



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

**HARVARD COLLEGE
LIBRARY**



**BOUGHT WITH INCOME
FROM THE BEQUEST OF
HENRY LILLIE PIERCE
OF BOSTON**



ISTITUTO STORICO
ITALIANO

Bullettino
DELL'ISTITUTO STORICO
ITALIANO

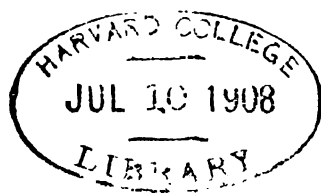
N.º 29.



ROMA
SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI
ALLA LUNGARA

—
1908

Δ
Ital 28.10(29)
✓



Pierce fund
(29)

CONTENUTO DEL FASCICOLO

« ANNALES VERONENSES ANTIQUI » PUBBLICATI DA UN MANOSCRITTO SAR- ZANESE DEL SECOLO XIII, per C. Cipolla	pag. 7
L' ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI VITERBO. APPENDICE, per P. Egidi	83
I DIPLOMI DEI RE D' ITALIA. RICERCHE STORICO-DIPLOMATICHE. PARTE III. I DIPLOMI DI LODOVICO III, per L. Schiaparelli	105
NECROLOGIA	209

ANNALES VERONENSES ANTIQUI

PUBBLICATI DA UN MANOSCRITTO SARZANESE

DEL SECOLO XIII.

PREAMBOLO

Il *Chronicon Veronense*, preparato da vecchi materiali disparatissimi, elaborato verso la metà del secolo XIII dal notaio Parisio da Cerea, continuato e rifatto più volte nelle età successive, appassiona da molti anni gli eruditi. La questione della cronografia Veronese più antica mi occupa ormai da oltre trent'anni, e recentemente vidi intorno alla medesima farsi numerose e dotte pubblicazioni da parte di G. Sommerfeldt, di C. Hampe e di F. Güterbock. Da parte mia, non ho tralasciato mai di occuparmi di tale argomento.

De' manoscritti della *Cronaca Parisiana* parlai più di una volta⁽¹⁾. Giovato dalla cortesia di G. De Re, pubblicai⁽²⁾ un documento notarile del Parisio, rogato in Lendinara il 31 luglio 1264. Questo documento può giovare a dimostrare che se la calligrafia del Parisio era regolare e bella, le sue cognizioni grammaticali erano

(1) *Arch. Ven.* IX, 77; XVII, 192; *N. Arch. Ven.* IV, 333; VI, 130. *Ant. cron. Veron.* I, p. xxxv. A ciò si riferisce anche l'articolo che inserii nella *Miscellanea Biadego*, Verona, 1896, pp. 17-20, col titolo *Frammento di un codice perduto degli « Annales Veronenses » di Parisio da Cerea*. Vi pubblico un estratto di cose Veronesi (per gli anni 1188, 1198, 1224), che si conserva nelle famose *Miscellanee* compilate (1494) da Pellegrino Prisciano, il quale l'afferma desunto « ex Annalibus rerum civitatis Verone qui sunt apud Bartomeum de Lendenaria ».

(2) *Nuove notizie intorno a Parisio da Cerea*, in *Rend. Accad. Lincei*, 1897, 5^a ser. VI, 11-13.

più incerte d'assai di quanto dalla sua cronaca si potrebbe dedurre.

Nel 1875, da un manoscritto del secolo xv spettante alla biblioteca Comunale di Verona, pubblicai una serie di notizie Veronesi (fino al 1247), che intitolai *Annales veteres*. Molti anni dopo, servendomi di un ms. Veronese del secolo xiv appartenente alla biblioteca Capitolare di Verona, diedi alla luce un altro testo degli *Annales veteres* non equiparabile al primo per completezza e per correzione di testo, ma pur non inutile.

Ripubblicai gli *Annales breves* da un ms. Marciano, estrassi notizie storiche dal *Necrologium Ss. Firmi et Rustici de Leonico*⁽¹⁾, ancorchè non siano numerose e importanti. Ripresentai al pubblico la *Chronica illorum de la Scala*⁽²⁾ da B. Campagnola comunicata a G. B. Verci nel secolo xviii. Il *Syllabus potestatum* costituisce uno degli anelli delle *Antiche cronache Veronesi*, e contiene materiale non trascurabile anche per la cronografia Veronese più antica.

F. Güterbock pubblicò alcuni estratti dalla così detta *Cronaca Guarienti*, che anche da me era stata segnalata. Soprattutto importante è la scoperta che quel dotto tedesco fece a Roma, dove presso una illustre famiglia trovò un nuovo testo della *Cronaca Parisiana*, testo che avea appartenuto al Sigonio.

Così il numero dei manoscritti più importanti della *Cronaca Parisiana* salì a tre, senza ricordare il testo Estense, e le versioni, le quali sono tutt'altro che inutili per la definitiva edizione della medesima.

C. Hampe e F. Güterbock preferiscono ad ogni altro ms. Parisiano, quello che si conserva nella Bodlejana di Oxford, raccolta Canonici, *Miscell.* 288. È cartaceo, di piccolo formato, scritto verso la fine del secolo xv, di pagine centottanta numerate. Vi fu aggiunto, nel secolo xviii, un foglio doppio, di maggior formato,

(1) *Arch. Ven.* IX, 95 e 98. Questo stesso necrologio, colle relative note storiche, venne di recente segnalato come inedito da U. SCHMID, *Kirchen- und profanhistorische Mitteilungen aus italien. Archiven u. Bibliotheken*, in *Röm. Quartalschr.* 1905, XIX, 2, 116.

(2) VERCI, *Marca Trivigiana*, VII, 149; *Antiche cronache Veronesi*, I, 497.

nel quale si contengono varie annotazioni storiche desunte dalla *Cronaca*, cui servono d'indice. La rilegatura, eseguita certo in Italia, è in pergamena, del sec. XVIII⁽¹⁾.

Il ms. consta di due parti, la prima delle quali s'intitola *Memoriale temporum et annorum preteritorum a creatione mundi ab Adam usque ad nativitatem Christi*, et a nativitate Christi usque ad .M^o.CCC.XXV., per hunc modum et ordinem describitur, ut infra sequitur. Questa rubrica è in rosso. Segue: « Deus Pater creator celi et « terre . . . ». Poche linee dopo, nello sviluppo cronologico della storia, vien detto che dalla natività di Cristo « usque nunc » erano passati anni « .MCCCXXV. ». La cifra ha manifestamente una c di più, poichè molti indizi ci fanno ammettere che al 1325 siasi compilata quella redazione della *Cronaca Parisiuna*, la quale costituisce il fondo del comune testo della medesima. Alla narrazione precede l'elenco dei re latini, dei re di Roma, degli imperatori romani, e poi giù di età in età fino a: « Federicus secundus imperavit annis .XXXIII. ». Quindi (p. 13): « Incipit Cronica Verone. Ad perpetuam rei memoriam retinendam, pro futuris temporibus de multis rebus ⁽²⁾ actis et gestis in Italia, in « partibus Lombardie et precipue in Verona. Primo, anno Domini .M.LXXXVII. fluvius Atesis tam fortiter crevit . . . ». Quindi la narrazione segue più o meno ordinata fino al 1375, cioè fino alla morte di Cansignorio della Scala, al quale succedettero i figli Bartolomeo ed Antonio. Seguono altre note riguardanti gli anni 1250-52, e il testo si chiude con un elenco di uomini dotti fioriti nel secolo XIII. Questo elenco è intitolato così: *Eodem tempore et anno fuerunt viri isti doctrinis excellentes videlicet*. Con ciò si giunge alla p. 134 del ms. Segue, alla p. 135, la rubrica: *Extracta ex aliquibus chronicis antiquis ad memoriam istius civitatis non*

(1) Io potei avere questo ms. in prestito a Torino nel 1890 per le cortesie premure di Giacomo Bryce, e per le gentili insistenze di Ugo Balzani. Ad entrambi rinnovo i miei ringraziamenti.

(2) Il ms. fa seguire: « in ipsa civitate ».

pretermitenda. E il testo prosegue così: « Ut scribit Sicardus « episcopus Cremonensis, quod... ». Tralasciando il ricordo di Brenno e d'altro, la *Cronaca* parla degli anni 1115, 1162, ricorda la morte di Lucio III (1185), ed espone ampiamente, ancorchè abbastanza disordinatamente, i fatti Veronesi dal 1236 al 1262. Dopo altre condensate notizie, di vari tempi e luoghi, si ritorna a Verona colla notizia di un nubifragio del 1493: poi di nuovo altri cenni disordinati e confusi fino al principio della p. 159. A p. 160 una mano, forse del secolo XVI, annotò: « Chronica di Ieronimo di Bertoni che [so]no carte otanta scrite, che nara de « Verona e de Vicensa e de Padoa e de altre citade e de altre « cose pur asai, chome infra (?) intendarli ».

Le pp. 161-180 sono bensì numerate, ma furono sempre lasciate vacue.

Dal codice della Bodlejana passiamo a quello di Aix.

Il codice di Aix fu fatto trascrivere da Alessandro Torri; il compianto mons. G. B. Giuliani ne regalò la copia alla biblioteca di Verona, insieme con altre carte manoscritte di quel valoroso letterato.

Comincia con un elenco dei castelli del Veronese, premesso il titolo: *Castra Verone*. S'inizia: « Portum cum Cirano, « quod fuit Grecorum de Moratica, Leniacum, Bonadicum... ».

Segue: « Icerinus de Romano tyrannus nequissimus comisit « omicidia [infrascriptorum?] civium de Verona ». L'elenco degli uccisi è assai lungo.

Per la topografia di Verona medioevale destano non lieve interesse i due elenchi, alquanto lunghi, che danno i nomi delle torri cittadine e delle famiglie alle quali appartenevano.

« Infrascripte sunt tures nobilium de Verona in « civitate tantum ».

« Item tures nobilium in civitate tantum ».

« Genealogia poetarum ».

Nota di persone bandite nel 1261 da Mastino della Scala, capitano del popolo.

Finalmente si viene al testo col titolo eguale a quello del ms. di Oxford, e cioè: « Memoriale temporum et annorum « preteritorum... Deus Pater creator celi et terre... ».

E anche, come nel codice di Oxford, vien detto, poco appresso:
« a nativitate Christi usque nunc .M.CCC^o.XXV ».

« Incipiunt nomina regum Latinorum ». Sotto questa didascalia si ricorda anche un fatto del 1452: « Federicus « Alamanus tercius imperavit... ».

« Infrascripte sunt potestates Verone, incipiendo « de 1193 ». Il primo in serie è « Guiliemus de Oxa de Me- « diolano ».

« Infrascripti fuerunt potestates Cerete ». L'elenco si inizia con: « Zilius de Lanbertis et Tomasinus ».

« Infrascripti sunt millites creati in Verona per « dominum Canemgrandem de la Scala, die primo « decembris 1328 et fuerunt 38 ».

« Epithafium domini Canisgrandis. Si Canis hic « grandis... » (1).

« Dominus Albertus de la Scala, capitaneus populi Verone, pa- « ter suprascripti d. Canisgrandis, fecit infrascriptos milites [in] cu- « ria magna facta de 1275 in festo sancti Martini... ».

« De gestis Verone. Sciendum est quod Verona condita « fuit per Gallos barbatos, eorum duce Brenone, qui de Suavia et « aliis partibus Alamanie... ». E la narrazione procede avanti se- « gulta, se non sempre ordinata.

Fra il 1233 e il 1234 la narrazione si interrompe, e in essa s'incunea una serie di notizie Veronesi, disordinatamente raccolte, riflettenti gli anni 1146-1295. Poi l'esposizione riprende il suo corso fino al 1433. L'ultima annotazione è in volgare e dice: « Nota che dì 29 de settembre de 1433 Sigismondo imperator fexo « conte Aloixe del Verme da Verona in el castelo de Fischera de « lo illustrissimo marchexo de Mantoa ». Qui il testo rimane tronco e interrotto.

Il codice Sigoniano fu illustrato, come dissi, dal Güterbock, che tentò di raffrontarne il testo con altre fonti, mostrando i vari rigagnoli, che concorsero a formarlo. Si trova nell'archivio dei Boncompagni-Ludovisi principi di Piombino, in Roma, dov'io

(1) Cf. *Bull. dell'Istituto Stor. It.* n. 24, p. 56.

nel 1900 ebbi ogni comodità di studiarlo, per favore di questa illustre famiglia e per gentilezza di quegli egregi signori, alla cui custodia era consegnato. Il ms. si intitola: *Ex quadam cronica Veronensi praesbyteri d. Ioannis Baptistae Baldi, scripta extracta*. Il Sigonio cancellò le prime parole: *Ex-Veronensi*, che sostituì con: *Chronicon Veronense*.

Nel 1757 Carlo Somascha compilò l'indice dei mss. della biblioteca Boncompagni-Ludovisi, e nell'indice descrisse il nostro così: «Baldus Ioannes Baptista, Chronicon Veronense ab anno 1115 «usque ad annum 1404 cum aliquot notulis Caroli Sigonii Mutinensis. Extat in cod. signato F. 3 ».

Il testo principia, senza prefazione, con: «1115, Domina Matildis comitissa obiit...». Finisce col 1404.

G. B. Baldo fu probabilmente un antico possessore dell'attuale manoscritto, ma in lui di certo non è lecito sospettare l'autore della cronaca. Per una somigliante confusione anche un'antica versione fu, com'è notorio, pubblicata da G. B. Biancolini sotto il nome di Pier Zagata⁽¹⁾.

Mentre comunemente i mss. latini della *Cronaca Parisiana* ci danno il testo Estense, conosciuto dalla edizione Muratoriana⁽²⁾, le versioni in volgare invece riproducono un testo più completo. Ho testè ricordata quella che corre sotto il nome di Pier Zagata nella stampa procuratane da G. B. Biancolini. Sempre giudicai importante il ms. pergameneo della Capitolare di Verona, pure iscritto col nome di Pier Zagata, che porta il numero CCCCXIII, 296. Nella prefazione si numerano gli anni come nei testi latini, dei quali abbiamo parlato, e si dice che dalla «Natività del nostro «Signore core fina hora anni 1453 ». In realtà la narrazione procede ordinata fino al 1376.

(1) *Cronaca della città di Verona*, 3 voll., Verona, 1745-49.

(2) *Rer. It. Script.* VIII. Il PERTZ si accontentò di riprodurre il testo Muratoriano, *Mon. Germ. hist., Script.* XIX, 2. Strano è poi che «Cereta» (= Cerea) fosse per lui un villaggio vicino a Verona, presso Volta, sulla destra del Mincio. Egli confondea Cerea con Cereta, ma fatta una volta questa facile confusione, non dovea più dire che il villaggio, donde nacque Parisio, fosse vicino a Verona. Ne sarebbe stato invece molto distante.

Sul frontispizio, faccia *recto*: « d. Francesco Calzolari dalla Cam-
« pana ». Altra mano più tarda, 1691, notò che il ms. era stato
allora trovato presso il cartolaio Giuseppe Previtali.

Le versioni ci offrono un testo più completo dell'Estense, che
è riferito pure da vari mss. Veronesi; esse si accostano invece ai
tre mss. sopra descritti, e per ciò quanto questi contengono oltre
al testo Estense, non sempre può dirsi nuovo del tutto. Le ver-
sioni, ben note, supplivano dove le parole latine mancavano.

Abbondanti sono le cronache, di solito brevi, che riproducono
note storiche Veronesi, specialmente dei secoli XII-XIII. Sono
notizie scelte casualmente, o quasi; esse senza dubbio risalgono a
tipi comuni, a fonti veramente antiche e buone. Ma è somma-
mente difficile il segnare per quali strade la tradizione storico-
cronografica siasi formata e sia pervenuta alle redazioni, in ge-
nerale tarde, nelle quali noi la conosciamo. F. Güterbock diede
il nome di *Cronaca Campagnola* ad una cronachetta, in cui l'espo-
sizione degli avvenimenti dell'età Scaligera è preceduta da estratti
riflettenti le età precedenti. Bartolomeo Campagnola, erudito ve-
ronese del secolo XVIII, la comunicò a G. B. Verci, che la stampò
nella sua *Marca Trivigiana* ⁽¹⁾. La riprodussi nelle *Antiche cro-
nache Veronesi* ⁽²⁾ sotto il vecchio titolo di *Chronica illorum de la
Scala*. Qui mi atterrò al titolo proposto dal Güterbock, ancorchè
non sia forse il definitivo.

A questa cronachetta si può accompagnare il *Syllabus potesta-
tum Veronae* ⁽³⁾ che, nella sua parte più antica, spetta alla medesima
classe di compilazioni storiche.

Vi si riferiscono anche gli *Annales breves*, da un codice Mar-
ciano, editi per la prima volta da Carlo D'Arco, e quindi riprodotti
dal Pertz ⁽⁴⁾. Rivisti sul manoscritto, ne diedi io pure una edi-
zione nel 1875 ⁽⁵⁾.

(1) Venezia, 1787, VII, 149.

(2) Venezia, 1890, I, 497.

(3) *Ant. cron. Veron.* I, 387.

(4) *Mon. Germ. hist., Script.* XIX, 2-6.

(5) *Arch. Ven.* IX, 95-98.

In quel medesimo anno pubblicai anche gli *Annales veteres* ⁽¹⁾, abbastanza copiosi di notizie fino al 1247. Molti anni più tardi, nel 1893, da un ms. del secolo xiv diedi un nuovo testo degli *Annales veteres* ⁽²⁾, che per altro ha notevoli varianti, non solo di forma, ma eziandio di sostanza, in confronto del primo testo.

F. Güterbock ⁽³⁾ nel 1900 stampò alcuni estratti della *Cronaca Guarienti*, allo scopo di giovare alla illustrazione del testo Sigoniano della *Cronaca Parisiana* ⁽⁴⁾.

Fra le cronachette di tal natura il primo posto per importanza e per antichità spetta agli *Annales S. Trinitatis*, così detti perchè scritti nel monastero della SS. Trinità in Verona. Essi furono scritti da varie mani, tra la fine del sec. xii e il principio del xiii, nel ms. Vatic. Palat. 927. Già editi dal Biancolini, vennero poscia riprodotti dal Pertz ⁽⁵⁾ giovandosi della revisione del testo fatta da Lodovico Bethmann. Li rividi io stesso, nel 1889, e dei risultati del mio esame informerò il lettore in nota al testo degli *Annales Veronenses antiqui*. La mano più antica vi è del 1181, ma il compilatore si valeva di testi scritti, coi quali si può risalire alquanto più addietro.

Lo scriba aggiunse qua e colà nel codice altri estratti e aneddoti, che servono a completare, per qualche maniera, gli *Annales*. Come avvertirò (all'a. 1187), mi sono altra volta (1890) occupato del testo del noto carme « Eu voce flebili » sulle imprese vittoriose di Saladino contro la Terrasanta nel 1187, in cui qui c'incontriamo (c. 218 A-B). Alla c. 219 B si leggono alcune notizie storiche per gli anni 1172, 1198, 1201, che riferirò a suo luogo, nelle note al mio testo degli *Annales antiqui*.

Non trovai luogo di riprodurre una nota, c. 218 B, di cui darò qui un'edizione provvisoria:

In pratibus de castro Musonis iuxta Tonuam Fredericus exercitum suum numerara ⁽⁶⁾ fecit et .xxx. [cioè: triginta milia] milites plus invenit. Postea

(1) Loc. cit. pp. 89-95.

(2) *N. Arch. Veneto*, VI, 154.

(3) *N. Archiv*, XXV, 76.

(4) La cronaca che va sotto il nome di G. B. dalle Vacche (ms. 2092 della Comunale di Verona) comincia solo col 1236.

(5) *Mon. Germ. hist., Script.* XIX, 2-4.

(6) Si correggerà: « numerari ».

perexit Striglon, Diandre, Constança, Verogia, ibi quidam dux Çupa de Cervia nomine .xv. [quindecim milia] verveces donavit imperatori, Phinopopuli, Andrenopoli, Grinopoli.

Interessante è alla c. 3 a un carme che, come pare, pone in rapporto il monastero della SS. Trinità con un imperatore, che ivi si recò, e vi fu incontrato dal vescovo di Verona, recante nelle mani i rami di olivo. Probabilmente è una pura leggenda composta per spiegare il nome di Monte Oliveto, che quel sito allora portava. Mancano quindi anche i nomi del vescovo e dell'imperatore. Anzi si può facilmente supporre che il verseggiatore non avesse di mira questo o quel personaggio, ma accennasse indeterminatamente a quanto si costumava fare nell'incontro di un vescovo con un imperatore.

[1] Codex in quo legis ist	[2] Lector veneran	}de
Sancte Trinitatis ess	Scias sine frau	
Cuius situm est ovil	Pulcherrimum val	
Parum a Verona long	Digna (1) magna lau	
[3] Mons Oliveti vocatu	[4] Monticulus il	}le
Quia ibi imperato	Cum equestris mil	
Ab episcopo qui pasto	Erat huius ter	}re
Ramos olive gradante	Dignus est suscipe	

Relazioni di sostanza e di forma ebbe la cronografia Veronese con fonti non locali. Così possiamo con frutto ricorrere, per integrazioni e confronti, agli *Annales Mantuani*, fatti conoscere per la prima volta da Carlo D'Arco, e riprodotti dal Pertz (2). Nè minore utilità ci offre il raffronto con Rolandino (3) e cogli *Annales sanctae Iustinae Patavini* (4). Il testo Parisiano, come abbiamo avuto occasione di notare, cita Sicardo da Cremona, la cronaca del quale si può ora finalmente leggere in ottima edizione curata da O. Holder Egger per la nuova serie degli *Scriptores* nei *Monumenta Germaniae* (5).

(1) Si correggerà: «dignum».

(2) *Mon. Germ. hist., Script.* XIX, 19.

(3) Ivi, p. 38.

(4) Ivi, p. 149.

(5) *Scriptores*, XXXI, Hannoverae et Lipsiae, 1902.

Tale era la condizione della cronografia Veronese quando l'amico mio, dotto e gentile, cav. Giovanni Sforza, direttore dell'Archivio di Stato di Torino, mi avvertì che il manoscritto di una cronaca Veronese si conservava nell'archivio Capitolare di Sarzana. Mi recai dunque a Sarzana nel giugno di quest'anno (1906) dove fui accolto colla massima bontà e cortesia dal rev^{mo} arcidiacono e archivista di quel capitolo, mons. Luigi Podestà, presso il quale vidi e con tutto l'agio esaminai il manoscritto. Me lo trascrissi. Anzi mons. Podestà mi aiutò a decifrare qualche parola cui rendeva poco chiara la piccolezza delle lettere. Non ho parole abbastanza per dimostrare a questa illustre persona la mia gratitudine.

Il volumetto che mi interessa è pergameneo, legato con permoie lignee, coperta di cuoio, forse nel secolo xv. Si compone di due parti ben distinte, e di formato assai differente. La parte in formato maggiore, cioè la prima del libro e le ultime quarantacinque, non hanno alcuna relazione col resto del codice. Rilevo che molte fra le ultime quarantacinque carte (e precisamente le cc. 38-45) sono occupate da nomi di canonici Sarzanesi, scritti nel sec. xvii.

La parte più vetusta, in minore formato, consta di tre quaternioni. Sulle cc. 1 A e B e 2 A si legge una serie di note riguardanti la storia di Roma, ciascuna delle quali principia con una maiuscola, in inchiostro rosso. Abbiamo veduto come volentieri si facesse precedere anche la *Cronaca Parisiana* da notizie di tal fatta sui re latini, sui re di Roma &c. L'ultima delle note, testè segnalate, comincia così: «Gaius Iulius Cesar mittitur in Gallias, «quos (*sic*) et superavit. deinde Pompeium...». Queste note provengono da quella mano, che contrassegneremo colla lettera B. Questo scriba usufruì di faccie, o parti di faccia, lasciate vuote dallo scriba precedente probabilmente senza uno scopo determinato.

A partire dalla c. 3 A comincia la parte più importante. La pagina vi fu preparata per ricevere la scrittura, a questo modo. Nel centro, per mezzo di linee parallele rosse, fu segnata una colonna, suddivisa in quattro finche, le quali furono così intitolate: Anni Domini, Indictiones, Epacte, Bissexus. Anche queste didascalie sono tutte in rosso.

Rimanevano quindi libere due colonne laterali, l'una al lato interno, l'altra al lato esterno. La colonna laterale interna porta il titolo, pure in rosso: Pontifices. La colonna laterale esterna reca, in rosso, la didascalia Imperatores. Tutti i fogli del manoscritto vennero preparati in tale maniera, ma non tutti furono usufruiti. Si adoperarono cioè tutte le faccie del primo e del secondo quaternione, nonchè la c. 1 A e B e la c. 2 A del terzo quaternione. Le altre carte di quest'ultimo quaternione furono lasciate vuote.

Volevasi adunque comporre una *Chronica pontificum et imperatorum*. Compilazioni di tal fatta sono numerose nel medioevo, e ce ne sono di più antiche d'assai del nostro manoscritto. Nel *Catalogus pontificum Romanorum et imperatorum* ⁽¹⁾, che rimonta al sec. XI, le notizie si trovano distribuite su due colonne, rispettivamente intitolate Pontifices ed Imperatores; la finca dei pontefici si inizia colla nascita di Gesù Cristo. Simili caratteristiche presenta la *Chronica* detta di Ugo da S. Vittore ⁽²⁾, e così pure il *Chronicon pontificum et imperatorum* tolto da un ms. già Padovano ed ora Marciano ⁽³⁾. Gli esempi sono assai numerosi, ma quelli che ho addotto, possono bastare. Anche Martino Polono, le cui vaste compilazioni storiche spettano presso a poco al tempo in cui il nostro codice venne scritto ⁽⁴⁾, si attenne al medesimo tipo, ancorchè egli desse una straordinaria ampiezza alla sua enciclopedia storica ⁽⁵⁾.

Facciamo ritorno al manoscritto Sarzanese. La serie degli anni comincia coll'a. 1 e termina al 1251, e le notizie si trovano distribuite sulle due colonne laterali. Sono scritte da due mani, A e B, in più volte e a più riprese. Sono presso a poco contemporanee, ma evidentemente precedette la A, le cui annotazioni

(1) *Mon. Germ. hist., Script.* XXIV, 81.

(2) *Loc. cit.* p. 90.

(3) *Loc. cit.* p. 108.

(4) Martino Polono morì nel 1278. Della sua storia egli fece parecchie redazioni, la più antica tra le quali fu messa insieme tra la morte di Clemente IV (29 novembre 1268) e l'elezione di Gregorio X (1° settembre 1271).

(5) *Mon. Germ. hist., Script.* XXII, 377.

sono specialmente numerose, seguite, ordinate nella prima parte del nostro testo. Se di ambedue le mani si può dire che scrissero le loro annotazioni a più riprese, ciò si deve in particolar guisa asserire di B, che anzi usa un carattere talvolta più grande, talvolta più piccolo, pur restando sempre nei limiti e serbando le caratteristiche del suo tipo speciale.

Anche per i tempi meno antichi queste note appaiono essere state trascritte da testi preesistenti. Altrimenti non sarebbero riuscite così nitide, prive di emendamenti.

La scrittura che chiamai A è tondeggiante, graziosa a vedersi, regolare, ma assai minuta. Un poco più grandi sono le lettere dell'altra scrittura, B: quello peraltro che meglio distingue B da A sta in questo che le lettere in B prendono una forma abbastanza spiccatamente quadrata. Ambedue queste scritture sono comunissime in Verona verso la metà del secolo XIII, ancorchè qui più minute del solito.

Giova ancora osservare una evidente differenza negli inchiostri. L'inchiostro nella scrittura anteriore pende spiccatamente al nero: colorito alquanto giallastro si ha in generale nella seconda scrittura.

La cronologia relativa fra A e B, oltre da quanto notai testè, risulta provata da ciò che B parecchie volte completa A. Così ad esempio già alla c. 1 A l'annotazione riflettente l'imperatore Tiberio viene cominciata da A: « Tiberius imperavit annos .xxiii. » usque ad annum quod (*sic*) passus est dominus noster Iesus Christus, pro se Pilatum in Iudeam procuratorem permisit ». E quindi procede innanzi la seconda mano B: « Per Veronicam cum » suo duce Vespasiano perhibetur... ».

Non è dubbio che la scrittura A si colleghi direttamente e immediatamente colla preparazione dei fogli, tanto che talvolta nello scrivere i numeri degli anni, l'uno dopo l'altro, si ebbe riguardo a distanziarli più o meno a seconda che si aveva in animo di scrivere, nelle colonne laterali, più o meno diffuse le annotazioni storiche. Questa circostanza per rispetto alla seconda scrittura forse si verifica soltanto verso la fine. Il che pure indica che anche rispetto alla seconda scrittura, almeno nella massima parte, la preparazione della pagina si tenne in qualche correlazione colla estensione delle note. E con-

ferma che tra A e B la differenza cronologica deve essere assai poco rilevante.

Una prima mano scrisse i numeri degli anni, quelli delle indizioni &c. fino al MCCXLVII. L'anno MCCXLVIII è probabilmente pure della prima mano, ma fu scritto posteriormente. Gli ultimi tre anni furono aggiunti, per quanto pare, dalla seconda mano.

A è assai copiosa di note storiche, nelle colonne dei Pontifices e degli Imperatores, per le epoche più antiche. Ma più innanzi le notizie date da A sono superate per ampiezza da quelle di B. Evidentemente A si giova spesso di Paolo Diacono, siccome vedremo nell'edizione del testo. Qui aggiungo ancora questa notizietta, che dipende dalla *Historia Langobardorum* (II, cap. 14) di Paolo:

Pergamus civitatem esse legi Veneciarum. nam et de lacu Benaco in istoriis ita legimus: Benacus lacus Veneciarum, de quo Mincius fluvius egreditur. Eneti enim, licet apud Latinos una litera adatur, grate laudabiles dicuntur.

Riproduco solo quelle parti che riguardano Verona o che, per lo meno, manifestano una stretta relazione colla storiografia Veronese. Infatti nel *Chronicon* Parisiano e nelle cronache che lo precedono e lo preparano l'orizzonte storico si allarga oltre ai confini ristretti di Verona, specialmente in quei momenti nei quali la storia di quella città si intreccia con quella generale dell'Italia superiore e dell'impero. Ciò avviene p. e. a proposito di Federico Barbarossa e delle sue spedizioni sia in Italia sia oltremare. La legazione del card. Adelardo in Oriente e più tardi la partecipazione dei Veronesi alla IV Crociata, col conseguente dominio dell'isola di Eubea, costituiscono altrettanti motivi per i quali (oltre alle ragioni d'indole generale) i Veronesi dovessero interessarsi delle cose orientali.

Non è dunque agevole il segnare un distacco netto tra la storiografia Veronese e quella che nel nostro testo si può senz'altro riguardare come di indole generale.

Mi sia lecito qui riferire qualche nota che proprio alla storia Veronese non può assolutamente appartenere e che pure può riuscire utile a conoscersi, per determinarne il carattere della nostra

compilazione. Non intendo studiare nella sua natura e nelle sue fonti la compilazione stessa, ma non sembrami inutile fornire al lettore qualche dato, che possa metterlo almeno sull'avviso e offrirgli un mezzo di orientazione.

Sotto l'anno « .DCC. octuagesimo .III. » A nella colonna dei Pontifices scrive:

¶ Lagombardorum regnum mansit per annos .CCXVI. et incipit (*sic*) in anno Domini .DLXVIII. et finitum est in anno .DCC. octuagesimo .II. regnum Lombardorum finitur et Dexiderius a Karolo cum papa capitur.

Se non è necessario riferire per minuto tutte le consimili notizie di A, e neppure quelle di B, ne estraggo le seguenti per saggio, All'anno « .DCCCC. octuagesimo .III. », reca B, sotto *Imperatores*:

Iste Otto tercius cognominabatur Mirabilia Mundi. pater vero Mors palida Saracenorum vel Sanguinarius. hic iuxta Mutinam constitutus ab uxore sua falsis delationibus est inductus ut quemdam comitem, cui se illa prostituere voluit, inauditum iubet decollari, qui fame avidus rogat uxorem suam ut eum post mortem suam probet innocentem iudicio candentis ferri, quod in usu habebatur (1). adest dies in quo Cesar pupillis et viduis se exhibet iudicaturum. affuit et vidua comitis, caput mariti sui secum habens, queritque qua morte sit dignus qui iniuste aliquem peremit; quo respondente « Privatione capitis », inquit illa: « Tu es ille »; quod dum per candens ferrum probavit, mira res, Cesar in manus temine se tradidit. interventu tamen pontificum et procerum .X. dierum inducias recepit, deinde .VIII., .III^a. .VII., quarta vice .VI. dierum. tandem, cremata uxore Cesaris et vidue .III. castris datis, Cesar vitam redemit. castra hec sunt in episcopatu Lunensi et vocantur ab induciis dierum: Decimum, Octavum, Septimum, Sextum (2). Otto iste Aquisgrani est sepultus.

Sotto l'anno D[*C*]CCCLI, nella colonna degli *Imperatores*, A scrisse:

¶ Berengarius cum Adelberto filio suo imperavit annos .XI.

B aggiunse:

Iste Berengarius nimis pressit Ytaliam .DCCCIII. eodem tempore Theotonicus Otonem filium predicti regis Henrici eligunt, qui Aquisgrani idest Asia-

(1) Non si tralasci di avvertire come qui il giudizio di Dio è indicato siccome un mezzo giudiziario ormai passato in disuso.

(2) Sesta, nel Lunense, diocesi di Luni-Sarzana, prov. di Genova. Non esistono nomi corrispondenti a « Decimum » &c. in vicinanza di Sarzana; nella Liguria invece molti nomi simili si incontrano.

lacapella ⁽¹⁾ a Maguntino archiepiscopo Yldeberto coronatur. hi Ungaros, qui Allamaniam invaserant, precibus sancti Wolrici Augustini ⁽²⁾ episcopi delevit et contra Berengarii tyrannidem a papa Iohanne invitatus, per vallem Tridentinam, Romam venit, et in imperatorem consecratus ⁽³⁾. idem tamen papa postea contra Otonem, Alberto filio Berengarii, qui in Sardinam *(sic)* a facie Otonis fugerat, adhesit. unde Augustus Romam festinavit ⁽⁴⁾, quem papa fugiens, ab eo revocatus, dum redire noluit, convocata synodo, Leonem ⁽⁵⁾ substituit. multos Romanos necavit, .c. obsides ab eis recepit. ipso recedente, Romani Iohannem recipiunt ⁽⁶⁾, Leonem expellunt, qui apud Camerinum ⁽⁷⁾ imperatorem adiit. Iohannes interim moritur ⁽⁸⁾. Benedictus ⁽⁹⁾ a Romanis subrogatur. Urbs obsidione interim artatur, ut modius furfuris ematur ⁽¹⁰⁾. Urbs traditur ⁽¹¹⁾. Benedictus captus abducitur. Leo restituitur. interim imperator Romam rediit, prefectum et .xiii. maiores Urbis una die suspendit, filium suum Otonem consecrari fecit. Grecos in Apulia superavit. in Pascali festo, dum idem O. convivium principibus preparasset, ante quam conederent, cuiusdam magni ducis filius more puerili ferculum de mensa accepit, quem dapifer fuste prostravit, pedagogus pueri dapiferum peremit, quem dum Cesar sine audientia vellet condemnare, ille Cesarem ad terram deiecit et suffocare cepit. quo vix eruto, pacienter audivit, se culpabilem reddens, non quod detulerat festo *(sic)* et abire permisit. post hec dum imperator castrum obsideret, cum omni exercitu securus dormiret, hostes ipsum interficere conabatur. tunc ille miles cui pepercerat, nudus de balneo prosiliens, accepto solum clipeo Cesarem viriliter defendit et sic plenam gratiam promeruit ⁽¹²⁾.

(1) Si ponga mente al fatto che il compilatore conosceva il nome di Aix-la-Chapelle, che ancora oggi i Francesi danno ad Aquisgrana, dai Tedeschi chiamata Aachen.

(2) Forse « Augustani », con allusione a sant'Udalrico di Dillingen. Cf. GAMS, *Series*, p. 258.

(3) Allude alla coronazione di Ottone I, in Roma, 2 febbraio 962, celebrata da Giovanni XII nella basilica di S. Pietro.

(4) Novembre 963. Cf. DÜMMER, *Kaiser Otto der Grosse*, Lipsia, 1876, p. 330.

(5) Eletto nella sinodo Romana del 963 col nome di Leone VIII, in seguito alla deposizione di Giovanni XII.

(6) Principio del 964.

(7) Nel ms. « tamerinum ».

(8) Addì 14 maggio 964.

(9) Benedetto V.

(10) Qui manca certamente qualcosa. Manca il prezzo del moggio di crusca « .xxx. den. ». Cf. I. Giorgi, *Appunti su alcuni mss. del Lib. pont.* nell'*Arch. della R. Soc. romana di storia patria*, XX, 305.

(11) Addì 23 giugno 964.

(12) Cf. *Vitae pontificum* in MURATORI, *Rer. It. Script.* III, 2, 327-9.

E riferisco ancora quest'altro passo di A e di B:

.MCLX. Pontifices. [A] Alexander tercius, nacione Senensis, sedit annos .XXII. cessavit episcopatus dies .VIII. [B] Contra hunc Octavianus tituli Sancte Lucie et Iohannes Sutrinensis successive in papatu eliguntur et favore imperatoris fulciuntur. duravitque scisma .XVIII. annos. infra hoc scisma Teotonici qui apud Toscolanum morabantur pro imperatore, Romanos apud Montem Portum assiliunt, et tot a nona usque ad vespera ex eis prosternunt quod a tempore Anibalis regis Kartaginensis non leguntur tot fuisse prostrati, licet in campis Emathie in bello Cesaris et Pompey .xv. milia ex eis cum .XXXIII. centurionibus et sub Gaio Marcio consule in bello Theotonicorum .LXXX^m. Romanorum cesa legantur. quorum multi apud Sanctos Stephanum et Laurentium foras murum sepulti, et habent tale epytaphium: « Mille decem decies et sex decies quoque seni ». tandem Christo faciente apud Venecias factum est unum ovile et unus pastor. idem imperator F. filio suo regi Henrico uxorem dedit Constanciam filiam regis Syculorum que adhuc virgo .XXX^{mum}. etatis peragebat annum. ipse autem .XXI^{us}. anni erat. et celebrate sunt nupcie Mediolani .M^oC^o.LXXXV., regni eius anno .XVII. et est sciendum quod .III^o. etatis sue anno rex factus fuit.

A dedurlo dal carattere, tanto A come B spettano alla metà incirca del secolo XIII. Le notizie in forma esplicita giungono al 1251, ma in forma implicita arrivano al 1258, riguardo a B. Infatti sotto l'anno 1251 parlandosi della discesa di Corrado IV in Italia, si allude alla sua morte, della quale anzi non si precisa bene il tempo, poichè là dove dovea esservi l'indicazione cronologica si lasciò invece uno spazio bianco.

Possiamo dunque ammettere che non prima del 1260 incirca questa compilazione storica possa essere stata messa insieme. Crederci peraltro che neanche si possa discendere ad una data d'assai posteriore. La forma dei caratteri lo esclude, senza dire che non si vede motivo per cui si lasciassero da parte le notizie riguardanti gli anni successivi alla morte di Federico II, che anche per Verona furono ricchi di avvenimenti. Basta pensare che fu quella l'età di Ezzelino.

L'ultima nota storica di A è del 1247, dove si arresta la numerazione degli anni da parte del primo scriba, che usufruì a questo fine della sopradescritta preparazione dei fogli. Come si avvertì, se pur l'anno 1248 è ancora del primo scriba, la cifra fu da esso aggiunta.

Concludo esprimendo l'avviso che A scrivesse verso il 1250-60, e B verso il 1260-1270. Ben si comprende, come non intendo offrire che date approssimative, piuttosto teoriche che pratiche.

Con quali criteri queste note storiche siano state compilate, non è facile il dirlo. Di certo, tanto A quanto B mirarono a raccogliere gli avvenimenti più salienti di cui avevano notizia ad illustrazione della storia Veronese. Ma il caso s'ebbe la sua parte, come se la riserbò in generale anche nelle altre compilazioni storiche Veronesi. Grave assai è la lacuna per cui il nostro testo tace affatto della pace di Paquara, e non nomina neppure frà Giovanni da Vicenza, ancorchè l'anno 1233, il famoso anno dell'« Alleluia », non sia qui totalmente trascurato.

Pubblico le notizie riguardanti Verona, o che abbiano colla cronografia Veronese attinenza stretta, siccome ho detto testè.

Ogni singola notizia l'accompagno con qualche raffronto, in cui do intorno ai testi inediti di Parisio qualche ragguaglio maggiore di quello che in altre occasioni abbia fatto. Mi astengo da uno studio sistematico comparativo, poichè mi pare ch'esso sia ancora intempestivo. Ad ogni maniera esso restava al di fuori del mio scopo attuale. La presente pubblicazione non può, per nessun rispetto, pretendere ad essere definitiva.

Citando il *Chronicon Parisianum* secondo il ms. di Aix, talvolta alle parole *Chron. Paris.* premetto un asterisco. Ciò avviene quando mi riferisco a quella brevissima cronaca, che, siccome ho detto, si trova inserita fra gli anni 1233 e 1234. Ho qui opportunità di riferirla sparsamente quasiper intero, per quanto riguarda la sua parte più antica. Non trovai occasione di citare soltanto due passi, che, per evitare una omissione dannosa, riferisco qui:

1195. Regasta ruit.

1198. Comes Gelfus de Mantua, potestas Verone, fecit fieri Regasta S. Zenonis.

Richiesto più volte intorno allo stato dei miei studi sul *Chronicon Parisianum*, risposi colla stampa di qualche più o meno breve monografia. Anche la pubblicazione attuale sia accolta dagli studiosi come una risposta modesta e timida a tali domande.

Le difficoltà che intralciano l'esecuzione dell'edizione critica del *Chronicon Parisianum* sono gravissime. Pur troppo esso ci fu

conservato in testi molto tardi, i quali alla loro volta riproducono redazioni diverse, nessuna delle quali risale al di là del 1325. La cronologia vi è confusa e alterata, e chiede d'essere restaurata con aiuti vari e disparati, che le cronache forastiere e il materiale documentario possono, è sperabile, somministrare. Il manoscritto Sarzanese ha un valore non tenue, nel lavoro di preparazione, e mi pareva quindi conveniente di darne conto, senza indugio, a coloro che si occupano di questi studi, in Italia e in Germania.

C. CIPOLLA.

ANNALES VERONENSES ANTIQUI

I.

.CCCLIX.

Imperatores.

[A] ¶ Leo primus, aliter maior, imperavit annos .xvii.

[B] Hic Theodoricum filium Theodorici Veronensis, de quo mira narrantur, obsidem accepit, cum esset .viii. annorum. hoc tempore Mauromanus, et post eum Severus, invadunt imperium apud Ravennam, quorum uterque anno .mm^o. occiditur.

Notevole è la frase « de quo mira narrantur »; poichè allude alle leggende che intorno a Teoderico correvano per molte regioni e si ripetevano, localizzate, in Verona. Ne ho discorso in *Per la storia d'Italia e dei suoi conquistatori*, Bologna, 1895, p. 593 sgg. Forse il cronista sapeva anche delle cose mirabili, che di lui narrava l'Anonimo Valesiano. A questo proposito non è inutile l'osservare come del citato Anonimo un buon codice si trovasse nel monastero della SS. Trinità in Verona, dove si legge insieme con altri aneddoti, e sul quale al cadere del secolo XII si scrissero numerose note storiche, adesso conosciute sotto il nome di *Annales S. Trinitatis*. È l'odierno famoso codice Palat. 927 della biblioteca Vaticana, ch'io studiai nel 1889, e che ricordai testè nel Preambolo.

A questo proposito soggiungo di avere allora con qualche diligenza studiato se fosse possibile chiarire il modo con cui la cronaca fu impostata e preparata, e nel tempo stesso distinguere le varie mani dalle quali gli *Annales S. Trinitatis* furono scritti. Queste mani furono parecchie, ma in causa della

grande vicinanza di carattere non mi fu agevole il distinguerle. Dovetti più volte accontentarmi di conclusioni soltanto approssimative.

Non sono io il primo a tentare di riconoscere nella compilazione di questi *Annales* la diversità delle mani. G. E. Pertz (*Mon. Germ. hist., Script. XIX, 1*) ripubblicandoli dopo l'«*editio princeps*» del Biancolini, in base alla revisione del ms. fatta da L. Bethmann, segnò la prima linea di tale indagine. Divise gli *Annales* in tre parti: a) 1117-1181; b) 1182-1199; c) 1200 a 1222 (da tre diverse mani). E con ciò stabilì un sicuro fondamento alle indagini, senza peraltro occuparsi della nota all'a. 1223.

Sostanzialmente non mi diparto da questi punti fondamentali, che cerco di ripresentare a mio modo.

Contrassegno con A la mano più antica, la quale è molto simile, e forse anche identica a quella alla quale si deve il complesso del codice. La mano che scrisse l'insieme del codice sembra alquanto più rude: le lettere vi riuscirono più grosse e meno eleganti. Ad ogni modo, se anche non si ammette l'identità, bisogna riconoscere la contemporaneità.

A principia adunque (c. 214 B) con una notazione, che può riguardarsi come la intitolazione:

« Anno ab incarnatione domini nostri Ihu Xpi .M.C.XVII., indictione decima, « .II. iduum ianuarii, consecratum est hoc templum in honore (sic) sanctę Trinitatis et beatę Marię semper Virginis et omnium Sanctorum. hoc anno « multe turres et innumerabilia edificia propter terremotum per Longobardiam « et alias terras corruerunt ».

Evidentemente qui abbiamo la mescolanza tra una notizia d'ordine e di origine assolutamente locale, ed una invece di carattere generale, che dipende da qualche cronaca. È chiaro che la cronaca alla notizia sul terremoto premetteva immediatamente l'anno: questo ne rimase discosto per l'inserzione della notizia riflettente la consacrazione della chiesa.

La stessa mano A impostò la intelaiatura della cronaca, scrivendo le cifre annuali fino al 1181 inclusivamente, in questa forma:

« Anno Domini .MCXVIII. »;
 « Anno Domini .M.CXVIII. »;
 « Anno .MCXX. »;
 « Anno .M.CXXI. »

e così di seguito sino a:

« Anno .MCLXXXI. ».

Quindi la stessa mano A aggiunse ad alcuno fra gli anni predetti la notizia storica, che ad esso si riferiva. E ciò avvenne per gli anni 1118, 1119, 1125, 1127, 1128, 1131, 1132, 1135, 1136, 1137, 1139, 1141, 1143, 1144, 1145, 1146, 1149, 1153, 1154, 1157, 1158, 1159 (sotto questo anno, la seconda notizia: « Tunc scisma exortum est de papatu inter Rolandum et Octavianum » è scritta

con certo quale intervallo di tempo dalla prima, e da questa si differenzia anche per l'inchiostro più nero), 1161, 1164, 1172, 1174, 1175, 1176, 1177 (compresa la postilla: « Comes Conradinus interfectus .x. kalendas novembris »), 1178, 1181 (fino ad «...usque »).

A scrisse pure i versi seguenti, che si leggono alla c. 3 B, col. b, e che furono apposti di certo dopo scritto il codice.

Istum qui librum scripsit, salvet Deus illum		
Secula per cuncta sua, donet ei bona multa,		
Ut valeat multos et adhuc describe (1) libros		
Cum digitisque suis, ad scribendum satis aptis	}	
Atque in litterulis possit bene ponere multi		
Aurum nec nov argentu	} color ad Domini quoque cultu	
Post obitumque suum		} Xpi respicere vultu
Post mortem magni, super altum scandere regnu		

Da questi versi non risulta espressamente provato che lo scriba fosse un monaco. È ben vero che la chiusa loro è ispirata ad un concetto religioso e cristiano, ma questa circostanza non ci obbliga affatto a credere che il carne provenga da un monaco, e neppure da un ecclesiastico. I versi che parlano di oro ed argento possono riferirsi soltanto alle ornamentazioni delle lettere; il che ci farebbe pensare ad altri codici assai più di lusso, che questo non sia. Lo scriba, fosse ecclesiastico o laico, doveva essere, in tal caso, un illuminatore. Se anche si pensa ad un laico, rimane pur sempre che la cronaca conserva il suo carattere di cronaca monastica, ma questo carattere essa dovrebbe non più al suo esecutore materiale, ma al suo ispiratore scientifico.

Lo scrittore A degli *Annales S. Trinitatis*, ovvero il compilatore donde l'amanuense A dipende, si identifica con certo Valeriano, morto nel 1161, il quale fu figlio di Guglielmo. Infatti sotto quell'anno vi si registra: « hic hobiit meus egregius pater (2) Valerianus, filius iste fuit magni quondam Guilielmi ». Sopra alle parole: « hic hobiit » fu di prima mano apposto: « .iiii. idus iunii ». L'ultimo tratto: « iste - Guilielmi » è della stessa mano, che scrisse il resto, ma fu aggiunto con qualche intervallo di tempo.

Veniamo ora al secondo tratto della cronaca, agli altri amanuensi, che contrassegno con B, C, D, E. Forse B, forse altro degli indicati, impostò la cronaca scrivendo le cifre delle annualità dal 1182 al 1188, nella forma seguente:

« Anno .M.C.LXXXII. »;

« Anno .M.C.LXXXIII. ».

e così di seguito.

(1) Errore per: « describere ». Nè questo è il solo errore in cui lo scriba cadde nel tratto presente. Così p. e. nella seguente parola « libros » la s doveva tralasciarsi.

(2) Queste tre parole sono in rasura, ma di prima mano.

All'annotatore B attribuisco la notizia che si legge sotto il 1184. Alla mano C ascrivo la prima notizia scritta sotto il 1185 (« .xl. k. novembris obiit » *Omnebonum episcopus Veronensis* »), mentre la seconda (« Septima kalendas » *decembris obiit Lucius apostolicus qui et in civitate Verona est tumultatus, ipsoque in die Ubertus Mediolanensis archiepiscopus Deo ordinante est elevatus* ») la direi di D, cui attribuisco le due notizie sotto il 1187 (dove quella intorno a papa Urbano non sembra scritta ad un tempo coll'altra riflettente Alberto cancelliere), e la notizia sotto il 1188, colla postilla sulla guerra tra Veronesi e Ferraresi. Dopo di questa postilla fu scritta quella intorno alla presa di Gerusalemme fatta nel 1187 da Saladino; tale postilla (che comincia: « Hoc anno » a *Salahadino...*) mi sembra differenziarsi leggermente nel carattere, sicchè l'attribuisco più volentieri a E.

Il terzo tratto forse si può fondere col secondo, ed è caratterizzato dalle cifre annuali espresse in forma simile a quella, che si riscontra nei due tratti precedenti. Tali cifre furono scritte tutte di un fiato, almeno per gli anni 1189-1199, in questa maniera:

« Anno .MCLXXXVIII. »;

« Anno .MCLXXX. »;

« Anno .MC. nonagesimo primo »;

« Anno .MCLXXXII. ».

In questo tratto gli annotatori sono due, F e G. Ad F attribuisco le notizie per gli anni 1189, 1190, 1191, 1194; a G invece la notizia sotto l'anno 1199. Sembra che da G provenga anche la notizia apposta all'anno 1166 (« In die » *sancti Antonii in nomine Domini Xpianus noster decanus concorditer et pacifice electus ab omnibus in abbatem et pastorem est huius monasterii* »), nonchè la seconda parte della postilla sotto il 1181 (« in capite .xx. annorum et hoc » *fuit .vi. idus ianuarii* »).

Il quarto tratto va dal 1200 al 1222 inclusive. La impostazione della cronaca, colle cifre annuali, continua collo stesso sistema:

« Anno .MCC. »;

« Anno .MCCI. »;

« Anno .MCCII. » (1);

« Anno .MCCII. »

e così avanti. Qui tali cifre sono inelegantemente poste, cioè si seguono l'una all'altra, mentre nei tratti precedenti lo scriba aveva avuto cura di lasciare tra cifra e cifra lo spazio di un rigo, utile per l'inserzione delle notizie storiche. In questo quarto brano, due sono gli annotatori, e cioè: H (nota all'a. 1201: si accosta assai alla mano F), e I (colla nota all'a. 1222).

(1) La ripetizione della cifra annuale vuolsi attribuire ad errore manuale. La postilla storica fu aggiunta a questa seconda cifra.

E così siamo al quinto tratto. La mano I aggiunse la notazione storica all'a. 1222, e scrisse l'anno 1223, colla relativa nota.

Il sesto tratto è composto unicamente della cifra (ripetuta per errore) di: « Anno .M.CCXXIII. », senza alcuna annotazione storica. Lo attribuisco alla mano K.

È appena necessario il dire che parlando di tutte queste mani, io non voglio affatto significare che veramente undici amanuensi differenti abbiano impiegata la loro opera nella compilazione di una cronaca così breve e magra. Più volte la diversità può dipendere soltanto dal tempo corso tra una annotazione e l'altra, dalla disposizione dello scriba al momento in cui scrisse, dall'inchiostro &c. Osservo per altro che in un monastero, anche se la cronaca fu principiata e predisposta da uno scriba mercenario, non era poi difficile trovare varie mani che ne conducessero innanzi e ne compissero la compilazione. È cosa tutt'altro che agevole il distinguere mano da mano: bastano circostanze anche minime per far parere diverso il carattere di due righi provenienti pure dalla medesima mano. La condizione e la preparazione della pergamena si aggiungono alle circostanze sopra enumerate per rendere arduo il giudizio di chi vuol farsi un criterio esatto intorno a cotali argomenti, allorché il caso pratico si presenta. Di qui si conclude che non propongo questi giudizi come sicuri e definitivi. Tuttavia parmi che offerti anche con queste riserve, essi possano servire a qualche cosa nell'apprezzamento del valore della cronaca e delle singole sue porzioncelle. Sarà almeno qualche cosa di aggiunto al puro e semplice testo, che, colle sole essenziali distinzioni, leggiamo nella edizione del Pertz. Le mani sono certamente numerose, anche se il loro numero fosse minore di quello che a me parve poter riconoscere. Tuttavia non agirei con prudenza se non presentassi le mie distinzioni colle riserve che evidentemente si impongono.

La cronaca può essere stata adunque cominciata verso il 1181. Fu preparata, predisposta, impostata scrivendo in capo a tutto una notizia di carattere locale, e quindi scrivendo le cifre annuali sino a quell'anno inclusivamente. Poi si scrissero le notizie storiche, apponendole a ciascuna cifra annuale e lasciando bianco dopo quelle cifre per le quali nessuna notizia era stata rinvenuta.

Successivamente si fecero nuove impostazioni della cronaca negli anni 1189, 1200, 1223; per riempire gli spazi vuoti lasciati accanto alle cifre annuali si seguì il medesimo sistema messo in esecuzione per la parte prima e più antica.

Una delle conclusioni cui arriviamo è questa, che le annotazioni senza risalire, per antichità, molto addietro nel secolo XII, pure provengono da mani meno discoste dagli avvenimenti più antichi, di quanto si potrebbe dedurre dalla sola e isolata considerazione dell'ultimo anno di cui la cronaca parla, che è il 1223. Ciò era stato pur notato dal Pertz.

Ed è pure interessante il riflettere al modo con cui la cronaca si venne mettendo insieme, e andò accrescendosi; poichè nel pensiero del primo che ne

ideò la compilazione si includeva la possibilità di un progressivo ampliamento del materiale storico, a seconda che nuove fonti l'avessero offerto e aumentato.

Facciamo ora ritorno al codice Sarzanese.

Il disegno della cronaca, che ora ci occupa, trova quindi un punto di contatto, ancorchè laterale e incompleto, cogli *Annales S. Trinitatis*, il che al primo aspetto malamente potevasi ravvisare. E con questa conclusione pongo fine alla lunghissima nota.

2.

.DLXX.

Imperatores⁽¹⁾.

[A] Iste Alboinus interfectus fuit in civitate Verone ab uxore sua, causa mortis patris ipsius uxoris, et ibidem iacet in scala palatii.

Nel citato ms. Palat. 927 (c. 316 A) comprendesi la *Historia Langobardorum*, II, cap. 28, di Paolo Diacono, dalla quale il nostro cronista potea desumere anche la notizia sulla morte e sulla sepoltura di Alboino. Quel codice è una vera miscellanea, che per via di estratti, di aneddoti e di opuscoli somministra al lettore una storia più o meno continuata sino a Lotario I.

Le parole di Paolo Diacono, che meglio si raffrontano col nostro testo, sono queste: « cuius corpus cum maximo Langobardorum fletu et lamentis sub « cuiusdam scalae ascensu, quae palatio erat contigua, sepultum est ».

G. Waitz nella prefazione alla sua edizione della *Hist. Langob.* di Paolo (*Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*, Hannoverae, 1878, p. 37) descrive il ms. Vaticano, e, per quanto riguarda la detta *Historia*, lo attribuisce al 1181. Egli naturalmente si riferisce, per la data cronologica, ai citati *Annales S. Trinitatis*. Veggasi pure ciò che ne dice G. E. Pertz, *Mon. Germ. hist., Script.* XIX, 1.

3.

.DLXXXII.

Pontifices.

[A] Huius Pelagii temporibus tanta fuit inundatio aquarum Rome, ut Tiberis super muros urbis flueret et multas regiones occupavit, et multitudo serpentium cum ingenti dracone in mare per Tiberim descendit, et post maxima pestilentia Romanam urbem invasit, que vocatur inguinaria. eodem tempore fuit aque

(1) Per ciascuna annotazione storica riproduco l'anno e il titolo della colonna sotto cui si legge nel codice.

diluvium in finibus Veneciarum et Ligurie seu cunctis regionibus Ytalie, quale post Noe tempora creditur non fuisse. facte sunt lavine possessionum seu villarum, hominumque pariter et animantium magnus interitus. destructa sunt itinera et vie dissipate. tunc Athesis fluvius excrevit, ut circa basilicam Beati Zenonis, que extra Veronensis urbis muros sita est, usque ad superiores fenestras aqua pertingeret, licet, sicut beatus Gregorius post papa scripsit, in eadem basilica minime introivit. urbis quoque eiusdem Verone muri ex parte aliqua eadem sunt inundatione subrupti. facta est hec inundatio sextodecimo kalendas novembris. sed tante coruscationis tonitrua fuerunt, quante vix fieri estivo tempore solent. post duos quoque menses eadem (*sic*) urbis Verone magna pars incendio concremata est.

Questa narrazione dipende da Paolo Diacono, *Hist. Langob.* III, cap. 23, dalle parole « eodem tempore » fino alla fine. Le divergenze di lezione sono pochissime e lievissime. Una sola merita di essere rilevata. Nel testo Paolino, san Zeno ha il titolo di martire, che porta pure, in generale, ma non senza eccezione, nei codici di san Gregorio Magno (*Dialog.* III, cap. 18). Per Paolo Diacono e per san Gregorio rimando alla edizione, che dei loro scritti abbiamo nel citato volume degli *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum*.

4.

.MLXXX[x]VIII.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc tempore capta est civitas Ierusalem a Paganis.

Si allude alla presa di Gerusalemme da parte dei Crociati, e non alla conquista di quella città, fatta da Saladino nel 1187. Bisogna peraltro intendere la frase « a Paganis » nel senso: fu conquistata levandola dai Pagani. Al .MLXXXVIII colloca tale notizia il ms., il che si spiega ammettendo un errore di trascrizione della fonte. La caduta di Gerusalemme è invece rammemorata sotto il 1187.

5.

.M. nonagesimo .vi.

Pontifices.

[A] ¶ Cometa stella apparuit. his temporibus capta est civitas Antiochia a Christianis.

Il fatto è veramente accaduto nel 1098, allorchè, addì 3 giugno, se ne impossessò, dopo lungo assedio, Boemondo di Taranto.

6.

.MC.

Pontifices.

[A] Pascalis secundus sedit annos .xviii., m. .v., d. .vii., et obiit Bonifacius pater comitis Matilde.

Gli *Annales breves* sotto il 1101: « marchio Bonifacius pater comitis Matilde obiit ». Il *Chron. Veron.* secondo il cod. di Aix: « marchio Bonifacius pater eius [Matilde] obiit 1101 ». Gli *Annales breves* al 1101: « Marchio Bonifacius pater comitis Mathelde obuit », e gli *Annales veteres* pure sotto il 1101: « marchio Bonifacius pater comitis Matelde obiit ». Il *Necrol. Leonicense*, senza indicazione d'anno, registra al giorno 6 maggio la « depositio Bonifatii marchionis ».

7.

.MCXII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc tempore famis valida fuit.

Ann. breves: « In anno 1095 fuit famis valida in universo ». Gli *Ann. breves* sotto l'a. 1075: « Fuit famis valida ».

8.

.MCXV.

Imperatores.

[A] ¶ Comitissa Matelda obiit.

Gli *Ann. Cremonenses* (ed. Holder Egger, *Mon. Germ. hist., Script.* XXXI, 3): « et eodem anno [1115] comitissa Matildis obiit ». Gli *Ann. breves* al 1115: « comitissa Matelda obuit », e gli *Ann. veteres*: « comitissa Matelda obiit »; il *Necrol. Leonic.* al 24 luglio, sotto l'anno medesimo 1115: « depositio dominae comitissae Mateldae ». Sicardo (p. 162): « anno D. millesimo .cxv. comitissa Matilda moritur et apud ecclesiam... ».

9.

.MCXVII.

Imperatores.

[A] ¶ Terremotus maximus fuit, in quo etiam magna pars Arene cecidit.

Rammentano sotto quest'anno il terremoto gli *Ann. S. Trinit.* come avvenuto « per Longobardiam et alias terras ». Concisi affatto sono gli *Ann. breves*: « fuit terremotus magnus ». Stanno più dappresso al nostro cronista

gli *Ann. veteres* (sotto il 1117): « fuit magnus terremotus, unde maxima pars « Arene cecidit, die septimo intrante ianuario ». Similmente i nuovi *Ann. veteres*, a. 1117, con leggerissime varianti. Il *Cron. Guarienti* (presso Güterbock, *N. Archiv*, XXV, 76) al 1117: « Terremotus magnus fuit, 7 iunii, ex quo « maxima pars Arene cecidit [alam] » (1). Il *Chron. Paris.* nel testo di Oxford ha soltanto: « Terremotus magnus fuit in Italia, ita quod primitus non fuit talis, « die .III. mensis iunii ». Nel testo di Aix: « terremotus fuit in Italia, quo « maior nullus apparuit, magna pars ale Arene corruit ». Nel testo Sigoniano: « terremotus factus est magnus in Italia, ita et taliter quia non fuit talis ab « initio saeculi, et fuit die 14 iunii [dicti millesimi] ». Nell'espressione si accosta a quest'ultimo testo la versione (che cito secondo il ms. CCCCLIII, 296 della Capitolare di Verona): « Al 1117 adì 4 marzo fu un gran teramoto in « Verona, che la mazor parte di la Rena ... aliter 4 zugno ». Ma si avverta che questa notizia è aggiunta di seconda mano.

Nella *Cronaca di S. Zaccaria* di Venezia (2) all'a. 1117 registrasi: « terre- « motus magnus, qui evertit ecclesiam et campanile S. Marie de Runco ». Evidentemente questa notizia non ha attinenza letteraria colle fonti Veronesi.

IO.

.MCXLII.

Imperatores.

[A] ¶ Comes Malregulatus obiit.

Tacciono gli *Ann. S. Trinit.* e gli *Ann. veteres*. Sotto il 1142 gli *Ann. breves* hanno: « comes Malregulatus obuit ».

Il *Chron. Paris.* secondo il cod. di Oxford (cui si accostano con leggere varianti i codd. di Aix e Sigon.): « Malregulatus comes Sancti Bonifacii obiit ». La versione or ora citata comincia le sue notizie di storia Veronese con: « L'anno 1142 Malregolà conte de San Bonifacio morì ».

II.

.MCXLVI.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc tempore Teotonici amputaverunt nasus quibusdam peditibus Verone et quosdam suspenderunt, quia coronam et thesaurum volebant auferre imperatori. ¶ Eodem tempore, die dominico .xii. intrante februario, Henricus Morbius interfectus fuit.

Per rispetto alla prima notizia, tacciono gli *Ann. S. Trin.* e gli *Ann. veteres*. Il *Chron. Campagnola* al 1146 riferisce: « Fuit amputatio nasorum a

(1) Si assuma questa parola come una glossa, ad indicare la così detta « ala » dell'Arena.

(2) Presso VERCI, *Marca Trivigiana*, Venezia, 1787, VII, 151.

« Teutonicis », il che si accorda cogli *Ann. breves*, i quali hanno alcunchè in più: « amputati fuerunt nasi Veronensibus a Teutonicis, super lapidem batisterii, « ut maior esset memoria ». L'accenno al battistero manca nel nostro, dove invece si trovano particolari che riscontrano col *Chron. Paris.* nel cod. Sigon. all'a. 1165: « Nasi amputati fuerunt peditibus Verone a Teutonicis, quidam « autem suspensi, quia coronam et thesaurum imperatori auferre volebant ». **Chron. Paris.* cod. di Aix, 1146: « Amputatio nasorum Teutonicorum. Henricus Morbius interfectus fuit ».

Vengo alla seconda notizia. Ne parlano gli *Ann. S. Trin.*: « Eodem anno « in kalendis martii fuit interfectus Henricus Morbius ». Gli *Ann. breves*: « et « in ipso anno interfectus fuit Henricus Morbius »⁽¹⁾. Abbiamo adesso allegata la testimonianza del cod. di Aix. Le altre fonti tacciono.

12.

.MCXLIX.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc tempore combusta est Porta Sancti Zenonis.

Ann. breves al 1149: « combusta fuit Porta S. Zenonis ». *Ann. veteres*, a. 1149: « combusta fuit Porta S. Zenonis tota ». *Cron. Guarienti*, a. 1049: « combusta est tota Porta Sancti Zenonis Verone ». **Chron. Paris.* di Aix: « « 1149. Porta S. Zenonis combusta ». Il *Chron. Campagnola* sotto l'a. 823: « « Combusta fuit tota contrata Porte Sancti Zenonis Verone ». Non credo che qui si alluda all'incendio di una « porta », nel senso ristretto, sia pure una porta di città; ma aderisco all'opinione di coloro che in questo e in altri passi consimili veggono alludersi ad una intera contrada, ad una divisione della città.

13.

.MCXLIX.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc tempore castrum Sancti Petri combustum est a Crexencionibus.

Ann. breves all'a. 1149: « combusta fuit Porta Sancti Zenonis. et captum « fuit castrum Sancti Petri de Verona ». *Chron. Paris.*: « Captum fuit castrum « Sancti Petri in Verona » (cod. di Aix), e: « Castrum S. Petri Veronense ca- « ptum fuit et combustum a Crescencionibus » (cod. Sigon.). Tace il ms. di

(1) Nel ms. segue: « imperator ». Altra volta supposi che questa parola sia rimasta isolata, per la caduta delle parole che originariamente le facevano seguito. E ciò può essere. Ma è pur anche possibile che sia una cattiva trasformazione della parola « interfectus », che il copista ripete senza badare che l'aveva già scritta.

Oxford. Il *Chron. Campagnola*, a. 1149: «castrum Sancti Petri in Monte «Verone captum fuit et destructum».

T. Saraina (*Le historie e fatti de Veronesi*, Verona, 1542, c. 3 B) aveva dinanzi a sè un testo Parisiano non molto discosto dal testo nostro, chè egli accosta (sotto il 1148) l'incendio della Porta di S. Zeno alla espugnazione del Castello, e l'uno e l'altro fatto attribuisce ai Crescenzi in lotta contro i San Bonifacio.

14.

.MCL.

Imperatores.

[B] Fridericus primus filius Frederici ducis Suevorum fratris Conradi regis, progenie Karolorum, apud Francha fuit, ab omnibus eligitur, et imperat annos .XLI. hic ab Adriano papa gloriose coronatur.

15.

.MCLI.

Pontifices.

[A] ¶ Castrum Hostilie edificatum est et data est sententia castri Hostilie.

Ann. breves, a. 1151: «hedificatum fuit castrum Hostilie a Veronensibus»; a. 1152: «lata fuit sententia dicti castri Hostilie contra Mantuanos». *Cron. Guarienti*, a. 1151: «castrum Hostilie hedificatum fuit». *Ann. veteres*, a. 1149: «castrum Hostilie edificatum fuit, postea .MCL^o. data fuit sententia (?)». Cogli *Ann. breves* conviene il *Chron. Campagnola*, a. 1151: «castrum Hostilie fuit edificatum», e a. 1152: «data fuit sententia tanquam de territorio Verone». E la sentenza «de controversia Hostilie» tra Veronesi e Mantovani fu da me pubblicata (*Ant. cron.* pp. 497-9, nota). Porta la data del 31 maggio 1151, ind. XIII. Ma detta sentenza non fu pronunciata contro i Mantovani, bensì contro i Ferraresi.

16.

.MCLIII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, die Ascensionis .v. kalendas iunii, excrevit flumen Athesis, ita quod pons secundo cecidit, et ascendit apud altare maioris ecclesie Verone.

Ann. veteres, a. 1154: «Die Ascensionis flumen Athesis ita crevit quod «pons Lapidis secundus cecidit». Se la festa dell'Ascensione scade il 28 maggio, la Pasqua ricorreva al 19 aprile, il che si verificò nel 1153 e non nel 1154.

Quindi esatta è la data della nostra cronaca, ed inesatti qui sono gli *Ann. veteres*. *Cron. Guarienti*, a. 1133: «Flumen Atesis crevit in die Ascensionis, «quod pons Lapidis secundus cecidit».

La nostra cronaca ha «secundo» dove gli altri testi recano «secundus». Si potrebbe quindi chiedere se cadde il ponte della Pietra per la seconda volta, o se invece cadde il «secondo» ponte lapideo. Parmi preferibile questa seconda interpretazione, poichè qui si allude al ponte «secondo», in confronto del primo, che è quello detto «Rotto» già al principio del sec. x.

17.

.MCLV.

Pontifices.

[B] Huius Adriani consilio idem imperator Fridericus tam Romanos, quam alios effrenatos perdomuit. Mediolanum destruxit. Lombardos omnes subegit.

Questa notizia, ancorchè non riguardi propriamente Verona, si trova tuttavia in immediata relazione colla cronografia Veronese. *Ann. breves*, a. 1162: «dictus imperator destruxit Mediolanum». *Ann. veteres*, a. 1162: «Imperator Fridericus destruxit Mediolanum». *Chron. Paris.* a. 1162: «d. Federicus Romanorum imperator civitatem Mediolani devastavit ex toto» (cod. di Oxford), e: «d. F[edericus] Romanorum imperator civitatem Mediolani «totaliter destruxit, cum 82 millibus virorum. Spoletum profligavit et Terdonam destruxit» (cod. Sigonio). Tace il ms. di Aix. Secondo il testo comune (ed. cit. XIX, 3): «d. Fredericus Roman. imperator civitatem Mediolani totaliter destruxit».

Le ultime parole del nostro testo si annodano cogli *Ann. S. Trin.* a. 1154: «Federicus rex cum exercitu in Longobardiam venit». Al che fu aggiunto, con qualche distacco di tempo: «Obiit Anastasius papa III». Ad Anastasio IV, morto il 2 dicembre 1154, successe Adriano IV, ricordato dal nostro testo. Nel nostro testo si raccolsero insieme notizie di varie epoche, ma che hanno relazione colla prima discesa di Federico Barbarossa. Negli *Ann. S. Trin.* la guerra di Federico contro Milano è accennata sotto più anni, 1154, 1158, 1161, 1164, ma con frasi che appena si possono raffrontare col testo tradizionale alla cronografia Veronese.

18.

.MCLV.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc .xiii. kalendas madii, Terdona a rege Federico capta et destructa est, et die .x. exeunte iunio coronatus fuit Rome, et suspendit Arnaldum.

L'accenno a Tortona fu testè da me avvertito nel cod. Sigonio di Parisio. Non affermo peraltro che esso si riferisca veramente e propriamente alla storiografia locale. Non può essere casuale la somiglianza tra il nostro testo e Sicardo (p. 165), a. 1155: « Arnaldus hereticus auctoritate regis comburitur. » Terdonam rex idem cepit, funditus et destruxit ». Per Tortona cf. anche *Ann. Crem. (Mon. Germ. hist., Script. XXXI, 5)*.

19.

.MCLVI.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, imperator combussit Montem Aureum.

Ann. breues, a. 1156: « Mons Aureus fuit combustus ». **Chron. Paris.* cod. di Aix: « Montorium fuit combustum ».

20.

.MCLVII.

Imperatores.

[A] Hoc, episcopus Tebaldus obiit.

Ann. S. Trin. a. 1157: « Tebaldus Veronensis episcopus obiit .vi. idus « mai ». **Chron. Paris.* cod. di Aix: « 1157. Episcopus Tebaldus obiit ». *Chron. Campagnola*, a. 1157: « Episcopus Tebaldus primus, qui fuit homo « sanctus, obiit ». La parola « primus » proviene dal redattore del sec. xiv, ma il resto è genuino ed antico.

21.

.MCLIX.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, die .vi. exeunte ianuario, Crema ab imperatore capta et destructa est.

22.

.MCLXII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, quinto die exeunte marcio, Mediolanum a Federico imperatore captum et in plateis positum.

Veggasi ciò che abbiamo raccolto sotto l'a. 1155. Il nostro testo adoperando la frase « in plateis positum » vuol significare la distruzione della città.

23.

.MCLXIII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, .xv. die intrante septembris, populus Verone interfecit illos .xiii. super carceribus, qui dicebantur civitatem Verone imperatori prodituros esse, et nullus eos lugere ausus est.

Di questa rivolta tentata, ma non riuscita, numerose tracce si conservano nella cronografia Veronese. Sono accenni sparsi, incompleti, ma che nel loro insieme considerati, lasciano comprendere che veramente si dovea trattare di qualche cosa di molto grave.

Ann. S. Trin. a. 1164: «eodem anno .xvii. k. octubris interfecti sunt iuxta «ecclesiam Sancti Marci .vii. capitanei et .iiii^{or}. vavasores». *Ann. breves*, a. 1164: «Pilius cum .x. aliis militibus interfectus fuit super carcerem». *Chron. Paris.* a. 1164: «die .x. septembris Pilius avus Açonis de Nichesola de «Verona, cum .x. aliis civibus Veronensibus interfecti in carceribus Verone, «quia tradere volebant civitatem Verone dicto domino imperatori Federico» (cod. di Oxford). Nel cod. di Aix si sopprimono le parole «avus Açonis». E il cod. Sigonio, mentre conserva queste due parole, dà una spiegazione che risponde bensì alla verità, ma che evidentemente non è altro che una glossa: «... in carceribus Veronae, quae erant apud ecclesiam S. Marci Veronae, quae «hodie appellatur le carcere, quae tunc erant carceres communis Veronae». Al cod. di Oxford si accosta il testo comune (ed. cit. p. 4). La versione citata accosta questa notizia colla seguente, scrivendo: «L'anno 1164, adi 10 «de settembre, Pillio avo de Azo da la Nichexola con .x. altri cittadini de Verona fo morti in le prexone de Verona per che i voleva tradir la cità e darla «a lo imperador Federigo soprascripto, che era vegnudo a Vacaldo con la sua «zente».

Osservo che il ricordo di Azzone Nichesola, quale nipote di Pillio, assai facilmente ci dà l'epoca in cui la notizia prese posto nella fonte Parisiana. Era un richiamo fatto da uno scrittore del 1230-40 incirca, per collegare gli antichi ricordi ad una persona allora vivente e ben nota.

Saraina (c. 4 A) usufruì di un testo Parisiano che parlava di Pillio e della sua fine, ma non accennava che fosse avo di Azzone Nichesola.

Giustamente Güterbock (*N. Archiv*, XXV, 45) raffrontò alla esposizione Parisiana il cenno che sulla morte di Pillio e degli altri giustiziati con lui, hanno gli *Annales S. Mariae de Runco* secondo un manoscritto Veneziano descritto nel 1890 dal Simonsfeld (*N. Archiv*, XV, 483) e secondo l'edizione fat-tane da G. B. Verci nel t. VII (p. 152) della sua *Marca Trivigiana*.

24.

.MCLXV.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc tempore imperator fuit Vocaldo.

[B] Eodem tempore ars Rivolarum capta est.

Ann. breves, a. 1165: « dictus imperator fuit Vocaldi et ars Rivole fuit « capta ». *Ann. veteres*, a. 1165: « imperator Fredericus fuit apud Vocaldum ». Similmente i nuovi *Ann. veteres* (*N. Arch. Ven.* VI, 156), che peraltro scrivono più esattamente: « ad Vaccaldum ». *Chron. Paris.* a. 1164: « castrum Rivolarum, districtus Verone, fuit obsessum per Veronenses. et ibi steterunt « a festo sancti Martini usque per totum mensem martii. et ipsum castrum « obtinuerunt, quod castrum Garzapanus de Insulo de Verona tunc detinebat », e all'a. 1170: « Veronenses destruxerunt predictum castrum Rivolarum et « arcem ». Così secondo il cod. di Oxford, al quale (quasi senza varianti) accostasi il cod. Sigonio. Nel cod. di Aix l'intera notizia è raccolta sotto il 1170, e l'ultima frase è così modificata: « quod Garzapanus de Insulo detinebat et arcem Rivolarum devastarunt ».

La citata versione sta dappresso ai codici Parisiani ora allegati, ma alla fine così modifica il racconto: « ... et havelo contra volontà de Gazapan del « Isolo de Verona ch'el tegna a sua posta e non del comun de Verona e ro- « bava chi passava de lì ».

Il *Chron. Paris.* secondo il testo comune reca: « Et fuit dictus imperator « usque Vacaldum cum exercitu suo ».

Su questo avvenimento ho tentato una breve monografia, *Federico Barbarossa a Vaccaldo nel 1164*, Verona, 1883, con carta topogr.

25.

.MCLXVII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc tempore, quinto kalendas madii, reversi sunt Mediolanenses in civitate.

Anche questa nota si deve collocare qui, mentre fa parte della catena di notizie, che riguardano le spedizioni del Barbarossa contro i Lombardi, narrate con qualche cura dalla storiografia Veronese. Infatti gli *Ann. veteres*, a. 1167: « redificatum fuit Mediolanum ». Il *Chron. Paris.* testo di Aix: « civitas Mediolani redificata est, destructa per Federicum imperatorem 1162 ». Gli *Ann. Cremon.* (ed. cit. p. 5) al 1167: « redificatus fuit Mediolanum a Lumbardis, « die quinto mensis aprilis », mostrando un vincolo stretto colla storiografia Veronese, vincolo, del resto, che non può destare alcuna meraviglia.

26.

.MCLXIX.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, comes Bonifacius Malregulati filius fuit potestas Verone. [B] et in sequenti anno Antiochie obiit.

Ann. breves, a. 1170: «Bonifatius comes filius comitis Malregulati obuit «in Antiochia».

27.

.MCLXXII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, die .vii. intrante iulio, tota civitas Verone fere combusta est.

L'incendio di Verona viene raccontato da tutte le fonti cronografiche Veronesi, eccettuati gli *Ann. veteres* perchè manchevoli a questo luogo. Gli *Ann. S. Trin.* a. 1172: «nonis (1) iulii, de domo cuiusdam ferrarii, qui in Clavica «habitat, ignis latenter exhibuit (2), qui totam Veronam fere devoravit». Questa nota ha carattere perfettamente personale, e quindi non rientra nell'orbita del tipo tradizionale, da cui dipende anche il nostro testo. Da tale tipo dipendono gli *Ann. breves*, a. 1172: «combusta fuit civitas Verone [per] (3) Vicentinos». *Cron. Guarienti*, a. 1172: «civitas Verone combusta fuit». Il *Chron. Paris.* di Oxford, a. 1172: «Civitas tota per Veronenses fuit combusta a domo illorum de la Scala usque ad S. Ioannem ad Forum»; cod. di Aix, a. 1172: «Combusta fuit tota civitas Verone per cives Veronenses», e così pure il testo Sigoniano e il testo comune. Nel testo di Oxford la determinazione topografica, in cui entra come elemento il ricordo delle case Scaligere, è probabilmente un'aggiunta del sec. xiv.

La citata versione, al 1172: «fu bruxà tuta la cità de Verona per li citadini per la gran parte, che era fra loro...».

Ascrivo volentieri al tipo comune, ancorchè in parte se ne discosti, la lezione del *Chron. Campagnola*, a. 1172: «Civitas Verona tota combusta fuit «citra Athesim».

Carattere indipendente e personale ha l'iscrizione sopra una campana, riferita da G. B. Biancolini (4): «In iulii nona, quando fuit arsa Verona».

(1) Il ms. ha: «non».

(2) Ms.: «exibit», dove la u sembra di correzione. Credo si debba leggere «exibuit», per «exiit».

(3) Il ms. ha: «a». E le edizioni mutarono il passo in: «a Vicentinis».

(4) *Chiese di Verona*, II, 705.

Sul medesimo codice Vatic. Palat. 927 (c. 219 B), che contiene gli *Ann. S. Trin.* di mano della fine del secolo XII, leggiamo anche questo breve carme⁽¹⁾, insieme con varie altre note, che non c'interessano:

Annis millenis centenis septuagenis
 Adiunctis binis Veronam concremat ignis
 Nonis quintilis, veneris diei,
 Hora sub prima, donec sol tendit ad ima.

Il 7 luglio 1172 era veramente un venerdì.

28.

.MCLXXVI.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, tercio die exeunte madio, fuit prelium inter imperatorem et Logombardos, in quo Brixiensis vexilifer et multi alii Lombardi mortui sunt. victores quoque Lombardi fuere.

Tale avvenimento viene variamente narrato nella cronografia Veronese. Il nostro testo si accosta fino ad un certo segno al Parisio, che secondo il ms. di Oxford dice: « Lombardi quasi omnes ex una parte rebelaverunt [*codd. di Aix, Sigonio bellaverunt*] in festo sancti Martini cum imperatore Federico « et obtinuerunt contra eum in campo » (il cod. di Aix om. « in campo »; Sigonio dà invece « victoriam »). Gli *Ann. breves*, a. 1172: « supradictus imperator fuit devictus [*ms. de victoria*]⁽²⁾ expulsus a Lombardis ».

Tipo personale affatto ha la notizia offerta dagli *Ann. S. Trin.* i quali sotto il 1175 aveano annunciato le disposizioni che avevano prese « omnes » Longobardi contra Fredericum ». Questi *Annales* giustamente segnano la vittoria sotto il 29 maggio: « .iiii. k. iunii ».

29.

.MCLXXVIII.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc, Alexander papa fuit Ferrarie et Veneciis, et Grimerius fuit potestas Verone.

Corrispondono gli *Ann. breves*, a. 1178: « papa Alixander fuit Venetiis, « Ferarie... ».

(1) *Ant. cron. Veron.* I, 484-5.

(2) Le edizioni leggono: « de Vincentia », con manifesto errore.

30.

.MC. octuagesimo .iiii. Pontifices.

[A] ¶ Hoc, die mercurii .vi. intrante iunio, combusta est Moneta de Foro, et alia loca multa.

Intorno all'incendio della zecca non ho in pronto di che fare raffronti col nostro testo.

31.

.MC. octuagesimo .iiii. Imperatores.

[A] ¶ Hoc, dominus Thomaxinus obiit.

32.

.MC. octuagesimo .v. Pontifices.

[A] ¶ Papa Lucius obiit Verone, in maiori ecclesia Verone iacet.

Chron. Paris., cod. Sigoniano, secondo un'aggiunta del sec. xvi, di mano probabilmente del Sigonio: «1185. Lucius papa mortuus est Veronae et «sepultus in ecclesia maiori Veronae in archa lapidea, in opposito altaris majoris». Gli *Ann. S. Trin.* a. 1185 tengono nota della morte di Lucio III, avvenuta «septima kl. dec.» (25 novembre), e aggiungono che egli «in civitate Verona est tumulatus». Più dappresso al nostro testo è **Chron. Paris.* a. 1185: «Papa Lucius obiit Verone, qui requiescit in». Lucio III morì il 25 novembre 1185 a Verona, e il dì stesso ivi fu eletto a succedergli Urbano III (Jaffé, *Regesta pontif.* 2^a ed. II, 492-3).

Il sepolcro di Lucio III trovasi ancora oggidì nella cattedrale di Verona, dietro all'altar maggiore. Il sigillo sepolcrale, che andò spezzato nel 1879, fu allora ricomposto e collocato nella navata destra della chiesa, non lungi dal presbiterio, ma non è detto che il sigillo attuale sia proprio l'originale od una copia del medesimo.

Nel *Chron. Campagnola*, a. 1187, si legge: «edificata fuit ecclesia maior «Verone a papa Urbano». Non so se in luogo di «edificata» non sia forse da leggere: «consecrata». Come nella *Chron. Campagnola*, così lo stesso passo, colla stessa parola «edificata», lo abbiamo anche nella *Cron. Guarienti*, ed. Güterbock, *N. Archiv*, XXV, 76.

33.

.MC. octuagesimo .v. Imperatores.

[A] ¶ Hoc, secundo kalendas madii, redificata est Crema ab eodem F. imperatore.

Gli *Ann. Cremon.* (ed. cit. p. 802), sotto il 1185: «Eodem tempore imperator Fedrichus in odium Cremonensium Cremam redificavit». In nota Filippo Jaffé riferisce una iscrizione da cui appare che la riedificazione di Crema ebbe luogo nel maggio di detto anno.

34.

.MC. octuagesimo .vii. Imperatores.

[A] ¶ Hoc tempore capta est terra de Ultra Mare a Saladino.

Il *Chron. Paris.* nel testo Estense, e nei mss. di Oxford e Sigonio: «Saladinus cepit sepulcrum D. N. I. Chr. in Ierusalem». Gli *Ann. S. Trin.* a. 1187 ricordano la caduta di Gerusalemme e di tutte le terre tenute dai Cristiani, nelle mani di Saladino e dei Pagani. Nel ms. Vaticano questo passo degli *Ann. S. Trin.* trovasi aggiunto, quale postilla. Il carme «Eu voce flebili», di cui mi occupai altrove⁽¹⁾, si legge nel ms. tante volte citato Vatic. Palat. 924, c. 218 A.

Gerusalemme aperse le porte a Saladino il 2 ottobre 1187, dopo che già tante altre terre erano state perdute dai Cristiani. Addì 23 Saladino lasciò Gerusalemme per continuare le sue imprese di conquista. Cf. Röhrich, *Geschichte der Kreuzzüge im Umriss*, Innsbruck, 1898, pp. 131-4; *Geschichte des Königreichs Jerusalem*, Innsbruck, 1898, p. 459; A. Cartellieri, *Philipp II August König von Frankreich*, Lipsia-Parigi, 1906, II, 37. Il Cartellieri (p. 273) ritiene che in Occidente la notizia di tanta sventura si diffondesse solamente prima della fine di novembre di quell'anno.

35.

.MC. octuagesimo .viii. Pontifices.

[A] ¶ Clemens natione Romanus sedit annos .iii., menses .ii., dies .ix.

(1) In appendice al volume di T. ILGEN, *Corrado marchese di Monferrato*, trad. G. Cerrato, Casale, 1890, e col titolo *L'apografo Veronese Vaticano del carme sulla impresa di Saladino contro Terrasanta*, p. 133 sgg. Il carme sta a pp. 146-52: era già stato pubblicato più volte da un codice Monacense.

[B] Hoc anno, .x. iunio, fuit prelium inter Veronam et Ferrarienses apud Fratam, in quo omnes Ferrarienses fere capti sunt. eodem tempore Turisendus maior obiit.

Ann. veteres, a. 1188: « Veronenses ceperunt Ferrarienses ». *Chron. Paris.* codd. di Oxford e Sigon.: « D. Turisendus de Turisendis de Verona obiit. « eodem anno castrum de la Fracta d. Salinguerre de Ferrara captum fuit per « Veronenses ». Il cod. di Aix dice: « 1188. D. Turisendus de Turisendis « de Orsanico miles obiit Verone ». Non dissimilmente, ma con varianti, l'estratto delle *Collettanee* di Prisciano Pellegrini: « 1188. Castrum de la « Frata d. Salinguerre de Ferrara captum per Veronenses ». Gli *Ann. S. Trin.* a. 1188 accennano alla sconfitta subita dai Mantovani, vinti dai Veronesi presso al « castrum » detto « Frata », il venerdì 10 giugno. Ma il 10 giugno non era venerdì, sibbene domenica. Questo passo costituisce una postilla nel cod. Vaticano; la data vi compare in questa forma: « Feria .vi., .iiii. idus iunii ». La postilla su Saladino, riguardante l'a. 1187, fu scritta posteriormente a quella sulla guerra dei Veronesi coi Ferraresi, apposta all'a. 1188.

La citata versione ms. della cronaca Parisiana è molto vicina al nostro testo: « L'anno 1188 el comun de Verona have el castelo de la Fratta ch'era « de miser Salinguerre de Ferrara. Et in quello anno miser Turixendo de « Verona mori ». Saraina (c. 5 A) almeno in qualche parte si accosta al racconto tradizionale.

36.

.MC. octuagesimo .VIII. Imperatores.

[B] ¶ Imperator Fridericus, paccato imperio, cum filio suo Friderico duce Suevorum et magno procerum et aliorum comitatu, Terram Sanctam visitavit, sed cum eadem die lavaretur in flumine, periit. et dictus filius eius exercitum strenue rexit. sed ipse in brevi obiit, et in ecclesia Sancte Marie Hospitalis Teutonicorum, quem pater et ipse inchoaverant, sepultus fuit.

Gli *Ann. S. Trin.* agli anni 1189 e 1190 tengono nota della spedizione e della morte di Federico Barbarossa, ma adoperano espressioni indipendenti da quelle del nostro testo. Succinto assai è il *Chron. Paris.*, codd. di Oxford e Sigon., al 1187: « d. Federicus imperator, cum multis baronibus, ivit per « terram ultra mare ad dictum Sepulcrum, et maior pars ex eis periit »; al 1189: « d. Federicus imperator obiit in aqua que dicitur Salef in provincia « Ermine ». Gli *Ann. veteres* conservarono soltanto il cenno alla morte del Barbarossa, sotto l'a. 1190; nelle loro fonti non potea mancare anche il ricordo della spedizione che così tragicamente si chiuse. La versione del ms.

Capit. Veron. CCCCLIII, 296 ha il passo spettante al 1187, e segna la morte di Federico I al 1190.

Federico I si annegò nel fiume Salef, addì 19 giugno 1190; Röhricht, op. cit. p. 151.

37.

.MC. octuagesimo .IX. Pontifices.

[B] Hoc anno, .viii^o. die madii, comes Saurus interfectus est a Terrisio et ab aliis ante portam castrì Sancti Bonifacii.

Ann. veteres, a. 1189: « Comes Saurus interfectus fuit a, octava « die intrante madio ». I nuovi *Ann. veteres* hanno soltanto il brano: « Co-
« mes - fuit ».

Ann. S. Trin. a. 1189: « Et in eodem anno interfectus est comes Saurus « .iii. idus mai. et in ipso anno hobiit ». Queste ultime parole sembrano nel ms. aggiunte dopo un certo tratto di tempo. Tace anche la versione citata, come pure il cod. Oxford &c. *Chron. Paris.* (cod. di Aix), a. 1189: « Comes Saurus interfectus a Cerisio de Monticulis ».

38.

.MC. nonagesimo .I. Imperatores.

[B] ¶ Henricus imperat annos .vii. hunc papa Celestinus secundo die papatus sui coronavit. iste primo anno imperii sui Neapolym obsedit, et tam ipse quam exercitus morbo coacti in Allamaniam redierunt. sed .iiii^o. anno rediens, totum regnum Siciliae optinuit, capto Tencredo, qui regnum occupaverat, et Margarito rege pyratum. huic uxor sua domina Constancia secundum Federicum peperit, qui nunc habenas imperii regit.

Gli *Ann. S. Trin.* a. 1191: « Clemens apostolicus obiit in .ii. nonis aprilis, « et in secundo die Pasce [15 aprile] Enricus rex coronatus est a domno Celestino « apostolico, hoc est .xvii. kal. mai [15 aprile] ». *Ann. veteres*, a. 1189: « rex « Henricus coronatus est ». In realtà ha ragione il nostro testo mettendo innanzi l'a. 1191, ed è vero anche che la coronazione avvenne il giorno seguente alla elezione di Celestino III, la quale ebbe luogo addì 14 aprile 1191. Il *Chron. Paris.* (cod. di Oxford), a. 1189: « imperator fuit Rome corona aurea « coronatus ».

Qui si può notare come le ultime parole del nostro testo: « qui nunc &c. » facciano credere che la presente annotazione sia stata scritta prima della morte

di Federico II. Ciò peraltro non significa che la cronaca presente possa risalire a tale età. La frase ora messa in rilievo può raffrontarsi con altra che riferirò al n. 98, e che riguarda l' a. 1246.

39.

.MC. nonagesimo .III. Imperatores.

[B] Saladinus obiit in .MCLXXXV.

[B] Regasta Verone primo ruit die .xv. iulii⁽¹⁾ in .M^oC^oLXXXV.

Saladino morì il 3 marzo 1193; cf. Röhricht, *Gesch. d. Kreuzzüge*, p. 170.

Ann. veteres, a. 1185: «Regasta ruit die sabbati .XIII. exeunte iunio» (17 giugno). *Chron. Paris.* (cod. Sigon.) sotto l'anno 1195: «die sabbati «exeunte iunio Regasta Verone ruit, quae erat a pede montis S. Petri Veronae super ripam Athesis, et adhuc apparent de ruinis eiusdem in dicto flu- mine subiacentibus⁽²⁾ et super ripam eius iacentibus». Si integrerà la data: «die sabbati [.XIII.] exeunte iunii», poichè il 17 giugno scadeva veramente in sabato nel 1191.

40.

.MC. nonagesimo .VII. Imperatores.

[B] Hoc, obiit Henricus imperator, quem et uxor non multo post sequitur, filium impuberem sub Ecclesie tutelam relinquens, in quem insurrexerunt viri dolosi queque preciosa ipsius diripientes. Phylipus vero patruus eius, nomine ipsius, Romanorum regnum optinuit, quo a quodam comite prodizione .XII. anno perempto.

Enrico VI morì a Messina il 28 settembre 1197. Filippo di Svevia, che fu reggente per Federico II suo nipote, morì assassinato il 28 giugno 1208, nel duodecimo anno del suo governo. Il nostro testo è quindi esatto nella sua narrazione.

Il *Chron. Paris.* (nel cod. Estense), l'a. 1197: «Dictus Henricus imperator «in festo sancti Michaelis in Apulia diem suum clausit extremum». Nel testo del Sigonio, sotto l'a. 1198: «et eo anno imperator Henricus moritur». Il testo di Oxford si accorda col testo Estense, salvo una svista materiale. La citata versione 1197: «El dito imperador morì in Pogia».

(1) Su rasura, di prima mano.

(2) Ms. «subincensis».

41.

.MC. nonagesimo .VIII. Pontifices.

[A] Innocentius tertius sedit annos .xviii. [B] Hic scientia et operibus pollebat. generale concilium Laterani celebravit, et Perusius obiit, eodem anno.

[B] Hoc tempore exercitus Verone ivit contra Paduanos et E. de Romano.

Innocenzo III morì il 16 luglio 1216 a Perugia (1).

Rispetto alla seconda notizia, essa si ripete negli *Ann. veteres*, a. 1199: « Veronenses militaverunt contra Paduanos et dominum Ecerinum » (2). Il *Chron. Paris.* secondo i testi di Oxford e di Aix, con leggere varianti tra loro, legge sotto il 1199: « Veronenses iverunt ad hedificandum castrum Gabii super « flumen Aticis de subtus Lendenariam, districtus Ferarie. eodem anno Veronenses iverunt contra Paduanos et d. Icerinum de Romano et eos viri- « liter devicerunt in campo, morti plurimos gladio iugulantes ». Molto più laconico è il testo del Sigonio. Similmente la versione a stampa, p. 20.

Una postilla, quasi contemporanea, nel ms. Vatic. Palat. 927, c. 219B, forse accenna agli stessi avvenimenti; ma essa ci pervenne in così cattive condizioni, che ben poco se ne può ricavare: « [A]nn. Domini .MCLXXXV[III.] die « sabbati qui fuit quintus intrante sep[tembris] corruerunt et ex . . . runt » (3). Nel 1198 il 5 settembre era appunto giorno di sabato; e per tale motivo completai, nel modo qui dato, la cifra nell'anno, manchevole nel ms. Non affermo affatto che questa annotazione si riferisca ai fatti accennati nel nostro testo, ma l'ipotesi non mi sembra disprezzabile.

42.

.MC. nonagesimo .IX. Imperatores.

[B] Hoc anno, die .vr°. exeunte iunio, prelium fuit inter Veronenses et Mantuanenses apud pontem civitatis Mantue, cuius prelii Veronenses fuerunt victores.

(1) POTTHAST, *Regesta*, I, 460.

(2) Il ms. ha: « Scerinum ». Probabilmente la S iniziale dipende da una confusione paleograficamente spiegabile, per la somiglianza della S colla E gotica, in lettere maiuscole.

(3) *Ant. cron. Veron.* I, 485.

Nella iscrizione esistente nella chiesa di S. Maria della Stra presso Caldiero (Verona) e che riferii nelle *Cron. Veron.* I, 485, si ricorda questo combattimento: «... die vener[is] exeunte iunio Mantua[ni] ca]pti fuere a Vero-
« n[ensi]bus .MC^oN^o.nono ». Il 25 giugno 1199 cadeva precisamente in venerdì.

Si accordano gli *Ann. S. Trin.* a. 1199: « die veneris qui fuit secundus
« post festum sancti Iohannis, Veronenses cum Mantuanis non longe a ponte
« ipsorum fortiter pugnaverunt et ex eis multi occiderunt atque ceperunt ».

Gli *Ann. veteres*, a. 1194 (errore forse materiale per 1199) più brevemente recano: « Veronenses ceperunt Mantuanos prope Pontem », e all' a. 1200: « die sabbathi .viii. ianuarii Veronenses ceperunt⁽¹⁾ castrum Hostilie ». E il giorno 8 gennaio scadeva allora in sabato. I nuovi *Ann. veteres* sotto il 1199: « Veronenses ceperunt Mantuanos apud pontem Trevençoli ». Il *Chron. Paris.* (codd. di Oxford, Aix, Sigon., Estense) sotto il 1199: « Eodem anno Vero-
« nenses pugnaverunt cum Mantuanis in capite pontis Molendinorum de Mantua
« et de ipsis Mantuanis victoriam habuerunt et multos Veronam conduxerunt
« in carceribus comunis Verone, die .xxvi. iunii ».

La rotta dei Mantovani levò grande romore, e non solo la registrarono gli *Annales Mantuani* (*Mon. Germ. hist., Script.* XIX, 24), ma la ricordò anche Sicardo da Cremona, p. 176, collegandola con una spedizione dei Milanesi e dei Piacentini.

Il nostro testo dandoci come data: « .vi^o. exeunte iunio » accenna al 25 e non al 26 giugno, epoca preferita dal *Chron. Paris.* La diversità è leggera⁽²⁾.

43.

.MCCIII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, die .v. intrante iunio, civitas Verone primitus
ivit in rupta et primitus fuit sturmm⁽³⁾ in mercato et Albericus
de Faventia, tunc potestas Verone, expulsus fuit, et ignis fuit.

(1) Qui penso che « ceperunt » stia per « inceperunt ». La cit. versione ms. reca: « L'anno 1199 adi 22 zenaro i Veronexi edificò el castello de Hostegia
« sul fiume de Po ».

(2) Siami permesso a questo luogo, seguendo l'ordine cronologico, di riferire poche parole del cod. Vat. Palat. 927, c. 219B, che fanno seguito alla notizia riflettente l'a. 1198. Costituiscono appena l'inizio di una notizia.
« Ann. Domini .MCCl., die sabbati qui fuit post festum ». Non posso neppure congetturare che cosa dovesse seguire (*Ant. cron. Veron.* I, 485).

(3) Nel testo: « sturm̄ ».

Manchevole è il testo Estense del *Chron. Paris*. Sarà bene supplirvi, per i fatti di questi e degli anni immediatamente successivi, coi testi di Oxford, di Aix, e Sigoniano (1).

« M.CC.V. Albricus (2) de Faventia fuit potestas Verone. et eodem anno dñs Lancius (3) fuit potestas Cerete ».

« M.CC.VI. Robacomes fuit potestas Verone (4). et eodem anno Bonifacius comes, filius Sauri de Sancto Bonifacio, cepit pugnare cum Monticulis, die sabbati .XIII. madii, et tunc combuxerunt (5) domos illorum de Carcere (6), [quod coniuncti erant cum Monticulis] (7), stationes mercatorum et domos Monticulorum, et illorum [de Cataneis] (8) de Lendenaria et multas alias domos Verone ».

« M.CC.VII. Aço Estensis marchio fuit potestas Verone. cum parte sua et comunis Verone ex una parte, et Bonifacius comes Sancti Bonifacii et Monticuli ex altera parte pugnaverunt et fuit expulsus de potestaria idem Aço marchio (9), et Odoricus Vicecomes factus fuit potestas Verone .X. iunii (10). Segue nei testi di Oxford e d'Aix :

« Eodem anno dictus Aço marchio in festo sancti Michaelis, cum auxilio Mantuanorum, venit (11) Veronam, et ipsum Odoricum et Monticulos cum parte sua expulsi de Verona, domos et tures eorum totaliter diruendo. et ipsi Monticuli fugientes, intraverunt in arcem Garde, et in Pischeria, qui omnes ibidem fuerunt capti et in castro Extensi conducti et captivitati » (12). Similmente la versione del ms. Capit. Veron., con poche varianti tranne alla fine : « . . . e fo incalzadi fina su la bastia de Garda e tali [cioè: alcuni fra essi] a Peschera, e li prexi e conducti in el castello de Est in prexon e fo destructo le soe terre e case che lor havia in Verona ». Cf. ediz. p. 21.

Nel testo Sigoniano abbiamo invece :

« Sed marchio Azo resumptis viribus, in medio augusti, intravit civitatem

(1) Versione volgare nella così detta *Cronaca Zagata*, ed. Biancolini, I, 21.

(2) Cod. Sigonio « Albertinus ».

(3) Cod. Sig. « Laurus sive Lancius ».

(4) Cod. di Aix omette « Robacomes - Verone ».

(5) Cod. di Oxford : « conduxerunt ».

(6) Cod. di Aix : « carzere ».

(7) Chiudo fra parentesi quadre questo tratto, che leggesi soltanto nel ms. di Aix, e che ha l'aspetto di essere semplicemente una glossa. Anche la cit. versione del ms. Capit. Veron. tralascia queste parole.

(8) Anche queste parole si trovano soltanto nel ms. di Aix.

(9) Cod. di Aix : « idem Azo fuit expulsus de potestaria ».

(10) Cod. Sigonio aggiunge : « eodem anno ».

(11) Cod. di Oxford : « redisset ». Seguo la lettura del cod. di Aix.

(12) Cod. di Aix : « carzerati ».

« Verone, cum magna militum et peditum multitudine de diversis partibus in
 « eius auxilium, et cum parte comitis insurrexit contra Monticulos, in quorum
 « auxilio Icerinus de Onora et comes de Tirolo cum magna multitudine mi-
 « litum venerunt, in quo bello tale et tam magnum [bellum] fuit in Braida
 « Verone prope Amphitheatrum factum est, quale et quam magnum numquam
 « in Lombardia, secundum opinionem eorum, qui interfecti fuerunt⁽¹⁾, visum est,
 « et [cum] per quatuor fere ebdomadas durasset bellum, tandem die dominice
 « .ix. septembris coacti sunt Monticuli, cum eorum parte, exire extra civitatem
 « Veronae, qui nocte ascenderunt castrum S. Petri in Monte de Verona. in
 « quo eodem die capti sunt cum Ecerino et comite de Tirolo et cum omnibus
 « qui secum aderant, exceptis illis, qui occulte fugerunt; et sic Odericus re-
 « motus est, et marchio in statum pristinum restitutus est, qui stragem ma-
 « gnam turrium adversariorum fecit. Monticuli vero, qui evaserunt, fugierunt
 « in castro Gardae, quod receperunt cum Turisendo abate Sancti Zenonis ».

Questo racconto ha vari punti di contatto con quelli di Rolandino (*Mon. Germ. hist., Script.* XIX, 43-4), e degli *Annales sanctae Iustinae* (ivi, p. 149). Minore affinità vi trovo colla *Historia* di Gerardo Maurisio (*Muratori, Rer. It. Script.* VIII, 13-16). Nulla di ciò si legge nella citata versione del cod. Capit. Veron.

Piacemi rilevare qualche punto notevole negli *Annales sanctae Iustinae*, i quali collocano sotto il giorno 8 settembre 1207 la fuga dei Monticoli da Verona. L'editore sospettò un errore per 8 ottobre, naturalmente perchè nel testo Estense del *Chron. Paris.* leggeva descritta la battaglia del 29 settembre 1207 vinta dal marchese Azzone, battaglia che ebbe per conseguenza la fuga dei Monticoli. Il cronista Rolandino collocava questa battaglia al giorno di san Michele del 1208, ma il Pertz ne correggeva l'anno, mutandolo in 1207 (loc. cit. p. 44). Ora il testo Sigoniano ci parla del 9 settembre, e per di più ci dice che quello era giorno di domenica. Quest'ultima indicazione è senza dubbio esatta. Il nostro testo ci offrirà di qui a poco l'occasione di ritornarvi sopra, e la riprenderemo in esame. Per ora noto soltanto che non può essere casuale l'accostamento fra il testo Sigoniano del Parisio e gli *Annales* Padovani.

Il nostro testo, parlando dei fatti del 1204 (o piuttosto del 1205), dice che essi segnano la prima guerra civile, il primo trambusto accaduto in Verona⁽²⁾ per causa delle fazioni politiche. Gli *Annales* citati caratterizzano i sanguinosi avvenimenti del 1207, con questo lamento: « Hoc fuit initium malorum, « non solum predictae civitatis, set et Marchie et etiam Lumbardie extermi-

(1) Forse si correggerà; « intervenerunt ».

(2) « sturmum » dice il nostro testo. Presso DU CANGE-FABRE (VIII, 621) questa parola si spiega: « seditio, leve praelium, impetus, conclamatio ad arma ».

«nium». Rolandino (ed. cit. p. 44) dice che a questo momento le guerre erano, «si licitum est dicere, bone werre», poichè i prigionieri non venivano nè uccisi, nè mutilati, nè posti in carcere, ma senz'altro si liberavano. Con che dimostra di credere che dopo d'allora i sistemi della guerra si facessero aspri e inumani, e così mostra anch'egli di rimpiangere la «cortesia» della Marca «prima che Federico avesse briga». Mette infatti in raffronto gli antichi tempi coi nuovi, e non sa quale profezia possa fare rispetto al futuro.

Non mi propongo naturalmente di ricostruire la serie e la cronologia di questi avvenimenti, nè la loro concatenazione, il che darebbe libero il passo a molteplici difficoltà, la cui soluzione non ispetta al luogo presente. Qualche cenno a tali questioni saremo tuttavia in debito di farlo di qui a poco.

Il nostro testo parla del castello di S. Pietro. Gli *Annales Mantuani* (*Mon. Germ. hist., Script.* XIX, 20) scorrendo dei fatti accaduti negli anni 1207-8 dicono: «expulsa fuit pars Monticulatorum de Verona et captum «fuit castrum Verone a parte comitis de mense septembris».

Gli *Annales veteres* si chiudono con una notizia attribuita al 1206, che consente un po' colla nostra del 1204 e un po' con quanto ci viene narrato dal *Chron. Paris.* per gli anni successivi. Suona così: «.MCCVI. Factum «est prelium inter partem Monticulatorum et partem comitis in mense madii. «et ignis magnus fuit in civitate Verone, et tunc marchio Aço fuit potestas «Verone».

La mischia del maggio è attribuita all'anno 1206 dal *Chron. Paris.* siccome abbiamo veduto. L'accenno all'«ignis» ci richiama a quanto il nostro testo ha circa i fatti del 1204 (o piuttosto del 1205) e la podesteria di Alberico da Faenza.

La particolarità medesima incontrasi anche negli *Ann. Mantuani* (ed. cit. p. 20): «et magnus ignis fuit in dicta civitate» (a. 1206). Anzi il *Cron. Guarienti*, a. 1206: «ignis magnus in civitate Verone fuit».

Dissi che era lontano dal mio proposito il pensiero di ricostruire la tela ordinata e compatta di questi avvenimenti. Non posso tuttavia esimermi dal dare qualche altra piccola notizia, che non basterà a farmi deviare dal mio proposito.

Conviene ricostruire la serie dei podestà di Verona per questo periodo. Il *Syllabus potestatum* (ed. cit. p. 388) ci dà la serie seguente:

1204. «Bertarinus de Cumis, inutilis sed bona fide».
1205. «Robacomes de Mandello».
1206. «D. Albericus de Faenza, nichil valuit et expulsus fuit».
1207. «Marchio Aço Estensis expulsus fuit iuste».
1208. «Robacomes de Mandello, inutilis et expulsus fuit».
1208. «Odericus Vescontus Veronensis, nichil valuit et expulsus fuit».
1209. «Marchio Aço Estensis».
1210. «Gulielmus Rangonus Mutinensis».

Nelle note al *Syllabus* cercai, per via di numerosi documenti, di ristabilire la verità storica, in questa intricata matassa. I risultati ai quali giunsi, si possono riassumere così:

« Bertarus », 1203 aprile 21.

« Drudus Marcellinus Mediolanensis », 1204 marzo 2.

« Albrigetus de Faentia », 1205 maggio 8 (ossia nella prima metà del 1204).

« Robacomes », 1205 ottobre 25 (ossia nella seconda metà del 1205).

« Aço Estensis », 1206 settembre 5 – 1208 giugno 12 (ossia dalla seconda metà del 1206 alla prima metà del 1208, per il periodo di due podesterie).

« Wilielmus Rangonus », 1209 giugno 15 – novembre 3.

In un passo del *Chron. Paris.* testè riferito, si ricorda un combattimento avvenuto il sabato 14 maggio del 1206. Tali note cronologiche non si corrispondono.

Con questo, credo di potermi ormai distaccare dalle presenti questioni, rimandandone la critica storica ad altra occasione.

44.

.MCCV.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc tempore devastata est terra Sancti Bonifacii.

Della devastazione della terra di San Bonifacio parlano gli *Ann. Mantuani* (ed. cit. p. 20). I nuovi *Annales veteres* (p. 159) si accordano col nostro testo, scrivendo sotto il 1205: « devastata fuit tota terra Sancti Bonifacii ».

45.

.MCCVI.

Pontifices.

[A] Hoc, fuit primitus dominus Aço marchio Estensis potestas Verone.

46.

.MCCVII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, in vigilia sancte Marie de mense septembris, pars Monticulorum cum E. de Romano ascendit castrum Sancti Petri et ibi expulsi fuerunt Monticuli de Verona et ascenderunt in Gardam.

Abbiamo veduto come il *Chron. Paris.* nella lezione del ms. Sigoniano narra che i Monticoli, sconfitti la domenica 9 settembre, uscirono dalla città e di notte si ritrassero sul castello di S. Pietro. Facilmente si può conget-

ture una trasposizione di due fatti; poichè il castello di S. Pietro facendo parte anche dell'antica città, l'uscita da questa dovrebbe essere stata posteriore e non anteriore alla ritirata fatta sul colle di S. Pietro. Riunendo adunque insieme la esposizione del nostro testo e quella del *Chron. Paris.* (cod. Sigonio), dovremmo inferirne che i Monticoli ascsero il colle di S. Pietro la vigilia di santa Maria di settembre, in tempo di notte; sconfitti poscia, lasciarono quella vetta il 9, giorno di domenica. Ma la questione può avere anche un'altra soluzione. Anzitutto è a rilevare che il giorno 9, come dicemmo, cadeva effettivamente in domenica, dal che si deve dedurre che l'anno 1207 viene confermato. Ciò tuttavia non esclude che una battaglia possa essere stata data anche il dì precedente, nelle vie della città. Ma con tutto questo non ogni cosa è chiara; anche se con questa ultima supposizione si volesse spiegare la testimonianza degli *Ann. sanctae Iustinae*, rimangono sempre oscure le parole di Rolandino. Tuttavia nel suo complesso la restituzione dei fatti mi pare assicurata, anche se sui particolari si possano muovere questioni, e anche se il valore delle singole testimonianze non sia in ogni parte chiarito. Del resto la soluzione di tutti questi dubbi non è affar mio, in questo luogo.

Gli *Ann. veteres*, a. 1207, si accontentano di dire: « de mense septembris » pars Monticulorum expulsa fuit de Verona ». In modo quasi identico si esprimono i nuovi *Ann. veteres* (p. 158).

47.

.MCCVIII.

Imperatores.

[B] Phylipo interfecto, Otto Saxo genere eligitur et imperat⁽¹⁾ annos .x. hic ab Innocentio papa coronatus die .iiii^o. octubris. iste Otto dum regnum Friderici pupilli invaderet, a papa excommunicatur et predictus Fridericus Romanorum regnum suscepit. Otto in Saxonia obiit .xii^o. anno ipsius. ordines Predicatorum et Minorum oriuntur.

48.

.MCCXII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc Azo marchio et comes Bonifacius defuncti sunt mense septembris.

La notizia di questi due simultanei decessi impressionò i cronografi, che la ripeterono diligentemente. Gli *Ann. veteres*, a. 1212: « marchio Azo et » comes Sancti Bonifacii obierunt de mense novembris ». Il *Chron. Paris.*

(1) Correggasi forse: « imperavit ».

(cod. di Oxford), a. 1312: « Eodem anno Azo marchio et Bonifacius comes « obierunt ». Così pure il testo di Aix. Nel Sigoniano, a. 1212: « hoc anno « Azo marchio Estensis moritur ». Perciò anche la versione del cod. Capit. Veron., a. 1212: « et in quello anno Azo marchexe e Bonifacio conte si morì ».

49.

.MCCXIII.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc, vigilia beati Martini, reversi sunt Monticuli in civitatem ⁽¹⁾ Verone.

Chron. Paris. a. 1213 (codd. di Oxford, Aix, Sigoniano, Estense): « et « Monticuli, cum parte eorum, intraverunt Veronam in festo sancti Martini ». La cit. vers.: « Monticolo con la sua parte intrò in Verona el dì de san Martin ». Sul ritorno dei Monticoli in Verona c'informa una iscrizione presso Biancolini, *Chiese di Verona*, I, 20. Cf. gli *Ann. sanctae Iustinae*, ed. cit. p. 151.

50.

.MCCXIII.

Imperatores.

[A] Hoc, die secundo intrante iunio, fuit prelium inter Cremonenses et Mediolanenses apud castrum Leoni.

I nuovi *Ann. veteres* (p. 154) sotto il 1213: « die dominico in festo Pen- « tecostes, Mediolanenses perdiderunt carocium... in prelio, quod factum fuit « per Cremonenses ad castrum Leonem ». Veggansi per raffronto gli *Ann. Cremon.* ed. cit. p. 806.

51.

.MCCXVI.

Pontifices.

[A] ¶ Honorius tercius sedit annos .xi.

[B] Hic Fridericum coronavit. et in diebus suis pacem fovit. Rome obiit, in ecclesia Sancte Marie Maioris quiescit.

Onorio III, eletto il 18 luglio, consecrato il 24 luglio 1216, morì il 18 marzo 1227. Federico II fu coronato imperatore il 22 novembre 1220.

La coronazione di Federico II fu accolta dalla cronografia Veronese, ancorchè in forma diversa. Ne toccano gli *Ann. veteres* e il *Chron. Paris.* (codd. di Oxford, Aix, Sigonio) al 1220.

(1) Ms. « ciuit ».

52.

.MCCXVI.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc tempore, in mense octubris, regina de Apulia venit Veronam.

53.

.MCCXVIII.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc, die .xv. exeunte madio, palacium Veronense combustum fuit et Acolinus Bononiensis potestas Verone tunc expulsus fuit, et Ruffinus de Capite Pontis electus fuit potestas.

Nel testo Oxfordiano del *Chron. Paris.* non trovo riscontri a questa notizia. Invece nei testi di Aix e Sigoniano leggesi quanto segue: « 1218. Azo Per-
« tegonus de Bononia fuit potestas Verone, Iacobinus Pisiusmisorum [*Sigon.*
« Pistinusorum] fuit potestas Zerete [*Sigon. Ceretae*]. eodem anno fuit expulsus
« [*Sigon. expulsus*] de potestaria per partem comitis Petrus [*Sig. et Petrus*]
« Maledorata [*Sig. Malaederatae*] combusit [*Sig. combussit*] partem palatii co-
« munis Verone ». Tace anche la cit. versione ms.

54.

.MCCXVIII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc tempore, .xiii°. die exeunte madio, imperator Oto obiit. eodem anno, mense iunio, Christiani in obsidione Damiate convenerunt.

I fatti di Damiate sono accennati sotto l'a. 1222 dal *Chron. Paris.* Nel testo di Oxford, con cui concordano quello di Aix e il Sigoniano, leggesi al detto anno: « Eodem anno Christiani reliquerunt Damiatam et Pagani recu-
« peraverunt eam ». Damiate fu, dopo lungo assedio, conquistata dai Cristiani, 6 gennaio 1220 (Röhricht, op. cit. pp. 203-4).

La presa di Damiate sotto l'a. 1219, è registrata anche dagli *Ann. sanctae Iustinae* (ed. cit. p. 152). L'impressione destatasi in Occidente per l'assedio e per la presa di Damiate fu enorme: pareva fosse una grande, una gloriosa vittoria sopra degli Infedeli. Gli scrittori se ne occuparono volentieri. Cf. quanto dissi nell'articolo *Una narrazione bobbiese sulla presa di Damiate nel 1219*, in *Arch. Lomb.* 1904, p. 5 sgg. Quasi ad un tempo colla pubblicazione di questo mio articolo, le fonti italiane per la storia dell'assedio di Damiate ricomparvero in nuova edizione per cura di O. Holder Egger, nel to. XXXI *Scriptorum dei Mon. Germ.*, Hannoverae, 1903.

55.

.MCCXX.

Imperatores.

[B] Fridericus imperator primo die coronationis sue, qui fuit .viii^o. exeunte novembri, leges optimas condidit, Hospitali Alleanorum multa privilegia optinuit, Sarracenos in Sicilia perdomuit, divitiis, potencia et filiis pre ceteris imperatoribus effloruit. prima eius uxor domina Constantia, filia regis Aragonum, fuit, de qua regem Henricum genuit. qua defuncta, dominam Ysabellam, filiam regis Iohannis, qui regnum Ierosolimitanum regebat, una cum eodem regno accepit, de qua filium Conradum suscepit; qua sublata de medio, alteram dominam Ysabellam, filiam regis Anglie, accepit, de qua filium Karolum et filiam suscepit. multa et magnifica fecit, ut infra sunt notata, et .xxx. anno coronationis sue obiit in Apulia ⁽¹⁾.

Una *Chronica Mantuana* (*Mon. Germ. hist., Script.* XXIV, 218-19) discorre di Federico II, delle sue leggi e della sua famiglia, adoperando frasi che presentano chiaro ed aperto parallelismo col nostro testo. Ma il colorito delle due narrazioni è diverso. Nella *Chronica Mantuana* Federico II è giudicato da un guelfo, nella nostra invece, tuttochè le parole siano consimili in parte non piccola, il colorito dell'insieme è ghibellino.

Dice adunque la citata *Chronica* che Federico II «leges optimas contra hereticos edidit». Il nostro testo mancando delle parole «contra hereticos» dà alla frase un significato alquanto diverso. Assai più importanti sono le frasi seguenti: «et sic non solum sapientia, sed divitiis, potentia et filiis magnus fuit. Habuit enim multos filios et filias naturales, quia varie turpitudini et luxurie usque ad mortem proprium eius fuit involvi».

Pare probabile che il fondamento della *Chronica Mantuana* fosse ispirato a pensieri ghibellini, e si avvicinasse affatto al nostro testo; fu ridotto a senso guelfo da chi redasse la cronaca medesima quale oggidì l'abbiamo. Tuttavia non dimentico come in una cronaca assolutamente guelfa, cioè negli *Ann. sanctae Iustinae Patavini* (ed. cit. p. 152) si incontrano frasi non guari dissimili: «cum Federicus imperator esset magnificatus divitiis et gloria et clarissima gloria filiorum super omnes Augustos a Carolo citra, qui fuerant ante eum...».

(1) È possibile che quest'ultimo tratto: «et - Apulia» sia aggiunto, ma come è uguale l'inchiostro, così sembra uguale la mano che lo scrisse.

Al n. 38 abbiamo osservato che la relativa annotazione fu scritta anteriormente alla morte di Federico II. Qui invece devo avvertire l'opposto, giacchè il cronografo parla di quella morte come di un fatto già accaduto.

56.

.MCCXXI.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, de mense septembris, obiit dominus Lambertus Buvaelli potestas Verone.

Il *Syllabus potestatum* (p. 389) al 1221 reca: « Lambertinus de Bavarello « Bononiensis ». Nelle note avvertii che egli entrò podestà nel secondo semestre del 1221, che teneva tale carica ancora il 3 settembre, ma al principio di novembre si trova già ricordato il suo successore Bonifacio da S. Lorenzo, pure da Bologna. Il nostro testo ci spiega il motivo per cui cessò dall'ufficio. Nel tempo stesso i documenti rafforzano la narrazione del nostro annalista.

57.

.MCCXXII.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc, die .x. exeunte aprili, dominus Albericus de Romano uxorem duxit et fuit cum ea in domo comitis Sofye.

Dire la casa della contessa Sofia equivale a dire la casa dei Sanbonifacio. Infatti nel 1222 Ezzelino sposò appunto Giglia sorella del conte Rizzardo da Sanbonifacio, del che parla Gerardo Maurisio, loc. cit. col. 263. Cf. Verci, *Storia degli Eccellini*, I, 400.

58.

.MCCXXII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, die .vii. intrante iulio, fuit prelium inter Ferrarienses et Veronenses, silicet inter partem marchionis et comitis et partem Salinguere, in quo quidem prelio dominus Tisolinus de Campo Sancti Petri et Aleardinus de Capite Pontis interfecti fuerunt.

Chron. Paris. (codd. di Oxford, Aix, Sigon.): « Eodem anno Rizardus comes cum exercitu Verone ivit versus Ferrariam et pugnavit cum d. Salin-
« guerra de Feraria et captus fuit ipse comes, cum multis aliis de Verona, die
« .viii. iunii. et die .xxiiii. iulii fuit cum omnibus suis de Verona a carce-

« ribus dicti d. Salinguerre libere relaxatus. et eodem die Aleardinus de Capite Pontis et Tisolinus de Baone interfecti fuerunt in civitate Ferrarie ». Il che sembra importare una differenza tra il nostro testo (secondo il quale la morte dei due suddetti accadde nella battaglia del giorno 8 giugno) e il *Chron. Paris.* (che accenna alla esecuzione di una condanna di morte, avvenuta, pare, il 24 luglio). Nulla di tutto questo si conservò nel testo Estense. La citata versione del cod. Capit. Veron. « . . . e li fo preso el dito conte con molti altri Veronexi a dì 8 de zugno. e a dì 14 de luio fono trati fora de prexon tutti i Veronexi, che era in prexone in Ferara. et in quello zorno Aleardino de Cavo de Ponte e Tixolin da Baona fo morti su la piazza de Ferara »; cf. ediz. p. 24.

59.

.MCCXXIII.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc, die Nativitatis Domini, fuit maximus terremotus et turres Brixie ceciderunt et pene tota civitas Brixie diruta fuit.

Gli *Ann. S. Trin.* pure sotto il 1223: « In Natale Domini die dominico ante nonam horam terremotus magni fuerunt, qui terram totam tremere fecerunt, maxime vero Brixie urbis turres, quamplures ecclesie domusque, homines non pauci subito ruere ». *Ann. veteres*, a. 1223: « die Nativitatis Domini magnus terremotus fuit ». Parla del terremoto anche il *Chron. Paris.* secondo tutti i testi, con maggiori particolarità per rispetto a Verona, e accennando anche a quanto accadde in Brescia.

Il terremoto avvenne effettivamente nel Natale dell'a. 1222, secondo lo stile odierno, e quindi dell'a. 1223, secondo lo stile antico. Cf. *Ant. cron. Veron.* I, 533, dove istituì una discussione cronologica.

60.

.MCCXXVI.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc, ultima ebdomada decembris, pars comitis separata est a parte Quatuorviginti et Monticulorum. eodem anno, mense iunii (?), expulsa est pars comitis de Verona, cum Leone potestate.

Abbastanza diffusamente discorre di questi fatti il *Chron. Paris.*, sia secondo i testi inediti, sia secondo il codice Estense (ed. cit. p. 7). In altra guisa vi accenna Rolandino (ed. cit. p. 50).

61.

.MCCXXVII.

Pontifices.

[A] ¶ Gregorius nonus sedit annos .xiii., menses .v., dies .xxv.

[B] vactavit .lxi. dies.

[A] electus fuit die veneris .xiii. exeunte [martio]
.xiiii°. intrante marcio [B] Hic

fere toto tempore sui papatus cum imperatore Frederico discordiam habuit. sanctos Antonium et Dominicum et sanctam Helisabeth, filiam regis Ungarie, temporibus suis miraculis corruscantes, canonizavit.

62.

.MCCXXVII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc in tempore famis valida fuit per universam Lombardiam et valuit minale frumenti in Verona .xxxv. solidos. hoc in tempore, mense iulio, factum fuit concordium inter partem comitis et partem Quatuorviginti Monticulorum et venit tunc pars comitis in Veronae, iussu potestatis Mediolani et potestatum civitatum Societatum Lombardie, existente potestate Verone domino E. de Romano.

La notizia politica trova riscontro nel *Chron. Paris.* (codd. di Oxford, Aix, Sigon.) sotto l' a. 1227: « Et eodem anno Ricardus [*Aix, Sigon.* Rizardus] co-
« mes de Sancto Bonifacio, cum eius parte, fecit pacem cum parte Monticulorum
« et Quatuorviginti de Verona in terra seu villa de Nogaria, de voluntate et li-
« centia et interpositione rectorum urbium de Lombardia ». Lo stesso leg-
gesi nella cit. versione del cod. Capit. Veron., e nell'ed. p. 25.

63.

.MCCXXVIII.

Pontifices.

[A] ¶ De mense iunii marchio Bonifacius Estensis obiit.

64.

.MCCXXVIII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc tempore Bolonienses iverunt in obsidionem castrī Baçani de Mutina.

[A] ¶ His temporibus imperator Fredericus transfectavit mare.

Al *Cbron. Paris.* (codd. di Oxford, Aix, Sigon.) non rimase ignota la Crociata di Federico II. Sotto l'a. 1229 vi si legge: « Et eo anno Federicus Ru-
« zerius imperator sine bello acquisivit sanctam civitatem Ierusalem et alias
« multas [*Aix* terras multas] ultramarinas, demum ibique fuit coronatus in
« regem ipsius civitatis ». La cit. versione ms. si attiene al testo del ms. di Aix. Federico partì da Brindisi alla volta dell'Oriente, addì 28 giugno 1228 (Röhricht, op. cit. p. 219).

La sconfitta dei Bolognesi presso Bazzano è segnalata dal Parisio, anche secondo il codice Estense, ma in forma diversa.

65.

.MCCXXX.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc autem anno, temporibus, die sancti Martini, tanta fuit inundatio aquarum in finibus Lombardie et Mantue, quod nunquam recordari potest, et flumen Athesis ita fortiter crevit, quod aqua per plateas civitatis ascendit et usque ad Sanctam Mariam Antiquam, et pons Navium secundo cecidit. pontes etiam fossatorum Verone quamplurimos mergere propter fortitudinem aquarum, et multa tonitrua et coruscationes audite fuerunt tamquam estivo tempore foret.

L'inondazione dell'Adige accaduta nel novembre 1230 viene narrata, ma in forma diversa e con altri particolari, dagli *Ann. veteres*, a. 1230, dov'io supposi che a quest'anno si dovesse sostituire il 1239. Ma a tale ipotesi non mi fermo più. Rimando ad altre mie ricerche intonno alla inondazione del 3 ottobre 1239 (cf. *N. Arch. Veneto*, 1893, VI, 1, 145), con che si ha, nella data del mese e del giorno, un nuovo motivo per distinguere l'inondazione del 1230 da quella del 1239.

66.

.MCCXXX.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc tempore, die secundo intrante iulio, existente potestate Verone Matheo Iustiniano de Verona, Phylipus Aleardini de Capite Pontis vulneratus acriter est, cuius vulnerationis causa Constantinus canonicus, eius frater, repletus furore, cum armata manu insultum fecit contra partem Monticulorum et Quatuorviginti apud basilicam Sancte Consolatricix, a domo Zagnini de Iacobo, quare tota civitas Verone comota est, et in sequenti die mercurii pars comitis superata fuit apud episcopium⁽¹⁾ Verone et multi capti fuerunt et comes Sancti Bonifacii, cum militibus sue partis, captus fuit, et sic maior pars burgorum civitatis concremati fuerunt et domus destructe sunt. tunc Salinguerra electus fuit pro potestate Verone. ¶ ipso etiam anno Paduani convenerunt cum carocio in obsidione Ponti et Leniaci, ipsasque villas destruxerunt et incendio combusserunt, et quamplures milites et pedites ceperunt et in captivitate in Padua tenuerunt, et in sequenti autem anno, mense augusti, per rectores Societatis Lombardorum pax firmata fuit et facta.

Le guerre cittadine combattutesi in quest'anno a Verona furono narrate, ma in maniera molto differente, dal *Chron. Paris.* nei suoi varî testi, compreso l'Estense (ed. cit. p. 7). Al nostro testo si accostano gli *Annales veteres*, a. 1230: « die mercurii terciò intrante iulio, comes Sancti Bonifacii, cum magnatibus de parte sua, captus fuit et in carceribus Verone positus ». Il *Chron. Paris.* pone in principio della notizia « in festo sancti Petri de iunio ».

È vero peraltro che il 3 luglio 1230 era un venerdì e non un mercoledì. Se il Parisio non accennasse alla festività di san Pietro, penserei al 3 giugno, e così avremmo un mercoledì.

Il nome del canonico comparisce nella versione cit. del cod. Capit. Veron. in questa forma; « Costantin calonego » ma, ben s' intende, senza che gli si attribuisca quanto dice la nostra notizia, che per questo riguardo si apparta dagli altri testi.

(1) Ms. « ep̄m ».

67.

.MCCXXXI.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc tempore, in mense aprilis, Mediolanenses cum quibusdam civitatibus Lombardie, convenere in obsidione Glavaxi ⁽¹⁾, terre marchionis Montisferrati, sicque obsiderunt eam tam diu quod virtualia defecerunt defendentibus eam terram. demum redd[id]erunt se et locum Mediolanensibus.

68.

.MCCXXXII.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc tempore, mense aprilis, concordium factum est inter imperatorem Fredericum et Veronenses et vocatus potestas Verone dominus Guilielmus de Persico.

[A] ¶ In istis temporibus imperator fuit Ravenna et transfecit et ivit in Aquilegiam ad colloquium cum suo filio Henrico rege, et tunc dominus Thomaxius de Brandiço et Petrus de Vigna nuncii domini imperatoris pro eo venerunt Veronam.

La prima notizia ci è data pure dal *Chron. Paris.* nei suoi vari manoscritti, compreso l'Estense, ma in tutt'altra maniera. Della venuta di Federico II nel Friuli fanno parola gli *Annales sanctae Iustinae* (loc. cit. p. 154).

69.

.MCCXXXII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc tempore Paduani simulque Vicentini, cum militibus patriarche, convenerunt in teritorio Verone et destruxerunt Bonadicum villam et castrum, et obsiderunt Rivalentam eamque habuerunt sub nomine pacti. Mantuanenses vero, cum quibusdam partis comitis, combuxerunt Insulam Comitum et universas villas Zosane, quas voluerunt, interim conflictum habuerunt cum domino E. de Romano et milicia Veronensi apud Opedanum et sic plures ipso-

(1) Chivasso.

rum Mantuanensium ⁽¹⁾ et partis comitis mortui et capti fuerunt et Iohannes Enganamaioris mortuus est tunc.

Il *Chron. Paris.*, secondo tutte le sue redazioni, contiene la narrazione di questi avvenimenti, della guerra dai Padovani condotta sul Veronese, della presa di Bonavigo, dell'assedio di Rivalta; parla delle scorrerie dei Mantovani contro Isola della Scala (« Insula Comitum ») ed altre terre, del fatto d'armi di Oppeano &c. Ma nel *Chronicon*, giusta il ms. Estense, ed anche secondo quello di Oxford e il Sigoniano, le indicazioni cronologiche sono confuse, poichè la notizia sulla spedizione dei Mantovani è preceduta dalla data « anno .MCCCXXXIII., de mense octobris ». Ben è vero che dall'ordine dei fatti facilmente si intende che si accenna all'ottobre del 1232. Tuttavia la falsa dicitura evvi pur sempre. Invece nel cod. di Aix abbiamo unicamente l'anno 1232; la scomparsa dell'indicazione del mese di ottobre deve attribuirsi ad errore. La cit. versione ms.: « L'anno 1233 del mēse de otoro... »; cf. ed. p. 28.

Per la spedizione dei Mantovani la data del 1232 viene confermata dagli *Annales veteres*.

70.

.MCXXXIII.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc tempore, die Veneris Sancti, noctu, adveniente die sabati, secundo intrante aprile, ignis fortuitu casu combuxit castrum Calderii, in quo ducenti inter viros et mulieres et infantes combuxerunt. relicto castro ipso Veronenses ipsum muniri et warniri contra comitem et eius partem fecerunt, domino Gerardo de Saumis legato imperatoris F. pro eo in Verona existente.

La Pasqua nel 1233 si celebrò il giorno 3 aprile, e quindi la cronologia della presente notizia è esatta. Gli *Annal. veteres*, a. 1233, pongono l'incendio al Venerdì Santo, 1 aprile, e ne discorrono con molti particolari, ma senza le allusioni politiche che abbiamo nel nostro testo e non in questo soltanto. Il *Chron. Paris.* secondo i testi di Oxford, Aix, Sigon. sotto il 1233 (Sigon. solamente per mera vista scrive: 1234) reca: « Guizardus comes de Realdesco fuit « potestas Verone et Riprandus Zerla fuit potestas Cerete, et secundo aprilis castrum Calderii igne cremavit, ignorato an [Oxford, Aix om.] ab amicis vel « inimicis fuerit positus ignis. tamen ex civibus Verone pars Monticulorum « cepit et armis et personis armavit eum castrum [Aix trasporta eum castrum « prima di cepit, e in luogo di armavit scrive fulcivit]. et multi ac infiniti

(1) Ms. « Mant. ».

« inter masculos et feminas in eo castro combuserunt et morti traditi fuerunt
 « [Aix nam multi utriusque sexus in eo castro combusti et morti traditi sunt] ». La cit. versione del cod. Capit., ricordati i due podestà suddetti, prosegue :
 « a dì 2 aprile fo bruxà el castello de Caldero, nel qual peri più de 200 persone,
 « tra picholi e grandi, e più de 1000 bestie bovi[n]e e cavoline e drapamenti
 « e biave asai de la parte del conte, che tegnia el dito castello. et el dì se-
 « guente miser Icerin da Roman con la parte di Monticuli e Quatrovinti intrò
 « in lo dito castello e si 'l fornì de vituaria e munitione e si 'l guardà molto
 « bene con bona guardia ».

71.

.MCCXXXIV.

Imperatores.

[A] Hoc, de mense madii, Mantuanenses et Brixenses, cum carociis et totis viribus, cum exercitu congregato, convenerunt in territorio Verone, in loco Paquare, et destruxerunt magnam partem villarum districtus Verone, tunc in Verona existente et domino comite Girardo nuncio imperatoris, cum multis militibus ...⁽¹⁾.

Una spedizione dei Mantovani e dei Bresciani contro il territorio Veronese, nel maggio 1234, è in altra forma narrata anche dal *Chron. Paris.* secondo tutti i codici; nel Sigoniano la si attribuisce al 1235. Riferisco il testo di Oxford: « eodem anno (1234), .xiii. maii, Brixenses et Mantuani cum eorum carociis et populis venerunt contra Veronenses et hospitati sunt in Paquara et Sancto Iohanne Lovototo [*S. Giovanni Lupatoto*], et combuxerunt Jebetum [*Zevio*], Ronchum [*Ronco*] ... ».

72.

.MCCXXXV.

Pontifices.

[A] ¶ His temporibus, mense augusto .x. exeunte, fuit prelium inter comitem Tirolensem et comitem Ultimi, cuius prelii comes de Tiralo habuit victoriam et captus fuit comes Ultimi et eius milicia cum eo et multi fuerunt mortui; in pratis Arcolonge prope Bulcanum fuerunt hec.

Notevole è la forma « de Tiralo », che ricorda « Tiralli » di Dante. Anche la citata versione del cod. Capit. Veron. all'anno 1246 ricorda « el conte de Tirallo ». Egualmente l'ed. p. 41.

(1) Una o due parole illeggibili nel ms.

73.

.MCCXXXV.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc etiam tempore, die secundo exeunte aprili, pars comitis Verone, de mandato episcoporum Tarvisini et Regini, venit Veronam, pactum quoque fecit in Campanea Sancti Michaelis cum parte Monticulatorum et Quatuorviginti.

Cf. il racconto degli *Ann. veteres* e del Parisio (secondo i vostri codici) all'anno presente.

74.

.MCCXXXVI.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc tempore, .XIII. exeunte augusto, Federicus imperator secundus cum vehementi gloria et decenti militia ingressus est civitatem Veronam, obviam exeuntibus militibus cunctis et populo Veronensi.

Il *Chron. Paris.* (ed. cit. p. 10) secondo tutti e tre i manoscritti ricorda la venuta di Federico II a Verona addì 16 agosto 1236; ma non fa cenno dell'entusiastica accoglienza che, secondo il nostro testo, gli venne fatta dal popolo Veronese. Rolandino (ed. cit. p. 60) si accontenta di dire che l'imperatore « venit Tridentum » (febbraio 1236), e « exinde quoque Veronam per « comeatum et consilium Ecelini ».

Nelle *Regesta* di Federico II (edd. Böhmer-Ficker-Winkelmann, n. 2190 a) viene registrata la venuta di Federico II a Verona sotto il 16 agosto, citandosi soltanto il *Chron. Paris.*

La differenza tra il *Chronicon* e il nostro testo, rispetto alla data, non manca: chè quello dà il 16 e questo il 19 agosto. Il giorno 16 è dato anche dall'antica versione del cod. Capit. Veron.

75.

.MCCXXXVI.

Imperatores.

[A] ¶ Die secundo novembris capta est civitas Vicencie a domino imperatore Federico per vim et tota civitas concremata est. ibi capitaneo relicto, properavit Tarvisium et acquisivit Connaglanum et multa alia loca et castella, et sic per Austriam in Germaniam accessit.

La presa di Vicenza, e la istituzione ivi fatta di un podestà (Guglielmo Visconti da Mantova) sono avvenimenti che il Parisio narra, anche nel testo Estense (ed. cit. p. 16). Secondo Rolandino (ed. cit. p. 60) Vicenza fu presa il 31 ottobre 1236. Quel cronista Padovano descrive poscia la marcia compiuta dall'imperatore, quando, subito dopo, per la via del Trevigiano, raggiunse l'Austria e la Germania. Ma se Rolandino menziona Cittadella e Castelfranco, tace di Conegliano. Di questa terra non parlano i *Regesta* di Böhmer-Ficker-Winkelmann, che, per questo riguardo, seguono Rolandino. Nulla di tutto questo trovo presso Parisio, tranne la presa di Vicenza.

76.

.MCCXXXVII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, die veneris quarto exeunte novembris, prelium fuit inter imperatorem Federicum et Mediolanenses apud Curtem Novam, in quo Mediolanenses fuerunt teriti et sconfiti, et ex ipsis plus duobus milibus interfecti et totidem capti fuerunt. carrocium etiam et potestas Mediolani, qui erat filius ducis Venetiarum, captus et conductus Cremona fuit.

Con altre espressioni questi cenni sono ricordati nelle due redazioni degli *Ann. veteres* (*Arch. Ven.* IX, 93; *N. Arch. Ven.* VI, 157). In diversa maniera la rotta dei Milanesi a Cortenuova viene esposta dal Parisio (ed. cit. p. 10). La battaglia di Cortenuova (Bergamo) è del 27 novembre 1237, e di essa si occupò testè in una speciale monografia K. Hadank, *Die Schlacht bei Cortenuova*, Berlino, Hanow, 1905, pp. 63.

77.

.MCCXXXIX.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc tempore, die tercio intrante iunio, fuit sol in eclipsi, hora medii diei, et ita obscuratus fuit quod pene cognoscebantur homines in facie.

His temporibus, .xii. exeunte madio, Albericus de Romano, cum illis de Camino et aliis suis coequacibus, armata manu cepit civitatem Tarvisii et sic Tarvisini fuerunt rebelles domino imperatori, et Iacobus de Morra, tunc pro imperatore potestas, expulsus est, domino imperatore existente apud Vicenciam.

Hoc tempore, mense iunio, imperator cum exercitu suo in territorio Bononiensi convenit et civitatem obsedit.

L'eclissi del 3 giugno 1239 viene segnalata da Rolandino (ed. cit. p. 73) e dagli *Ann. sanctae Iustinae*, che peraltro ne tacciono il giorno. Gli avvenimenti del Trevigiano in questo tempo, passati sotto silenzio dal Parisio, trovarono accoglienza presso il Rolandino (p. 72) e presso gli *Ann. sanctae Iustinae* (ed. cit. p. 187). L'eclissi fu indicata anche dagli *Ann. veteres*, a. 1239: « die « veneris terciò iunii sol plurimum obscuratus est ». Ma il 3 giugno di quell'anno era una domenica e non un venerdì.

78.

.MCCXXXIX.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc, die quinto intrante octubrio, fuit maxima inundatio aquarum in confinibus Germanie, ita quod flumen Athesis crevit tantum quod ascendit per plateas civitatis Verone, usque ad angulum palatii. destruxit undique ponctes civitatis et fossatorum, preter pontem Lapidis, diruitque domos et possessiones per contractam Ynsuli et Sancti Vitalis, et etiam domus universas existentes super fossatum civitatis a Sancto Zenone Oratorio usque ad basilicam Beati Francisci. murum quoque civitatis subvertit in duobus locis et cursit largissimo fluctu per contractam Omnium Sanctorum usque Clevum ecclesie Sancte Lucie.

L'inondazione è ricordata, con altre parole, dal *Chron. Paris.* anche secondo il testo Estense (ed. cit. p. 11). Di essa parlammo nelle note all'a. 1230. Qui aggiungo il rimando agli *Ann. veteres*, a. 1239, in ambedue le redazioni, dove l'espressione è diversa da quella del nostro testo. Dalle Vacche ha il 3 ottobre.

79.

.MCCXXXIX.

Imperatores.

His temporibus, mense predicto, imperator Fredericus cum gloriosissimo exercitu suo apud Mediolanum fuit et wastum frugum et possessionum fieri fecit.

Nell'ottobre 1239 Federico II si accostò a Milano, rimanendo colà sin verso la fine di quel mese; Böhmer-Ficker-Winkelmann, *Regesten*, pp. 501-04. Non credo trascurabile l'epiteto di « gloriosissimo » qui dato all'esercito di Federico II. Serve a caratterizzare il colorito del nostro testo.

80.

.MCCXL.

Pontifices.

[A] ¶ His temporibus imperator Federicus obsedit Favenciam, set tandem inicto pacto cum eo rediderunt civitatem dominio imperatoris.

L'assedio di Faenza cominciò il 26 agosto 1240; cf. Böhmer-Ficker-Winkelmann, *Regesta*, p. 553, n. 3135 a.

81.

.MCCXL.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc etiam tempore obsessa fuit Ferraria. demum Salinguera civitatem redidit Açonì secundo marchioni Estensi, sub nomine pacti quod inobservatum fuit ei S. et amicis suis.

L'assedio di Ferrara, terminato da Salinguerra, è accennato sotto il 1240 dal *Chron. Estense* (Muratori, *Rer. It. Script.* XV, 309). Cf. Muratori, *Antich. Estensi*, II, 7.

82.

.MCCXLI.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc, die sabati tercio intrante novembris, conflictum factum fuit inter miliciam Verone et miliciam Mantue apud Treve[n]çolum, cuius conflicti Veronenses fuerunt victores, et ceperunt ex Mantuanensibus .CLX., exceptis scutiferis. mortui quoque fuerunt potestas⁽¹⁾ et iudices comunis Mantue, cum aliis magnatibus, usque .xxx., domino Henrico de Egna potestate Verone existente.

Gli *Ann. veteras*, a. 1241, principiano in simile maniera la esposizione storica: « die sabbati tercio intrante novembre, Mantuani... ». E terminano: « tempore d. Henrici de Egna potestatis Verone ». Il Parisio, nei tre testi manoscritti, adopera frasi diverse, e con minore stringatezza narra questi avvenimenti. Termina così: « eo anno d. Henricus de Igna [*Aix, Sigon.* Egna] fuit potestas « Verone et Carnalorus de Monticulis fuit potestas Cerete ». La cit. versione

(1) Ms. « pot ».

del cod. Capit. Veron. si mantiene dappresso al Parisio e termina: «... et in « quello anno lo Rigo da Eгна fo podestà de Verona, et Charnerolo di Mon- « techi fo podestà de Cerea ». Cf. ed. p. 38.

Cf. *Ann. Mantuani*, ed. cit. p. 22.

83.

.MCCXLII.

Pontifices.

[A] Celestinus quartus sedit dies .xx. Cessavit episcopatus ⁽¹⁾
[B] anno .i., mensibus .viii., quia duo cardinales detinebantur ab imperatore F.

[A] ¶ Hoc, die .vii^o. exeunte marcio, combusta est terra Montagnane et cum esset E. de Romano apud terram Archularum, inde discedit cum milicia ⁽²⁾ Verone et Montagnanam accessit, et acquisivit eam. castrum quoque construxit ibidem ad contrarium marchionis Estensis.

Dell'incendio di Montagnana come avvenuto il 25 marzo 1242 parla il *Chron. Paris.* nei vari suoi testi. Veggansi anche gli *Ann. sanctae Iust.* (ed. cit. p. 158) (3). Sui seguenti avvenimenti il *Chron. Paris.* nei testi di Oxford, Aix, Sigon. si esprime così: « et dominus Henricus de Eгна potestas Verone « et d. Icerinus da Romano cum Veronensibus [*Aix* Icerinus de Rom. cum Veronensibus et d. Henricus de Eгна potest. Ver.] in eam terram Montagnane « intraverunt [*Sigon. aggiunge* et eam mitigaverunt] et unum zironem seu « rocham fecerunt in ea. et eo anno datum et traditum fuit eisdem per pro- « ditores terram (4) seu castrum Archularum, portantibus proditoribus extra « dictum castrum omnia eorum bona, exceptis victualibus et balistis » (5).

(1) Ms. « eps ».

(2) Ms. « milia ».

(3) La cit. versione del cod. Capit. Veron.: « e a di 25 de mazo fo uno « gran focho e bruxò el castello de Montagnana ».

(4) Cod. di Oxford e Sigon. « circa ». Il cod. di Aix dà un altro andamento a tutto il periodo.

(5) Similmente la citata versione ms., che dà il testo qui adottato, senza le varianti indicate. Alcune espressioni di questo testo possono venir citate: « si intrò in Montagnana e si la refè e, refazandola, i ze fexe uno ziron de « terra con una rocha ». A proposito del castello di Arcole: « ... salvo « l'avere e le persone ».

84.

.MCCXLII.

Imperatores.

[A] ¶ His temporibus, mense marcii ultimo, tonitrua percusserunt in campanile Sancti Zenonis, ita quod capitellum dimidium destruxerunt et ruere fecerunt.

[A] ¶ Eodem anno, mense septembrio, dominus E. de Romano, congregato exercitu Paduano et Vicentino pariter, ex Veronensi introivit in territorio Exstensi, destruendo vineas, blavas, usque sub Zero et Calaone, burgum ultra flumen combussit, turem sitam super fossam in teram prostravit et destruxit.

Della spedizione di Ezzelino contro Este tacciono tutti i testi del *Chron. Paris.* Ne parla invece Rolandino (ed. cit. p. 79), e la dice avvenuta nel settembre 1242. Non molto profittevole per il nostro scopo è il cenno che di tali fatti fa, sotto il 1241, il Verci, *Eccelemi*, II, 208.

85.

.MCCXLIII.

Pontifices.

[A] ¶ Innocentius quartus sedit annos ⁽¹⁾.

[A] ¶ Hoc, de mense iulii, in mercato civitatis Padue amputatum fuit caput comitis de Paningo, quia dicebatur civitatem Verone proditurum esse Logonbardis.

Corrisponde il *Chron. Paris.* (ed. cit. p. 13): « Eodem anno [1243], die .iiii. iulii, Bonifacius comes de Panico in Padua, mandato d. Icerini, fuit « decapitatus ». Il giorno 4 leggesi nei testi di Aix e Sigoniano, oltrechè nell' *Estense*. Ma il cod. di Oxford scrive invece: « die .iii. iunii ». La citata versione manoscritta: « a dì 4 de zugno », e così l'ed. p. 39.

86.

.MCCXLIII.

Pontifices.

[A] ¶ Eodem anno, de mense septembris, castrum Sancti Bonifacii ab Veronensibus captum fuit et destructum.

Ann. sanctae Iustinae (ed. cit. p. 158) sotto il 1243: « castrum Sancti Bonifacii a Veronensibus est destructum. sub eodem anno etiam comes de Pa-

(1) Manca il numero nel ms.

« nigo, civis Veronensis, est Padue decollatus ». *Ann. veteres*, a. 1243: « castrum Sancti Bonifacii captum fuit die mercurii .xvi. septembris ... ».

87.

.MCCXLIII.

Imperatores.

[A] Hac tempestate, .viii.º exeunte ianuario, signum magnum apparuit in teritorio Verone, videlicet multitudo avium tamquam nubes descendencium de partibus montanis et convenerunt in teram Meçanarum ⁽¹⁾, ita quod arbores et vinee cooperte existebant et capiebantur manibus ab uno quoque volenti capere et plaustra ponderata conducebantur ad vendendum civitatem ⁽²⁾ Verone de his avibus.

Nel giugno del 1875 ripetessi lo stesso fatto ⁽³⁾. Il cronista evidentemente allude ad una invasione di quell' uccello che discende in frotte numerosissime, si chiama « pastor roseus » e proviene effettivamente dalla Germania. Il fatto è descritto dal cronista con grande esattezza, il che induce a credere che questa testimonianza sia contemporanea all' avvenimento.

88.

.MCCXLIII.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc, mense augusti, papa Innocencius habita sedicione cum imperatore F., relicta maiori Urbe, Ianuam proficiscitur, detrimentum imperatoris cum Lombardis operando. [A] Eodem mense obit B. Castri Rupti.

L'espressione tradisce il pensiero ghibellino del cronista, o per lo meno le disposizioni politico-religiose della società in mezzo alla quale viveva. Al ludo specialmente alla frase: « detrimentum ... ».

89.

.MCCXLIII.

Pontifices.

[A] Eodem anno, .x. intrante octubrio, combusit palacium Verone et turris campanarum in nocte.

(1) Mezzane.

(2) Ms. « ciuit̃ ».

(3) DE BETTA, in *Atti Istit. Veneto*, serie v, I, 837.

90.

.MCCXLIII.

Imperatores.

[A] ¶ His temporibus, .xiii.^o ianuarii, capta est Hostilia a Mantuanensibus. [B] et destructum est castrum et tures usque ad solium.

Il *Chron. Paris.* nella redazione Estense (ed. cit. p. 12) parla bensì sotto il 1240 dei sospetti che Ezzelino aveva circa la consegna fraudolenta di Ostiglia ai Mantovani, ma tace di quanto avvenne nel 1244. Gli *Ann. Mantuan.* (p. 22) affermano invece, quasi in consonanza perfetta col nostro testo, che i Mantovani presero Ostiglia il 14 gennaio, ma si esprimono con così scarsa precisione da lasciarci incerti tra il 1243 e il 1244. A lungo parla della presa di Ostiglia Rolandino (p. 81) sotto l'a. 1244. Invece gli *Ann. sanctae Iustinae* (p. 158) ne accennano brevemente sotto il 1243. Cf. *Chron. Estense* (Murator, XV, 310 c). Se anche il cod. di Oxford è il migliore fra i Parisiani, nel caso presente la citata versione ms. serve essa pure a supplirlo, chè ivi pure si parla, e a lungo, dei fatti di Ostiglia sotto il 1244: «... a dì 14 zenaro el «castello de Hostegia fu prexo...». Similmente nell'ed. Biancolini, I, 40.

91.

.MCCXLIII.

Imperatores.

[A] ¶ Eodem anno famis valida, ita quod minale furmenti valuit .iii. lib. et plus, nec reperiebatur et de seme lini construebantur panes.

Fra le notizie riguardanti le guerre del 1244, il *Chron. Paris.* nel ms. di Aix inserisce una notizia, che si riferisce a questa carestia: «1244 famis valida «in Verona, ita quod bladum non [emebatur] cum denariis in manu; tunc «dab[a]tur⁽¹⁾ unus quartarolus bladi pro quaque buca et non plus, usque ad «bladum novum; omnis moriebatur fame; panis vendebatur ad Capitulum⁽²⁾ «cum una steionata undique, propter [nimium] concursus».

92.

.MCCXLIII.

Imperatores.

[A] ¶ Hoc etiam tempore, .vii.^o exeunte iulio, obiit Salin-guerra de Ferrara.

(1) Ms. «debitur».

(2) «Capitello», nella piazza maggiore, o delle Erbe.

Mori prigioniero a Venezia, in conseguenza della guerra del 1240, secondo il *Chron. Estense* (XV, 309), il quale non ne registra l'epoca.

93.

.MCCXLV.

Pontifices.

[A] ¶ Hoc tempore, .xii. exeunte ianuario, capud Regaste secundo cecidit iuxta pontem Petre.

[A] ¶ His temporibus, mense iulio, facta est sinodus in civitate Leoni de prope Renum, in qua sumus pontifex Innocencius excommunicavit imperatorem Fridericum et eum a dignitate imperiali privavit et altegravum de Duroc loco ipsius constituit, qui intra biennium decessit. [B] et alter substitutus eidem quidem comes de Alimania, qui in bello obiit.

Innocenzo IV giunse a Lione (sul Rodano e non sul Reno, come, forse per errore di copia, qui si legge) sul principio del dicembre del 1244⁽¹⁾. Il concilio tenne la sua prima sessione il 28 giugno 1245. La deposizione di Federico II fu pronunciata il 17 luglio⁽²⁾. Rolandino (p. 82) scrive: «Post quam depositionem forte per annum vel circa referente fama audivimus, quod principes, quorum erat electio, imperatorem elegerant lantgravium de Thuringia, qui erat prudencia magnus...». Anche gli *Ann. sanctae Iustinae* menzionano «lantgravium de Turingia». Evidentemente il nostro testo scrivendo «altegravum de Duroc» intendeva dire «lantgravium de Turingia». Intende parlare di Enrico Raspe eletto il 22 maggio 1246 (*Regesten* di Böhmer-Ficker-Winkelmann, n. 4865 d). Nè si inganna il nostro autore anche quando ne ricorda la morte come avvenuta fra un biennio, purchè il biennio si calcoli dalla condanna di Federico II. Enrico Raspe fu ucciso il 16 febbraio 1247 (op. cit. n. 4885 a).

Anche il *Chron. Estense* (XV, 311 A) usa d'una frase simile: «lantgravium de Turrigia», senza altra determinazione.

Questa notizia sul concilio di Lione, contenendo l'annuncio della morte di Enrico Raspe, non può essere stata scritta prima del 1247 inoltrato. Probabilmente va attribuita ad un anno alquanto posteriore.

(1) POTTHAST, *Regesta*, II, 974.

(2) Op. cit. p. 997.

de Monteferetro, quem, post magnum Francorum excidium, dum exularet, sub regula beati Francisci militare libro superiore con-

lui il valoroso capitano. Riguardo al « mal consiglio », trova insufficiente la testimonianza di Pipino, che « non mostra sempre perfetto discernimento storico », e rimanda alla monografia di L. MANZONI, *Studio su geografi e viaggiatori italiani in Atti d. Deput. di storia patria per le Romagne*, 1895. Non gli paiono sufficienti le ragioni dal Tosti addotte contro il fatto, e conchiude (pp. 112-9) che a negarlo c'è una « intuitiva evidenza », mancando peraltro la prova oggettiva. FRANCESCO TORRACA (*Lectura Dantis. Il Canto XXVII dell' Inferno*, Firenze, Sansoni, p. 36) sostiene per vero l'aneddoto, basandosi sulla cronaca di Fr. Pipino, e pensa che a questo, come a Dante, ne pervenisse la notizia per mezzo della « voce del popolo ». Il Torraca peraltro ha in vista soltanto di escludere che l'aneddoto sia stato immaginato da Dante, e colla cronaca del Pipino avendo ottenuto tale scopo, ne conclude tosto che « avvenne il col-« loquio » tra Bonifacio VIII e Guido da Montefeltro. G. PARODI (*Boll. Soc. Dant.* VIII, 102, del 1901) non crede che si possa pensare ad una tradizione orale, essendovi troppa somiglianza tra le parole di Dante e quelle di Pipino: si ricorrerà quindi all'ipotesi di uno di quei canti epico-lirici nei quali già F. Novati ed E. Gorra cercarono le fonti di vari episodi danteschi.

Quanto a me non credo che soddisfi neppure l'ipotesi del canto epico-lirico, mentre tutto induce ad ammettere le fonti cronografiche in parola. FR. D'OVIDIO, fino dal 1897, nella *N. Antologia*, esaminando la questione, concludeva in senso assolutamente negativo; riproducendo il suo lavoro (*Guido da Montefeltro in Studi sulla Div. Comm.*, Milano-Palermo, Sandron, 1901, pp. 27

sgg., 432 sgg., 533 sgg.), lo accompagnò con nuove osservazioni, in favore della propria tesi e contro a quella del Torraca, mostrando quanto poca fede meriti il Pipino, che è sistematicamente avverso a Bonifacio VIII, « e a raccogliere una qualunque voce contro di « lui non ci pensa due volte » (p. 73). Egli giustamente pone poi in rilievo la notevole circostanza che l'aneddoto è dal Pipino collocato fuori della serie ordinata dei fatti.

Per giudicare fondatamente del valore della testimonianza del Pipino in rapporto al ciclo leggendario cui si riferisce, bisogna attendere l'edizione critica della cronaca di Pipino, che il compianto L. MANZONI (loc. cit. p. 281 sgg.) ci faceva sperare, nell'atto in cui pubblicò la tavola del codice Estense, trovato da lui insieme col dott. C. Frati. Posso peraltro fin d'ora avvertire, secondo una cortese comunicazione avuta dal dott. G. Bertoni, che il ms. Estense (n. 465; nuova segnatura α, X, 1, 5) contiene, senza varianti, i due passi dati dal Muratori; ma, pur troppo, il codice non è molto antico, poichè assai probabilmente spetta soltanto alla prima metà del sec. xv.

La forma che la leggenda assume in F. è sostanzialmente diversa da quella presentatagli dal Pipino e da Dante, rispetto al modo con cui si intreccia col processo degli avvenimenti. La circostanza dell'assoluzione anteriormente al peccato, manca in Pipino. Forse il F. la desunse da Dante, inserendola nell'esposizione per altra via pervenutagli. Ma, senza escludere che il F. conoscesse il passo di Dante e lo avesse sott'occhio, crederemo che anche questa circostanza facesse parte del racconto pervenuto, forse oralmente, forse in qualche scrittura, a noi ignota, a

scripsimus⁽¹⁾, sedulus advocat. sciebat quippe illum multa strenue peregrisse et belli fraudes prudenter agnoscere. illum itaque, quatenus voti sui desiderio potiretur, rem exponens, secrete consuluit, rogavitque ut si quo rebelles superare posset ingenio, doctior explicaret, ad hoc munus dignissimum pro mercede sumpturus. cui Guido verenter obsequens, ait, se preteritorum dolentem adeo penituisse, ut, religioni sacre dedicatus, ea, que mundi strepitus exigit, ulterius fastidiret. reddidit apostolicus, se illi queque perpetrati sceleris vitia benigne remittere, et si quod ex hoc crimen fieret, penitus remissurum. sed ut idem, quamquam videretur invitus, rogatu sui principis facilius traheretur, illum per obedientie vinculum adiuravit. qui tandem precibus ac polliciti muneris spe ductus, locum illum, ubi hostes inclusi oppugnabant, visu lustrare petivit, ut, si quidem vi inexpugnabilis esset, ingenio premeretur. adiens itaque ubi exercitus summi presulis frustra militabat, adiuncto secum magistro militum, iussu summi principis, muros et aggeres huiusce oppidi undique circumspexit. utque hostium robur accepit et belli causam, ad apostolicum rediens citius advenit, dixitque, viribus non opus esse, sed arte certandum, quia locus foret insuperabilis. ad hec primus antistes flagrantius institit, ut quo modo id fieri posset, solertius indicaret. spopondit

3. *BB* dixerio 4. *B* rebeles 6. *B* aut *B*² ait 8. *B* apostolicus 9. *B* sceleris *B* remitteret 12. qui] *b* *Mur.* cui *B* polliciti 13. *B* repugnabant *Bb* *Mur.* repugnabant 16. *ABB* iussu *b* *Mur.* om. 18. *B* apostolicum reddiens 21. quo] *B* *q* *Bb* *Mur.* quoquo

notizia dello storico vicentino. In ogni modo la fonte del F., anche per il passo, di cui ora ci occupiamo, è sempre da cercare nel medesimo cerchio, da cui dipendono tante altre sue narrazioni testè esaminate.

Nulla di nuovo apprendiamo da G. B. BARBERIS, *Interpretazione del Canto XXVII dell' Inferno*, Pinerolo, Chiantore, 1903 (cf. *Boll. Soc. Dant.* 1904, XI, 210). G. PETRAGLIONE, *Una cronaca del Trecento e l'episodio dantesco di Guido da Montefeltro*, Prato, Passerini, 1904, p. 24, si accontenta

di sapere che Dante non inventò di suo capo l'aneddoto. Egli giudica poi che, nell'esporsi, Dante e Pipino fossero tra loro indipendenti.

(1) Il F. non avea mai parlato di Guido da Montefeltro. È strano che PIPINO, col. 744, discorrendo della monacazione di Guido, egli pure, e qui con ragione, rimandi a quanto di lui avea detto antecedentemente (col. 741). Non so dunque decidere se questa frase del F. attesti un rimaneggiamento della sua *Historia*, o riproduca pedissequamente un testo anteriore.

ille, sed prius sceleris preteriti vinculo solvi, et perpetrandi criminis purgatione uti postulavit. quod papa Gaytanus libenter efficiens, illum a preteritis et futuris scelerum iniquationibus liberum expurgavit. post que Guido nequam consultus apostolico persuasit, ut, cum hostibus suis paciscens, pollicitis non desisteret, et, quoad sibi prodesset, fidem servaret offensus. fecit id quidem. nam hostibus ad pactionem vocatis, restaurationis gratiam celi ianitor est pollicitus. credentes autem et falli non putantes, oppidum tam nobile inimicorum gentibus humiliter tradidere. quod Bonifatius intuens, non amplius de ipso metuere mente disposuit. dein illis, qui diu hostes fuerant, trium dierum spacium benigne constituens, ut intra illud coram suo principe convenirent, perpetrati criminis veniam habituri, lesus et memor iniurie propinavit. sed hi, cum de pollicitis fiderent, et ad sacrum tribunal accedere destinarent, quidam secreti conscius; sive illud divina inspiratione suscepit, seu auribus arectis sedulus perscrutator intellexit; eorum necem dolo previsam ab apostolico nuntiavit. quam ob rem metuentes de se, fuge remedio Columne basides usi sunt, et in extremis mundi partibus abiere. adversus quos Romanus pontifex acre procedens, tanquam lese maiestatis reos et Ecclesie rebelles digne mulctando[s] iudicavit, eorumque bona proscriptioni subiecta, fisco papali aplicanda. Petrum vero et Iacobum, quibus a cardine sacer ordo contigerat, in sui generis et fame perpetuum dedecus ab apostolica Sede privavit, eorumque titulos et beneficia collata, velut ecclesiasticum censum aliis donator prodigus erogavit. oppidum autem Pelestrine, quod olim sumptibus maximis constru-

col. 971

1298, settembre.

1. *BB* dissolvi; *Bb* om. et 4. *B* apostolico 5. *BB* pollicitis 8. *B* pollicitus 8-9. In *B* e in *B* di fronte al tratto oppidum - quod si legge la citazione dantesca, posta sulla metà sinistra della pagina:

Danti $\left\{ \begin{array}{l} \text{Longa empromessa (B promessa) con l'attendere curto} \\ \text{Ti farà triumphar ne l'alto seço (B sezo)} \end{array} \right.$

La citazione passò nel testo in *b*, e quindi in *Mur*. 10. *B* deinde 12. *A* prope traci *B* pro perpetrati *b¹ b²* *Mur*. perpetrati *b³* pro -ti *b⁴ b⁵* mutano tutta la frase pro -to crimine 14. *B* pollicitis 16. *B* intellexit *B¹* intellexit 17. *B* apostolico 20. *B* rebelles 21. *AB Bb* mulctando *Mur*. -dos 23. fame] *B* scrive questa parola in modo non del tutto chiaro, ancorchè la lettura ne sia certa. *B* fine, parola forse cancellata da *B¹* *b* fine *b¹* finem *b²* *; laonde *Mur*. suppli personarum 25. *B* altis - erogavit 26. *BB* Pellestrine

ctum primus autor inexpugnabile fecerat, ne ulterius metum pariat, solo prostratum equari iussit⁽¹⁾. sed non idem primus vel extremus, qui dolo potestatem asciverit, vel accepta, quominus illos, a quibus metui se vult, morte vel exilio torqueat, vindictam de re iniusta sumens, ut suo nutu securus infirmioribus imperet. sed ; quid inde secutum est, cum locus exiget, Deo propitio conscribemus.

1298, settembre.

Guido autem post factum penitens morbo humaniter correptus est; quem Dante Aldigeriis, Fesulanorum eruditissimus⁽²⁾, in suis

1. *BB* auctor *B* metu *B* metu *B*^l metum 5. *B* nuptu 8. Guido] In *B* precede un comma nero e la *G* è una maiuscola poco maggiore delle consuete. In *B* la *G* è iniziale colorata, quale si addice ai capoversi. humaniter] A questa parola, data concordemente dai mss., Mur. sostituisi humani, ma forse è da preferire iromaniter che paleograficamente meglio si accosta alla lezione tradizionale. 9. A adhelgherii *B* Aldigherius *B* aldegheerii

(1) L'ordine dato da Bonifacio VIII per la distruzione della «nobile for-
«tezza di Pelestrino» è accennato dal VILLANI, VIII, 23 (col. 360). PAOLINO DI PIERO, p. 53: «In questo tempo
«(1298), e mese di settembre, essendo
«Bonifazio papa colla corte in Rieti,
«una terra della Marca [cf. *Potthast*,
«II, 1978-80], messer Iacopo e mes-
«ser Piero figliuoli di messer Gianni
«della Colonna, con tutti gli altri Co-
«lonnesi, vennero alla misericordia, ai
«quali il papa graziosamente e di buon
«animo perdonò, ed assolvetteli della
«scomunicazione e disfecesi allora Pe-
«nestrino per parti; avvegnachè poco
«passò meno d'un anno, che si par-
«tiro dall'ubbidienza, ed il papa da
«capo gli scomunicò». Anche il Vil-
lani coordina la distruzione di Pale-
strina colla sottomissione e poi colla
nuova ribellione dei Colonna, nè qual-
che differenza nei particolari toglie l'ac-
cordo rispetto all'importanza data, nella
tela del racconto, all'episodio di Pale-
strina. E la corrispondenza nella va-
lutazione del fatto trovasi egualmente
raffrontando F. con F. PIPINO (loc. cit.

col. 744), il quale accusa gravemente
Bonifacio VIII, pur senza scusare i Co-
lonnesi. Vuolsi ancora avvertire che i
Fiorentini aiutarono il papa in quella
impresa, avendo mandato all'assedio
di Palestrina seicento «tra balestrieri
«e pavesati crociati», siccome c'inse-
gna il VILLANI (VIII, 21; col. 359).
La narrazione dell'assedio di Palestrina
è dunque un altro anello, che lega F.
alle fonti, orali o scritte, di origine fio-
rentina. Il F. non si distacca adunque
da queste fonti. Sulla distruzione di
Palestrina, cf. TOSTI, op. cit. II, 58.

(2) La frase «Fesulanorum eruditis-
«simus» (cf. in seguito, p. 96, r. 17)
per ragione di contrapposto ricorda
quella del contrastato opuscolo *Quae-
stio de aqua et terra* (presso MOORE,
Opere di D. Aligh., Oxford, 1894,
p. 422, presso G. BOFFITO, *Intorno alla
Quaestio in Mem. d. R. Accad. di
Torino*, ser. II, LII, 270 e nella ripro-
duzione dell'edizione originale, curata
dal Boffito, e pubblicata dall'editore
L. S. Olschki, Firenze, 1905, al prin-
cipio del testo): «inter vere philoso-
«phantes minimus». Non voglio con

canticis, que de Inferis ⁽¹⁾ scripsit, ob pertinax violande fidei documentum, inter umbras nocentes finxit sevis angi cruciatibus. nec quidem indebite, cum ante commissum scelus veniam postulaverit. Bonifacius itaque, voti sui compos, iam magnanimos spiritus mente
 5 conceperat, delectabaturque, ut peragendis strenue rebus novus et insolens casus ingrueret. difficilis enim est et vix tolerabilis. Karolus vero, etsi apostolico viris et armis non deficit, omnes tamen ei animi curas ad restauracionem Siculi regni sobrius advertebat. tunc per suos legatos Bonifacium alloquens, sedulus
 10 exoravit, quatenus ab Ecclesia sumptos fascis sine obice possideret, quodque ei ablatum vi fuerat redderetur. annuens apostolicus, haud inmemor accepti beneficii, preces eius repulsa privavit, regique, cum viribus careret, thesaurum maximum Ecclesie sumptibus ministravit, et claves sacras, ac solvendi potestatem per vicissitudinem
 15 ministrorum exhibuit. quibus ille fretus, qui pro amisso regno flagrabat, paratis equis et armis ac classe magna, natos suos Apulie ducem Robertum et Tarenti principem ⁽²⁾, cum ipse, iusurandi vinculo irretitus, fidem violare metueret, ad Siculi regni partes celeriter destinavit. sed sinistris fatorum eventibus, Deo permit-
 20 tente, longe a patris sui proposito deviarunt. nam e duobus altero superato ac vinculis mancipato ⁽³⁾, profugus alter sine triumpho Neapolim relatus advenit. at de his quidem latius libro supe-

1299,

6. In A il tratto difficilis - tolerabilis è di prima mano, ma sottolineato nel sec. XV. Manca in BB Mur. 7. B apostolico - deficit 8. AB Bb ei Mur. om. A Bb sobrius Mur. solertius 10. B ecc¹ 11. fuerat redderetur] B fuerat servatus reddideret colla parola fuerat sottolineata in antico. B servatum reddideret B² servatum redderet annuens] Bb Mur. amicus B apostolicus 13. B Ec² 15. B B² exhibuit B exhibit 20. deviarunt] Così leggono AB Bb³, mentre b accolae decreverunt (b⁴ -verant), che Mur. di congettura sostituì con decertarunt 21. vinculis] Bb Mur. melius

questo riaprire la questione sull'autenticità del contrastato opuscolo dantesco, questione che altri tosto risollevò, giacchè mentre R. RENIER, *Giorn. stor. d. lett. ital.* XLI, 431, aderì al giudizio negativo del Boffito, V. BIAGI, *Bull. d. Soc. Dantesca*, N. S. X, 389, sostenne l'opinione affermativa.

(1) *Inf.* XXVII, 67 sgg.

(2) Principe di Taranto era Filippo d'Angiò, che viene al presente proposto ricordato dal VILLANI, VIII, 34 (col. 364), sotto il 1° dicembre 1299; ma senza far parola dei soccorsi a Carlo II dati dal papa.

(3) Anche il VILLANI, loc. cit., registra la cattura del principe Filippo di Taranto.

riore conscripsimus⁽¹⁾. nunc ad ea que per Tusciam et Lombardiam acta memoratu digna percepimus, motu cito provehimur⁽²⁾.

1300. Erat quippe iam Fesulanorum gens adeo discordibus animi votis et odii intestini labe corrupta, ut vix eorum omnis in ruinam labens, evelli sedes a stipite videretur. primi quidem desidia tante
feruntur auctores Picene urbis incole⁽³⁾, qui, impetuosos animorum
fastus sequi volentes, ad ultionem susceptę iniurie pertinaciter ir-
ruerunt. ex his autem principes Cancellarii, quorum progenies,
ab antiquo stipite derivata, multos in propaginem palmites sui ge-
neris effuderat protelata, sed Deo ingrati ob superbiam intolera-
bilem, ex alta sede precipites ceciderunt. sic Ille iudicat misericors
et iustus, sic impios deprimit, ut de libro vite semen eorum de-
leatur extinctum. nota enim adhuc satis est eorum vulgaris ini-
col. 972 quitas, quam, ne ulla temporis deleat multitudo, his putavimus
equum scriptis inserere. nam inter optimates loci huius Canze-
larii tunc viris et opibus splendidiore habebantur, quorum duces
primi Symon et Guillelmus, Amadoris nati, et Meus⁽⁴⁾, iam extra

1. *B postillò in Tuscia et Lombardia, la quale postilla fu ripetuta, in inchiostro rosso, di prima mano, in B* 2. *percepimus] A putauimus* 3. *Erat] In B alla maiuscola E, un po' più grande del solito, precede un comma nero.* 4. *B omnes* 5. *desidia] A questa lezione data da ABB e anche da b, solo mutata in dissidia in b² e b⁴, Mur., che dipende da b², sostituisi dissidia Certo è che desidia, infingardaggine, non ha qui nulla a che fare, ma probabilmente F. mentre scrisse realmente desidia, pensò a dissidia; cf. anche a p. 88, r. 21.* 8. *BB cancellarii* 10. *BB protelatam b Mur. -ta* 10-11. *BB intollerabilem* 15-16. *B cancellarii* 17. *A Meus; sopra a questa parola, della stessa mano e col medesimo inchiostro, fu scritto Schiatta BB Meus Schiatta, lezione che passò in B Mur. Meus et Schiatta quantunque la et manchi anche in b²*

(1) Allude a p. 42, r. 5 sgg. E si avverta che questa è frase comune al VILLANI. Così p. e. VIII, 35 (col. 367): «come in altra parte di questo libro «havemo fatta mentione».

(2) Anche questa è frase che presso il VILLANI si incontra di continuo. Così p. e. VIII, 58 (col. 391): «...tor- «niamo a nostra materia delle novità «d'Italia et della nostra città di Fi- «renze»; VIII, 64 (col. 498): «...tor- «neremo a raccontare de' fatti di Fi- «renze et di Toscana».

(3) Anche il VILLANI, VIII, 37 (co-

lonna 368), al fine di parlare delle divisioni politiche di Firenze, introduce il discorso volgendolo sulla origine delle parti di Pistoia, e sulla famiglia dei Cancellieri. Egualmente MARCHIONNE DI COPPO DI STEFANO, lib. IV, rubr. 216 e 217, il quale peraltro sostanzialmente dipende dal Villani, anche se ciò non avvenga in tutto e per tutto, siccome ora sostiene N. RODOLICO, nella prefazione alla sua ediz. dello STEFANI nella nuova raccolta degli *Scriptores*, Città di Castello, 1903, p. xxvii sgg.

(4) Al racconto del F. è simile, ma

lineam cognationis, antiqua derivatione producti, vix sextum agnationis sue gradum attigerant. unde quatenus iidem moribus et probitate disparet, fama notiores essent, diversa sibi vocabula suo generi applicanda votis disparibus invenerunt. ex Symone et fratre
 5 eius Guillelmo; namque quod idem et ceteri de latere suo concepti fuscam cesariem, membrorum vagine similem, ostendebant; Nigri coloris prodiit appellatio. Meus autem, eo quod ipse flavus cum tota prole niteret, se Album nominari iussit. que igitur colorum
 10 diversitas maior est, quam ut niger et albus? sine lite conveniant. his quidem, ut vox sic alterata repente, animorum disparitas, diuque rancor invidia motus obticuit, donec, eo suadente, qui ad nephas impiorum manus incitat, odium latens sevis explicavit eventibus. huius seriem rei ordo sic dictat. Guillelmi natus Dorus, iuvenis animosus, alearum ludo cum Vanni filio Mei semel
 15 intendens, dum ira flamatus, ob taxillorum iactus iniquos verba aspera in collusorem dementer eructasset, offensusque Vanni conso-

4. *B* aplicanda *A* vocis invenerunt] *b*¹ *b*² *b*⁴ *b*⁵ *Mur.* invexerunt 5. quod idem] *B* quod eidem, dove la quod abbreviata può facilmente prenderat per pro *B* *b*¹ *b*² pro eidem *B*² proles *b*² iidem *b*⁴ eidem *Mur.* quod iidem 10-11. *A* idemptitas *B* *B* deipitas *b* demptitas, tranne *b*² disparitates *b*³ disparitas, lezione evidentemente congetturale, mentre *b*¹, fonte di *b*², ha demptitas *Mur.* disparitates 13. *B* *B* ditat 14. *B* Vani 15. *B* flammatas 16. *B* *B* eructasset

non identico, quello che leggiamo nelle *Istorie Pistolessi* (coll. 367-9; ed. Firenze, 1733, pp. 2-4). Nelle *Istorie*, sotto l'a. 1300, compare quale capo dei Cancellieri Neri, Dore di Guglielmo, mentre è indicato quale capo dei Cancellieri Bianchi, Carlino di Gualfredi. Vanni è detto figlio di Gualfredi. Il nome Meo nelle *Istorie* non si legge; ma si può nel Meo del F. ravvisare il Guglielmo delle *Istorie*. Schiatta è ricordato più tardi (ed. Fir. p. 15, all'a. 1301); anche il VILLANI, VIII, 48 (col. 377), accenna a Schiatta de' Cancellieri. Di Simone tace il Villani, ma ne fanno parola le *Istorie* (col. 370; ed. Fir. p. 5).

La cronaca di Dino Compagni (I, 17; ed. cit. II, 117) tocca di que-

sti medesimi fatti, menzionando « Cantino di m. Amadore Cavalcanti », e il Del Lungo cita in nota un documento del 1295, dove si menziona « Cantino di m. Pollione Cavalcanti ». Altrove nella medesima cronaca (I, 25; ed. cit. I, 119) fra i Cancellieri Neri si annovera Simone da Pantano, e fra i Cancellieri Bianchi, Sciatta Amati.

Minor materia di confronto col F. ci offre TOLOMEO DA LUCCA (*Annales*, p. 96), che all'a. 1289 scrive: « do- minus Albertinus Vergelensis de Pistorio occiditur a parte Simonis de Pantano, quae Nigra vocabatur, alia vero Alba ».

Questi pochi cenni e raffronti sono sufficienti a stabilire che il F. qui si giovò direttamente di fonte toscana.

brinum eius fatue loquentem monendo redarguisset, et ad hec contumelias corectionis causa quasdam inseruisset, idem Dorius, subiti furoris impatiens, in Vanni gladium suum vecors extendit, eiusque levam, quam ferro metu capitis opponebat, illeso tamen police lictor crudelis abscidit, fugaque correptus in ede patris secreto delituit. saucius autem sue manus iacturam moleste ferens, astancium cetus clamore magno perterritus. unde subito convenientes hi, quos aut arte cognationis affinitas, vel amicitie puritas dolere compulerat, amici casum lacrimis et gemitu deflevire. dein arma sumentes subito impetu ad edem Mei, quatenus ad ultionem suscepte iniurie properaret, cetu maximo convenere. Meus vero nati vulnus in corde ferens, vix spiritum dolore tanto moribundus emisit. sed ne dolor virtutem animi superaret, neve in sanguinem suum peccaret imprudens, modestas manus a cede continuit, natorumque ac nepotum flagrantis animos ab impetu revocavit, in se lugens sinistri casus eventum. Guillelmus autem, rei huius ignarus, audito qualis natum eius in consortis sui offensam casus impulerit, dolens subito se ad edem gressu cito proripuit, sciscitansque quid esset, sceleris autorem Dorium fore comperit. dubius igitur quid ageret, ne conscius se huiusce criminis Meus forte putaret, Schiatam patris offensi germanum per nuntium fidelem alloquitur, dicens se in spiritu mage dolentem, quod natus consobrinum suum ferro lacerasset, utque sontem digna sequatur ultio votis exposcere, ne inter ipsos ulla oriatur sintilla discordie. metuebat enim quod vitare nescivit. ad hec Schiatta furori cedendum esse, sicque paulum manere, donec animi tumescentes, more intervallo, deposita feritate, mitescerent. avidus concordie Guillelmus, quatenus offensi consortis sui mitius placaret impetum estuantem, ipsum sceleris autorem, natum eius, forma spectabilem, vinctum et comprehensum, ad edem capitalis hostis sevus pater sponte legavit. putavit namque sic huius iracundiam flecti posse

2. *BB* correctionis 3. *B* Vani 4. *B* fero - opponebant *B² b Mur.* -bat
 5-6. *BB* delatuit 7. *BB b Mur. om.* unde 8. *B b Mur. om.* hi *B* arcite 9. *B* com-
 puleret *B* defleverunt *BB* deinde 14. *B* peccaret 14-15. *B* natorumque 19. *B* au-
 ctorem 25. *B* Schiata 29. *B* auctorem - spectabile 30. *BB* *gphsum che sembra*
conphusum, laonde confusum passò in b (compreso b²) e in Mur. *B* hedem *B²* ed-
 31. *B* nanque

L'andamento generale corrisponde al Parisio, sia nel ms. Estense, sia negli altri mss., ma le parole sono di sovente variate: e oltracciò anche nella sostanza del racconto le differenze sono gravi. Il nostro testo segue l'esposizione della vita di re Corrado IV in modo più completo. Corrado IV morì il 21 maggio 1258 (B.-F.-W. n. 4632 a).

Alcune frasi del nostro testo si raffrontano cogli *Ann. sanctae Iustinae* (p. 161) che di Corrado dicono, che « cum auxilio Ecelini in mense decembri » intravit mare in portu Texane (var. Latexane) et navigans in Apuliam, « eam obtinuit ».

Giovanni Vittoriense (presso Böhmer, *Fontes rerum Germanicarum*, I, 286) menziona il « portum Latezanum ».

Osservo che se la lacuna rispetto al numero degli anni passati fra il 1231 e la morte di Corrado IV fosse proprio da attribuirsi al testo originario, potremmo dedurne che questa notizia fu scritta alquanto tempo dopo il 1251. Per certo il testo Sarzanese nulla contiene che alluda pure agli inizi della signoria Scaligera, o si rannodi in qualsiasi guisa colla così detta Cronaca Orti Manara, che formò tema alle disquisizioni critiche di G. Sommerfeldt, *Zur Kritik Veronesischer Geschichtsquellen*, in *Neues Archiv*, 1895, p. 466. Tali omissioni potrebbero indurci a credere che esso testo sia anteriore ai fatti accennati. Tuttavia, considerata la natura affatto frammentaria della compilazione Sarzanese, dove l'esclusione e l'inclusione degli avvenimenti sembra talvolta dipendere piuttosto dall'arbitrio e dal caso, che da un qualsiasi criterio storico, devo confessare che non trovo fondamenti abbastanza solidi per lanciarmi sulla via delle congetture.

L'ARCHIVIO DELLA CATTEDRALE DI VITERBO

APPENDICE.

La ragione della presente appendice fu data già nelle parole premesse al volume che raccolse le mie indagini nell'archivio della cattedrale Viterbese ⁽¹⁾: mentre il volume era in corso di stampa, nuovi documenti entrarono nell'archivio, altri che si credevano smarriti furono ritrovati. Quelli che pervennero nelle mie mani prima che passasse il loro turno di stampa, presero il loro posto nella serie; gli altri per necessità ne rimasero fuori, e identica sorte toccò a quei pochissimi inserti nei cartulari e sfuggiti alla mia diligenza. Con l'addizione loro ai già pubblicati, ho fiducia di aver esplorato interamente l'archivio fino a tutto il Duecento, e di averne posto a disposizione degli studiosi quanto potesse esser loro di vantaggio. A renderne più agevole l'uso, ho immesso le presenti carte nella serie delle altre, dando a ciascuna il numero portato nel volume dalla carta per data immediatamente precedente; solo ho fatto seguire al numero una lettera, per distinguere il nuovo documento dal vecchio.

Colgo volentieri il destro per emendare un errore nel quale sono caduto datando alcune delle carte pubblicate. Nei docc. CCXCVII, CCCXIX, CCCLIII, CCCCXVI, CCCCXXVII, CCCCXL, non feci attenzione che era usato l'anno della Natività e che erano compresi tra il 25 dicembre e il 1° gennaio: è quindi necessario ritrarli indietro di un anno ⁽²⁾. E probabilmente in pari modo dovrà correggersi la

(1) *Bullettino dell'Ist. Storico Ital.* n. 27, p. 21.

(2) Cade quindi la osservazione fatta nella nota al doc. CCCXIX.

data del doc. CLXI, sebbene porti semplicemente « Anno Domini », se si badi aver il notaio Enrico altrove usato l'anno della Natività⁽¹⁾; con minor probabilità invece i docc. CCLXIII, CCXCXVIII.

P. EGIDI.

XIII a.

1048-1054, Toscanella.

Benedetto vescovo di Toscanella affida ad alcuni preti la chiesa di S. Maria.

Copia autent. membran. Servi di coperta ad un grosso fascicolo di processi criminali del secolo XVII. Nella parte che faceva da dorso fu scritto in grossolano minuscolo gotico: « Crimin. 1605-1606 » e sulla prima pagina in corsivo: « Informationum 1605-1606 ». Fu ritrovato dal can. Bevilacqua nell'archivio della cancelleria episcopale e immesso nell'archivio Capitolare or son pochi mesi, segnandolo col n. 862. Per adattarla a coperta di libro la pergamena fu mutilata del principio e della fine, di alcune lettere nel bel mezzo dei primi otto righe e delle prime parole dei rr. 2, 3, 4; inoltre per opera dell'umidità o dei topi ha perduto l'angolo inferiore destro, gran parte del terzo, quarto, quintultimo rigo. La naturale scorrettezza del testo assai probabilmente fu accresciuta dalla imperizia del trascrittore; basterebbe l'esempio che ne dà la nota (g) a p. 85 per rimanerne persuasi. Della data dell'originale ci fa fede la menzione di papa Leone [IX] e dell'imperatore Enrico [III], e così abbiamo un elemento per riconoscere l'esistenza di un vescovo Tuscanense, Benedetto di nome, a metà del secolo XI, vescovo fino ad oggi sconosciuto. La data della copia è fissata approssimativamente dall'autentica: « Ego Leonardus S. R. E. not. videntibus et audientibus pbro Guilelmo, Paganio Marracho et Paulo diaconibus S. Petri, Iohanne pbro et mon. S. Iusti, Petro pbro et mon. S. Petri Tuscanensis, Leonardo pbro et mon. S. Martini de Monte, Arlese archipbro Centumcellensi ad hoc conv. testibus, legi coram suprascriptis pbris S. Marie ... de mandato d. Rainerii Tuscanensis epi ». Quindi è da comprendere tra il 1199-1222, approssimativi termini dell'episcopato di Raniero. Se poi si consideri che questo documento è inserito in un processo istituito dal vescovo Raniero a un certo Pietro priore di una chiesa da lui mandata in rovina, e si ricordino i docc. CXIX, CX XVI nei quali si fa parola del processo contro Pietro Margante priore intruso di S. Maria di Toscanella, non si esiterà a pensare che i preti di S. Maria di cui si parla nel nostro doc. sono i preti di S. Maria Maggiore di Toscanella, come conferma la presenza di due preti e di tre diaconi di S. Pietro, chiesa episcopale Toscanese, e di un prete e monaco di S. Giusto, monastero pure Toscanese. In tal caso la data della copia, come del processo in cui è inserita (v. n. CX X V a), dovrà essere più vicina al 1222 che al 1199.

... nichilque inde secum portare liceat preter virgam. pro quibus omnibus ecclesiis vel locis cum eorum pertinentiis dare atque inferre debeant p[re]dicti presbiteri^(a), successoresque eorum claris rationibus singulis quibusque annis, pensionem nomine, denariorum^(b) solidos .II. in Nativitate Domini, et in integrum medietatem de omnibus rebus vel causis, quibus de suprascriptis ple-

(a) *Corr. presbiteri* (b) *Evidentemente pensionis nomine, denariorum*

(1) Però nei docc. CXCVI, CXCVII segnò solo « a. Domini ».

bibus S. Andree et S. Iohannis eorumque pertinentiis [pervene]rit. hoc erit de vino, de tritico, de hordeo omnibusque frumentis vel piscibus et de universis ceteris rebus mo[bilibus et immobilibus] seseque moventibus. diebus vero dominicis et festis, quibus episcopus missam inibi celebraverit, omnis (a) offertio [vel oblatio] que ibidem pervenerit in eius potestate consistat. convenit quidem inter eos, ut nec iste concessor et traditor dom[nus Benedictus] episcopus nec quilibet episcopus eiusque successor audeat vel presummat aliquam adversus canonicos viros illius [ecclesie] excitare, aut eos ad sacramentum provocare vel vim inferre, aut aliquit de rebus mobilibus et immobilibus venerabili loco pertinentibus tollere, nec nullam vim aut violentiam facere audeat. set remoti et quieti ab episcopis nt. illi vero obedientiae causa ut patrem cum habeant et secundum eorum potentiam et divitiam et paupertatem quam habuerint, cum omni potentia ei (b) deservire et obedire studeant, et et (c) solatium prebere quemammodum canonicorum regulam (d) iubet. verum [quando pri]orem (e) ipsius loci hobierit, licentiam habeant clerici qui ibidem degunt, inter se eligere pastorem et utilimum rectorem quemcumque voluerit, quousque in eodem sacro loco tres aut duos canonicos viros permanserit (f). reconciliationes vero si necesse est (g) altaris vel [ordinati]ones diaconorum, presbiterorum et clericorum secundum scita canonum; nec ipsi dent pretium nec ille recipiet. ea (h) vero tempore quo Tuscanensis ecclesia sine antistite fuerit, quamdiu episcopus ibidem hordinatus non extiterit, nullam pensionem aut persolutionem alicui tribuant [set clerici] ipsi utantur et habeant. si quis autem huic sacro loco vel eius servituris molestiam aut calupniam inferre teptaverit vel aliquid de rebus ipsius ecclesie vim aut furtum (i) tulerit, quisquis hoc fecerit (k) magna vel parva (l) presumserit, nisi se corripuerit et hoc digne non emendaverit, ex parte Dei omnipotentis et b. Marie matris d. n. Iesu omnibusque sanctis sit maledictus et anathematus, suprascripti d. Benedicti episcopi mucrone feriat, fidelibus numquam iungantur (m) atque sine fine cum omnibus impiis eterno incendio mancipetur. nam si, quod absit, quolibet tempore nominata ecclesia absque duos viros canonicos permanserit, tunc cum omnibus sibi pertinentibus et iamdictis ecclesiis vel fundis et casalibus, sicut supra legitur, ad ius suprascripti Tuscanensis episcopi, cuius est proprietas, in integrum modis omnibus revertatur, ut quisquis eiusdem curam gesserit, iterum locandi quibus maluerit liberam habeat sine aliqua ambiguitate licentiam. de qua re et de quibus omnibus suprascriptis iurantes dicunt utrasque (n) partes per Deum omnipotentem sanctamque Sedem apostolicam, domni Leoni pape seu salutem domni Henrici imperatoris, hec omnia que huius placiti conventionisque cartule serie

(a) Ms. oī (b) *Segus dem aspunto.* (c) ei? (d) regulā (e) -orē (f) *Corr.*
voluerint - canonici duo viri permanserint (g) *Quasi cartamento nell'orig. siue*
consecrat e cioè sive consecrationes (h) *Corr. eo* (i) *Segus fuerit aspunto.* *Corr.*
vi aut furto (k) *Corr. facere* (l) *Ms. prava, manca persona* (m) iungatur
(n) *Corr. utraque*

textus eloquitur inviolabiliter conservare atque adimplere promittunt. quod si quisque eorum contra huius placiti conventionisque cartule in toto partemve eius quolibet modo venire teptaverit, tunc daturi se successoresque eorum promittunt pars infidelis partis fidem servantis ^(a) duodecim auri obriçi libras, cuius medietas competit sacro Lateranensi palatio et medietas servantis fidem comitibus ^(b), et hec carta firma permaneant. has autem duas uniformes uno tenore conscriptas cartulas michi Iohanni qui Gaudentio scriniario scribendas pariter dictaverunt et utrasque propriis manibus roborantes testibus a se rogatis obtulerunt subscribendas, et sibi invicem tradiderunt sub stipulatione et sponcione sollempniter interpositi.

† Ego Benedictus sancte Tuscanensis ecclesie manu propria confirmavi.
 † Ego Acço presbiter et prior in hac cartula consensi et manu mea subscripsi.
 † Ego Guido diaconus et primicerius in hac cartula consensi et manu mea subscripsi. † Ego Ildizo diaconus in hac cartula consensi et manu mea subscripsi.
 † Signum Petri Adinolfi filius. † Signum Ildibrandi Ferriani filius. † Signum Sifredi Camerini filius. † Signum Seniorecti de Enrico. † Signum Buçonis Franconis filius. † Signum Eriçonis filius. † Signum manu Petri filii bone memorie Adelolfu set Eldibrandu filii b. m. Petru quam et Sifredu filii b. m. Morico et Carbone filii b. m. Bona, et Liço filii b. m. Franco, et Teiço filii b. m. Sigiconi, Nero filio b. m. Iohanni, Raineru filii b. m. Guarnolfu, et Eldibrandu filii Gotto, Fusco de Pitruco, et Raineri Castaldi filii et ceteri alii sine fine toti sunt testes rogati.

CXXV a.

1221-1222 [Toscanella?]

Testimonianze in processo contro Pietro priore [di S. Maria di Toscanella].

Orig. membran. n. 862. Per la descrizione v. n. xiii a; per la datazione, se queste testimonianze, come mi pare indubbio secondo quanto dissi al n. xiii a, si riferiscono al processo intentato a Pietro Margante priore intruso di S. Maria di Toscanella dal vescovo Raniero, questo documento deve essere assai prossimo di tempo al n. cxxvi. Il « prescriptum tempus » e i testimoni « predicti » sono la data e i testimoni della copia del doc. dell'xi secolo da Leonardo notaio premessa a queste testimonianze.

In prescripto tempore et predictis testibus, memorati Dainese, Blasius et Virgilius presbiteri, interrogati, dixerunt quod quando Petrus prior eorum venit in dictam ecclesiam, invenit in ea satis panis et vini, equum, .vii. boves, .iii. asinos, set modo nullum equum, bovem 2. vel asinum habent. testum evangeliorum, turibulum et tres calices de argento qui cum aliis ornamentis ecclesie, molendinis, vineis et puppis sunt ab ipso in pignore obligata, et quedam distracta, nec ipsi recipiunt ab eo aliud quam satis mise 3. ram escam et potum; et omnes proventus ecclesie, videlicet ecclesiarum subiectarum sibi, de-

(a) *Qui* parti - *servanti e sotto corr. servanti* (b) *Ms. cōitib;* conventionibus? competit?

canationum, mortuorum et oblationum deveniunt ad manus eius, nisi forte aliquid specialiter detur eis a parrochianis eorum. similiter proventus terrarum, vinearum et molendinorum 4. deveniebant ad manus eius ante quam essent in pignore obligata. de renovationibus domorum, terrarum et vinearum hec habuerit: filia Prime dedit ei .x. soll. pro domo; Petrus Monterotondus .x. soll. pro domo; Quiricus .x. soll. de domo; Adinolfus .xx. soll. pro 5. domo; Benencasa .xx. soll. pro domo; filia Monache .xxx. soll. pro domo; Brevencone .xxx. soll. pro domo; Lando .xxx. soll. pro domo; Melia .xxx. soll. pro domo; Golata .xxx. soll. pro domo; Arlectus .xl. soll. pro domo; Rol- landus calzadore .xl. soll. pro domo; 6. Iohannes Senensis (a) .xl. soll. pro domo; Guilielmus Pigalocus .xl. soll. pro domo; Simeon Riçardini .xl. soll. pro terra; Clemens .xlviii. soll. pro domo; Stephanus solcator .l. soll. pro domo; Petrus Ciminus .l. soll. pro domo; Corellus .l. soll. pro domo; Cacça- verra 7. Iudex Tina .iii. lib. pro terra; Ranuccius Albertini .iii. lib. pro orto; Donadeus Miçolffy .iii. lib. pro orto; Zunarrus .iii. lib. pro domo; Solomea .iii. lib. pro domo; Nicolaus .iii. lib. pro domo; Petrus Lon- gus .iii. lib. pro domo; Bonvillanus .iii. lib. pro do[mo] 8. Zi- nus .iii. lib. pro domo; Rusticus Carnifex .iii. lib. pro domo; Petrus Scetoni .iii. lib. et .x. soll. pro domo; Mallante .iv. lib. pro domo; Paganus Ancara- nensis (b) .iv. lib. pro orto; Rollandus G. cum socio .iv. lib. et .x. soll.; Bernardus Carnifex .c. soll. pro 9. soll. pro domo et vinea; Iohannes Bucarus .c. soll. pro domo; filius Termini .c. soll. pro domo; Mar- tinus Senensis .c. soll. pro domo; Bertanus .c. soll. pro domo; Paganuctius .vi. lib. pro domo; Tancredus .vi. lib. pro domo; filius Homodei Pollivi. lib. pro domo; Ildibrandus .v. 10. Solimanni .vi. lib. pro domo; Bartholomeus Paltoni .vi. lib. pro vinea; Benencasa Sanguinantis (c) .vii. lib. pro domo; magister Dante .vii. lib. pro bonis presbiteri Merdache; Bernardus et Guerrinus .viii. lib. pro domo; 11. ni .viii. lib. pro do[mo]viii. lib. pro domo; Bonamicus .xiii. lib. pro domo; Ada- mus .xiii. lib. pro domo Pançonis; Albertone .xiii. lib. pro domo; Be.... 12. vinea; Manfredus lib. pro domo; Guido de Gradula .xviii. lib. pro terra et vinea et ovibus; Andriocus .xii. lib. pro bubus; Homodeus pellip[arius] 13. nucci .xxx. lib. pro bonis eius; Nicola Christofani .lx. lib. pro domo Pançonis de valle S. Marie .xc. lib. pro domo; de orto S. Nicolay .xii. annis habuit .c. soll. pro anno; de puppis .ii. annis .xviii. lib. pro anno, duobus aliis .x. 14. lib. pro anno; de orto Ca- ballionis (d) duobus annis .viii. lib. pro anno; de orto ante Podium duobus an- nis .xiii. lib. pro anno; quos duos ortos vendidit pro .c. lib. Guidocto; unam piscariam Mathei, de Ysula pro .xv. lib. filio 15. ..

(a) Señ (b) ancarañ, Ancarani? (c) Sanguināt. (d) Caballion

..... Leonis Andriocto pro .lx. lib. sine eorum
et parrochianorum consilio; de presbitero Petro habuit .c. soll., tunicam et ca-
pam persii; de Iohanne Gualterio pellem vulpium 16. ..
.. quam ipsi dixerunt

CXXIX a.

1225, Viterbo.

MAGRI, n. 13. Ne rimane solo il regesto che riferisco. Anche la lacuna è nel MAGRI; eviden-
temente è da correggere e completare « porte Sonse de Viterbio ».

« Anno D. 1225, Honorio III summo pont., ind. .xiii. Instrumentum
« venditionis cuiusdam horti positi in pertin. Ferenti in clusura sub eccl. S. Bo-
« nifatii, factę Tebaldo Lanfranchini a Iohanne abb. Ss. Gemini et S. Mattei ».

Actum in clastro S. Mathei porte fo....., coram testibus rog. Nicola
Guarentis Romane, Angelo Bosci et Iohanne Girardini muratoris.

Trenta sac. pal. Lat. not.

CXL a.

1231 maggio.

Nel cod. cartac. n. 53, cc. 72 a b, da mano del XVI-XVII sec. sono riferiti il protocollo e l'esca-
tocollo di questo privilegio che può vedersi edito nell'UGHELLI, III, 634; HOUTIARD-BRÉHOLLES,
Historia diplomatica Frid. II, III, 283; cf. *Reg. imperii*, V¹, n. 1870.

Privilegium Friderici II imp. quo mon. S. Salvatoris in Monte Amiato cum
suis iuribus in ord. Cisterciensem transformavit.

CLXVII a.

Anteriore al 1249 genn. 13, [Viterbo].

Copia autent. membran. BRVILACQUA, III, 721. La copia è di mano dello stesso Trasmundo
ed è « sine die et consule » come era l'originale: la data resta fissata dal doc. CLXVIII che ci mostra
Cristiano già morto al 13 genn. 1349. A tergo nel XIII sec. fu scritto: « Carta d. Iohanne Cristiani »
e altri regesti del XVII e del XIX secolo.

Ego Leo Iohannis Fronçi profiteor me recepisse dotem extimatam .c. lib.
den. sen. pro f. meo Petro a te mag. Cristiano, danti pro f. tua Iovanna fu-
tura uxore dicti f. mei, et facio tibi, pro ea recipienti, donationem propter nu-
ptias .xx. lib. sen. ad usum et proprietatem; hiis pactis, quod si Iovanna in
matrimonium sine filiis communibus decexerit, .xx. lib. de dote remanere de-
berent penes maritum, alia dos restitueretur patri vel heredibus; si Petrus pre-
moriretur, dos integre restitueretur Iovanne et insuper haberet donationem
.xx. lib. sen. Obligo tibi iure pignoris: domum ubi est fabrica iuxta [viam] ^(a),
domum Ildibrandini Nicole et heredes Simeonis Aquini, domum Guidonis Zel-
lequondam ^(b); et campum meum extra Planum iuxta vias, campum qd. Ranucii

(a) Un foro, ma non potè entrarvi altra parola che viam (b) La parte supe-
riore delle lettere di questa parola è perduta per un foro, quindi la lettura dello strano
nome è maliscura.

Caliane. Pena dupli. — [Viterbii,] in domo filiorum Riccumanni. Interfuerunt Dilcetus, Bonifatius Bonaventure Iacobi mag. Verardi, Gilius corriarius, Petrus Bonus Leonardi, Angelus Severine, Leonardus Marche.

Transmundus imp. auct. iud. et not.

CLXXVII a.

1251, aprile 10, Viterbo.

Orig. membran. Breviacqua, III, 678.

Anno Nat. .M.CC.LI., mensis aprelis die .X. intrante, Romano imperio vacante post d. Fredericum, .VIII. ind.

Mag. Petrus Bonsignore vendidit et tradidit mag. Iohanni suam medietatem domus cum cripta et orto, quam comunem habet secum pro indiviso, positam in castro S. Laurentii in loco qui dicitur Iommenctarecce, iuxta rem d. Rainerii Gacti, rem Stephani clerici S. Laurentii et vias publicas a duobus lateribus. Pro pretio .VIII. lib. den. sen. Item vendidit medietatem massariziarum seu subpellectilium, quas secum comunes habet pro indiviso, scilicet marmorum, petrarum pro imbroinite^(a), scutarum, sellarum, capillinarum, trium vegetum, unius carrati, unius scanne. Pro pretio .VIII. lib. den. sen. Pena dupli. — Viterbii, in domo Petri Manfredi. Coram Petro Manfredi, Iohanne S. Angeli, Petro cultrario, et Petro domne Nove.

Angelus imp. auct. not.

CLXXXIX a.

1253, maggio 27, [Viterbo].

Copia autent. membran. Breviacqua, III, 678 bis. La copia fu letta e pubblicata in presenza dei notai: « Tebaldo olim Rugerii, Gemino olim Bartholomei Rollandi, et Tenacio Bonaionte, sub « a. D. .M.CC°.LXVI., temp. d. Clem. pp. IV, mense dec., die .v. intrante, ind. .ix. », da « Bonac- « cursus Durantis S. R. E. not. ».

Anno a Nat. .M.CC.LIII., temporibus Innocentii IV pp., die .v. ex. mense madii, ind. .XI.

Viterbulus Carpini in testamento confessus fuit se accepisse tempore contracti matrimonii ab Altapasqua uxore sua .XXI. lib. den. sen. inter denarios et res bene extimatas. Quas promisit restituere cum .III. lib., nomine augmenti dotis, si divortium inter eos verterint. Item Viterbucium filium suum in omnibus sibi heredem instituit, et si dictus Viterbucius decesserit sine filiis legitimis, substituit sibi Altapasquam uxorem suam. — [Viterbii], in domo Acconciarelli Iohannis Acconcie. Coram pbro Angelo S. Angeli de Spata, Scangno Gidii can. dicte eccl., Ianni domni Capitanei, Primarano, Ranuccio Donati, Nuto Cristine.

Petrus Gualterii Clocii aule summi imp. not.

(a) *p* ibroinite o forse ibromite

CXC VII a.

1256, febbraio 16, Viterbo.

Orig. membran. BEVILACQUA, III, 679.

Anno Nat. .M.CC.LVI., tempore Alexandri IV pp., mense februarii, die .xvi. intr., ind. .XIII.

Munaldus Petri Fortisguerre et Iohannes Rubeus Pisani Granni pro se et nomine Riccarii Petri Voni eorum consortis, cuius assensum promittunt, locaverunt balneum Crucesignatorum positum iuxta balneum Cripie, iuxta fossatum, iuxta terram dicti Iohannis et aquam ipsius balnei, ita quod ex ipsa aqua non fiat tamen aliud balneum, Bartholomeo Albonecti Tebaldi Gatti et Venture Hugolini Barberii, tempore vite ipsorum; et si unus decesserit, alter ei succedat in dicta locatione. Promiserunt quolibet anno solvere in Nat. Iesu Christi .vi. lib. sen., pisan. nov. et lucen. parv. mixtim et tria paria perdicum. Set si guerra fuerit propter quam Viterbiensis non possint libere uti dicto balneo, diminuatur dicta pensio pro rata temporis guerre. Et debeant eos et eorum familias radere, sanguinare et eis ponere cuppas et alia servitia eis facere in balneo que ibi fiunt. Sub pena .xxv. librarum. Et insuper Girardus Mancie in omnibus a dictis conductoribus supra promissis principaliter fideiussit pro ipsis locatoribus, sub obligatione omnium bonorum suorum. — Viterbii, ante domum Turcli not. Coram d. Iacobo Siguini, Burgundus d. Ildebrandini (a), Currado et Protigenio Bellamore.

Turclus sacri pal. Later. not.

CCXXII a.

1261.

Orig. membran. n. 754. È assai danneggiata dall'umidità. La data è determinata con probabilità dal doc. CCXXXV che ci dice già morta Amata nel 1265, marzo 19, e dalla indicazione della indizione quarta. Il CACCOTTI, busta 17, la trascrisse con le sue lacune e la assegnò dubbiosamente al 1216, cosa che ci pare inverosimile rogando ancora il notaio Uguicio nel 1281 (n. CCCXXI) e comparando alcune delle persone indicate nel doc. appunto solo intorno al 1260 (cf. nn. CCXXX, CCXXXV).

Anno, ind. .IV.

D. Amata uxor olim nuncupativum testamentum facere procuravit, in quo archipbrum et capit. S. Laurentii Viterbiensis sibi heredes instituit in domo sua, posita in castello S. Laurentii iuxta rem Petri Aceti, rem Cucii et viam publicam a duabus partibus, salvo quod inferius continetur; indicavit corpus suum ad sepeliendum in S. Laurentio; reliquit .x. lib. den. sen. minut. dividendos per pbrm Iacobum can. S. Laurentii et fr. Iohannem heremitam

(a) Nel testo Ild'

S. Trinitatis cum consilio d. archipbri hoc modo: .xx. soll. den. eccl. S. Laurentii, .xl. soll. den. pro clericis qui venerint ad sepulturam; item reliquid fratribus S. Trinitatis .xx. soll. den., fratribus Minoribus .xx. soll. den., dominabus monasterii ord. sancti Damiani .x. soll. den., fratribus Predicatoribus locorum Viterbii .xx. soll. den., specialiter pro anima sua d. archipbro Viterbiensi .xx.(*) fri Iohanni heremite .xx. arbitrio dictorum trium habitationem Mari[stelle] ... moretur et habitet ibi, si dictam solverit pecunie quantitatem, alioquin si dictum capit. predictam quantitatem non solverit, quod dictum legatum domus perveniat ad eccl. S. Trinitatis Viterbiensis. Item legavit predictae d. Maristelle .iii. lib. den. quos ei dare teneantur et unam tunicam de bruna. Item filie sue Suribelle unum mantellum de bruna, subtus de cuniculis; Rose de Susanna unum plumaccium; ecclesie S. M. de Silce unam duplam et unum sacconem; voluit quod venderentur culcitra et cultra ipsius per Maristellam predictam et plus offerenti dentur, salvo quod si dicta Maristella cultram pro se emere voluerit, habeat .x. soll. minus quam aliquis alter, et quod de dicto pretio debeant fieri expense de cera et cilicio; residuum expendatur per Maristellam pro viduis et carceratis et pauperibus — Coram(b) mag. Iohanne Maynetti not., fre Iohanne Bartholomeo de Aquino, Simeone Boniço.

Uguiccio qd. Mattei not. de Valle auct. Sed. ap. not. et cum tripta propria manu scripsi et subscripsi.

CCXXVII a.

1263, ottobre 14, Viterbo.

Copia autentica publ. fatta « in domo mag. Raynerii mag. Nicolai not. coram mag. Raynerio » dicto, Tardo Iohannis Bengnamini et ser Iacobo Rustici not. et iud. ord. » nel 12 giugno 1302, da « Ang. Barth. Ionte de Monteflascone a. U. pref. auct. not. et iud. ord. ». N. 869. Fu adoperata a coprire un inventario del 1616.

Anno Dom. .mccclxiii., temporibus Urbani IV pp., mense octobris, die .xiii. intr., .vi. ind.

Iohannes Bonihominis et Bonushomo, Iacobus, Angelus et Rusticus fratres ff. qd. Iacobi Bonihominis sui nepotes diviserunt res infrascriptas. In una parte posuerunt campum in contrata Sampoli cum omnibus suis * * * usque ad areas que sunt infra valles, et dicte aree remaneant communes, iuxta rem d. Amigi d. Detaiuti, rem eccl. S. Stefani, viam publicam; item campum plani Ancone(c) cum poiaili qui stat a pede vallis Sampoli iuxta vias, rem d. Amigi et vias publicas, cum petio terre iuxta rem Acçi et campum de Piris cum

(a) Per tre righe la pergamena è stata rosa e lacerata; restano solo due o tre parole alla fine di ciascun rigo, pare però che contenessero la clausola che nella casa dovesse abitare Maristella (figlia o sorella di Amata?). (b) Altra corrosione che toglie il luogo e alcuni dei testimoni. (c) Ancon

plano Raminisci iuxta rem Tedesci Iohannis Malaspine, rem d. Bartholomei Bonincomitis, rem d. Bartholomei Iannis Ferentis olim iuxta viam publ. et rotam que fuit Michaelis in Valle Canalis iuxta rem Plenerii Rubei, rem Guinisci et fossatum a duabus partibus; et petium terre in plano Campi iuxta rem Plenerii et fossatum; et petium terre ad Cretas iuxta rem Plenerii a duabus partibus; et voltam cum suis casalibus iuxta Ioannem Fontanelle. In alia vero parte posuerunt campum Plani de Murillis iuxta rem Iannis Ferentis, vias publicas; et campum Vallis Crime iuxta rem Iannis Fontanelle, rem d. Monaldi, rem d. Leonardi Palmerii iud., vias publicas; et vallem de Medio cum podio Toraiense iuxta rem d. Leonardi predicti, rem * * * *, viam publicam que stat infra dictas valles; et petium terre posit. eadem contrata iuxta rem Acçi, rem Tedesci et viam Sypiçani; et petium terre posit. eadem contrata iuxta rem Tedesci, fossatum, viam publ.; unum platum cum terra iuxta rem Pisani Montis a duabus partibus, fossatum; petium terre posit. eadem contrata iuxta rem Pisani a duabus partibus; canapule Fontane in pede Ferenti iuxta heredes Mathei Petri Testoris, rem Oliverii, viam publ.; petium terre posit. infra Sagraia iuxta rem Oliverii, rem Petri Guadagnoli, viam publ.; petium terre que vocatur Vineale iuxta rem eccl. S. Stefani, Veçam, viam publicam; petium terre iuxta rem dicte eccl., Vecçam, rem Girardi; partem volte quam habuit cum Raynerio Voccapane. Quibus peractis Bonushomo, Iacobus, Angelus et Rusticus receperunt pro eorum parte predictos campum plani de Murillis &c. et Iohannes predictos campum plani Ancone (*) &c. Pena .c. lib. Bonushomo, Iacobus, Angelus et Rusticus, tactis s. evangeliis, iuraverunt. — Viterbii, in domo Raynerii Gualfredutii. Coram d. Angelo Guidonis Nicole, Angelo eius filio, Nicolao Raymundi, Girardo eius f. et Raynerio Scuti.

Petrus Petri Baylantis S. R. E. not.

CCCCXXI a.

Prima del 29 aprile 1283, Bologna.

N. 870. Copia autentica e pubblica fatta innanzi « Barth. mag. Petri de Vit. archipbri S. Laur., « vicario d. Nicolai Vit. et Tusc. epi, sedente pro trib. iuxta cameram sue residentie prope dictam « eccl. ad ius reddendum. Presentibus [ser Oddone Ro]llandi et ser Ioh. Symoneci notariis de Vit. « a. .m.cccc.lxxxiii., temp. Urb. VI, vacante imp., die penultima mens. apr. » da « Petrus qd. Mirelli « dni Gronde de Viterbio auct. a. U. pref. not. et iud. ord. ». Fu adoperata a ricoprire un libro e per questo mutilata.

... ad dandum, ad locandum, dislocandum terras, domos, vineas, prata, possessiones ipsorum domus hospitalis sive eccl. S. Spiritus ord. Cruciferorum ad pensionem vel affectum sive ad livellum, secundum ei videbitur tanquam verus et legitimus rector seu administrator predictorum loci, domus seu hospitalis

(a) Ancon

sive eccl. S. Sp. de Fabuli de Viterbio ord. Crucif. et generaliter ad omnia et singula faciendum; promictens ipse gen. mag. firmum habere quicquid per dictum frem Gerardum priorem fiet, sub obligatione omnium bonorum et iurium dicti loci. — In refectorio loci domus hospitalis sive eccl. S. Marie de prope (*) Bononiam ord. Cruciferorum. Presentibus Vincentio qd. Bartholomei de Vienna, Gratiadeo qui dicitur Papa qd. Iohannis Laçarini de Parma et Nallo qd. Gentilucii de S. Severino.

Palamidexius qd. Gardini de Rubeis pub. imp. et comunis Bononie auct. et nunc not. ac scriba prefati fris Francisci gen. mag. ord. dicti.

CCCLVII a.

1288, settembre 26, Viterbo.

Copia autent. nel *Cal. di S. Stefano*, cc. 3 a, 4 a, 5 a.

Anno Nativitatis .MCCCLXXXVIII., tempore Nicolai pp. IIII, mense septembris, die .XXVI., ind. I.

Dudum inter priorem et cann. et capit. S. Stephani de Viterbio, ex parte una, et d. Pandulfum olim d. Cardinalis de Viterbio, ex parte altera, tractatu habito diligenti super permutatione facienda de castro Torene cum tenimento et possessionibus infrascriptis ad eccl. pertinentibus cum terris et possessionibus infrascriptis et pecunia d. Pandulfi, pbr Matheus can. eccl. vicarius d. Iacobi prioris, Nicolaus Egidii, Michael Bonifatii, pbr Bartholomeus Raynaldi et Andreas mag. Petri cann. dicte eccl. ipsiusque capit.: intellecto quod per antecessores eorum predicta tractata fuerant, intellectum cum prudentia ad huiusmodi tractatum adhibuerunt et per se ipsos et alios possessiones d. Pandulfi diligenter viderunt « et qualitatem et quantitatem, et honore castri Torene et possessionibus eius diutius cogitatis et diligenter inspectis »; considerato etiam quod « propter residentiam quam eos et successores eorum in eccl. S. Stephani et « circa divinum officium die noctuque facere oportet, ita quod ad regimen et « gubernationem castri et possessionum eius custodiam et curam intendere com- « mode non poterant, et tam ob dictam causam quam propter potentiam lay- « corum potentum et nobilium convicinarum suorum de dicto castro et teni- « mento eius utilitatem modicam et quandoque nullam percipiebant, onus et « expensas multipliciter quare (b) continue iniurias et dampna occasione dicti « castri et possessionum eius a multis sustinebant, et quod possessiones infra- « scripte ipsius d. Pandulfi erant et sunt terre et vinee fructifere utiles atque « de melioribus que sint in pertinentiis civit. Viterbii, de quibus ipsi prior et « cann. residentiam in dicta eccl. et circa divinum officium facientes in ipsa « eccl. continue fructus habere poterant sine onere, expensa ac labore »; coram d. Angelo archipbro Viterbien., d. Petri Viterbien. et Tuscan. ep. vicario gene-

(a) Così nella perg. senza alcuno spazio bianco.

(b) Forse da correggere quia

rali, iurarunt ad s. Dei evangelia predictam permutationem fore utilem pro ecclesia, et permutationem ipsam modo infrascripto facere deliberarunt, auctoritate ipsius vicarii obtenta, promittentes se facturos quod d. Iacobus prior hanc permutationem firmam habebit, dederunt d. Pandulfo olim d. Cardinalis castrum Torene, positum in pertin. civit. Viterbii, « cum toto suo tenimento, videlicet ipsum castrum cum terris, domibus, criptis, edificiis, iure vassallorum et feudatariorum et ipsam turrim et edificia omnia et iura vassallorum et feudatariorum, vineas et possessiones et tenimenta modo infrascripto designata, « videlicet planum ante dictum castrum existens, quod Planum Torene vocatur, « cum silva que Brolium vocatur et plagis et ripis cultis et incultis iuxta et « circa dictum planum existentibus, usque ad fossatum seu rivum qui est inter « hoc tenimentum; cuius plani hii sunt confines: iuxta tenimentum Rollandi « d. Oddonis quod fuit Andree de Sypizano et iuxta et usque fossatum sive « rivum qui est inter hoc tenimentum et tenimentum castri Montis Calvelli « d. Monaldi, prout dictus rivus sive fossatus tendit versus flumen Sypiçani, « usque in pede Rocche Torene, usque ad rem dicti d. Monaldi et iuxta rem « Andree Bernardini; silva supradicta (*) que in Brodu vocatur confines sunt « hii: iuxta silvam filiorum d. Ugolini d. Alexandri, cruce mediante in quodam « saxo tofegno esistenti in ripa et parte superiori, et alia cruce mediante in « quodam quatro tofegno esistenti in rivo et usque ad dictas cruces et iuxta « dictum rivum existentem in pede plagiarum et morrarum ipsius castri Torene « usque Castellonclum olim d. Rollandi d. Alexandri et prout tendit dictus « rivus a dictis crucibus usque rem d. Monaldi supradicti existentem sub Roc- « checta castri Torene. Item ultra dictum rivum usque tenimentum silve « Pagane et tenimentum Castelloncli predicti campum qui Rota Torene vocatur, « iuxta rivum aque currentis, iuxta rem Andree Bernardini de Vitorclano, iuxta « terram Cole Iuliani de Monte Calvello et iuxta viam. Item supra dictam « viam campum et petium terre Malacappa vocatum, iuxta rem dicti Cole a « duabus partibus et rem Alberti de Sypiçano. Item campum Nucis, iuxta « rem Cole supradicti, iuxta rivum, rem Petri Raynerii Malvascelli de Viterbio, « rem olim Gerardi de Corviano et nunc Pilucchi de Monte Calvello et rem « Nini Raynerii de Castro Peri. Item campum Montisdonici, iuxta rem Petri « Raynerii supradicti a duobus lateribus, rem heredum Salamaris d. Bramantis « de Viterbio, rem heredum Scambii de Sypiçano, rem heredum d. Rollandi « d. Alexandri de Viterbio, que res sive campus dictorum heredum tendit usque « viam qua itur ad castellare silve Pagane. Item campum Lariane iuxta rem « et tenimentum Landulfi d. Ulfreducii de Castro Peri usque ad fossatum silve « Pagane et usque ad viam qua itur Grappignanum, iuxta rem Ursi de Vitor- « clano, iuxta rem Andree Bernardini, via in duobus locis mediante, et usque « ad fossatum Podii Ceri. Item campum qui vocatur campus de Roia, iuxta « rem filiorum d. Francisci de Castro Peri, rivo sive fossato mediante, iuxta

(*) *Corr. silve supradicte*

« tenimentum heredum d. Rollandi supradicti ex parte superiori usque Castellonclum. Item campum Plani Romici, iuxta rem Petri Raynerii Malvascelli et iuxta viam. Item terram et valles cum campo de Vaschutiis et silva « esistenti iuxta campum Proximum dictum usque ad morras, iuxta res etiam « filiorum d. Ugolini supradicti a pluribus partibus et iuxta rivum. Item campum Monasterii dictum, iuxta rem filiorum d. Ugolini et iuxta rivum et alios « suos confines, rem heredum d. Rollandi d. Alexandri. Item tenimentum et « possessiones quas habuit ad livellum Scambius Canonici de Sypicano posita « in pertinentiis Montis Calvelli iuxta rem d. Monaldi ab omni parte et alios « suos confines » et omnia existentia infra confines supradictos. Pro eo quod d. Pandulfus causa permutationis dedit pbro Matheo terras et totum ipsius d. Pandulfi tenimentum et territorium quod habebat in pertinentiis Viterbii « in loco qui dicitur Planum Magugnani et Monte Morro, iuxta rem heredum « d. Acconis d. Sinibaldi, iuxta rem eccl. S. Mathei de porta Sonze de Viterbio, « iuxta rem heredum Ildibrandini d. Abinturati, rem heredum Bartholomei, rem « Pauli d. Angeli Brunacii, rem mag. Nordi ^(a), rem Petri Albertucii et iuxta « duas vias publicas a duobus lateribus: et vineam positam in contrata « Carvigliani iuxta rem Applanamontis Nicolai Viterbuli et viam a duabus partibus et alios suos confines ubicumque sunt », et pro eo quod d. P. promisit ad canonicorum voluntatem emere campum .xiiii. staratarum in contrata Plani Magugnani, iuxta terras supradictas, positum in Plano Magugnani aut iuxta terras quas eccl. habet in contrata Plani Magugnani, ita quod placeant canonicis. Et dedit d. Pandulfus dicto vicario .l. fl. de auro, causa convertendi in utilitatem eccl.; et ut cautius esset de dictis .xiiii. staratas terrarum emendarum .iiii. lib. den. papar. in turon. crossis de argento Petro Albertucii et penes eum deposuit: ita quod si Pandulfus emeret terras dictas et Petrus dictam pecuniam, canonicis volentibus, dabit ei; si non emeret, dabit capitulo, prout plenius patet manu mei Viti. Ad invicem concedunt facultatem intrandi in possessionem rerum permutatarum. Vicarius et canonici promiserunt se facturos quod Iacobus prior hec omnia rata habeat et Pandulfus promisit se curaturum quod Raynerius qd. d. Cardinalis d. pp. capellanus ratificabit. Pena .d. march. arg. Uterque iuravit ad s. Dei evangelia D. Angelus archipbr. Viterbiensis et vicarius epi consensit. — Viterbii, in claustro S. Laurentii. Presentibus d. Visconte Gacto, d. Petro Quintavallis iud. de Civitate Castellana, d. Andrea iud., pbro Francisco et pbro Iusto cann. Viterb., mag. Falcono mag. Rollandi not., mag. Bartholomeo Petri not., Petro Martano, mag. Angelo Servati, Petro Albertucii, Leonardo Angeli d. Petri Poli, Iohanne Raynerii, Vanne Ormanni, Senzo mag. Ildibrandini et Angelo Iohannis.

Iisdem anno, die, madonna Moluma uxor d. Pandulfi olim. d. Cardinalis madonna Letitia uxor Petri et d. Angela uxor Capocii filiorum ipsius d. Pandulfi permutationi suprascripte consenserunt. — Viterbii, in domo d. Pandulfi.

(a) Forse Nardi

Presentibus Petro Albertucii, Iacobo Fatii, Senzo mag. Ildibrandini, Guido Angeli Guidonis, Mutio Iohannis, Iohanne Blasii, Christofano Angeli Belloci, Conte Gregorii et Petro Martani.

Vitus Bartholomei a. U. pref. auct. iud. ord. et nunc not. Petri Viterb. et Tuscan. epi.

CCCLXX a.

Intorno all'a. 1291?

Orig. membran. n. 758. Sono perduti i primi righe e parte di altri nel mezzo dell'atto; qua e là sono disseminate varie macchie di umidità. La data è avvicinata all'a. 1291 dal confronto col nn. CCCLXVIII, CCCLXIX.

..... [donat archipresbitero et capitulo eccl. S. Laurentii Viterbiensis pro capella] beate Marie de Na[çaret domum que habet]... parte ipsius ecclesie versus palatium episcopale et dotem suam .ccc. lib., sub condicionibus ut de fructibus unus capellanus et sacerdos habeat vestimenta, mensam comunem archipbro et cann. sicut unus ex his; qui capellanus sit perpetuus in officio sacerdotali in ecclesia et capella, et dicat ibi missam et horas canonicas Eligant capellanum archipbr et cann. [Si non eligerint] intra .vi. menses, ep. qui tunc erit ... eligat illa vice. Hec omnia post mortem Francisci [d. Amatoris]; dum ipse vivit mensam comunem canonum conservet, pro qua .x. lib. annuatim solvat, et percipiat fructus dotis, salvo quod si totus annus non manducaret in mensa, quod pro rata non solvat. Et si Franciscus vellet quod capellanus esset in capella, de fructibus dotis det ei vestimenta et solvat pro mensa alias .x. lib. — Viterbii, in claustrum S. Laurentii. Coram pbro Petro can. S. Laurentii, pbro Iusto qui solet stare ad Palenzianam et Petrutio et Vanne scholaribus famulis ecclesie, et Lello famulo archipbri.

Fratellus auct. iud. ord. atque not.

CCCCXIII a.

1296, luglio 27, Viterbo.

Copia autent. di «Iohannes mg. Roberti» nella *Margb. Cleri*, c. 33 a, tratta da altra copia del 29 genn. 1298 dal notaio Giovanni di maestro Rollando di Falcone not. presenti «pbro Ianne «can. Viterbien. et preposito S. Fortunati, pbro Petro capell. Viterbien. eccl., mag. Petro Salamaris, «mag. Nicola mag. Viti notariis et ser Iacobo Bartholomei iudice ord. qui huic exemplo suam auct. «interposuit». In margine Giovanni di maestro Roberto scrisse «Iohannis Roberti macellarii».

Anno Nativitatis .MCLXXXVI., tempore Bonifatii VIII pp., mense iulii, die .xxvii., ind. .ix.

Iannes Roberti infirmus testamentum facere procuravit. In quo quidem reliquit pro anima sua d. epo Viterbiensi, si intererit eius sepulture, .xx. soll. den. papar. minut. &c. Item mandavit quod domus sua cum turri, posita in contrata S. Leonardi iuxta rem dne Altavinute, rem Nicolai Angeli Rollandini

et viam publicam, vendatur et detur Vanni nepoti suo pro .c. lib. papar., si voluerit emere; alias vendatur cuicumque poterit et plus offerenti detur et de pecunia ematur aliqua possessio et de fructibus possessionis fiat quolibet anno die sue mortis anniversarium in eccl. S. Systi, et ibi conveniat totus clerus Viterbien., et celebretur ibi missa solemniter, et emanentur due facule de una libra cere et quatuor libre candelarum, et quilibet clericus habeat candelam in manibus accensam quousque missa cantatur; de residuo pecunie archipbr S. Sixti habeat .iii. soll. et quilibet can. .ii. soll.; alia pecunia dividatur inter clericos sicut dividi potest et debet secundum consuetudinem clericorum; et predicta mandavit fieri per executorem infrascriptum, et post mortem executoris per archipbrm S. Sixti, archipbrm S. Laurentii et unum de rectoribus maiorum ecclesiarum; et nisi predicta fiant, voluit quod eccl. S. Sixti cadat a iure suo &c.—Viterbii, in domo testatoris. Coram pbro Vitali can. S. Sixti, Matheo can. S. M. Nove, Lando mag. Tebaldi de Orto, Raynaldo Timidei de Civitate Castelli, Cecco Petri d. Angeli, Guidotio Guidi, Pascali Egidii, Martino Tani.

Thomas Senensis auct. S. R. E. not.

CCCCXVIII a.

1297, aprile 24, Viterbo.

Copia autent. nel *Cat. S. Stefano*, c. 15 a.

Anno Nativitatis .M.CC.LXXXVII., tempore Bonifatii pp. VIII, die .xxiii. aprilis, ind. .x.

Ser Chele et Petrus cann. S. Stephani de Viterbio procuratores prioris et capit. eccl. ut patet manu mei Viti not. constituti, ex parte una, et d. Petrus d. Pandulfi de Cardinale procurator d. Pandulfi ut patet manu mag. Velardi Petri, ex parte alia, de omnibus litibus que erant vel esse poterant inter eos occasione silve posite in pertin. Torene in locu qui dicitur in Brodu, iuxta rem d. Pandulfi a duabus partibus, rem filiorum d. Ugolini, rivum, morras; et silve posite in contrata * * * iuxta rem dominorum castri Civitelle, rivum et rem d. Pandulfi; et cuiusdam petiole terre posite in pertin. dicti castri iuxta suos confines; et occasione certe quantitatis florenorum quos prior et capit. dicunt Petrum Albertutii eis dare debere, et ex quacumque alia causa, promiserunt in d. P[etrum] Viterbien. et Tuscan. ep. et d. Rocchiscianum iud. tamquam in arbitros cum licentia cognoscendi questionem et assignandi d. Pandulfo de possessionibus ecclesie donec arbitrium sit latum. Pena .cc. lib. den. papar. — Viterbii, in palatio episcopatus Vit. Presentibus mag. Iacobo G[ue]rri, mag. Angelo Leonardi not., Ioanne Actaviani, pbro Iacobo de Tulfanova, Toma, Simone et Acconçarella domicellis d. epi.

Nos Petrus Vit. et Tuscan. ep. et Rocchiscianus iud. cognoscentes questionem comode ad presens finire non posse, arbitramus quod d. Pandulfus usufructet ad modum consuetum vineam eccl. positam in contrata Carvigliani,

iuxta viam a duabus partibus et rem olim Applanamontis, pro dampnis que substinet et passus est occasione silvarum &c. molestatarum donec silva situata in Bredu seu Brodu libera sine questione fuerit per ipsum priorem et capit. restituta. — Viterbii, in palatio episcopatus. Presentibus ser Michele et Petro cann. S. Stephani procuratoribus prioris et capituli, Petro filio et proc. d. Pandulfi, pbro Iacobo de Tulfanova, Iohanne Octaviani &c. (4).

CCCCXXI a.

1298, gennaio 2, Viterbo.

Copia autent. di mano del notaio « Iohannes Roberti » nel *Cat. S. Stef. c. xix* a.

Anno Nativitatis .M.CCLXXXVIII., tempore Bonifatii pp. VIII, mense ianuarii, die .II., ind. .XI.

D. Robertus prior, ser Michael, pbr Bartholomeus, ser Andreas, pbr Matheus et ser Petrus cann. S. Stephani Viterbiensis facientes capitulum in palatio ecclesie more et loco solito, attendentes quod eccl. in multis expensis ob contemptionem et defectum in communi et pro dicta eccl. necessariorum passa est multipliciter retroactis temporibus detrimenta, ac cupientes quod ipsa eccl. deinceps occasione predicta non patiatur aliquam lesionem, sed cum evidens utilitas vel vigens necessitas pro fabrica, paramentis et libris et reparatione vel fabrica ecclesie vel alia evidenti utilitate vel necessitate ipsius postulaverit ut aliquis possessionis ipsius eccl. fructus perpetuo deputetur pro hiis, unanimiter ordinaverunt quod omnes fructus deinceps proventuri ex terris que vocantur Prata Campu in contrata Ferenti, iuxta fossatum Vallis Canalis, fossatum Vecçe et viam publicam, in perpetuum per camerarium percipiantur et in emptione paramentorum vel librorum aut fabrica eccl. convertantur. — Viterbii, in palatio eccl. Presentibus Vericono Girardi Consillerii, Nicola Odi, mag. Angelo Iohannis et Cola Blandi.

Angelus olim mag. Simeonis not. auct. imp. iud. ord. et not.

CCCCXXXIII a.

1299, settembre 10, Viterbo.

Nella *Margherita Cleri. c. 1 a.* Copia autent. tratta da una copia autent. di mano di Filippo « qd. Iacobi auct. a. U. sacri pref. iud. ord. atque not. » alla presenza di « pbro Philippo S. Viti rectore, mag. Gilio olim mag. Nicolai notario, mag. Iohanne Donadel iud. ord. et not. qui auctoritate interposuit, a. D. 1312, ind. .x., die .xxv. ian. ».

Anno Nativitatis .M.CCLXXXVIII., tempore Bonifatii VIII pp., mensis septembris die .x., ind. .XII.

(4) *Segue in pari data la promessa di Pietro che restituirà la vigna quando gli arbitri lo comandassero e il capitolo desse la terra in questione.*

Mgr. Iohannes qd. mag. Bartholomei medicus, prole ad presens carens, testamentum condidit. In primis pro anime sue salute reliquit d. Viterbiensi epo .x. soll. papar.; legavit mag. Nicolao mag. Bartholomei in cuiuslibet (*) filiorum et filiarum eius pro quolibet et qualibet .v. soll. cortun. parv.; bona sua alia mobilia et immobilia ad pios usus deputavit hoc modo: videlicet quod statim post mortem suam Viterbien. ep. mictat pro pbro et rectore S. Iacobi, quem suum executorem ad hec constituit, et faciat ipsum iurare quod de bonis omnibus ipsius Iohannis inventarium presente nuntio epi faciat, et bona omnia conservet et non alienabit sed proventus expendet iuxta ordinationem presentem, iubens omni anno in die obitus sui de sero precedenti pulsari campanas ad vigiliam et dici vigiliis per omnes eccl. de Viterbio, et die dicta congregari clerum Viterb. in eccl. S. Iacobi et dari cuilibet venienti ad missam totam una (*) candela et .vi. den. papar.; et pbro S. Iacobi .x. soll. pro orationibus et officiis, ita quod quilibet pbr dicat missam pro anima sua in sua eccl.; et epo Viterb. lib. .iii. papar. ut eos (*) eroget inter pauperes mendicantes et non religiosos pro anima illorum a quibus aliquid indebite ad eum pervenit et pro satisfactione indebite acquisitorum; et si dicta die obitus fieri non posset, fiat infra triduum; et fructus qui supererint, prout infra annum diversis temporibus fieri poterit, de eis fiat huiusmodi officium et clericorum congregatio et misse celebrentur ad dictam rationem; voluit etiam quod bona eius alienari ullo modo non possint vel alio modo ad usum alium deputari, et si fieret per pbrm S. Iacobi, aut pbr S. I. negligens fuerit aut fraudem fecerit vel omni anno rationem coram d. epo non posuerit, cadat ipse rector a iure executionis ipso facto et huiusmodi officium ad archiepbrm S. Sixti devolvatur, et si archiepbr mandatum non adimpleret diligenter &c. cadat ab executione et devolvatur ad priorem S. M. ad Gradus, et si prior erit negligens &c. devolvatur officium ad ep. Viterbien. — Viterbii, in domo notarii infrascripti. Presentibus pbro Iohanne capell. S. Iacobi, pbro Falcone priore S. Martini, Iacobo S. Nicolai, Ioseppo S. Leonardi pbris, Tucio S. Marie in Palumba can. et pbro, Ventura et P. S. Marie Nove can. ecclesiarum Viterbien.

Vitus Bartholomei auct. a. U. pref. iud. ord. atque not.

CCCCXXXIII b.

1299, novembre 4, Viterbo.

Copia di mano di « Iohannes mag. Roberti » in *Margherita Cleri*, c. 29 a. A c. 40 a è ricordata la vendita a Pietro della casa qui nominata, avvenuta in questo stesso giorno 4 nov. 1299 (era la casa di cui il doc. cccxxii), e si aggiunge che « locata fuerat ad livellum in perpetuum ad Bernardum olim Thome Bernardi de contrata Vallisplane, a quo pbr Iannes emerat, Egidio olim Petri Tineosi de plano S. Faustini et suis heredibus quolibet anno reddendum in festo s. Angeli de mense septembris .iv. lib. et .x. soll. papar., ut patet manu Barth. Leonardi Iohannis Bianci not. De qua

(a) Così il testo.

« quidem indivisa parte cum dicto pbro Iohanne debet habere clerus quolibet anno .xlv. soll. papar.,
« alia medietas remanet dicto pbro Iohanni can. Viterbien. ».

Anno D. .MCLXXXVIII., tempore Bonifatii VIII pp., mense novembris,
die .III., ind. .XII.

Pbr Iohannes Iannis Salamonis olim de Iuglanello vendidit d. Roberto priori eccl. S. Mathei porte Sunse, pbris Iohanni capellano S. Andree et Matheo capell. S. Blasii de Viterbio, ementibus nomine cleri civitatis Viterbii, medietatem pro indiviso vinee cum terra et prato, positam in contrata plani Carnairole, iuxta rem olim d. Gronne d. Synibaldi, rem Raynaldi Bentivegne, rem Venture Compagnonis, viam et alios confines. Pro pretio .xxxvii. lib. bon. den. papar. Cum quo quidem pretio .xxxvii. lib. papar. fuerunt .xxxiiii. lib. papar., quas venditor et emptores receperunt nomine cleri a d. Petro priore S. Luce, pretio cuiusdam medie domus ipsius cleri per eos vendite Petro, posite in contrata S. Luce, iuxta rem ipsius Petri, vias publicas et alios confines. Pena dupli. Et incontinens venditor fecit procuratorem Symeonem Andree ad dandum tenutam corporalem emptoribus de rebus venditis. — Viterbii, in domo eccl. S. Laurentii. Presentibus Guastapane olim de Suriano, Iohanne Nulphi, Raynaldo Plenerii et Symone Andree.

Iohannes Petri Egidie auct. a. U. pref. not.

CCCCXXXVI a.

1300, gennaio 14, Viterbo.

Copia autent. di « Ioh. mag. Roberti » nella *Margh. Cleri*, c. 28 n.

Anno Nativitatis .MCCC. (a), tempore Bonifatii VIII pp., ind. .XII., die .XIII., mense ianuarii.

Pbr Iohannes de Iulianello can. Viterb. inter vivos donavit d. Roberto priori S. Mathei da Sunsa, pbro Iohanni cappellano S. Andree de Plano, pbro Matheo cappell. S. Blasii ecclesiarum Viterb., rectoribus totius cleri civitatis, nomine universitatis cleri, medietatem vinee et terre seu lame quam et quas habet pro indiviso cum dicto clero, positas in ten. Viterbii in loco qui dicitur de Carnaiolis, iuxta rem olim d. Gronde d. Synibaldi, rem Raynaldi Bentivegne, rem Venture Compagnonis, viam et alios fines. Reservavit sibi usufructus toto tempore vite sue; post mortem mandavit quod in die obitus sui, vel alio quo congruentius videbitur ordinare, in perpetuum fiat solemne obsequium in eccl. Viterbien. ab ipso clero pro an. pbr Iohannis suorumque consanguineorum, benefactorum et omnium fidelium defunctorum hoc modo: dictis missis in propriis eccl., statuto die, congregetur totus clerus ad eccl. Viterb. et ibidem agatur solemnis missa defunctorum, qua finita, redditus dictarum vinee, terre et lame distribuuntur more solito inter ipsum clerum per manus recto-

(a) *La terza c fu poi rasa.*

rum cleri una cum sacrista seu camerario capit. Viterb., qui sint solliciti recolligere dictos fructus tali tempore ut in die obsequii habeant preparatos. Quod si dictus clerus hoc facere recusaret, cadat a iure suo et succedat ei capitulum Viterbien., facendo officium defunctorum sicut consuetum est facere in aliis anniversariis, et de redditibus facere (*) tres partes, una quarum sit eccl. Viterb., alia domorum religiosorum ubi sit conventus, tertia vero hospitalium civitatis Viterbii. — Viterbii, in camera eccl. Viterbien. in qua idem pbr. Iohannes moratur. Coram ser Nicolao can. Viterbien., ser Francisco can. S. Mathei, pbro Salvi capell. Viterbien. eccl., fre Albertino Petri Fortisguerre, fre Serve-deo de S. Clemente, mag. Gerardo Bonavere et Donato eius fratre, Nicolao Telli Marcualdi.

Iohannes mag. Rollandi Falconis not. auct. a. U. pref. not.

CCCCXLI.

Verso la metà del sec. XIII.

Copia semplice membran. Mancano luogo, testimoni e corroboratio. Danneggiatissima dall'umidità che tutta ha fatta svanire la parte interessante, lasciando leggere solo le formule di promessa del risarcimento, della difesa, della ipoteca e parte delle condizioni per la restituzione o meno, data la soluzione del matrimonio o volontaria o per morte. Della datazione forse, con molta buona fede, si potrebbe leggere: « .m.cc. tpb' »; ma non ci giurerei: i caratteri sembrerebbero della metà del XIII sec.

A. D. [.m.cc. temporibus die] .XIII. intr., ind. .III.

.... Laurentius confessus est se recepisse a Iohanne dante pro filia sua Autilia uxore Laurentii, nomine dotis, quedam bona inter quae terram cum petraria, positam in contrata Arçonis; et fecisse uxori donationem propter nuptias, sub quibusdam conditionibus. Obligavit bona sua, iuravit ad sancta evangelia

CCCCXLII.

Seconda metà del sec. XIII.

Papa nomina Guglielmo [Vi]lemant (?) canonico di Chartres.

Orig. (?) membran. n. 752. Evidentemente è un frammento di bolla pontificia che per caratteri e per contenuto pare appartenere alla seconda metà del sec. XIII, certo a un successore di Gregorio IX. Manca tutta la parte sinistra. Il luogo del datum è in bianco. Viene il dubbio che si tratti di copia preparata ma non datata né firmata, dacché pur rimanendo margine a sufficienza inferiormente, non v'è traccia della subscriptio. La prima riga ha le iniziali e le lettere alte allungate. Era stata adoperata per coprire un *Covvivio* di Dante, come ci dice la scritta della parte che faceva da dorso; fu trovata dal Bevilacqua.

[Ca]pitulo singulisque canonicis eccl. Carnotensis. Vite ac mor[tis] ...
.....lemant clericus Bituricensis apud nos fidedigno commendatur testimonio

(a) *Corr. faciat*

nos inducunt ...um per felicitis recordationis Gregorium pp. VIII predecessorem nostrum ad tunc episcopum ...rinae de canonicatu et prebenda aut dignitate, personatu, administratione vel ecclia vel eius perpetua vicaria aut capella sive perpetua capellania fuerit ad vestram sit ac volentes prefato Guillermo premissorum meritorum suorum intuitu gratiam facere sententiis, censuris et penis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latisentes et absolutum fore censentes. nec non omnia et singula beneficia ecclesiastica spectat ac in quibus et ad que ius sibi quomodolibet competit quecumque quocumque et qualia e presentibus pro expressis habentes motu proprio non ad ipsius Guillermi vel alteriuslica scripta mandamus quatenus si vobis pro alio non scripserimus, qui simile mandatum aut ...fficiium vestre vel alterius ecclesie aut aliud beneficium ecclesiasticum cum cura vel sine cura collationem, provisionem, presentationem, nominationem seu quamvis aliam dispositionem ... in modo talis dignitas electiva non existat cum creatione in canonicum vestre vel alterius ne vel officio provideri possit inf...um effectum illius ecclesie canonicus existat canonicatu dignitatem, personatum, administrationem vel officium obtinendi dumtaxat et non ate....ensem postquam presentes lettere vobis presentate fuerint extra Romanam curiam vacare cen et de illo vel illa provideatis seu ipsum ad illum, illam vel illud presentetis aut nominedi dignitatem, personatum, administrationem vel officium huiusmodi recipiatis, stallumque sibi inratorem suum eius nomine in corporalem possessionem canonicatus et prebende aut defendentes inductum ac facientes Guillermum vel pro eo procuratorem predictumque fuerit ut moris est admitti sibi de illius vel illorum fructibus et redditibus proventibusrum numero et aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac dicte vestre vel alteriusbus contrariis quibuscumque aut si vobis communiter vel divisim ab apostolica sit Sede indul.... seu dignitatibus, personatibus, administr. vel off. ipsius vestre vel alterius ecclesieionem seu quamvis aliam dispositionem comuniter vel divisim pertinentibus nulli valeat ... ei mentionem. Et qualibet alia dicte Sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque impediri valeat quomodolibet vel differri et de qua cuiusque toto tenore habenda sit invandis statutis et consuetudinibus vestre vel alterius ecclesie predictae solitum iuramenraliter illud prestat. Dat anno Incarnationis dominice

CCCCXLIII.

Fine del secolo XIII.

Orig. membran. cui manca tutto il protocollo, la *expositio*, il dispositivo e le clausole, rimanendo solo l'accenno del giuramento e la *fideiussione* con le rinunce dei fideiussori alle *exceptiones* possibili. È perduto anche il nome del notaio, però i caratteri ci dicono che è Giovanni di Rolando, e quindi la data è approssimativamente fissata a dopo il 1275 (cf. nn. CCCXII, CCCN), come del resto si poteva arguire dai nomi di Fratello e Omicisco notari testimoni, che rogano sino agli

ultimi anni del 1200 (nn. CCCXLIII, CCCXXX) e da quello di Bonushomo, vivo nel 1285 (n. CCCXLI). Che si tratti del capitolo di S. Lorenzo lo dice il nome di Corraduccio che nei docc. CCCXX, CCCXXII è detto familiare di Corrado arciprete di S. Lorenzo. N. 762.

..... [iuravit] ad s. D. evangelia. Insuper Petrus d. Conversani iudicis et Bonushomo Iohannis Bonihominis precibus venditoris fideiussurunt apud emptorem acceptantem et recipientem tam pro se quam pro ecclesia. — Viterbii, in claustrum eccl. S. [Laurentii]. Coram d. Fratello iud., mag. Uguicione de Valle et mag. Homicesco Iacobi Homicesci not., pbro Iusto, Petrucio Iannis Rose de Iulianello, Mathiolo et Corraducio familiaribus dictorum archiepiscopi et capituli.

[Iohannes Rollandi Falconis not. a. U.] prefecti auct. not.

CCCCXLIV.

Fine del secolo XIII.

Orig. membran. cui furono strappate le prime linee. Per la data cf. n. CCCCXVII dell'a. 1297. Questa forse è posteriore, perchè ivi il notaio è detto « Ang. mag. Angeli »; qui « Ang. qd. mag. A. ». N. 760.

Iacobus [cessit omnia iura et actiones] que et quas habebat in medietate cuiusdam petii prati, quod asseruit se ad livellum habere a d. Benvenuta predicta ad certum redditum annuum; positum in contrata Strate Vetule, iuxta rem Benvenute a pluribus partibus et viam, salvis iuribus domini et proprietatis d. dicte, que habet in re vendita; pro pretio .xv. soll. papar. quos recepit. Pena dupli. — Viterbii, in domo olim d. Martini. Coram Iutio Benecase et Silvestro mag. Angeli.

Angelus qd. mag. Angeli not. a. U. prefecti auct. iud. ord.



I DIPLOMI DEI RE D'ITALIA

RICERCHE STORICO-DIPLOMATICHE

PARTE III ⁽¹⁾

I DIPLOMI DI LODOVICO III.

I.

LA CANCELLERIA ITALIANA DI LODOVICO III

E I DIPLOMI DA ESSA EMANATI.

Lodovico III, re di Provenza, prima della sua discesa in Italia aveva elargito dei diplomi; ne concesse stando in Italia, ed altri in Provenza dopo il ritorno. Ora si domanda: i diplomi italiani uscirono dalla stessa cancelleria di quelli di Provenza, hanno con questi comuni caratteri intrinseci ed estrinseci?

Gli ufficiali della cancelleria. I diplomi italiani ci mostrano un'organizzazione cancelleresca molto semplice, composta di due soli ufficiali dei quali si conoscano il nome ed il titolo: l'arcicancelliere, che fu LIUTARDO vescovo di Como, e il cancelliere o notaio ARNOLFO.

L'arcicancelliere. Liutardo occupa l'alta carica, secondo la *recognitio* dei diplomi, dal 12 ottobre 900 al 12 maggio 902 ⁽²⁾. Il suo nome non compare nei due diplomi emanati durante la seconda spedizione (nn. 20, 21); nel primo di questi è

(1) Parte I e II in questo *Bullettino*, nn. 23, 26.

(2) Nella *recognitio* è designato normalmente col titolo di vescovo e arcicancelliere; è detto soltanto vescovo nei diplomi nn. 3, 16, e soltanto arcicancelliere nei nn. 2, 14. Cito i diplomi secondo il numero progressivo che hanno nel Prospetto che dà alla fine del presente studio.

Arnolfo che prende il titolo di arcicancelliere, nel secondo il detto Arnolfo riconosce col titolo consueto di cancelliere « iussu domni « Hludovici serenissimi imperatoris ». Ciò fa supporre che Liutardo, se pure era ancora in vita, non occupasse più nel 905 la carica di capo della cancelleria, e che di questa il primo ufficiale, e l'unico di cui ci diano notizia i diplomi, fosse allora il cancelliere Arnolfo. Come egli esercitasse l'alta sua carica non sappiamo, per altro possiamo escludere che prendesse parte diretta alla fattura dei diplomi. Ottenne dal sovrano tre diplomi per la sua chiesa (nn. 15, 17, + 1); ricorre come interveniente in due (nn. 4, 14)⁽¹⁾. Egli era l'arcicancelliere in Italia, mentre in Provenza occuparono quest'ufficio i vescovi di Vienna: BERNUINO prima (892-898), poi RAGINFREDO (900-904) e ALESSANDRO (907-924). Come nei diplomi di Provenza non ricorre mai il nome dell'arcicancelliere in Italia, così nei diplomi italiani non si trova ricordato l'arcicancelliere del regno di Provenza.

(1) Nella narratio del diploma n. 17, originale, si legge: « Liutuardo « sanctae Comensis ecclesiae venerabili episcopo et archycancellario nostro », in quella del n. + 1 « vir venerabilis Heilbertus sancte Comensis ecclesie presul « et noster archicancellarius ». Il nome « Heilbertus » è certo errato per « Liutuardus » e l'intera narratio pare ricavata da un diploma autentico concesso alla chiesa di Como; cf. p. 169. Ora non è più possibile ammettere che si tratti di Liutardo vescovo di Vercelli, come ebbe a sostenere il CASTIGLIONE (*Del ius metropolitico della chiesa di Milano*, Milano, 1771, p. 37 sgg.) con non solidi argomenti rigettati giustamente dal LUPI (*Codex diplom. ecclesiae Bergomatis*, II, 18). Solo per svista sfuggì detto a F. GABOTTO (*Archivio storico Italiano*, v ser. XXI, 256), che Liutardo vescovo di Vercelli fu arcicancelliere degli imperatori spoletini Guido e Lamberto. Non risulta affatto che sia stato arcicappellano, e certo sbaglia o confonde P. PIPER dicendo di Liutardo: « episcopus Comens. archicap. Ludov. III (901-ca. 910) » (*Mon. Germ. hist., Libri confraternitatum S. Galli Augiensis Fabariensis*, p. 136, nota al r. 13).

Ignoriamo la data della sua morte. Nel *Necrologium Augiae divitis*, nei *Libri anniversariorum et necrologium monasterii S. Galli* (in *Mon. Germ. hist., Necrologia Germaniae*, I, 277 e 476) e nelle *Confraternitatum (S. Galli) Syngraphae* (in *Mon. Germ. hist., Libri confraternitatum*, op. cit. p. 136) è registrata al 24 giugno, ma senza indicazione dell'a., che l'editore di questi *Necrologia*, FR. L. BAUMANN, pose senz'altro, non saprei con quale fondamento, nel 905 (cf. indice, p. 749).

Il cancelliere o notaio. Arnolfo è il riconoscitore di tutti i diplomi italiani, e riconosce d'ordinario a vece dell'arcicancelliere, qualche volta direttamente dietro ordine (« iussu » o « iu-
« bente ») del sovrano. Il titolo consueto che porta nella recognitio è quello di « notarius »; in tre diplomi è detto « cancellarius » (nn. 9, 15, 21), in uno (n. 13) « notarius atque cancellarius ». Nel diploma n. 17 compare col titolo di cancelliere nella formula di intervento e con quello di notaio nella recognitio. Tutto questo prova, che i titoli « notarius » e « cancellarius » si usavano indifferentemente per denotare la stessa carica. Nel diploma n. 20, di scrittore ben noto della cancelleria, è detto arcicancelliere, come già rilevammo; ma se di questo poteva tenere le veci e le funzioni, non risulta che ne occupasse la carica e ne portasse il titolo ufficiale. A differenza di Liutardo, il nostro notaio o cancelliere non figura soltanto nei diplomi italiani; egli fu anche ufficiale della cancelleria di Provenza, e lo troviamo come riconoscitore di diplomi (col titolo di notaio e due volte soltanto di cancelliere) anteriormente alla prima spedizione in Italia, già nell'895, e tra la prima e la seconda spedizione⁽¹⁾. Coll'ultimo diploma italiano (n. 21, del 14 giugno 905) cessa ogni ricordo di lui. Il suo nome si legge tra quelli degli intervenienti (n. 17); egli accompagnò certo il suo sovrano nelle due spedizioni in Italia, ma forse non ritornò con lui la seconda volta in Provenza, forse lasciò la vita a Verona negli ultimi giorni del luglio 905. Non sappiamo con sicurezza e precisione quale sia stata la sua attività nei lavori della cancelleria.

Gli scrittori. Un'unica mano ha scritto ben undici diplomi (nn. 1-5, 7, 12, 16-18, 20) e tutti per intero, ad eccezione del n. 16, il quale ha la recognitio col signum recognitionis e la datatio di altra mano, che si rivela non troppo abituata alla scrittura diplomatica, e che non ricorre più in altri diplomi, salvo nel n. 5, dove parrebbero sue due aggiunte fatte

(1) Già il BOUQUET, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, IX (Paris, 1757), 674: « Arnulfus cancellarius seu notarius iussu imperatoris quaedam diplomata recognovit ».

nel testo ⁽¹⁾. Dei rimanenti diplomi che si possono ritenere originali, ma dei quali l'originalità non risulta così manifesta e sicura, sono da esaminare i nn. 8, 9, 14. I diplomi nn. 8 e 14 sono ciascuno di diverso scrittore, del quale non abbiamo altra traccia. La scrittura appartiene al tipo di quella del citato gruppo di diplomi, non mostra però un'imitazione dura e stentata, ma si muove bensì con certa indipendenza e agilità. E poichè tutti i caratteri estrinseci si confanno con quelli dei veri originali, possiamo accettare per tali anche i nostri due diplomi, sebbene non si abbia la dimostrazione della loro originalità. Il diploma n. 9 è della mano che scrisse il falso diploma n. † 6. Da questo fatto non si deve dedurre a priori che il nostro diploma non possa essere originale, poichè, essendo lo scrittore contemporaneo alla data dei due diplomi, può egli aver eseguito un originale e fatto un falso. È però da notarsi, che la scrittura è ad imitazione di quella del citato gruppo di diplomi originali, con un fare stentato, con una certa esagerazione; sicchè per quanto la mano sia abile, l'esame del d u c t u s - specialmente nelle lettere del carattere allungato e in particolare nella a e nella o, quest'ultima quando si collega alla lettera che segue - non lascia dubbio che si debba distinguere questo scrittore da quello del citato gruppo di diplomi. Lo scrittore di questi due diplomi (nn. 9 e † 6), concessi allo stesso monastero del quale egli era forse ai servigi, potrebbe anche, come scrittore estraneo alla cancelleria, aver avuto incarico da questa di ingrossare il nostro diploma n. 9; ma tale ipotesi parmi meno probabile di quest'altra, che, cioè, detto diploma non sia originale, e che si debba ritenere una buona imitazione di originale. Il testo, come vedremo in seguito, lascia perfino dubitare che sia interpolato in un passo.

Tra queste mani che scrissero diplomi italiani si riconosce quella del notaio Arnolfo? Questi scrittori sono scrittori ufficiali, e soltanto della cancelleria italiana?

Per rispondere in modo esauriente a tali domande sarebbe stato opportuno prendere in esame tutti gli originali dei diplomi

(1) Cf. p. 118.

di Provenza; ma ciò non mi fu possibile e dovetti limitare lo studio ai diplomi originali anteriori alle due spedizioni in Italia. Le mie ricerche, se esatte, porterebbero a ritenere che ci siano conservati soltanto tre diplomi originali di questo periodo; e questi sono tutti riconosciuti dal notaio Arnolfo, cioè dal medesimo riconoscitore dei diplomi italiani. Il primo (Böhmer, n. 1454) ha protocollo, testo e signatio indubbiamente della mano che scrisse il gruppo degli undici diplomi italiani. La *recognitio*, è forse anche la *datatio* sono di altra mano. Il terzo diploma originale (B. n. 1471) è scritto per intero dalla mano che eseguì del secondo (B. n. 1470) protocollo, testo e signatio. Questa mano non compare nei diplomi italiani ⁽¹⁾.

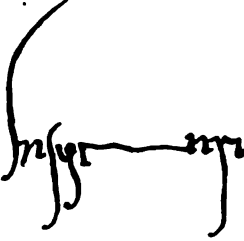
Mano diversa è quella che scrisse la *recognitio* e la *datatio* di B. n. 1470, e questa mano, nel *ductus* generale, nei tratti forti e rozzi, nella forma di alcune lettere, richiama quella che scrisse le stesse formule nel diploma italiano n. 16. È una mano non molto abile nella scrittura diplomatica. Non affermo che si tratti della stessa mano, ma pure non escludo; parmi probabile che questa scrittura, più che un'altra delle rilevate, possa essere autografa del notaio riconoscitore Arnolfo. Designeremo quindi con Arnolfo A lo scrittore del gruppo degli undici diplomi italiani.

Questi è da prima ai servigi della cancelleria di Provenza, accompagna Lodovico III nelle due spedizioni e scrive numerosi diplomi italiani; potremmo anzi aggiungere che fu l'unico scrittore ufficiale per detti diplomi, poichè i nn. 8 e 14 sono, con grande probabilità, da ascrivere a scrittori non addetti regolarmente alla cancelleria, scrittori che questa assunse per casi singoli e provvisoriamente a suo servizio ed aiuto.

La scrittura di Arnolfo A si scosta da quella usata in generale nei diplomi italiani dell'epoca. Egli non prese per modello diplomi di cancellerie di re d'Italia, nè di Guido e di Lamberto nè

(1) Sembra diversa da quella che scrisse la *recognitio* (e parrebbe anche la *datatio*) di B. n. 1454; la riproduzione fotografica ch'io posseggo di detti diplomi è in proporzioni troppo piccole da permettermi un sicuro esame paleografico.

di Berengario I, non solo, il che del resto non farebbe meraviglia, ma neppure adoperò propriamente quel minuscolo diplomatico che dall'860 circa, a partire da Lodovico il Germanico, era diventato il genere di scrittura ufficiale delle cancellerie Carolingie tedesche. La sua scrittura ci riporta per molti caratteri al periodo che precede la riforma attribuita al cancelliere « Hebarardus » di Lodovico il Germanico; l'alfabeto del suo carattere risente ancora dell'antica scrittura diplomatica. Usa il *chrismon* e in principio del documento, come invocazione simbolica, e avanti la *recognitio*, nella forma appunto adoperata negli antichi diplomi Carolingi prima che il ricordato « Hebarardus » introducesse, colla riforma scrittoria, anche l'uso di una nuova forma di *chrismon*; conserva elementi corsivi, legature come di *nt* ( ), di *ro* e segnatamente di *at* ( )⁽¹⁾; adopera con frequenza

lettere ingrandite o maiuscole ed in particolar modo fa uso ed abuso di *n* maiuscola (*N*). Nella formula di *corroboratio* suole scrivere « *manu* » e « *insigniri* » colla *N* molto sviluppata, cioè coll'asta mediana assai lunga⁽²⁾. Era conoscitore delle note tironiane, delle quali si serve correttamente per la *recognitio*⁽³⁾ e per l'*apprecatio*⁽⁴⁾. Si trovano tali note, e come ritengo dovute pure alla sua mano, anche in un *signum recognitionis*, quello del diploma n. 1, dove leggiamo « Arnulfus » scritto in minuscolo librario, ed in note: « no-


(1) Questa legatura è particolarmente usata per « data » nella *datatio*.

(2) Gli scrittori della *recognitio* nei diplomi nn. 9, 14, 16 non fanno uso avanti detta formula del *chrismon*.

(3) Scrive in note tironiane « *subscripsi* » nella *recognitio* dei diplomi nn. 18, 20 (usa questa nota anche lo scrittore del n. 9); « *et subscripsi* » in quella dei diplomi nn. 1-4 (e così si ha nel n. 16).

(4) Nell'*apprecatio* del n. 3 « *amen* »; dei nn. 1, 4, 5 « *feliciter amen* » (e cf. p. 187); del n. 12 « *nomine feliciter amen* »; l'intera formula « *in Dei nomine feliciter amen* » nei nn. 18 e 20 (e cf. p. 179; così si ha pure nel n. 16).

« tarius relegi et subscripsi ». Va rilevato, che per « relegi » si adoperano tre note tachigrafiche sillabiche, molto simili a quelle usate in quell'epoca nell'Italia settentrionale⁽¹⁾. Nei diplomi dei re d'Italia dei secoli IX e X non si incontra un altro uso così esteso e corretto di note tironiane. L'uso che ne fa Arnolfo A viene a provarci maggiormente come queste note abbiano, nei diplomi di allora, quasi soltanto un valore storico-paleografico. Alla diplomatica ora non apportano che uno scarso contributo, solo in quanto possono servire a corroborare l'originalità di alcuni diplomi. Arnolfo A, che pure dà prova di conoscere questo genere di scrittura, non se ne serve (come spesso si soleva fare quando l'uso delle note tachigrafiche era veramente in vigore) per qualche notizia di interesse, attinente alla fattura del diploma o all'organizzazione della cancelleria; ma per ripetere, nel *signum recognitionis*, a guisa di esercizio, la formula di *recognitio* nella stessa forma soggettiva; così ripete la stessa finzione giuridica che questa formula rappresenta.

I diplomi suoi presentano un bell'aspetto, e sono preparati in tutto conforme all'uso dell'epoca. Pur non facendo uso di rigatura sa mantenere le linee, se non sempre equidistanti, diritte⁽²⁾. Scrive la *datatio* nel carattere diplomatico del testo, adoperando però qualche a minuscola: solo nel n. 1 è tutta in minuscolo. Il carattere allungato ha per lo più la stessa dimensione tanto nel primo rigo quanto nella *signatio* e nella *recognitio*; quest'ultima formula viene collocata sotto la *signatio*. Nell'escatocollo si notano alcune aste con forte prolungamento in alto e con dolce piegatura verso destra.

(1) Cf. L. SCHIAPARELLI, *Tironische Noten in den Urkunden der Könige von Italien aus dem 9 und 10 Jahrhundert* nell'*Archiv für Stenographie*, 57 Jahrgang, 1906, pp. 213, 214.

(2) Nessun diploma ha rigatura (solo il n. 4 ha il carattere allungato del primo rigo tra due linee tracciate a secco sul *recto*). La scrittura è nel senso della maggior larghezza della pergamena, fatta eccezione pei nn. 1 e 9; i tagli però della pergamena non sono sempre molto regolari. Le dimensioni maggiori sono date dai diplomi nn. 5 (0,63 — 0,67 × 0,31 — 0,34), 9 (0,605 — 0,625 × 0,715 — 0,665) e 17 (0,76 — 0,71 × 0,52).

Nel complesso i nostri diplomi presentano quei caratteri estrinseci che di preferenza si trovano nei diplomi dei Carolingi di Francia ⁽¹⁾.

Fattura dei diplomi. Dettato. L'esame dei pochi diplomi di questo sovrano ci permetterà di addentrarci ancor più nella conoscenza della cancelleria e di riconoscere di questa alcuni usi e alcune caratteristiche, di scorgere, per così dire, i diplomi in alcuni momenti o periodi della loro fattura.

In generale, il procedimento che si teneva nella compilazione dei diplomi era il medesimo per tutte le cancellerie reali e imperiali dell'epoca. Della prima fase del diploma, quella che precede l'esecuzione materiale, ci offre qualche notizia la *narratio* colla formula di intervento, che nei nostri diplomi non manca mai. Il numero degli intervenienti è vario, e sale a quattro nel n. 18; essi intercedettero anche per persone ed istituzioni colle quali non ebbero rapporti nè interessi, così personaggi che accompagnarono Lodovico dalla Provenza in Italia, come il conte Adelelmo e il vescovo Isacco di Grenoble, fanno domanda di diplomi: il primo per le chiese di Arezzo, di Bergamo e di Vercelli e per il prete Giovanni, il secondo per il monastero di S. Teodota in Pavia.

Accolta la domanda, il sovrano dava ordine di compilare il diploma, e di quest'atto si ha ricordo esplicito nella formula « *hoc serenitatis nostrae praeceptum fieri decrevimus* », che in parecchi diplomi si legge al principio della *dispositio*. Dalla formula di *recognitio* si dovrebbe apprendere a chi venisse dato tale incarico. Stando al significato più ovvio di essa dovremmo ritenere, che quando il notaio o cancelliere Arnolfo riconosce a nome dell'arcicancelliere, a questo il sovrano si rivolgesse, ed in mancanza sua, quando cioè si ha la formula « *iubente d. imperatore* » o « *iussu d. imperatoris* », si rivolgesse allo stesso Arnolfo direttamente, senza intermediario. Però, come il verbo della *recognitio*, « *subscripsi* », non è indice affatto di sottoscrizione au-

(1) Si veda la bella trattazione sommaria che dei caratteri estrinseci nei diplomi Carolingi fa W. Erben, in W. ERBEN, L. SCHMITZ-KALLENBERG und O. REDLICH, *Urkundenlehre*, I (München und Berlin, 1907), 116 sgg.: *Die äusseren Merkmale der Diplome von den Merowingern bis zum Ende der Salier*.

tografa (fatta forse solo eccezione per il n. 16), così non è da escludersi che l'intera formula possa anche essere in più casi una semplice finzione giuridica.

Giunti così all'inizio dell'esecuzione materiale del diploma possiamo indagare da prima se qualche diploma non abbia avuto per fonte un documento anteriore. Appartengono a questa categoria anzitutto due diplomi per la chiesa di Arezzo (nn. 2 e 7). Il diploma n. 2 dipende in parte da un diploma di Carlo III del 15 febbraio 882 concesso alla stessa chiesa (Mühlbacher, n. 1633 (1590)). L'azione e la documentazione del diploma di Lodovico si ebbero certamente a Pavia, e quivi il vescovo Pietro di Arezzo dovette portare il precetto di Carlo III, che la cancelleria utilizzò per la compilazione del nuovo diploma. Quando poi Lodovico III cinse la corona imperiale, il vescovo di Arezzo, lo stesso Pietro ora ricordato, il quale aveva accompagnato il sovrano a Roma, ottenne il diploma n. 7, che ripete letteralmente il primo (n. 2), con una variante nella formula di intervento e coll'aggiunta di un breve passo concernente l'inquisitio. Questo diploma è in fondo una nuova redazione del primo (n. 2), il quale servì da minuta. Il confronto dei due testi ci mostrerà come lo scrittore Arnolfo A abbia atteso a questo lavoro di trascrizione e di rifacimento. Il diploma n. 7 ha questa formula di intervento nella narratio: « adiit » Petrus venerabilis episcopus sanctae Aretinae ecclesiae, per eundem « summum pontificem et universalem papam innotuit, quatinus... », dove manca l'oggetto di « adiit », che troveremo invece nel passo relativo della fonte (n. 2): « adiit Petrus ... culmen clementis nostrae per ... ». Il nostro scrittore, distratto e occupato della variante che doveva introdurre nella formula, fece, senz'avvedersene, una tale omissione. L'incipit della dispositio del n. 2 ha il passo « ... ob Dei omnipotentis ac praefatae ecclesiae reverentiam amoremque suprascriptorum fidelium nostrorum concedentes... », che indica l'accettazione della domanda del diploma, il quale passo doveva essere modificato nel n. 7, poichè questo ha un solo intercedente, il pontefice; ma lo scrittore, un'altra volta distratto, non avvertì subito che doveva introdurre una modificazione, o meglio se n'accorse quando già aveva scritto « suprascriptorum »,

e allora corresse « *suprascripti patris* », però senza eseguire bene la correzione. Difatti omise di espungere il segno di abbreviazione sopra la *u* (« *suprascriptortu* »), il quale trovasi ora sopra la *a* di « *patris* ». Il diploma n. 7 ha nella *minatio*: « *nullique temptari inpune eam contempnere facultas existat* », dove « *temptari* » è un errore materiale di scrittura; era certo nell'intenzione dello scrittore di scrivere « *temeratori* », come ha il testo del n. 2 dal quale copiava la formula. È questo un curioso *lapsus calami*.

Altri diplomi di conferma, cioè i nn. 3, 9, 19, 21, dipendono rispettivamente dai diplomi anteriori di Berengario I, 890 novembre 3 (DB I, n. x), 900 marzo 11 (DB I, n. xxx); di Carlo III, 882 febbraio 15 (M. n. 1631 (1588)) e di Lodovico II, 854 giugno 5 (M. n. 1198 (1162))⁽¹⁾. Evidentemente questi diplomi porteranno allo studio della cancelleria di Lodovico III un contributo soltanto coi caratteri estrinseci, e con quelle parti delle formule e del testo che non dipendono da diploma anteriore.

Sbarazzatoci così il terreno con questi diplomi di cui è nota la fonte, vediamo se tra i rimanenti si trovino nel dettato caratteristiche che si possano attribuire ad un uso proprio della cancelleria italiana di Lodovico III, e a qual ufficiale si debbano ascrivere.

La semplice lettura dei diplomi di Lodovico ci fa notare il ricorrere frequente nel testo di speciali frasi e vocaboli; essa ci lascia l'impressione che parecchi di questi diplomi abbiano una *movenza*, starei per dire un suono, uguale. In ben dieci diplomi (nn. 3, 5, 9, 12-14, 16-18, 20) si riscontra questa uniformità di composizione che li differenzia dagli altri.

La *narratio* è redatta in questo modo: alla particella introduttiva segue la formula di intervento « *quidam . . . nostram adiens* » (« *adeuntes* ») « *excellentiam* » (« *serenitatem*, « *clementiam*, « *maiestatem* ») « *enixius postulavit* » (« *postulaverunt* »), poi viene l'esposizione della domanda o petizione « *quatenus . . . per praeceptum nostrae auctoritatis iure proprietario concederemus* ». La descrizione delle pertinenze è pure condotta in modo uniforme, quasi su uno stampo comune, come appar chiaro dai seguenti esempi:

(1) Per i diplomi nn. † 1-4 cf. p. 157 sgg.

cuidam fidei nostro nomine Adalrico vasso Attonis fidelis eiusdem marchionis quandam curticellam quae dicitur Climentiana, hactenus pertinentem de comitatu Clusino, consistentem in eodem comitatu, cum omnibus adiacentiis et pertinentiis ad eandem curtem iuste et legaliter pertinentibus, et fiunt in totum sortes .xi., per preceptum... concedere dignaremur (n. 12).

cuidam fidei nostro nomine Herrado vasso karissimo quandam villam nomine Lavegium pariter cum capella in honore sanctae et intemeratae virginis Mariae ipso in loco dicata, quae fiunt in totum mansa .vi., pertinentem actenus de fisco imperiali Coriano, coniacentem in comitatu Tartonense, cum omnibus pertinentiis et adiacentiis ad iam dictam villam iuste et legaliter pertinentibus, per preceptum... concederemus (n. 14).

La stessa uniformità nella dispositio:

Cuius (quorum) precibus assensum prebentes hoc serenitatis nostrae preceptum fieri decrevimus, per quod...

e segue d'ordinario « predictus », che introduce il nome del destinatario. Anche nella dispositio si sogliono descrivere e specificare le pertinenze in forma simile, ad esempio:

eandem curticellam Climentianam cum omnibus adiacentiis et pertinentiis ad eandem iuste et legaliter pertinentibus, et fiunt in totum sortes .xi., videlicet cum terris vineis campis pratis pascuis silvis stalariis ripis rupinis montibus planitiebus divisis et indivisis aquis aquarumque decursibus servis et ancillis omnia omnino quicquid ad prefixam curticellam Climentianam aspicit vel pertinere videtur (n. 12).

eandem villam quae vocatur Lavegium cum capella inibi in honore beatae semper virginis Mariae constructa, quae fiunt in totum mansa .vi., et cum omnibus adiacentiis ac pertinentiis iuste et legaliter ibidem pertinentibus, videlicet diversis territoriis campis vineis pratis pascuis silvis stalariis ripis rupinis montibus planiciebus molendinis piscationibus aquis aquarumque decursibus servis et ancillis ac familiis utriusque sexus aldionibus et aldionibus omnia omnino quicquid ad prefixam villam, quae vocatur Lavegium, pertinentem actenus de fisco imperiali Coriano, pertinet cum capella iam superius comprehensa vel pertinere videtur (n. 14).

Segue una conclusio, che, nei citati diplomi nn. 12 e 14, è del seguente tenore, e che negli altri diplomi del gruppo differisce soltanto per avere una forma più breve:

totum et ad integrum futuris temporibus tam ipse... quam sui heredes ac proheredes absque ullius contradictione perpetualiter (iure proprietario) possi-

deant, liberam quoque et firmissimam in omnibus habeant potestatem donandi ordinandi commutandi vendendi seu quovis titulo inscriptionis alienandi, remota totius (publicae) potestatis inquietudine.

Questo schema di diploma è proprio esclusivamente dei diplomi italiani di Lodovico III? No, esso ricorre anche in diplomi di Provenza, e il primo esempio riscontrasi già nel diploma dell' 895. È da notarsi, che questo diploma è anche il primo che ci offra il nome del notaio Arnolfo, e che tutti i diplomi di Provenza con questo dettato sono riconosciuti dallo stesso Arnolfo. Occorre ancora osservare, che il citato gruppo non presenta un tipo o formulario che si ripeta materialmente in tutti i diplomi del gruppo, come ad es. si verifica per alcuni diplomi di Guido e di Lamberto; non si può dire che derivino da un unico modello; soltanto lo schema, soltanto l'ossatura si conserva uguale in mezzo a variazioni diverse. In altre parole, ho l'impressione che si tratti di uniformità dovuta a dettatore comune, il quale compilando i diplomi abbia lasciato, quasi inconsciamente, traccia del suo stile; non vedo in questo gruppo di diplomi quella dipendenza materiale, quella uguaglianza che ci attesti che tutti vennero compilati su identica falsariga, su un formulario unico. E una conferma di questa supposizione troverei, ad es., nel fatto, che l'*arenga* stessa, la quale si ripete nei diplomi nn. 3 e 17, già compare in due diplomi di Provenza anteriori, riconosciuti da Arnolfo e concessi a destinatari diversi. Ma quest'*arenga* non è riprodotta in tutti letteralmente nello stesso modo, come ci aspetteremmo se fosse ricavata da un unico modello; presenta invece una certa varietà, la quale parmi più spiegabile supponendola opera del dettatore comune di questi diplomi.

Chi sarà autore di questo dettato, il notaio Arnolfo o lo scrittore Arnolfo A? Considerando che si riscontra in tutti i diplomi riconosciuti da Arnolfo, anche in quelli non scritti da Arnolfo A, vien fatto di supporre che proprio Arnolfo, il riconoscitore, sia stato il dettatore della cancelleria. Ma quando diciamo che il dettato dei citati diplomi è del notaio e cancelliere Arnolfo, non dobbiamo, ritengo, dedurne che la minuta sia stata sempre, per ogni diploma, opera di Arnolfo. Anche lo scrittore Arnolfo A, che era sotto

la di lui dipendenza, avrà potuto redigere alcuni diplomi secondo lo schema e il dettato proprio del suo superiore; la cosa non solo non doveva riuscire difficile, ma essere naturale per lui, che fu tanto attivo nella cancelleria italiana e già prima in quella di Provenza. Alcune delle caratteristiche, da noi rilevate, del dettato di Arnolfo, come formule saranno state facilmente ripetute dallo scrittore ufficiale; le troviamo anche in diplomi di conferma, come nei nn. 3, 9 che attinsero a documento anteriore, in diplomi quindi per i quali non era necessaria la stesura di una minuta o per lo meno di una minuta ampia, e per i quali è probabile che si passasse subito, da parte dello scrittore, alla copia a buono, prendendo come fonte e guida il diploma anteriore che veniva confermato.

Rimane poi un gruppo di diplomi (i nn. 1, 4, 8, 10, 11, 15) dei quali null'altro possiamo dire rispetto al dettato, se non che nulla presentano di anormale e corrispondono agli usi cancellereschi e alle condizioni storico-politiche dell'epoca.

Su un altro quesito, se cioè la copia a buono del diploma, vale a dire se il diploma nella sua forma originale a noi giunta, sia stato preceduto da una minuta e come questa fosse redatta, non possiamo fare che alcune osservazioni generali, le quali di rado sono suffragate da esempi e prendono valore di certezza.

Per i diplomi nostri dei quali distinguiamo il dettatore e lo scrittore ne viene di conseguenza che in generale, ma non necessariamente, si debba supporre la compilazione di una minuta da parte del primo⁽¹⁾. In questa saranno mancate probabilmente o soltanto saranno state accennate le formule più ovvie, come quelle del protocollo e dell'escatocollo; della datatio tutt'al più si sarà registrato qualche elemento cronologico. Dalla lunghezza del testo di alcuni diplomi, dalla regolarità e precisione di fattura, dalle poche correzioni e dai rari pentimenti nella scrittura si è indotti a supporre che in più casi lo scrittore avesse sott'occhio un modello, una traccia o una minuta. A questo scopo poteva alle volte servire la fonte del diploma, quella fonte che veniva spesso presentata dagli stessi interessati, i quali giustifica-

(1) Cf. p. 116.

vano o corroboravano la loro domanda con documenti vari, diplomi e carte private. E detta fonte poteva essere utilizzata più o meno, secondo i casi; talora si ricalcava per intiero il diploma su di essa, altre volte solo in parte. Abbiamo registrato un gruppo di diplomi di conferma, i quali attingono il dettato da documento anteriore; ora per tali diplomi non doveva essere indispensabile una minuta propriamente detta, poichè il documento anteriore poteva servire come tale, o tutto al più lo scrittore si sarà servito di una notitia contenente le variazioni da introdurre, forse con pochi nomi, forse con alcuni dati cronologici. Il n. 7, come avvertimmo, ebbe certo per minuta il n. 2. Nel n. 9 si copiò dalla fonte anche il formulario della *datatio* col giorno del mese e coll' *actum* ⁽¹⁾. Nel diploma n. 5 lo scrittore Arnolfo A lasciò due lacune, una nella formula di intervento e l'altra nella *narratio*, che vennero poi colmate col medesimo inchiostro da un'altra mano, probabilmente dallo stesso Arnolfo riconoscitore. Lo scrittore, nell'atto di stendere la copia a buono del diploma, ignorava il nome del vescovo interveniente e il grado di parentela del suo sovrano con Lodovico II, e perciò lasciò il necessario spazio in bianco per l'aggiunta. O non si eseguì del diploma la minuta, come ritengo più probabile, o in quella dovevano mancare od erano lacunose le formule ricordate di intervento e di *narratio*. Il diploma, per quanto parli di donazione, è di conferma, essendo la corte di Guastalla già stata confermata da Berengario I al monastero di S. Sisto di Piacenza (DB I, n. iv). Nella *dispositio* del diploma n. 1, di donazione fatta all'ex imperatrice Ageltrude, si legge la formula « *sicut unicuique homini* » « *lex est de suis facere propriis rebus* », la quale non ricorre in altri diplomi di Lodovico III, ed è una caratteristica di un gruppo di diplomi di Guido e di Lamberto che troviamo appunto anche nei diplomi per l'imperatrice Ageltrude ⁽²⁾. È quindi molto probabile che detta formula sia stata ricavata da uno di questi diplomi pre-

(1) Cf. p. 142.

(2) Cf. L. SCHIAPARELLI, *I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche*. Parte II, *I diplomi di Guido e di Lamberto*, pp. 43, 69 sgg.

sentato allora alla cancelleria di Lodovico, o che ivi già si trovava, per una conferma. Il diploma n. 17 ha nella *narratio* una particolareggiata descrizione dei confini delle terre donate, e riesce difficile il supporre che tali confini fossero noti alla cancelleria e l'ingrossatore li abbia descritti senza una minuta; questa sarà stata presentata probabilmente dalla parte stessa che ottenne il diploma. Ricorderemo ancora il diploma n. 19 per notare che esso solo presenta una costruzione insolita o irregolare, avendo inserita nella *narratio* la formula di immunità, desunta dal diploma di Carlo III di cui è conferma ⁽¹⁾. Il dettato del testo mostra qua e là caratteri speciali, ed è probabilmente dovuto a persona estranea alla cancelleria; forse il diploma venne scritto sulla domanda presentata, o su speciale minuta preparata, dalla parte (la chiesa di Cremona).

Terminata la copia a buono, e forse prima che si apponesse il segno di firma del sovrano nel monogramma e venisse applicato il sigillo, certamente avanti che si consegnasse il diploma al destinatario, un ufficiale della cancelleria doveva, come parrebbe, fare una revisione del documento, rileggere il testo. È probabile che quest'ufficio spettasse al riconscitore, al notaio e cancelliere Arnolfo. Forse di quest'atto della documentazione ci è serbato ricordo nel verbo « *relegi* », che trovasi, invece di « *recognovi* », nella *recognitio* di quattro diplomi (nn. 1, 9, 13, 20). Non escludo però che anche questo verbo, come « *subscripsi* » della stessa formula, non conservi il suo vero e preciso significato, e sia stato usato ad imitazione o ad influenza delle carte private.

II.

FORMULE. DATA DEI DIPLOMI. MONOGRAMMA E SIGILLO.
AZIONE E DOCUMENTAZIONE.

Invocatio. La simbolica o monogrammatica è rappresentata negli originali dal *chrismon*. Invocazione verbale: « *In nomine sanctae et individuae Trinitatis* », con due sole eccezioni

(1) Cf. p. 114.

nei diplomi nn. 9 e 14, che hanno: « In nomine domini nostri « Iesu Christi » »⁽¹⁾. Nel n. 9 pare sia stata riprodotta dal diploma di Berengario che servì di fonte⁽²⁾.

Intitulatio o superscriptio. « Hludovicus divina favente clementia rex », e nei diplomi dopo la coronazione imperiale: « Hludovicus divina favente clementia imperator augustus ». Fa eccezione il diploma n. 15, in copia: « Ludovicus superna favente gratia imperator augustus »⁽³⁾.

Arenga. Si trova in undici diplomi autentici. Di alcune arenghe conosciamo la fonte. Sono uguali quelle dei diplomi nn. 2 e 7; quest'ultima è copiata dalla prima, la quale alla sua volta è ricavata, con leggere varianti, da un diploma di Carlo III⁽⁴⁾. Così l'arenga del n. 20 dipende da quella del n. 9, che venne riprodotta da un diploma di Berengario I⁽⁵⁾. Dello stesso tenore sono le arenghe dei nn. 3 e 17⁽⁶⁾ e il medesimo tipo già si trova in due diplomi di Provenza dello stesso riconoscitore « Arnulfus notarius »⁽⁷⁾. Le altre arenghe, che si hanno nei diplomi nn. 4, 10, 13, 15, 19, 21, non presentano nulla di notevole;

(1) La prima è anche prevalente nei diplomi di Provenza. La seconda si ha pure nel falso diploma n. 21. Cf. intorno a queste formule, ERBEN, op. cit. p. 307.

(2) Cf. p. 114.

(3) Il diploma n. 21 ha: « Ludovicus gratia Dei rex ». Nei diplomi di Provenza si nota grande varietà; le formule più usate sono: « Hludovicus gratia Dei rex » o « imperator augustus » e « Hludovicus divina ordinante providentia imperator augustus ». Cf. R. POUPARDIN, *Le royaume de Provence sous les Carolingiens (855-933?)* nella *Bibliothèque de l'École des hautes études*, Paris, 1901, CXXXI, 197, nota 1; ERBEN, op. cit. p. 314.

(4) Cf. p. 113.

(5) Cf. p. 114.

(6) « Si necessitatibus atque utilitatibus fidelium nostrorum divini cultus amore faventes subvenire curamus, procul dubio fructum divini muneris a Domino consequi non dubitamus, imitantes vestigia predecessorum patrum nostrorum regum piorum » (nn. 3 e 17). (Il n. 17 ha questa variante: « ... imitantes vestigia predecessorum nostrorum regum scilicet et imperatorum »).

(7) A. 895, ed. POUPARDIN, op. cit. p. 406, n. II e B. n. 1454; quest'ultima a « piorum » aggiunge: « quorum piissimum semper studium fuit, ut quibus praeessent, prodesse etiam et satagerent ».

ripetono i soliti concetti proprii delle arenghe nei diplomi dell'epoca, con espressioni quasi stereotipate ⁽¹⁾.

Promulgatio. È redatta con certa libertà, ma senza scostarsi dal tipo proprio dei diplomi di quest'epoca. Noto soltanto, che in quattro diplomi (i nn. 10, 12, 16, 18) manca l'indicazione, in aggiunta a « fideles », di « sanctae Dei Ecclesiae », il cui uso è prevalente nei diplomi italiani ⁽²⁾.

Sanctio o minatio. Non manca mai nei diplomi italiani, mentre in quelli di Provenza è di uso rarissimo e con un formulario che non ha relazione col nostro. La nostra cancelleria ha seguito l'uso italiano, attenendosi al formulario che si era ora-

(1) « Si in sacratis omnipotenti Domino locis a quibilibet desolatis recuperationis augmento pio favore largimur, id nobis et ad regni stabilimentum atque ad aeternae remunerationis aemolumentum credimus absque dubio profuturum » (n. 4).

« Si ecclesiasticis negotiis imperiali iure subveniri et fidelium nostrorum petitionibus, antecessorum nostrorum more, nostrae celsitudinis aurem inclinamus, eorumque votis mansuetudinis nostrae consensu iuxta temporis ac rerum opportunitatem accomodamus, in nostris eos obsequiis alacriores fieri et in cunctis ubique promptiores existere nequaquam omnino dubitamus » (n. 10).

« Imperialis celsitudinis mos est fidelium suorum preces et maxime Deo militancium auribus libenter accomodare, quatinus in sue fidelitatis obsequiis devociore undique reddat » (n. 13).

« Si ob divini cultus amorem ex temporalibus ac transitoriis rebus celsitudo regimini nostro collatis, iuxta nostrorum consuetudinem predecessorum, sanctorum Dei ecclesiis nostra imperialis providentia honorare presentialiter atque augmentare sollemniter studuerit, presentis vite cursum salubrius transiget et eterne felicius obtinebit » (n. 15).

« Si sacerdotibus Deo famulantibus locisque divino cultui [mancipatis] (la copia ha divino cultu religiosi) imperialis emolimenti protectione subvenimus, procul dubio nobis et ad temporalem et ad eternam gloriam promerendam proficere non dubitamus » (n. 19).

« Credimus Deo omnipotenti esse acceptum nostreque salutis in presenti et in futuro magnum esse presidium, si loca venerabilia servorumque Dei cenobia sub nostra pio affectu retinere decreverimus defensione, et quibus temporalem potestas non prebet tranquillitatem, non dubitamus meritis ac precibus eorum sempiternam nos posse consequi felicitatem » (n. 11).

(2) Cf. ERBEN, op. cit. pp. 343, 344. Per le formule di narratio e dispositio cf. più sopra pp. 112-115.

mai fissato. Tuttavia non abbiamo una *minatio* letteralmente uguale in tutti i diplomi; intorno al tipo o schema comune si sono fatte delle modificazioni e delle variazioni, puramente di forma.

Ricorre in un maggior numero di diplomi, con leggere varianti, questa formula di *minatio*: « Si quis autem temerarius « quisquam⁽¹⁾, quod non credimus, contra hoc nostrae institutionis « preceptum⁽²⁾ in aliquo violare aut inrumpere temptaverit, sciat se « compositurum auri optimi libras ..., medietatem palatio nostro « et medietatem cui inlata fuerit violentia » (n. 5). Una speciale elaborazione mostra quella del n. 10: « Si quis autem [contra hoc] « nostrę potestatis edictum aliquid agere seu, quod [non] credi- « mus, horum quippiam infringere temptaverit, nichil quidem obti- « neat quod dictat de sua temeritate perfidia, et insuper .LX. libr. « auri, medietatem palacio nostro et medietatem sepe dicte ecclesię « vel eius pontifici sive [rētoribus], persolvere cogatur ».

La pena viene computata in libbre d'oro, e varia da un minimo di dieci ad un massimo di cento. D'ordinario si aggiunge ad « auri » la determinazione di « optimi »; di « auri obrizi » si ha un solo esempio nel n. 9, ma venne riprodotto dal diploma di Berengario I utilizzato come fonte⁽³⁾.

Corroboratio. Possiamo distinguere due gruppi o tipi. I. « Et ut haec nostrae praeceptionis auctoritas nostris futurisque « temporibus inconvulsam atque inviolabilem obtineat firmitatem, « manu propria subter roborantes anuli nostri inpressione insigniri « iussimus ». Si trova nei nn. 2, 3, 7 e in diplomi di Provenza dello stesso riconoscitore « Arnulfus notarius »⁽⁴⁾. I due primi diplomi

(1) « cuiuscumque officii homo », n. 1.

(2) « confirmationis concessionis ac tuitionis preceptum », n. 4; « potestatis edictum », n. 10; « donationis preceptum », n. 13; « imperialis donationis « violator extiterit », n. 15; « confirmationis vel donationis preceptum », n. 19; « concessionis ac donationis preceptum », n. 20.

(3) « Libr. auri: .x. », n. 11. « Libr. auri optimi: .xxx. », nn. 3, 8 (senza « optimi »), 16, 18, 20; « .lx. », nn. 10 (senza « optimi »), 12, 14; « .c. », nn. 1, 2 (senza « optimi »), 4, 5, 7, 13, 15, 17, 19, 21 (senza « optimi »); « libr. auri obrizi: .xxx. », n. 9. Si cf. su questa formula, ERBEN, op. cit. p. 357 sgg.

(4) Come nel diploma in POUPARDIN, op. e loc. cit.; in B. n. 1454 e con amplificazione in *Forschungen zur deutschen Geschichte*, X, 317.

(nn. 2, 3), sebbene dipendano da documento anteriore, hanno tuttavia questo tipo speciale di corroboratio⁽¹⁾. II. « Et ut verius credatur ac diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter roborantes anuli nostri impressione insigniri iussimus » (nei diplomi nn. 5, 11, 12, 14, 16-18, 20). Negli altri diplomi detta formula non differisce che per piccole varietà di forma, per una maggiore brevità o concisione di dettato⁽²⁾. Il diploma di mundio n. 8, privo dell'escatocollo, ricorda soltanto l'applicazione del sigillo ed ha quindi questa corroboratio: « Ut verius credatur de annulo nostro subter iussimus sigillari ».

Signatio o subscriptio. « Signum domni Hludovici gloriosissimi⁽³⁾ (o « gloriosi »⁽⁴⁾ o « serenissimi »⁽⁵⁾) regis » o « imperatoris augusti »⁽⁶⁾. La posizione del monogramma varia;

(1) Cf. pp. 113, 114.

(2) « Et ut haec nostrae largitionis auctoritas verius credatur et ab omnibus diligentius observetur, manu propria subter firmavimus et anuli nostri impressione insigniri iussimus » (n. 1).

« Et ut ab omnibus verius credatur ac diligentius observetur, manu propria subter roborantes anuli nostri impressione insigniri iussimus » (n. 4).

« Quod ut verius credatur et ab omnibus diligentius in perpetuum observetur, manu propria roboravimus et anuli nostri impressione insigniri iussimus » (n. 10).

« Et ut firmiorem in Dei nomine obtineat firmitatem veriusque credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu propria subter roborantes annuli nostri impressione insigniri iussimus » (n. 13).

« Ut autem ab omnibus verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria subter confirmavimus et anuli nostri impressione insigniri iussimus » (n. 15).

« Et ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur in posterum, manus illud nostrae annotatione inscripsimus et annulo nostro subter insigniri iussimus » (n. 19).

« [Et] ut firmius et stabilius permaneat, propria manu subter eam firmavimus et annulo nostro iussimus sigillari » (n. 21).

(3) « gloriosissimi » nei nn. 1-5, 7, 11.

(4) « gloriosi » nei nn. 10, 12, 16, 18.

(5) « serenissimi » nei nn. 9, 13-15, 17, 19-21.

(6) Negli originali è sempre abbreviato « aug̃s », forma indeclinabile; soltanto il n. 14 ha « aug̃ ».

più spesso è dopo « signum »⁽¹⁾ o dopo « signum domni »⁽²⁾, tre volte soltanto si trova dopo « Hludovici »⁽³⁾. Questa formula manca nel diploma di mundio n. 8⁽⁴⁾.

Recognitio. « Arnulfus notarius (cancellarius) ad vicem « Liutuardi episcopi »⁽⁵⁾ et archicancellarii »⁽⁶⁾ recognovi et subscripsi ». In quattro casi⁽⁷⁾ è espresso l'ordine del sovrano, e allora si ha la formula: « Arnulfus notarius (cancellarius) iussu domni Hludovici « serenissimi »⁽⁸⁾ regis (imperatoris) (oppure « iubente domno Hlud. « imp. »⁽⁹⁾) recognovi et subscripsi » (nn. 1, 13, 20, 21). È da notarsi in quattro casi l'uso del verbo « relegi »⁽¹⁰⁾ invece di « re- « cognovi » (cf. p. 119). Il verbo « subscripsi » è ordinariamente in nota tironiana⁽¹¹⁾, oppure è rappresentato dalla grande *I* che origina il signum recognitionis⁽¹²⁾. Anche questa formula venne omessa nel ricordato diploma di mundio (n. 8).

Datatio. Gli elementi cronologici sono introdotti con « data » e più raramente con « datum »⁽¹³⁾; è preceduto da « actum » il nome di luogo. Dei dati cronologici si usano: il giorno del

(1) Nei nn. 5, 7, 11, 12, 16-19.

(2) Nei nn. 1-4, 9, 20.

(3) Nei nn. 13 cop., 14 orig., 15 cop. Nelle copie dei nn. 10 e 21 il monogramma non è segnato.

(4) Nel diploma n. 1 « magnifici »; nel n. 4 « dignissimi ». Nei diplomi di Provenza manca talora il titolo « domni »; l'appellativo è « serenissimi » o « piissimi ». Cf. POUPARDIN, op. cit. p. 197, nota 1.

(5) « episcopi » manca nei nn. 2, 14.

(6) « archicancellarii » manca nei nn. 3, 16.

(7) Nei nn. 1, 13, 20, 21.

(8) Manca « serenissimi » nel n. 13.

(9) Nel n. 20.

(10) Nei nn. 1, 9, 13, 20. Il n. 1 ha veramente « legi »; ma corretto da « relegi ».

(11) Cf. p. 110, nota 3. Nei nn. 5, 7, 12, 16 la nota tironiana può essere coperta dal sigillo entro il signum recognitionis (il n. 12 conserva del sigillo solo il nocciolo).

(12) Questo non presenta nulla di speciale interesse. Uno solo, quello del n. 1, ha nell'interno altre note diverse dalla solita uguale a « subscripsi » della recognitio. Cf. facsimile in L. SCHIAPARELLI, *Tironische Noten in den Urkunden der Könige von Italien aus dem 9 und 10 Jahrhundert*, op. cit. p. 214.

(13) Si hanno cinque esempi di « datum », di cui quattro in originali.

meze, secondo il calendario romano; gli anni di Cristo, colla formula « anno incarnationis dominicae » o « anno incarnationis Domini » e con un esempio di « annis Domini » (n. 16) ed altro di « anno incarnationis domini nostri Iesu Christi » (n. 21); gli anni di regno e di impero e l'indizione, la quale però manca in due diplomi (nn. 2, 14). La formula degli anni di regno e di impero presenta varietà grande. Per il regno: « anno vero domni Hludovici gloriosissimi regis » (n. 1) e aggiungono a « regis » « in Italia » i nn. 2-4; il n. 5 ha « anno .i. regnante Hludovico gloriosissimo rege in Italia ». Coll' impero cessa l' indicazione degli anni di regno e per l' anno di impero troviamo usate le formule: « anno vero imperii domni Hludovici gloriosi imperatoris augusti... » (n. 7); « anno vero d. Hlud. gloriosissimi imperatoris in Italia... » (nn. 10, 12 [che ha però « gloriosi »]); « anno... imperante domno nostro Hlud. glorioso imperatore augusto » (nn. 11, 14 [che aggiunge « vero » ad « anno » ed omette « nostro » e « glorioso »]); « anno autem regni d. Hlud. serenissimi imperatoris in Italia... » (n. 15: formula propria delle carte private); « anno... imperatore domno Hlud. in Italia » (n. 16); « anno imperii d. Hlud. gloriosi imperatoris... » (n. 17); « anno imperii d. Hlud. gloriosissimi imperatoris in Italia... » (nn. 18, 19 [che ha « gloriosi »]); « anno... imperante domno Hlud. glorioso imperatore in Italia » (nn. 13, 20) e finalmente nel n. 21: « domni quoque Hlud. serenissimi imperatoris... hic in Italia ». Il diploma di mundio (n. 8) manca della datatio.

La disposizione normale di questi dati cronologici, secondo l'uso comune nei diplomi italiani dell'epoca, e segnatamente in quelli di Berengario I, dovrebbe essere: giorno del mese, anni di Cristo, anno di regno o di impero e ultima l'indizione. Già nei diplomi di Guido e di Lamberto abbiamo avvertito che la disposizione varia ⁽¹⁾. Nei diplomi di Lodovico III, l'indizione viene ultima soltanto nel n. 1, in tutti gli altri prende posto tra gli anni di Cristo e

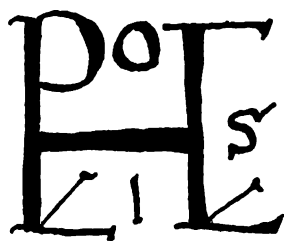
(1) Cf. L. SCHIAPARELLI, *Ricerche storico-diplomatiche*. Parte II, *I diplomi di Guido e di Lamberto*, p. 57; e in generale su quest'argomento ERBEN, op. cit. p. 335.

quelli di regno o di impero. La formula è « indictione »; il n. 9 ha « per indictionem », ma è stata ricavata dal diploma di Berengario utilizzato come fonte ⁽¹⁾. L'avvertita posizione dell'indictio come la formula « anno regnante » o « anno imperante » sono particolarmente proprie dei diplomi di Provenza. Però nei diplomi italiani non è penetrato alcun uso della formula « Actum est hoc preceptum » apud... » seguita dai dati cronologici, che pure si trova in diplomi di Provenza del riconoscitore dei nostri, il notaio Arnolfo ⁽²⁾.

Apprecatio. « Feliciter amen » in tre diplomi (nn. 1, 3, 16), negli altri: « In Dei nomine feliciter amen » ⁽³⁾. È scritta talora, in parte o per intero, in note tironiane ⁽⁴⁾. Manca nei diplomi: n. 7 orig. e n. 13 cop.

Data dei diplomi. Non presenta difficoltà. È usata l'indizione del settembre nei diplomi nn. 1-4, tutti dell'ottobre 900; nel n. 15, del dicembre 901, si ha l'indizione IV, che sarebbe, se corretta, la romana. Nessun errore nel computo degli anni di regno e di impero. Il diploma n. 5 orig. ha l'a. di Cristo 900 invece di 901, ed essendo del 19 gennaio si potrebbe spiegare la data col computo fiorentino ⁽⁵⁾, ma si tratta più probabilmente di errore, poichè se tale uso fosse stato adottato dalla cancelleria lo ritroveremmo negli altri diplomi dello stesso riconoscitore e scrittore.

SEGNI DI CORROBORAZIONE. I. **Monogramma.** Ha questa



forma, che è la medesima dei diplomi di Provenza. È da notarsi, che nei primi diplomi (nn. 1-4) la S non è collocata nel centro della grande C quadrata, ma subito alla sua destra e sulla linea della sua base, parallela quindi ed uguale in altezza alla I. Negli originali italiani è sempre

firmato, come risulta manifestamente dalla diversità dell'inchio-

(1) Cf. p. 114.

(2) Ad es. POUPARDIN, op. cit. p. 406, n. II e B. nn. 1450, 1452-1454.

(3) Nel n. 10 non è completa; le copie danno soltanto « In Dei nomine ». Nel n. 14 manca « amen ».

(4) Cf. p. 110, nota 4.

(5) Un altro esempio si avrebbe nel n. 4; cf. p. 188.

stro usato o dalla diversa pressione del tratto di firma ⁽¹⁾. Questo si trova sull'asta mediana della grande H e riempie lo spazio lasciato in bianco, più o meno lungo e regolare, tra le due aste orizzontali, oppure ricalca, tutto o in parte, il tratto che era già stato eseguito tra dette aste ⁽²⁾.

II. Sigillo. Si fece uso del sigillo cereo, che veniva applicato sul *signum recognitionis* con taglio della pergamena a forma di croce e qualche volta anche a forma di stella a sette segmenti (come nei nn. 2, 20), ad otto (nn. 1, 9) e a nove (n. 17). La cancelleria adoperò durante il regno due tipi di sigillo. Del primo si conserva un frammento, in due pezzi, nel diploma n. 3. Pare a gemma; il campo è leggermente ovale; la leggenda, compresa tra due linee e dalle lettere alte 0,004, suona: † HLVD[OVVICVS GRA]TIA DI R[E]X. La A è mancante del trattino mediano, la R è aperta. La cera presenta colore cinereo.

Un esemplare del secondo si ha nel diploma n. 5. È poco nitido. Piccolo busto volto a destra ⁽³⁾, con corona gemmata sormontata dai gigli e corazza. Diametro 0,065; del campo 0,043; altezza del busto 0,022. La leggenda non è separata da alcuna linea: † I-LUDOVVICVS GRA DI REX. Sono notevoli il nesso HL, la o di forma piccola e la E onciale. Altezza delle lettere 0,004. Colore della cera: cinereo.

Durante l'impero fece uso di un solo tipo, del quale abbiamo due esemplari nei diplomi nn. 7, 16; quest'ultimo è però fram-

(1) Nei nn. 1, 4 e 16 questo tratto di firma è nell'inchiostro adoperato per *recognitio*, *signum recognitionis* e *datatio*. Nel n. 7 è in inchiostro diverso e con questo si ricalcò l'asta di destra della H e pare si sia fatta una correzione su rasura nel giorno del mese (cf. p. 128). Nel n. 14 nell'inchiostro del testo e della *signatio*; lo scrittore avendo dimenticato di eseguire la s, questa venne poi compiuta coll'inchiostro, come pare, usato per la *recognitio* e per il *datum*. Nel n. 20 è di inchiostro diverso. Nei nn. 2, 5, 17 si distingue pure nettamente.

(2) Anche nei diplomi di Provenza si dovette adottare lo stesso metodo di *firmatio*, almeno esso si riconosce nei diplomi B. 1454, 1470, 1471, dei quali esaminai una riproduzione fotografica. Cf. intorno al monogramma nei diplomi Carolingi, ERBEN, op. cit. p. 146 sgg.

(3) A destra dell'osservatore: a sinistra in senso araldico.

mentario. La cera si presenta di colore scuro. Diametro da 0,065 a 0,068; del campo 0,05. Piccolo busto nudo a destra, con corona sormontata, come pare, dai gigli. La testa rappresenta un giovane imberbe, dai tratti marcati, naso grosso, mento sporgente. La leggenda è tra due linee, le lettere sono alte 0,004: † I-LV-DOVICVS GRA DI IMPR AVG. Si notano anche in questa il nesso HL, la o di forma piccola e la A senza tratto mediano⁽¹⁾.

Azione e documentazione. In generale, non risulta che azione e documentazione si debbano porre a tale distanza da riferire tutti gli elementi della data o alcuni di essi piuttosto all'una che all'altra; rispetto alla data vengono a confondersi in un unico momento storico. Così, per quanto ci è dato di argomentare, tra « data » e « actum » vi è unicità di riferimento, e con tutta probabilità alla documentazione. Fanno eccezione due soli diplomi: i nn. 2 e 7. Nel primo l'azione venne compiuta a distanza di qualche giorno dalla documentazione, ma nello stesso luogo. Si dice nella narratio che la domanda del diploma fu fatta a Pavia, quando si procedette all'elezione di Lodovico III a re d'Italia; ma si accenna a questa elezione con verbi al tempo passato, si parla di « aelectione . . . facta, prout oportuni temporis « ratio significabatur ». Il diploma è dato in Pavia, ma non si può dedurre che il giorno che esso porta sia quello della elezione, quando cioè sarebbe avvenuta l'azione del documento: rispetto alla data del diploma l'elezione era già compiuta, essendo ricordata in tempo passato, sicchè la data non può riferirsi all'azione, ma soltanto alla documentazione. Nel diploma n. 7 il giorno del mese è su rasura, e precisamente da « .II. non. » si corresse « .VI. nonas ». La correzione pare fatta dopo qualche intervallo, forse, a giudicare dal colore dell'inchiostro, quando si firmò il monogramma; ora, se, come ritengo più probabile, non si tratta di una pura correzione di errore materiale o di svista dell'ingros-

(1) Facsimile in MURATORI, *Antiq. It.* II, 51-52, 207-208 e in PASQUI, *Documenti per la storia . . . di Arezzo nel medioevo*, I, *Cod. dipl.* p. 77. Questo tipo dev'essere stato usato anche nei diplomi di Provenza; così parmi almeno in B. n. 1471. I citati esemplari riproducono ancora l'antico tipo di busto romano; di bella fattura sono i nn. 7, 16, forse sul prototipo di una moneta augustea.

satore, si dovrebbe riferire la nuova data corretta all'azione e la primitiva alla documentazione, e in questo caso tra azione e documentazione sarebbero trascorsi quattro giorni, dal 2 al 6 di marzo.

III.

PER LA STORIA DI LODOVICO III IN ITALIA.

I diplomi sono per la storia di Lodovico III in Italia la fonte principale, non solo, ma anche, starei per dire, l'unica fonte veramente sicura, tanto risultano confuse o incerte, e non di rado errate, le poche notizie che ci danno le fonti narrative. Certo con queste soltanto non conosceremmo che ben poco, e quel poco non sempre conforme al vero, sulla storia del nuovo competitore di Berengario I. I diplomi nel nostro caso ci soccorrono anche, e assai bene, come pietra di paragone, per valutare la veridicità delle fonti narrative. Quindi, quale appendice allo studio sulla cancelleria, farò seguire alcune considerazioni sull'itinerario di Lodovico III in Italia, ed avremo così modo di vedere come i documenti (diplomi e carte private) vengano a completare e talora a correggere le notizie delle fonti narrative.

Per la storia di Lodovico III in Italia lo studioso ha il sussidio di due pubblicazioni veramente pregevoli: la grande opera di E. Dümmler, *Geschichte des ostfränkischen Reiches* ⁽¹⁾ e il volume *Le royaume de Provence sous les Carolingiens* di René Poupardin ⁽²⁾, dove troverà una narrazione critica con riferimento preciso di tutte le fonti. Il Poupardin, come richiedeva il soggetto speciale del suo studio, se ne occupa più estesamente e dedica tutto un capitolo alle spedizioni di Lodovico di Provenza in Italia ⁽³⁾.

Il Dümmler pone il primo passaggio delle Alpi di Lodovico III nell'autunno del 900, e trascura di confutare, certo perchè manifestamente falsa, la data che danno i cronisti. Del resto egli in altro suo lavoro, avendo avuto occasione di occuparsi del-

(1) Vol. III, 2 Aufl. (Leipzig, 1888), pp. 536-537 nei *Jahrbücher der deutschen Geschichte*.

(2) Nella *Bibliothèque de l'École des hautes études*, CXXXI (Paris, 1901).

(3) Il V°, op. cit. pp. 164-189.

l'argomento, ebbe a dichiarare che la data del primo soggiorno di Lodovico III in Italia si può stabilire solo mediante i diplomi ⁽¹⁾. Scrive il Poupardin: « On ne peut guère établir la « chronologie (et même une partie des faits) des expéditions de « Louis en Italie, que grâce aux textes diplomatiques. L'emploi « exclusif des sources narratives avait induit en erreur quelques- « uns des meilleurs érudits des siècles passés, notamment Dom Vais- « sète (*Hist. de Langued.* IV, 17 sg.) ⁽²⁾. La *Chronique* de Reginon, « en effet, place en 896 la première descente de Louis en Italie, et « de là cette date passa dans un certain nombre de chroniques « universelles, comme celle de Marian Scott (*Hist. de Fr.* IX, 271) « ou le *Manipulus Florum* (c. XIX) de Galvaneus Flamma (*Script. « Rer. Ital.* XI, 604). Cette date est en contradiction avec les « diplômes de Louis, très nombreux cette année pour la Provence, « et avec ce fait que l'expédition, au témoignage de Reginon lui- « même, n'eut lieu qu'après la mort de Lambert (898). Aussi « Dom Vaissète veut-il rapporter cette expédition à 899, en rap- « prochant cette mention de l'indication de combats en Italie, donnée « par le même Reginon sous l'année 898. Nous possédons trop « peu de textes pour pouvoir affirmer avec certitude que Louis « n'ait pas pénétré en Italie en 899; mais l'hypothèse est peu « vraisemblable. Ni Reginon, ni Liutprand en effet ne parlent de « trois expéditions; et il faudrait les admettre, dans ce système, pour « expliquer la présence de Louis à Vienne durant l'année 900 » ⁽³⁾. Ma neppure come ipotesi si può parlare di tre spedizioni, man-

(1) E. DÜMLER, *Gesta Berengarii imperatoris* (Halle, 1871), p. 36, nota 1.

(2) Ricordo anche il BOUQUET, op. cit. IX, 673, che distingue quattro epoche nel governo di Lodovico III: « anno 900 in Italiam rediit » &c. A. BRUEL, *Études sur la chronologie des rois de France et de Bourgogne d'après les diplômes et les chartes de l'abbaye de Cluny aux IX^e et X^e siècles* nella *Bibliothèque de l'école des chartes*, XLI (a. 1880), 352, fa ritornare Lodovico a Vienna (Borgogna) ancora nell'a. 900, subito dopo la proclamazione a re d'Italia, la quale sarebbe avvenuta a Pavia nel mese di ottobre prima del giorno 14. Per quest'ultima data si riferisce (cf. p. 352, nota 3) ad A. DE TERREBASSE, *Histoire de Boson et de ses successeurs*, Vienne, 1875, p. 207. (Non ho potuto consultare quest'opera).

(3) Op. cit. p. 169, nota 1.

candoci qualsiasi testimonianza per quanto indiretta e vaga. Da noi già il Muratori vide chiaro in riguardo e non accettò l'opinione del Sigonio, del Pagi, del Sassi e di altri che facevano scendere Lodovico in Italia la prima volta nell'899⁽¹⁾, e fa meraviglia che Mario Lupi, dotato di vigorosa mente critica, non abbia accolto il giudizio del Muratori⁽²⁾. Nell'a. 899 Lodovico si trova in Provenza⁽³⁾ e nell'Italia settentrionale regnava sovrano

(1) L. A. MURATORI, *Annali*, a. 900. Però nelle *Ant. Estensi*, I, 209, egli pure aveva posto la prima discesa di Lodovico nell'899.

(2) LUPI, *Codex diplom. eccl. Bergomatis*, I, 1081-1082; II, 56. Cf. KOEPKE, *De vita et scriptis Liudprandi* (Berolini, 1842), p. 84.

(3) Il POUPARDIN basandosi su un diploma per l'abbazia di Cluny (BOUQUET, IX, 680 e BERNARD et BRUEL, *Chartes de l'abbaye de Cluny* (nei *Documents inédits*), I, 79, n. 70) colla data: « Actum est hoc preceptum apud Viennam civita-tem anno incarnationis Dominice .DCCCC., indict. .II., anno primo regnante Ludovico gloriosissimo rege » ritiene che « Louis se trouvait encore à Vienne dans le courant de l'année 900 » (p. 169). Non mi pare che a detto diploma si possa assegnare con sicurezza la data dell'a. 900. Il POUPARDIN (op. cit. p. 169, nota 1), pur osservando che l'indizione II risponde all'899 e che l'a. di regno può essere sbagliato invece di X (per errore materiale del copista), ritiene che si debba datare coll'a. 900, ma prima della spedizione in Italia. Egli osserva: « l'an I du règne, en 900, ne pourrait être que celui du règne en Italie compté à partir du moment auquel Louis reçut l'appel des grands de ce pays, car son itinéraire s'oppose à ce que l'on considère l'acte comme postérieur au couronnement de Pavie ainsi que le fait à tort BRUEL, *Chronologie des rois de France et de Bourgogne*, p. 64 ». Il BRUEL (op. cit. p. 352), che fa ritornare Lodovico in Provenza nel 900, colloca veramente questo diploma nel dicembre. Mi pare difficile che si potesse computare l'anno di regno in Italia prima della elezione. Supposto che l'a. I di regno sia anno I di regno in Italia, il diploma sarà stato dato non prima dell'ottobre 900. Ma è sicuro che si debba intendere anno di regno in Italia? Dei cinque diplomi italiani anteriori alla coronazione imperiale, quattro aggiungono all'anno la determinazione « in Italia » e questa ci aspetteremmo di trovare nel nostro coll' « actum... apud Viennam », dove sarebbe stata più necessaria. Essendo il diploma certamente autentico, la discordanza degli elementi della data coll'actum si potrebbe forse spiegare con diverso riferimento all'azione o alla documentazione. È possibile una ipotesi: che l'indizione e l'actum si riferiscano all'azione (la quale sarebbe avvenuta nell'899 a Vienna) e l'anno di Cristo e di regno si riferiscano alla documentazione, che sarebbe avvenuta in Italia. La cosa sembrerebbe probabile anche per il fatto, che il diploma è riconosciuto da « Arnulfus », che è

unico Berengario I, come attestano e diplomi e carte private. L'errore di data nei cronisti non può servire per supporre tre spedizioni di Lodovico in Italia e porre la prima nell'899; l'errore in cui caddero e cronisti e storici non merita quasi di essere rilevato oggidì, dato il materiale nuovo di studio che possediamo.

La serie dei diplomi italiani di Lodovico III principia con un diploma originale dell'11 ottobre 900 dato in Pavia; segue un diploma del giorno dopo, 12 ottobre, pure datato da Pavia. Un diploma di Berengario I del 24 maggio ed altro del 7 giugno 900 hanno: « actum Papie civitate palatio regio »⁽¹⁾, dal che è lecito dedurre, con tutta probabilità, che Pavia fosse ancora in mano di

pure il notaio o cancelliere dei diplomi italiani. Se non che il formulario della datazione non è rispondente a quello dei diplomi italiani. Ma a questa difficoltà si potrebbe rispondere, che l'originale poteva essere rimasto incompiuto, e che negli appositi spazi lasciati in bianco si aggiunsero più tardi i dati cronologici di cui ci occupiamo, i quali sarebbero da riferirsi all'ultimo periodo della documentazione compiutasi in Italia. Come si vede, siamo nel campo delle congetture, campo pericoloso soprattutto per la mancanza dell'originale, chè non è da escludersi che nella datazione vi siano errori da imputarsi alla copia. Ad ogni modo, dalla fonte a noi giunta, ritengo probabili solo queste due ipotesi, o che il diploma sia stato compilato nell'899 correndo l'indizione II e che si debbano considerare come errati l'a. di Cristo 900 e l'a. primo di regno (forse errore del copista per VIII, essendo nell'originale il numero corroso o guasto), oppure che l'azione del diploma sia avvenuta a Vienna nell'899 e che gli anni di Cristo 900 e di regno (in Italia) I si debbano riportare ad un periodo della documentazione tra l'ottobre e il dicembre 900 in Italia. In ogni caso l'« actum... apud Viennam » di questo diploma non servirebbe per l'itinerario di Lodovico III nell'anno 900; ma per l'itinerario nell'899.

(1) DB I, nn. XXXI, XXXII. R. MAIocchi (*Un diploma originale Berengariano ora ritrovato*, nella *Rivista di Scienze Storiche*, I, 33 sgg.), che ha rinvenuto l'originale dell'ultimo diploma da me inutilmente ricercato (v. *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* n. 23, p. 25 e *I diplomi di Berengario I* nei *Fonti* di detto Istituto, n. 35, p. 96) e ripubblicato il testo, vorrebbe datarlo coll'a. 901, perchè vi corrisponderebbe l'indizione IV e nell'a. 891 dell'orig. si ripeterebbe l'errore materiale del diploma n. XXXI che ha 890 invece di 900. Ma non abbiamo alcuna certezza che l'indizione sia corretta, ad es. è errata nel n. XXXIII dello stesso riconoscitore, e non è neppure detto che l'errore nell'a. di Cristo sia un'abitudine uguale e costante in detto scrittore, chè ad es. nel n. XXX si ha 899 per 900, e non per 909, e nel n. XXXIII l'a. 900 è corretto. Cf. quanto avvertii per la data di questo diploma nel citato *Bullettino* a p. 88.

Berengario I. Ma il diploma seguente di Berengario I, del 10 novembre dello stesso anno, è datato da Trieste ⁽¹⁾. Berengario adunque si era ritirato, davanti al nemico, nella parte orientale del suo regno. Quivi rimase durante il soggiorno di Lodovico in Italia, e di fatti ci sono pervenuti di questo periodo due diplomi, il citato del 10 novembre e altro del 23 agosto 901 ⁽²⁾, per destinatari di quella regione – il primo è concesso alla chiesa di Aquileia e il secondo al monastero di S. Zeno in Verona – e datati rispettivamente da Trieste e da Verona. Ciò proverebbe che Berengario I non esercitava più autorità sulla parte occidentale del suo regno, la quale era adesso in mano dell'avversario. Potremo prendere l'ultimo ricordato diploma di Berengario dato in Pavia (del 7 giugno) come termine *a quo* e il primo di Lodovico (dell'11 ottobre) come termine *ad quem* per fissare approssimativamente la data della discesa di Lodovico III in Italia. Vediamo se sia possibile restringere ancora più questi termini, che vanno dalla metà di giugno alla metà circa di ottobre. Non ci soccorrono i diplomi francesi. Le carte private ci attesterebbero, che nell'agosto Berengario I era ancora riconosciuto in Lombardia, in Emilia e in Toscana; ad es., una carta di Bergamo dell'agosto ⁽³⁾, altra di Nonantola del giorno 7 ⁽⁴⁾, altra di Lucca del 22 dello stesso mese ⁽⁵⁾ sono ancora datate cogli anni di regno di Berengario. E più significativa è una carta del 21 agosto datata proprio da Pavia cogli anni di Berengario ⁽⁶⁾. Così il termine verrebbe ristretto dalla fine di agosto ai primi di ottobre.

Ora possiamo passare al giorno dell'elezione, alla prima meta

(1) DB I, n. XXXIII.

(2) DB I, n. XXXIV.

(3) M. LUPI, *Codex diplom. eccl. Bergomatis*, I, 1083.

(4) G. TIRABOSCHI, *Storia di Nonantola*, II, 79, n. LIX.

(5) D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, V, par. 2°, 645, n. MXLVI.

(6) G. TIRABOSCHI, *Mem. stor. Mod. I, Cod. diplom.* p. 78, n. LVIII. Questa carta ha l'a. XIII del regno di Berengario I e l'ind. IV. L'ind. è certo scorretta invece di III. Detta carta non può essere datata coll'a. 901, cioè secondo l'indizione, poichè è già ricordata nel diploma di Lodovico del 31 ottobre 900 (n. 4).

della spedizione, al riconoscimento ufficiale del nuovo sovrano d'Italia. L'elezione fu fatta in Pavia « in sacro palatio », alla presenza di vescovi, marchesi, conti e di popolo. Ce la descrive Lodovico stesso in un suo diploma per la chiesa Aretina del 12 ottobre, conservatoci in originale (n. 2): « venientibus nobis Papiam « in sacro palatio ibique aelectione omnipotentis Dei dispensatione « in nobis ab omnibus episcopis, marchionibus, comitibus cunctis- « que etenim maioris inferiorisque personae ordinibus facta, prout « oportuni temporis ratio significabatur, adiit Petrus venerabilis « s. Aritinae ecclesiae episcopus culmen clementie nostre » &c. Basandosi su questo passo e sulla considerazione che il 12 ottobre era giorno di domenica, gli storici hanno ritenuto che l'elezione sia stata fatta precisamente nel giorno datoci dal diploma, cioè il 12 ottobre 900. Se non che venne in seguito rintracciato un nuovo diploma, e originale, datato il giorno 11 di ottobre (n. 1); ed io pubblicandolo osservava, che, in conseguenza, la data della coronazione doveva necessariamente essere anticipata, almeno di un giorno⁽¹⁾. Il Poupardin ritiene, ciò non ostante, che l'elezione e la coronazione siano avvenute il 12 ottobre, ed osserva: « Le diplôme » (cioè il n. 2) « ne parle que d'élection, mais il est bien probable que le couronnement a eu lieu à Pavie, capitale ordinaire des rois italiens. « ... Comme le 12 octobre tombe précisément un dimanche, il « est possible que ce soit le jour même de l'élection et du couronnement. Mais il est bien évident que l'on peut admettre fort « bien que la date de temps du diplôme, sous actum, ne s'applique pas exactement aux faits énoncés dans l'exposé. M. Schiaparelli, en raison du diplôme pour Ageltrude » (cioè il n. 1) « ... croit l'élection antérieure au 11 octobre. Mais le diplôme « en question peut être antérieur à la cérémonie, comme le prouve « l'acte cité p. 169, n. 1⁽²⁾ où Louis compte les ans de son règne « en Italie, avant même d'être entré dans ce pays. En somme, la « mention de l'élection dans un diplôme dont la date de temps, sous « actum, coïncide avec un dimanche, constitue tout au moins une

(1) Cf. *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* n. 21, p. 136.

(2) È il diploma dell'a. 900 di cui a p. 131, nota 3.

« présomption en faveur de notre hypothèse que la cérémonie de « l'élection et le couronnement ont pu avoir lieu à Pavie le 12 octobre » ⁽¹⁾. Alle osservazioni del Poupardin contrappongo queste altre. In generale, si computavano gli anni di regno di un sovrano dal giorno della sua entrata nel governo. L'elezione e la coronazione, secondo i casi, possono cadere in giorni diversi, come possono mancare tutte e due o una sola può essere stata celebrata. Di Lodovico III abbiamo notizia sicura soltanto dell'elezione. È il citato diploma n. 2, che nella narratio parla di elezione, ma ne parla come di fatto già compiuto, ed abbiamo visto che va collocata anteriormente alla data del diploma ⁽²⁾. Nessuna testimonianza possediamo della coronazione reale, che quindi non si può senz'altro nè ammettere nè negare ⁽³⁾. Nessuna fonte ci dà la data precisa dell'elezione, sicchè per avere qualche ragguaglio in merito dobbiamo ricorrere ai documenti che registrano gli anni di regno. Nel nostro caso e per il nostro scopo, elezione e coronazione vengono in certa guisa a confondersi coll'epoca del regno; ciò che a noi interessa, ed è possibile indagare, è la data del principio del regno di Lodovico III in Italia. Il primo diploma finora noto è dell'11 ottobre, e registra l'anno primo di regno, il che significa che all'11 di ottobre il regno era già incominciato. La supposizione del Poupardin che il diploma possa essere anteriore alla cerimonia dell'elezione e della coronazione non ha, secondo me, fondamento e non è corroborata da alcuna testimonianza ⁽⁴⁾. Il giorno 11 ottobre cade di

(1) Op. cit. p. 170, nota 2.

(2) Cf. p. 128. Se il 12 ottobre fosse stato il 1° giorno di regno, probabilmente la datazione avrebbe portato « die prima », come nei diplomi di Guido del 21 febbraio 891, del giorno primo dell'impero.

(3) Sull'elezione e coronazione dei re d'Italia sono da cf.: A. KROENER, *Wahl und Krönung der deutschen Kaiser und Könige in Italien (Lombardei)*, Freiburg i. B., 1901, e K. HAASE, *Die Königskrönungen in Oberitalien und die eiserne Krone*, Strassburg, 1901. Il KROENER, p. 29, afferma che per Lodovico III non si ebbe coronazione; non la esclude l'HAASE, p. 24 e p. 25, nota 55^a. Tanto il Kroener (pp. 29, 33, 34) che l'Haase (p. 24) parlano di Lodovico « als König anerkannt »; pare ch'essi ritengano soltanto probabile l'elezione e che sia loro sfuggito l'esame del diploma n. 2.

(4) Il diploma dell'a. 900 che egli cita in appoggio alla sua tesi non

sabato, e poichè il ricordo dell'elezione nel diploma n. 2 non ha riferimento colla data di quel tempo, non ne viene la conseguenza che volle vedervi il Poupardin, che la elezione si debba porre la domenica successiva, il giorno, cioè, 12 datoci dal diploma n. 2; ma se ne deduce bensì, che il primo giorno di regno sia stato al più tardi la domenica precedente, il 5 ottobre. E così il termine viene a determinarsi maggiormente, tra il 24, il 31 agosto e il 5 ottobre: in questi tre giorni di domenica, e nelle domeniche del settembre (7, 14, 21, 28) porremo quindi l'elezione di Lodovico re. È forse più probabile la data 5 ottobre, perchè più vicina al diploma n. 2, che serba ricordo dell'elezione⁽¹⁾. L'elezione, preceduta probabilmente da un decreto come quello per l'elezione di Guido, venne celebrata a Pavia, alla presenza di Adalberto marchese di Toscana, dei conti Sigifredo e Adelelmo, del vescovo Pietro d'Arezzo, i cui nomi si leggono nella narratio del diploma n. 2, l'azione del quale si ebbe a Pavia nel giorno di quella, e fors'anche del vescovo di Lucca, poichè le sue parole riferite nel placito del febbraio 901 (n. 6): « iam plures » vices me reclamavi ad vos domnus Ludovicus serenissimus imperator tam in civitate Papia quamque et per alias locas » possono lasciar supporre che un primo reclamo egli l'abbia fatto in persona a Pavia, quando il vescovo d'Arezzo ottenne il ricordato diploma.

Lodovico non deve aver incontrato ostacoli nella sua discesa. Reginone narra, sotto la falsa data 898, che « inter Ludovicum et » Berengarium in Italia plurimae congressiones fiunt, multa certa-
« minum discrimina vicissim sibi succedunt »⁽²⁾ e Liutprando, che

prova nulla, non essendo sicuro che debba datarsi coll'a. 900, e tanto meno che l'a. 1 di regno sia corretto e debba riferirsi al regno d'Italia. Cf. quanto avvertii più sopra, p. 131, nota 3.

(1) Il diploma è concesso alla chiesa di Arezzo e venne richiesto dal vescovo Pietro che fu presente, come attesta la narratio, alla elezione; parmi probabile che il diploma sia stato compiuto e consegnato al vescovo Pietro prima del ritorno alla sua sede vescovile di Arezzo, e che quindi tra l'azione e la documentazione non si debba porre un intervallo grande. Non si può negare un valore storico a questa narratio, sebbene il suo schema sia ricavato da un diploma anteriore, cioè di Carlo III (M. n. 1633 (1590)), utilizzato in più luoghi come fonte.

(2) *Script. rerum Germ. in usum scholarum* (Hannoverae, 1890), p. 146.

Berengario appena seppe della discesa di Lodovico « obviā tendit », ma aggiunge che Lodovico, viste le grandi forze del rivale, atterrito, promise di uscire d'Italia e giurò, se invitato, di non farvi più ritorno⁽¹⁾. Qui Liutprando avvicina e confonde fatti distinti, che si verificarono nella prima spedizione, e pare che escluda, contro quanto ci attestano i documenti, un soggiorno e un governo in Italia di qualche durata di Lodovico durante la prima spedizione⁽²⁾. Nessuna testimonianza sicura ci attesta che tra i due competitori sia avvenuto subito un fatto d'armi. Berengario, vistosi abbandonato dai suoi, dovette probabilmente ritirarsi senza attendere uno scontro colle forze dell'avversario; il suo reale nemico non era tanto quello che scendeva dalle Alpi quanto quello che già dominava effettivamente nella parte occidentale del suo regno; i suoi maggiori nemici erano i signori che l'avevano abbandonato rivolgendosi al re di Provenza. Lodovico viene in Italia « a Longo-
« bardis invitatus », dice Reginone⁽³⁾, e Liutprando: « Italienses
« poene omnes Hulodoicum quendam, Burgundionum sanguine ge-
« nitum, nuntiis directis invitant, ut eos adveniat, regnumque Be-
« rengario auferat sibi que obtineat »⁽⁴⁾.

A capo di tutti, autore quindi « huius tam turpis sceleris », Liutprando pone il marchese Adalberto di Ivrea, figlio di Anscario e genero di Berengario I⁽⁵⁾. E per quanto si sappia che il cronista è talvolta troppo partigiano e possa quindi aver esagerato nel suo giudizio sul marchese Adalberto padre di Berengario II, tuttavia non credo che si abbia motivo per dubitare su questo punto della veridicità del cronista. Nessun dubbio intanto che questo marchese d'Ivrea fosse tra i partigiani di Lodovico: compare come interveniente in un diploma del 21 aprile 902 (n. 18) dato da Vercelli, da una città dove, come pare, esercitava diritti; già il 23 marzo

(1) LIUTPRANDI *Antapodosis*, II, 35 (*Script. rerum Germ. in usum scholarum*, Hannoverae, 1889, p. 41).

(2) Così hanno inteso e ripetuto gli storici che ammisero tre discese di Lodovico in Italia.

(3) A. 896, ed. cit. p. 144.

(4) *Antapodosis*, II, 32, ed. cit. p. 40.

(5) *Antapodosis*, II, 33-34, ed. cit. p. 40.

901 (n. 10) Lodovico aveva fatto una concessione alla chiesa di Vercelli; il falso diploma 23 maggio 901 (n. 13) ha l'actum « Vercellensis civitate » ed è probabile che la datazione sia stata ricavata da un diploma autentico. Inoltre è naturale che il cronista metta in particolar rilievo l'appoggio di questo marchese, appoggio che significava assicurato a Lodovico il passaggio delle Alpi, aperta la strada per Pavia e per la ritirata qualora in un probabile scontro colle forze di Berengario gli fosse toccata la peggio. Lodovico scendeva in Italia non spinto unicamente dal desiderio di conquista, ma « invitatus »; doveva essere sicuro di trovare libera la strada per cingere la corona di re d'Italia. Queste osservazioni mi portano ad accostarmi piuttosto al Poupardin che accetta, sebbene con osservazioni, il racconto di Liutprando ⁽¹⁾, e non al Dümmler che lo ritiene di valore molto dubbio ⁽²⁾. A. Hofmeister sospetta acutamente, che il cronista abbia confuso le due spedizioni, che abbia cioè attribuito ad Adalberto d'Ivrea nel 900 quella parte che avrebbe avuta nella seconda spedizione, e che nella prima spetterebbe al marchese Adalberto di Toscana; ma non saprei con quanto fondamento ⁽³⁾. L'autore del carmen *Gesta Berengarii* fa responsabile della spedizione Berta, la moglie del marchese di Toscana: « Quarta igitur Latio vixdum de-
« ferbuit estas Hac ratione, iterum solito sublata veneno Belva
« Tirrenis fundens fèra sibila ab oris Sollicitat Rhodani gen-
« tem » ⁽⁴⁾ &c.; ma il poeta parla di una sola spedizione e pare che il passo si debba riferire alla seconda. Forse in quell'« ite-
« rum » del secondo verso si può scorgere un accenno alla prima spedizione, ed in questo caso il poeta incolperebbe pure la marchesa di Toscana del primo invito e della conseguente calata di Lodovico. Interpreta l'Hofmeister: « Nach der Darstellung *Gesta*

(1) Op. cit. p. 168.

(2) E. DÜMMLER, *Gesta Berengarii*, p. 37.

(3) A. HOFMEISTER, *Markgrafen und Markgrafschaften im italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen (774-962)* nelle *Mitteilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung*, VII Ergänzungsband (Innsbruck, 1906), 393, nota 4.

(4) *Gesta Berengarii*, IV, 1 sgg. (in *Mon. Germ. hist., Poet. lat. medii aevi*, IV).

« *Berengarii*, IV, 1 ff. (dazu die Glosse) hätte Berta Ludwig herbei-
« gerufen », ma tosto aggiunge: « Der Dichter zieht aber die zwei-
« malige Herrschaft Ludwigs in Italien in eins zusammen »⁽¹⁾. Il
Poupardin invece, e a maggior ragione secondo me, ricorda questi
versi a proposito della seconda spedizione⁽²⁾. Ad ogni modo non
vi è dubbio che il marchese di Toscana Adalberto fosse tra i più
influenti partigiani del nuovo sovrano; egli fu presente all'elezione
di Pavia, figura come interveniente nel diploma n. 2, concesso
alla chiesa di Arezzo. Le citate fonti narrative potranno esage-
rare incolpando della prima spedizione l'un personaggio piuttosto
che l'altro; ma è indubitato che i due marchesi di Ivrea e di To-
scana furono i più autorevoli sostenitori di Lodovico III e, diremo
anche, i più, ma non i soli, colpevoli e responsabili delle nuove
condizioni politiche; l'appoggio di questi due marchesi assicurava
a Lodovico III libera la strada per l'elezione a Pavia e per la
coronazione imperiale a Roma.

Il primo diploma di Lodovico è concesso all'imperatrice Agel-
trude, alla vedova di Guido. Lodovico succede a Guido e a Lam-
berto nella lotta contro Berengario I; i partigiani di questo sono
ora i partigiani suoi: di mutato c'è soltanto il nome del compe-
titore. A Berengario non era rimasta altra uscita che di ritirarsi,
come aveva fatto durante la lotta con Guido e Lamberto, nell'an-
tico suo regno con capitale Verona. Si ripetevano le condizioni
politiche di pochi anni prima. Le sventure non avevano per nulla
ammaestrato i signori italiani sempre desiderosi, nell'interesse pro-
prio, di servire a nuovo padrone, il quale li avrebbe beneficiati ed
avrebbe impedito agli avversari di signoreggiare, pronti poi a ribel-
larsi all'ultimo padrone quando non vi trovassero più tornaconto.

Lodovico mirava a Roma, alla corona imperiale che il rivale
Berengario non aveva ancora ottenuto. E senza porre indugio si
accinge a questo viaggio. Evidentemente era stato preso l'accordo
col pontefice⁽³⁾, e doveva egli essere sicuro di lasciare in Lombardia,

(1) Op. cit. p. 393, nota 4. Cf. E. DÜMMLER, *Gesta Berengarii*, p. 36.

(2) Op. cit. p. 181, nota 3.

(3) È molto probabile che anche il pontefice abbia invitato in Italia Lo-
dovico III.

in Emilia e in Toscana devoti fedeli, doveva anche conoscere le deboli forze dell'avversario per intraprendere tale spedizione ed essere sicuro del ritorno.

I diplomi ci fanno conoscere alcune stazioni del viaggio. Lodovico è a Pavia l'11 e il 12 ottobre (nn. 1, 2); il 14 dello stesso mese largisce un diploma, dato da Corteolona (n. 3). Pare che già si diriga verso il sud, verso Roma, chè il 31 ottobre è a Piacenza (n. 4), il 18 e il 19 gennaio 901 a Bologna (nn. 5 e 11)⁽¹⁾. Non si può escludere che da Bologna possa essere ritornato a Pavia, ma, dati la stagione e il breve tempo che corre dalla sua presenza a Roma, non parmi molto probabile. Nel febbraio lo troviamo a Roma e di questo mese ci è conservato un atto di placito da lui presieduto; in questo porta già il titolo di imperatore (n. 6)⁽²⁾. In quale mese e in che giorno cinse la corona? Se il 19 gennaio era ancora a Bologna non sarà giunto a Roma che verso gli ultimi di gennaio, sicchè possiamo ben supporre che la coronazione sia stata celebrata in una delle quattro domeniche di febbraio (1, 8, 15, 22).

Le fonti narrative non ci danno la data del giorno della coronazione, che solo ricorrendo ai documenti potremo fissare con maggiore precisione. Il falso n. 14, ma la cui datazione può essere ricavata da diploma autentico, dell'11 febbraio 902 coll'a. 1 di impero, e il diploma orig. n. 16 del 12 febbraio 902, che pure registra l'a. 1 di impero, ci verrebbero a dire che l'inizio del computo dell'anno di impero, e quindi la coronazione imperiale, è rispettivamente posteriore all'11 e al 12 febbraio 901, verrebbero a limitare la coronazione alle due ultime domeniche, 15, 22. Un altro diploma (il n. 15) pure falso, ma colla datazione corretta e che potrebbe essere desunta da un diploma genuino, del 25 febbraio 902, conta l'a. 11 di impero; porrebbe cioè il principio dell'impero non dopo il 25 febbraio 901; ci porta allo stesso risultato dei ricordati

(1) Il n. 11 è falso, ma la data pare estratta da diploma autentico; cf. p. 170.

(2) Il giudice «Stabilis», non ancora abituato al nuovo titolo imperiale, scrisse da prima nella sua sottoscrizione «regis» («iudex domni regis»), che tosto corresse «imperatoris».

diplomi nn. 16 e 4. Ma poichè pare che a Lucca non fosse ancora giunta il 24 febbraio la notizia della coronazione, si sarebbe portati a preferire la domenica più vicina, cioè il 22⁽¹⁾.

Il citato placito, che ora porremo nella seconda metà di febbraio, ci mostra il seguito di Lodovico, ci dà i nomi dei principali suoi sostenitori che l'accompagnarono a Roma. « Dum dom-
« nus Ludovuicus ... Romam ... advenisset adque cum eodem
« reverentissimo patre cum sanctissimis Romanis seu Italicis epi-
« scopis adque regni sui ducibus et comitibus ceterisque principi-
« bus ac iudicibus ... » e ricorda come presenti, oltre i vescovi
« uius Romanie finibus », i vescovi Adalberto di Luni, Adalberto
di Bergamo, Everardo di Piacenza, Garibaldo di Novara, Elbungo
di Parma, Ildegerio di Lodi, Ardingo di Brescia, Grasolfo di Fi-
renze, Alboino di Volterra, Pietro di Arezzo, Erlando di Fiesole,
Asterio di Pistoia, ai quali aggiungeremo il vescovo Pietro di Lucca
in cui favore si tenne il placito; ricorda i conti Adelelmo, Rotbaldo
e Gotefredo. Questi nomi sono più eloquenti di una narrazione
e ci mostrano, a guisa di una carta topografica, i luoghi principali
che avevano allora riconosciuta l'autorità del nuovo imperatore.

Stando a Roma, il 2 marzo Lodovico concede un ampio diploma di conferma alla chiesa Aretina (n. 7). Ed è curiosa la coincidenza, che il vescovo Pietro di Arezzo si trovava a Pavia all'epoca dell'elezione e otteneva un diploma per la sua chiesa; ora è a Roma, presenzia l'incoronazione imperiale e si fa elargire un nuovo diploma di conferma del precedente. Il testo del secondo dipende dal primo, che servi di fonte o minuta; il vescovo di Arezzo andando a Roma portò con sé l'originale del primo diploma. Secondo l'actum di questo diploma, l'imperatore era

(1) Delle carte di Lucca, una registra l'anno primo di regno (« anno regni
« eius postquam in Italia ingressus est ») ancora il 24 febbraio, le altre coll'anno
primo di impero vanno dal 23 aprile all'11 dicembre 901, coll'anno se-
condo dal 27 febbraio al 19 luglio 902 (*Memoria e documenti di Lucca*, IV,
par. II, 70, n. 53; V, par. III, 5-15, nn. 1047-1062; cf. HOFMEISTER, op. cit.
p. 395, nota 2). Cf. DÜMMLER, *Geschichte &c.* III, 2 Aufl. p. 536 e POU-
PARDIN, op. cit. p. 171. Il BRUEL, op. cit. p. 353, riferendosi al Terrebasse,
la pone al 12 febbraio.

ancora a Roma il 2 marzo; dovette però partire subito dopo, se il 23 marzo è già a Piacenza (n. 10) e il 25 a Pavia (n. 11). La serie cronologica dei diplomi presenta un apparente ostacolo a questo itinerario, poichè al n. 9 va collocato un diploma dell'11 marzo dato da « Papiæ palatio ». Ora, se riteniamo, come abbiamo presupposto per gli altri diplomi, che tra *datum* e *actum* vi sia unicità di riferimento alla documentazione, come è più probabile, desta meraviglia che l'imperatore, il quale era ancora a Roma il 2 marzo, potesse nove giorni dopo emanare un diploma da Pavia. Il fatto parve strano già al Lupi⁽¹⁾, che propose di correggere in « .vi. kal. mar. » la data « .vi. non. » del diploma aretino (n. 7); e così anticipando la data di questo diploma si avrebbe dal 24 febbraio all'11 marzo un tempo sufficiente per porre il viaggio di ritorno a Pavia. Al che osserva il Poupardin: « Mais la question de la rapidité des déplacements au x^e siècle n'a pas encore été suffisamment étudiée pour permettre de nier la possibilité du fait, et d'autre part, il faut toujours tenir compte d'une discordance possible entre les dates de temps et de lieu ... Donc, bien que le diplôme en question ne soit connu que par une copie de cartulaire, la correction ne s'impose pas absolument »⁽²⁾. Come dissi, la difficoltà che presenta per l'itinerario questo diploma (n. 9) è solo apparente, nè per spiegarla dobbiamo ricorrere ad un diverso riferimento dei dati cronologici e del luogo⁽³⁾. Se cercheremo la

(1) LUPÍ, *Codex diplom. eccl. Bergomatis*, II, 4. E il DÜMLER (*Gesta Berengarii*, p. 182, n. 6) tenne conto di questa ipotesi. Il passo « .vi. non. » appare nell'originale (che il Lupi non vide certamente) ritoccato; « .vi. non. » è su rasura, e si distingue che prima stava scritto « .ii. non. ». La data primitiva, del 6 marzo, darebbe ancora più imbarazzo.

(2) Op. cit. p. 171, nota 1. Il Poupardin dice che il diploma è conosciuto soltanto « par une copie de cartulaire »; deve confondere il nostro con altro diploma, poichè è stato pubblicato dal Muratori dall'originale, che tuttora si conserva, e non conosco alcun cartolario che contenga copia del diploma in questione.

(3) Supporre, ad es., che giorno e mese si riferiscano all'azione, avvenuta in un luogo ignoto, forse sulla strada da Roma a Pavia, e che più tardi si sia compiuta a Pavia la documentazione.

fonte del diploma, che è di conferma, troveremo in quella la spiegazione. Esso riproduce letteralmente, materialmente il diploma di Berengario I n. xxx⁽¹⁾; la riproduzione si estende anche al formulario della datazione, non solo, ma anche ai dati cronologici come il giorno e il mese, anche all'*actum*; tutti e due hanno « .v. idus marc. », tutti e due « *actum Papiæ palatio* ». Il giorno del mese venne certamente copiato dalla minuta, cioè dal diploma di Berengario I.

Abbiamo un diploma originale (n. 8) senza datazione, il quale è forse da collocare tra i due sopra ricordati nn. 7 e 9. Con questo diploma l'imperatore prende sotto il suo mundio un certo « Grippo » del contado Aretino; figura come interveniente il « *fi-delis Vuinegisius* », che non ricorre in altri diplomi. Pubblicato per la prima volta dal Muratori, che lo credette di Lodovico II e gli assegnò la data 870 circa⁽²⁾, venne ripubblicato dal Pasqui sotto l'a. « 901 circa ». Questi aggiunge l'osservazione: « È probabile che sia dato circa il 901, in quel tempo in cui « l'istesso imperatore emanava i privilegi per la chiesa Aretina »⁽³⁾. È di scrittore sconosciuto e pare estraneo alla cancelleria. Ritengo per probabile che sia stato elargito durante il passaggio di Lodovico nel contado Aretino, nel ritorno da Roma; quindi pochi giorni dopo il 2 marzo, non più tardi forse della metà di marzo. Il 25 marzo Lodovico aveva certamente raggiunto Pavia, e da questa città sono datati tutti i rimanenti diplomi del 901 e quelli del 902, ad eccezione del falso n. † 3, del 23 maggio 901⁽⁴⁾, e del n. 18, del 21 aprile 902, dati da Vercelli. Intorno a quest'epoca è forse da porre il viaggio a Lucca di cui parla Liutprando⁽⁵⁾.

Due mesi dopo Pavia era già in mano di Berengario I, che in un diploma del 17 luglio per il vescovo di Reggio Emilia la

(1) Cf. p. 114.

(2) L. A. MURATORI, *Antiq. It.* I, 935.

(3) U. PASQUI, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel medioevo*, I, *Codice diplomatico*, p. 78, nota 1.

(4) Per quanto falso, la datazione può essere ricavata da un diploma autentico; cf. p. 178 sgg.

(5) Cf. p. 144, nota 4.

dichiara capitale del suo regno: « Actum palatio Ticinensi, quod « est caput regni nostri » ⁽¹⁾. Tra i due avversari avvenne uno scontro? Non pare, e qui possiamo probabilmente porre e accettare come veritiero il racconto di Liutprando sopra ricordato in cui si confondono avvenimenti della discesa e della prima ritirata di Lodovico ⁽²⁾. Gli ultimi avvenimenti della prima spedizione sono probabilmente da riassumersi in questo modo, adattando le stesse parole del cronista ⁽³⁾. Gli Italiani erano già stanchi di servire all'ultimo padrone, poteva ora tornar loro di maggior conto schierarsi con un nuovo signore dal quale avrebbero ricevuto nuovi benefici. Ritorna la fortuna di Berengario. Questi, « plurimis conlatis muneribus », si rende fedele Adalberto marchese di Toscana, « Tusscorum prepotentissimum marchionem ... « atque ideo » (conchiude Liutprando) « Hulodoicus tam facile est « expulsus » ⁽⁴⁾. Berengario si avanza contro Lodovico, « obviam « tendit », con « magnas copias » mentre « parvas » ne aveva l'avversario - e noi aggiungeremo, per la defezione dei suoi -, il quale « terrore compulsus » promette, se avesse libero il ritorno in patria, « aliquibus promissionibus accitus amplius non veniret ».

(1) DB I, n. xxxv. Per una svista il POUPARDIN (op. cit. p. 180) dice il diploma concesso al vescovo Pietro di Arezzo.

(2) Cf. p. 137; *Antapodosis*, II, 35, ed. cit. p. 41.

(3) Cf. POUPARDIN, op. cit. pp. 179-180.

(4) LIUTPRANDO (*Antapodosis*, II, 38-39, ed. cit. pp. 41-42) fa pure Adalberto di Toscana autore principale della defezione dei partigiani di Lodovico nella seconda spedizione, e narra: « bonum Hulodoico est visum, ut sicut circumcirca videret Italiam videret et Tusciam. Exiens denique Papia, profisciscitur Lucam, ubi decenter miroque apparatu ab Adelberto suscipitur. Cumque Hulodoicus in domo Adelberti tot militum elegantes adesse copias cerneret, tantam etiam dignitatem totque impensas prospiceret, invidiae zelo tactus, suis clangulum inquit: "Hic rex potius quam marchio poterat appellari; nullo quippe mihi inferior, nisi nomine solummodo est". Que res Adelbertum latere non potuit. Quod Berta, ut erat mulier non incallida, audiens, non solum virum suum ab eius fidelitate ammovit, verum etiam caeteros Italiae principes ei infideles effecit ». Liutprando fa andare Lodovico subito da Lucca a Verona dove avviene la tragedia. Tolta la leggenda e la veste poetica, il racconto ha in sé qualche cosa di vero? È possibile una visita di Lodovico ad Adalberto in Lucca, ma, come vedremo, gli avvenimenti che si

La via del ritorno non dovette essergli contrastata dal marchese Adalberto di Ivrea, che figura come interveniente ancora nel penultimo diploma del 902, 21 aprile (n. 18). L'ultimo diploma italiano di quest'anno è del 12 maggio, e ci lascia l'ultimo ricordo della prima spedizione di Lodovico III.

Dell'11 novembre 902 è il primo diploma a noi giunto da lui elargito dopo il ritorno nel suo regno di Provenza ⁽¹⁾. Le carte Lucchesi registrano l'anno secondo di impero fino al 19 luglio ⁽²⁾, il che mentre parrebbe provare che a Lucca non era ancora giunta la notizia della ritirata di Lodovico, ci porterebbe a supporre che la partenza non fosse avvenuta molto tempo prima della data del citato diploma, che attesta Pavia già in mano di Berengario I. Il Dümmler, affidandosi a Reginone ⁽³⁾, pone questo avvenimento nell'agosto; ma va certamente anticipato, e saremo più nel vero supponendolo nel giugno o nei primi di luglio ⁽⁴⁾. Durante l'assenza di Lodovico soltanto le carte Ravennati continuano a datare cogli anni del suo impero ⁽⁵⁾.

succedono rapidi durante il breve soggiorno di Lodovico in Italia nel 905 non fanno ritenere come probabile questa passeggiata in Toscana nella seconda spedizione (cf. POUPARDIN, op. cit. pp. 182-184). L'HOFMEISTER (op. cit. p. 394) pone il racconto del cronista nella prima spedizione, ed è certo che in questo modo detto racconto acquista maggiore probabilità e viene quasi a completare e in parte a spiegare quanto Liutprando narra nel cap. 35, che cioè Berengario attirò a sé con ricchi doni, rendendoselo fedele, il marchese di Toscana. Un viaggio di Lodovico in Toscana nella seconda metà del maggio e nel giugno 902 è certamente possibile. Il LUPI (op. cit. II, 42) ebbe a supporre questo viaggio tra il febbraio e il maggio; F. DE GINGINS-LA-SARRA, *Mémoires de Provence et de Bourgogne Jurane*, I (Lausanne, 1851), 162, 174-175, lo pone nel ritorno da Roma; R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, I, 97, si attiene al racconto di Liutprando. Non parmi sia da accettare il dubbio che vagamente solleva l'HOFMEISTER (op. cit. p. 393, nota 4), che il racconto nei *Gesta Berengarii* (IV, 70-83) sull'opposizione del marchese d'Ivrea contro Lodovico possa assegnarsi alla fine della prima spedizione, anziché della seconda.

(1) B. n. 1470. Cf. POUPARDIN, op. cit. p. 180, nota 10.

(2) *Memorie e documenti* &c. V, par. III, 15, n. 1062.

(3) *Geschichte* &c. III, 2 Aufl. p. 536.

(4) Cf. POUPARDIN, op. cit. p. 180 e nota 9.

(5) FANTUZZI, *Monumenti Ravennati*, I, 102, n. VIII (a. 903 luglio 25, a. III di impero); V, 160, n. 2 (903 luglio 26, a. III). MURATORI, *Antiq. Ital.*

Quella di Lodovico fu una ritirata. Egli se ne partì perchè abbandonato, ma non vinto; quindi se i suoi « fideles » di prima fossero ritornati a lui, egli avrebbe potuto riavere l'autorità che ora passava in mano del rivale. E così fu. Lodovico nuovamente invitato ridiscende in Italia nella primavera del 905. Liutprando muove colpa al marchese Adalberto di Toscana: « Modica « vero temporis transcurra intercapedine, rex Berengarius nominatus Adelberto gravis est visus. Cui rei Berta coniux sua, regis Hugonis qui nostro post tempore in Italia regnavit mater, non modice fomitem ministrabat. Unde factum est, ut consulto eodem Adelberto marchione, ceteri Italienses principes propter eundem Hulodoicum, ut adveniret, transmitterent. Qui cupiditate regnandi, iurisiurandi oblitus, concitus in Italiam venit »⁽¹⁾. Concorda con questo racconto l'autore dei *Gesta Berengarii* nel passo più sopra riferito⁽²⁾.

Abbiamo due soli diplomi di Lodovico emanati durante la seconda spedizione (nn. 20, 21), e sono del 4 e 14 giugno 905, datati da Pavia e concessi il primo al monastero di S. Teodota di Pavia, il secondo alla chiesa di Novara. Una carta datata da Pavia il 18 maggio di quest'anno 905 cogli anni di regno di Berengario I⁽³⁾ verrebbe ad attestarci che fino a quel giorno Lodovico non era rientrato nella capitale del regno; ma non dovette ritardare che di pochi giorni, se il 4 giugno già largiva da Pavia un suo diploma⁽⁴⁾. Berengario si trovava nel Veneto, e il 26 maggio elargisce un diploma da S. Floriano di Valpolicella⁽⁵⁾. Al-

III, 143 (cf. LUPI, op. cit. II, 46 = FANTUZZI, op. cit. IV, 168, n. VII), [a. 903] maggio 3 coll' a. quarto di impero, che corrisponderebbe all' a. 904, e coll' ind. VI = 903; è data questa carta da « curte nostra Casimaria territorio Modinense », ma scritta da un « tabellio » Ravennate. Il LUPI (op. cit. II, 47) basandosi sulla falsa data del diploma (che ritiene sospetto) n. 20, - si lesse « ianuarii » invece di « iunii » - farebbe ritornare Lodovico in Italia nel gennaio.

(1) *Antapodosis*, II, 36, ed. cit. p. 41.

(2) Cf. p. 138.

(3) *Codex diplom. Langobardiae*, col. 695, n. CCCCXIII.

(4) L' a. 905 ci è dato anche dalle fonti narrative; cf. POUPARDIN, op. cit. p. 181, nota 5.

(5) DB I, n. LIV.

l'annuncio della venuta di Lodovico deve essersi mosso immediatamente, chè il 17 giugno concede da Corteolona un diploma al monastero di S. Resurrezione di Piacenza ⁽¹⁾. Se i dati cronologici e l'actum di questo diploma presentano unicità di riferimento, dovremo argomentare che a Corteolona veramente si trovasse Berengario il 17 giugno; i due rivali erano quindi vicini, poichè Lodovico largiva il 14 giugno un suo diploma da Pavia (n. 21). Ma scontro non ci fu, secondo le fonti narrative. Liutprando: « Videns itaque Berengarius, quod Hulodoicus tam ab Italiensium quam a Tuscorum sussciperetur principibus, Veronam profectus est » ⁽²⁾; e l'autore dei *Gesta Berengarii*: « Non ductor, decus et Latii spes unica regni, Tunc Veneti servare solum de nomine dictum Quartanam paciens poterat nec tendere bellum Hostibus ... » ⁽³⁾. Berengario si ritira e il 31 luglio lo troviamo a Torri ⁽⁴⁾. Dal 17 giugno al 31 luglio tacciono i documenti; ma le fonti narrative non lasciano dubbio sugli avvenimenti che si svolsero rapidi e sulla conseguente tragedia.

Possiamo così sommariamente ricostruirli ⁽⁵⁾. Berengario avanzatosi fino a Corteolona per opporsi all'avversario, per la ragione addotta dai *Gesta Berengarii* o più probabilmente per la motivazione data da Liutprando, cioè più che per causa della febbre per la defezione dei signori, si ritirò, come aveva fatto all'epoca della prima spedizione di Lodovico, nel Veneto. Lodovico l'insegue. Berengario, abbandonato da tutti, non può opporre resistenza e Verona viene occupata da Lodovico ⁽⁶⁾. Questi non sa trarre

(1) DB I, n. LV.

(2) *Antapodosis*, II, 37, ed. cit. p. 41.

(3) *Gesta Berengarii*, IV, 21-24.

(4) DB I, n. LVI.

(5) Cf. POUPARDIN, op. cit. p. 181 sgg.

(6) LIUTPRANDI *Antapodosis*, II, 37 (ed. cit. p. 41). Liutprando, ricordata l'occupazione di Verona, fa ritornare Lodovico a Pavia, di dove sarebbe partito per Lucca a visitare il marchese Adalberto. Si cf. le giuste osservazioni che sul racconto di Liutprando fa il POUPARDIN, op. cit. pp. 182-184. Un viaggio a Lucca di Lodovico III non si può ammettere in questo periodo di tempo non solo nel momento e nelle condizioni descritte da Liutprando, il che non ha bisogno di dimostrazione, ma neppure prima dell'en-

vantaggio dalla sua sorte, se ne sta sicuro, non occupandosi della difesa, quando all'improvviso Berengario piomba su Verona e fa prigioniero il rivale, che, a pena del tradimento, rimanda cieco nel suo regno di Provenza ⁽¹⁾. Data molto probabile della ripresa di Verona da parte di Berengario si può ritenere il 21 luglio 905 ⁽²⁾. Il diploma di Berengario I del 2 agosto 905 ci porta già dopo la rovina politica di Lodovico, e infatti con esso Berengario dispone dei beni confiscati a quel Giovanni detto Braccacurta, schiera-

trata in Verona. Lodovico entrò per la seconda volta in Pavia tra il 20 di maggio e il 3 di giugno 905 e nel frattempo non poté spingersi in Toscana; dal 14 giugno al 21 luglio, data quest'ultima della ripresa di Verona da parte di Berengario e dell'accecamento di Lodovico, se il tempo non venne a mancare, pure non è ammissibile, dati gli avvenimenti che si succedono, con Berengario che è alle porte di Pavia ancora il 17 giugno, colla ritirata di questo e coll'inseguimento di Lodovico fino a Verona, avvenimenti che non si possono mettere in dubbio e che si svolgono in periodo breve. Collocando il fatto narrato dal cronista nella prima spedizione, allora il viaggio di Lodovico a Lucca diventa molto probabile, e si dovrebbe porre immediatamente prima del ritorno in Provenza. Cf. quanto osservai a p. 144, nota 4.

(1) Sulle fonti cf. DÜMLER, *Gesta Berengarii*, p. 38, nota 1; *Geschichte &c.* III, 537, nota 1 e POUPARDIN, op. cit. pp. 184-186.

(2) Questa data ci sarebbe riferita da due fonti narrative. Nel *Catal. regum Langob. et Ital. continuatio cod. Nonantulani* (*Mon. Germ. hist. Script. rer. Lang.* p. 503): « iterum venit in Italiam et fuit in Romania. Deinde venit in civitatem « Veronam 12 kal. augusti comprehensus est ibi a Berengario rege qui iussit « erui oculos eius indict. 8, anno incarn. Domini 904 ». L'editore del catalogo, il WARTZ, pose punto e virgola dopo « augusti », interpretando cioè che Lodovico entrò in Verona il 21 luglio. E questa è l'interpretazione accolta generalmente dagli studiosi; così dal DÜMLER, *Geschichte &c.* III, 537, dall'HOFMEISTER, op. cit. p. 395 e nota 2 &c. L'altra fonte, ma di molto posteriore (del XIV secolo), è il *Manipulus Florum* di G. FLAMMA (*MURATORI, Rer. It. Script.* XI, 604), dove la data del 21 luglio è attribuita all'occupazione di Verona da parte di Berengario e all'accecamento: « et de nocte per muros urbis « Veronae producit 12 kal. augusti et Lodovicum praedictum imperatorem « cepit atque oculis privatum in Provinciam remisit » (cf. DÜMLER, *Gesta Ber.* p. 38). Il POUPARDIN, op. cit. pp. 182-188, con solide ragioni ritiene che la data in discorso si debba riferire all'entrata di Berengario in Verona e quindi all'accecamento di Lodovico, osservando giustamente che le due fonti narrative vengono a concordare qualora nel testo del *Catal. Nonant.* si ponga la punteggiatura non dopo « augusti », ma dopo « Veronam » (cf. p. 188, nota 5).

tosì tra i fedeli di Lodovico III, che l'autore dei *Gesta Berengarii* dice fatto uccidere da Berengario I quando rioccupò Verona e venne accecato l'imperatore⁽¹⁾. La confisca dei beni fu fatta con legale giudizio, il quale dovette precedere il diploma, a qualche distanza di tempo rispetto alla sua data: « cuius res omnisque substantia legali iudicio nostre sunt ditioni subiecta ». È probabile che in quel giudizio si sia trattato di confisca dei beni di tutti o dei principali « infideles », non di Braccacurta soltanto. Se questo diploma del 2 agosto dato in Peschiera è certamente posteriore alla liberazione di Verona, lo saranno pure il diploma del 31 luglio e i cinque del 1 agosto che Berengario elargì da Torri⁽²⁾, qualora si ammetta unicità di riferimento tra i dati cronologici e il luogo. Aggiungasi, che tutti questi diplomi riguardano persone e possedimenti del comitato di Verona, ed uno è concesso al monastero di S. Maria di Gazzo Veronese; ora può dubitarsi se sarebbero stati egualmente largiti con Lodovico a Verona e con Berengario ancora abbandonato da' suoi antichi partigiani, a capo dei quali stava il vescovo della città Adelardo; ed è ben poco probabile, come osservò il Poupardin⁽³⁾, che si tratti di « fideles » usciti da Verona a domandare i favori di Berengario. Non può non sorprendere il gruppo dei cinque diplomi dello stesso giorno, primo d'agosto. Già ebbi a notare come la data di questi diplomi si debba riferire all'azione, non essendo probabile che potessero essere scritti tutti in un giorno⁽⁴⁾, e non risultando neppure dai caratteri intrinseci od

(1) *Gesta Ber.* IV, 66-67: « Tu ponens etiam curtum femorale, Iohannes, « Alta tenes turris, si forte resumere vitam Sit potis ... »; cf. MURATORI, *Annali*, a. 905; DÜMLER, *Gesta Ber.* p. 38; POUPARDIN, op. cit. p. 186. L'identificazione col « presbiter Iohannes » del diploma di Lodovico n. 3, supposta dal DÜMLER (*Gesta Ber.* p. 38) e dal POUPARDIN (op. cit. p. 186), non mi pare probabile; il DE GINGINS-LA-SARRA, op. cit. I, 175, 176, dice questo « Braccacurta » capitano di Berengario a Verona. Nel diploma di Berengario del 2 agosto 905 il Giovanni « Braccacurta » non è designato col titolo di « presbiter ». La carta citata dal MURATORI (*Antiq. It.* II, 1036), in cui ricorrerebbe un Giovanni « Braccacurta », è certo il diploma Berengariano.

(2) DB I, nn. LVI-LXII.

(3) POUPARDIN, op. cit. p. 188.

(4) Cf. *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* n. 23, pp. 91, 92.

estrinseci che si possa riferire a qualche periodo speciale, comune a tutti, della documentazione: aggiungerò ora che detta data può avere un valore e significato commemorativo. In quel giorno si ebbe forse qualche fatto, a noi ignoto, di speciale importanza, probabilmente non estraneo alla fine del regno di Lodovico III, fors' anche si festeggiò in quel giorno la « mutatio regni »⁽¹⁾, che

(1) È notevole il passo di REGNONE: « et in mense augusto haec mutatio regni facta est » (a. 905, ed. cit. p. 150). La presenza di Berengario a Torri e a Peschiera pochi giorni dopo la riconquista di Verona sarà forse in relazione coll' inseguimento degli ultimi difensori e seguaci di Lodovico. È probabile che la tragedia del 21 luglio sia stata seguita da piccole lotte in Verona stessa e dintorni contro gli ultimi sostenitori del disgraziato imperatore. Potrebbe anche darsi che Berengario si fosse recato sulle sponde del Benaco unicamente per villeggiare, come si direbbe oggidi, dopo le fatiche per la riconquista del regno e data la stagione calda. Recentemente A. SEGRE con un suo studio *Note Berengariane*, I (nell' *Archivio storico Italiano*, serie V, XXXVIII (Firenze, 1906), 442-448) ha tentato di dimostrare inaccettabile questa data del 21 luglio. « Ora un esame attento », egli dice, « delle fonti e dei diplomi di Berengario nel 905 mi ha convinto che gli argomenti addotti a favore della data 21 luglio sono errati e che la ripresa di Verona va assegnata senza esitazione al mese di agosto, e più probabilmente alla notte dall' 1 al 2 » (p. 444). Pare a me che questa nuova ipotesi (accettata, come sembra, anche da altri studiosi, cf. *Neues Archiv*, XXXII, 760, n. 262; *Bollettino Soc. Pavese di st. patr.* VI, 100) non sia fondata. Anzitutto bisogna tener conto dell'interpretazione data dal Poupardin al passo del *Catal. Nonant.*; accettando la quale, e non vedo difficoltà in contrario, vengono ad essere due le fonti per la data del 21 luglio, e concorderebbero le due testimonianze in un curioso particolare. La fonte di epoca tarda serve, in questo caso, a far intendere la fonte anteriore da cui può dipendere, sia pure per via molto indiretta. Il racconto del cronista del XIV sec. è pieno di errori, è vero, ma non basta questa considerazione per togliere ogni valore all' elemento cronologico che egli ci dà, potendo questa data essere riferita in modo esatto dalla fonte cui attinse, tanto più che ha riscontro col passo del *Catal. Nonant.* Anche LIUTPRANDO confonde nomi e avvenimenti, anche il *Panegirico* di Berengario, che il Segre dice narrazione « proveniente dalla curia stessa del re » (p. 446), non è immune da errori. Secondo il Segre, Berengario I sorprese Verona, probabilmente, la notte dall' 1 al 2 agosto: « I critici rivolsero infatti la loro attenzione specialmente al diploma del 2 agosto 905 da Peschiera, perchè ivi è parola del Braccacurta, ma non tennero in debito conto i precedenti diplomi del 31 luglio e del primo agosto da Torri del Be-

Berengario avrebbe voluto ricordare con numerose elargizioni. Certo Lodovico, il disgraziato e cieco imperatore, non destava più

«naco, a settentrione e lontano da Peschiera una ventina di km., sulla sponda orientale del lago di Garda. E poichè il primo agosto Berengario faceva «stendere da Torri ben cinque diplomi di donazioni a privati ed a monasteri, «e tutti per beni del comitato veronese, mentre il giorno dopo già si trovava a «Peschiera, dopo viaggio frettoloso, compiuto probabilmente nelle ore notturne, io penso che al re italiano urgesse accorrere verso la città avita, rapitagli qualche tempo innanzi dal monarca provenzale. La donazione dei beni «del Braccacurta non implica di necessità che la sorpresa di Verona sia avvenuta alcuni giorni prima e che alla sorpresa si sia trovato presente Berengario I. Anzi! Il *Panegirico* di Berengario, fonte preziosa in tale argomento, lascia pensare che Berengario non abbia assistito alla sorpresa e che «sia entrato nella città solo quando i suoi fedeli ebbero occupata la terra, «abacinato Lodovico ed ucciso Braccacurta» (pp. 444-45). Anche il Segre identifica il Giovanni (che egli pure dice prete, op. cit. p. 443) del *Panegirico* («Tu ponens etiam curtum femorale, Iohannes»), ucciso quando fu acciecatato Lodovico III, col Braccacurta del diploma. Orbene il testo di questo implica, se non mi sbaglio, la morte del Braccacurta, e, accettando il racconto del poeta, che il Segre ritiene a ragione fonte preziosa in tale argomento, implica di necessità che la sorpresa sia avvenuta avanti la data del diploma. Nel diploma si dice che detto Giovanni era soprannominato Braccacurta: «qui alio nomine Braccacurta vocitabatur»; si usa il tempo imperfetto. Prosegue il diploma: «nostre olim fidelitati offensum, in qua etiam perdurans comprehensus est et multatus, cuius res «omnisque substantia legali iudicio nostre sunt ditioni subiecta». I beni di detto Giovanni, che Berengario dona al monastero di S. Zeno, erano stati prima confiscati e con legale giudizio dichiarati del fisco. Il passo che segue, con verbo al tempo presente, «qui suo regi est infidelis convictus iuxta sanccitam «legem res eius infiscantur et anime sue incurrat periculum» è ricavato dall'editto di Rotari (cap. 1) ed ha significato generale. Dal fatto che il panegirista ci dice che furono i fedeli di Berengario a consigliare da prima e poi ad eseguire l'accecamento di Lodovico III e dall'affermazione di COSTANTINO PORFIROGENITO ἐπανάστησαν αὐτῷ οἱ τοῦ αὐτοῦ πάστρου, καὶ κρατήσαντες ἐτύφλωσαν καὶ τότε ἐκράτησε Βερεγγήριος non vedo come si possa dedurre che «il re italiano non fosse presente alla liberazione di Verona ed agli avvenimenti successivi» (p. 446). Al Segre pare «legittimo ritenere che Berengario, informato della trama intessuta dai suoi partigiani e del giorno «fissato per l'esecuzione, si sia affrettato la notte del giorno 1-2 agosto da «Torri a Peschiera, e che all'arrivo in questa terra, avendo inteso il felice «esito dell'impresa, abbia tosto investito dei beni di Giovanni Braccacurta

timori, la sua fortuna in Italia era già stata decisa, da qualche giorno era tramontata per sempre⁽¹⁾.

Lodovico nelle sue spedizioni in Italia fu certo accompagnato da un seguito di uomini d'armi e di personaggi influenti. Ma le fonti narrative ne tacciono intieramente, e soltanto dai diplomi possiamo ricavare qualche notizia. Apprendiamo da questi che nella prima spedizione era accompagnato dal conte di Valenza Adelelmo, il quale figura come interveniente e vien detto « stre-
« nuus consiliarius » del sovrano⁽²⁾, nella seconda spedizione dal vescovo Isacco di Grenoble, che intercede in favore del monastero di S. Teodota (nn. 20, † 6). Lodovico condusse con sé dalla Provenza il notaio Arnolfo, il riconoscitore di tutti i diplomi italiani, e lo scrittore Arnolfo A. Molto probabilmente il primo

« il monastero di S. Zeno in Verona, che probabilmente erasi adoperato al « buon esito dell'impresa » (p. 446). Ma poichè del giorno 1 agosto abbiamo cinque diplomi riguardanti persone e possesi del contado di Verona, potremmo allora anche dire, seguendo il ragionamento del Segre, che Berengario da una sede più al nord di Torri informato della trama &c. siasi affrettato la notte del 31 luglio-1 agosto a Torri, e che all'arrivo in questa terra, avendo inteso il felice esito dell'impresa, abbia tosto fatto donazioni ai tali e tali che probabilmente eransi adoperati al buon esito dell'impresa &c. . . . La data 1-2 agosto pare a me inaccettabile. Si noti ancora che le fonti narrative lasciano supporre un soggiorno di qualche durata di Lodovico in Verona, il che si spiega meglio accettando il 21 luglio come data della ripresa di Verona da parte di Berengario (cf. POUPARDIN, op. cit. p. 188).

(1) Dopo il suo ritorno in Provenza il primo diploma finora conosciuto è del 907 ottobre 19 (BÖHMER, n. 1477). Il POUPARDIN (op. cit. p. 189 e cf. nota 1) invece crede che già il 26 ottobre del 905 egli abbia elargito un diploma, quello che il BÖHMER registra sotto l'a. 904 e col n. 1474. Ma non vedo sufficiente motivo per scegliere la data del 905 anzichè quella del 904. È vero che porta l'a. v di impero, rispondente al 905, ma chi può assicurare che l'errore stia nell'anno di incarnazione 904?; manca l'indizione per decidere con sicurezza. Intanto si può osservare che questo diploma e il successivo del 31 ottobre 904 (B. n. 1475) hanno lo stesso *actum* « Vienne urbi », e che collocando il primo (B. n. 1474) all'a. 905, si avrebbe ancora un diploma riconosciuto da « Arnulfus not. » dopo il ritorno di Lodovico III dall'Italia.

(2) Nn. 2, 3, 10, 11, † 2, † 3, † 6. Cf. p. 199 e POUPARDIN, op. cit. pp. 178, 203.

lasciò la vita a Verona quando l'imperatore ricevette l'orribile castigo del mancato giuramento, poichè più non figura nei diplomi francesi dopo il ritorno in patria del cieco sovrano⁽¹⁾. Di straniero i diplomi hanno soltanto la veste, la fattura esterna, la scrittura; il genere loro e il contenuto sono prettamente italiani, in quanto rispondono agli usi proprii dei diplomi italiani dell'epoca, alle tradizioni e alle condizioni giuridiche e politiche del paese nostro di allora. Abbiamo un diploma di mundio (n. 8), diplomi con ricordo dell'invasione degli Ungheri di cui vengono a mitigare i danni cagionati alle chiese (nn. 10, 11), diplomi che concedono o confermano coi possessi l'immunità (nn. 1, 2, 4, 7, 9, 10, 13, 15, 19, 21, + 1) e l'inquisitio (nn. 4, 7, 9, 10, 11, + 1) &c. Quale posizione e quale atteggiamento questo sovrano abbia preso di fronte alle questioni politico-sociali dell'epoca, rintraccerà lo studioso nei pochi diplomi a noi giunti. Più di tutti può illuminare quello concesso alla chiesa di Reggio Emilia (n. 4), che fa riscontro coi due grandi diplomi di Guido e di Lamberto per la chiesa di Modena⁽²⁾. Sono importanti nel detto diploma Lodoviciano le seguenti disposizioni:

Concedimus igitur per hoc nostrae pietatis preceptum eidem Petro pontifici licentiam circumdandi iam dictam ecclesiam suam per girum suae potestatis, sicut ipse melius viderit, excelsa munitione undique ad perpetuam ecclesiae suae defensionem, ita quidem ut in eundo neque in redeundo quisquam predo vel inimicus quoquomodo valeat nocere aut quamlibet controversiam facere neque ingredi presumat aliquis illuc, cuiuscumque fuerit potestatis persona, nisi per licentiam pontificis vel mi[ni]strorum ipsius sanctae ecclesiae.

Insuper etiam et largimur eidem reverentissimo episcopo transmutationes

(1) Cf. quanto avvertii a p. 107; cf. anche p. 152, nota 1. Non avendo esaminato tutti gli originali dei diplomi francesi non posso assicurare che Arnolfo A non abbia scritto altri diplomi, e tanto meno supporre che egli pure non abbia fatto ritorno in Provenza.

(2) *I diplomi di Guido e di Lamberto* nei *Fonti per la storia d'Italia* pubbl. dall'Istituto Storico italiano, n. 36 (Roma, 1906), Diplomi di Guido n. xi; Diplomi di Lamberto n. xi. Il passo che leggesi in GOLDAST, *Imperatorum ac regum constitutiones*, III (1713), 299, col titolo Ludovici IV imperatoris augusti constitutiones &c., è ricavato dal nostro diploma per il monastero di Nonantola n. + 4.

platearum et viarum ad utilitatem ipsius ecclesiae infra predictam urbem Regiensem et ubicumque ipse prefatus antistes Petrus ac posterius sui utile et congruum prevederint, sive infra urbem sive extra urbem, facere, absque ullius reffragatione vel contradictione, nostra plenissima in perpetuum ecclesiae Regiensis concessa largitate, aliosque ad utilitatem populi viarum tramites preparare.

De rebus autem aliisque possessionibus tam mobilibus quamque immobilibus iam dictae Regiensis ecclesiae constituimus, ut nullus in regno nostro consistens tenere audeat rem aliquam ex ipsis pro qualib[et] in]scriptionis pagina neque per libellum aut emfitheosin vel fothecariam, quasi per quorundam pontificum predecessorum huius Petri presulis constitutiones iniustas, quas nostra regali potentia radicitus dirumpere et sine cuiusdam roboris vigore sancimus, quia talibus actis sancta Dei ecclesia frequenter patitur maximas inopias.

Ideoque iubemus, ut absque prefati Petri dilecti nostri et sanctae Regiensis ecclesiae presulis eiusque successorum consensu nemo aliquas res suae ecclesiae tollere vel tenere presumat. et si quando quidem de rebus aut familiis ipsius sanctae sedis fuerit horta contentio, quam ipsius ecclesiae vicarius Petrus episcopus aut eius successores in sui presentia convenienter nequeant definire, statuimus, ut cuiuslibet potestate nullatenus finiatur nisi in palatio nostro coram nostris iudicibus palatinis.

Concedimus denique, pro ampliore stabilimento ecclesiae, eidem Petro episcopo dilectissimo nobis suisque successoribus advocatos quoscumque aut quales elegerint tam de suis quamque de alienis liberis hominibus, qui eiusdem episcopi rerum utilitates exerceant absque cuiuspiam hominis contradictione vel molestia, ita ut ab omni re publicae functionis sint absoluti, nil ab eis quisquam publicus minister exigere presumat, ut secur(i)us ac diligentius causas ipsius ecclesiae perficere possint.

Stabilimus etiam ut de omnibus rebus seu familiis quae hactenus qualibet occasione vel quocumque modo ex ditione ipsius episcopi aut istius reverendi Petri episcopi potestate subtractae fuisse noscuntur, sicut de nostris dominicatis rebus per circummanentes homines inquisitio fiat, ut omnes res ipsius sedis in istius Petri episcopi eiusque successorum redeant potestatem, quatenus rei veritas patefacta perhenniter valeat suum obtinere vigorem.

Lodovico III eletto re a Pavia venne di diritto in possesso di tutti i beni della pars regia o pars publica, spettanti al fisco, dei quali poteva quindi disporre liberamente. I diplomi di donazione di beni immobili ci mostrano appunto come il nuovo sovrano si sia regolato in questa distribuzione. E come egli si comportò di fronte a quei beni del fisco, che il suo rivale aveva concessi per accrescere il numero dei fideles? Le conferme numerose provano per un aspetto, come i beneficiati si rivolgessero subito al nuovo

sovrano per avere da lui un nuovo titolo giuridico. Il diritto si personificava nell'autorità sovrana e la concessione reale o imperiale aveva valore dispositivo, duraturo fino a tanto che il sovrano non disponesse diversamente. Si comprende quindi come al succedersi dei sovrani si succedessero i diplomi colle stesse conferme. Monasteri e chiese e privati si rivolgevano al nuovo re per conferma dei beni e dei diritti loro elargiti dai predecessori sovrani o da altri. Nel periodo di cui ci occupiamo dei Re d'Italia, nel quale si contendono la corona più competitori, i diplomi per lo stesso destinatario, i quali in certa guisa si ripetono nel contenuto, sono entro breve periodo più frequenti. Ciascun sovrano, che si considera come il solo legittimo, non esita a confermare quanto il suo rivale aveva donato. I suoi fideles, che furono già tali del nemico, vengono rimessi anzitutto negli stessi diritti che godevano sotto di quello. E le cancellerie, che tutte danno ai documenti che emanano i caratteri dell'atto pubblico dell'unica e suprema autorità legittima, non evitano talora di servirsi come fonte, di copiare addirittura un diploma della cancelleria del sovrano rivale e sempre competitore; soltanto, in questo caso, non viene mai ricordato il nome del re o dell'imperatore avversario, se ancora in vita, del quale si conferma un diploma. Anche di Lodovico III abbiamo diplomi che confermano altri diplomi del rivale Berengario e ne riproducono il testo, senza naturalmente nominare il temuto avversario. Interessano in particolar modo i diplomi nn. 3 e 4 dell'ottobre 900.

Col diploma n. 3 del 14 ottobre Lodovico concede e conferma al prete Giovanni « cortem quandam nostram quae dicitur Merco-
« riatico in territorio Regiensi, quae hactenus pertinuit ad eundem
« comitatum et ipse ab antecessoribus nostris per preceptum iuste
« et legaliter obtinuit ». Con quest'ultima frase « ab antecesso-
« ribus » si deve alludere al diploma di Berengario I, 890 novembre 3 ⁽¹⁾, col quale detto Giovanni ottenne la donazione della medesima corte. E il diploma Berengariano fu certamente presentato alla cancelleria di Lodovico, la quale compilò il nuovo diploma

(1) DB I, n. x.

sulla falsariga di quello. Ma si avverta, che tra la data del diploma di Berengario e quello di Lodovico esiste una carta del 21 agosto 900⁽¹⁾, colla quale sempre il detto Giovanni « presbiter » dona la medesima corte alla chiesa di Reggio Emilia; e Lodovico III con altro suo diploma, del 31 ottobre 900 (n. 4), conferma alla chiesa di Reggio Emilia « res illas quas Iohannes presbiter » per cartulam offersionis eidem sanctae ecclesiae obtulit et deinceps « possidenda in villa Mercuriade donavit », cioè conferma detta carta. Perchè questo prete Giovanni domanda e ottiene il 14 ottobre una conferma della corte che egli aveva ceduto fin dal 21 agosto alla chiesa di Reggio, donazione che poi Lodovico conferma a detta chiesa il 31 ottobre dello stesso anno 900? Il Tiraboschi risponde: « è probabile, benchè non ne abbiamo l'atto, ch'egli dalla chiesa stessa » la ricevesse (cioè la corte Mercoriatico) a titolo di enfiteusi, e « che perciò ad assicurare a sè e alla chiesa il possesso, chiedesse » al nuovo re Lodovico questa conferma »⁽²⁾. A me pare che quest'altra sia la spiegazione più probabile. Giovanni aveva fatto colla carta del 21 agosto « offersio » alla chiesa di Reggio di una corte della pars publica, della quale solo con atto o consenso sovrano si poteva disporre. Il valore giuridico di questa « offersio » era, come si ricava dalle parole del diploma del 31 ottobre (« et deinceps possidenda »), quello di una carta iudicati; la chiesa di Reggio sarebbe venuta in possesso reale della corte alla di lui morte. Quindi se di diritto la corte apparteneva alla chiesa, ne godeva però ancora i redditi il prete Giovanni. Così si intende la duplice conferma di Lodovico e a Giovanni e alla chiesa di Reggio; e il primo diploma di Lodovico non ricorda la donazione che della corte già aveva fatto Giovanni alla chiesa di Reggio, perchè la donazione di un bene della pars regia poteva essere considerata da parte del regio fisco come non avvenuta, qualora il

(1) G. TIRABOSCHI, *Memorie storiche Modenesi*, I, *Cod. diplom.* p. 78, n. LVIII.

(2) Op. cit. I, *Cod. diplom.* p. 79, nota 2. Nel *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi* (opera postuma), II, 43, suppone che la conferma di Lodovico III sia stata fatta « o per assicurar maggiormente in tal modo la donazione da lui (cioè Giovanni) fattane alla chiesa di Reggio, o perchè dalla chiesa medesima ei l'avesse riavuta a titolo di enfiteusi ».

sovrano nuovo non avesse riconosciuto implicitamente o confermato con diploma il prete Giovanni nel suo possesso della corte. Dopo questa conferma fatta a Giovanni, segue l'altra della donazione che fece Giovanni alla chiesa di Reggio. La carta *offersionis* del 21 agosto non fu rinnovata, si ritenne come valida e venne confermata col diploma del 31 ottobre. Sotto un certo aspetto il diploma del 14 ottobre, in confronto della carta del 21 agosto, è una finzione giuridica, poichè viene a legittimare il dispositivo di essa; come il diploma del 31 ottobre, coll'esplicito ricordo della conferma della carta, rende inutile giuridicamente quello del 14 ottobre. Quest'ultimo è a garanzia del prete Giovanni, il primo della chiesa di Reggio. Il re, mentre dice sua detta corte che dona al prete Giovanni, dichiara ch'essa fino allora era appartenuta al comitato di Reggio Emilia; il che prova come la *res comitatus* facesse parte dei possessi del sovrano e venisse considerata *res publica* ⁽¹⁾.

IV.

FALSIFICAZIONI.

N. † 1. — a. 901 gennaio 18. *Privilegium confirmationis de teloneo Lugani et mercato et de piscariis et de Locarno et Birizona cum comitatu et de clusa et ponte Clavenne et liberalitate servorum ecclesie Cumane*. Così è riassunto il contenuto del diploma nella rubrica di una copia del secolo xiv, l'unica fonte antica che possediamo ⁽²⁾. Sfortunatamente il testo offertoci da questa copia

(1) Si cf. le belle osservazioni che sul comitato e sul vescovato fa il POUFARDIN nel suo recente lavoro: *Le Royaume de Bourgogne (888-1038)*, p. 430 sgg. nella *Bibliothèque de l'École des hautes études*, CLXIII, Paris, 1907.

(2) *Privilegia Cumanæ ecclesiæ*, ms. membr. sec. xiv, F, S, V, 24, c. 6 B, Milano, bibl. Ambrosiana. Le copie mss. e le edizioni dipendono direttamente o indirettamente da questa. Soltanto la copia in *Privilegia Cumanæ ecclesiæ*, ms. cart. sec. xv, c. 12, nell'arch. della Curia vesc. di Como, può lasciare incertezza se non dipenda dalla fonte cui attinse la copia del sec. xiv.

è scorretto e in alcuni punti non è sicuro. Un errore nella *narratio*, dove è detto «Heilbertus» vescovo di Como e arcicancelliere mentre dovrebbe stare «Liutuardus», ha fatto sì che il diploma venisse attribuito a Lodovico II e pubblicato, rimaneggiandone la data, coll' a. 879 gennaio 18⁽¹⁾. E quest'errore servì anche di argomento principale contro l'autenticità del diploma. Il Leibniz, non sospettando un errore nel nome, ritenne che si trattasse del vescovo Gualberto successore di Liutardo, ricordato pure in un diploma di Lodovico III del 901 dicembre (n. 15) per la chiesa di Como; ma allora, egli osserva, «non potuit tale «[praeceptum] successori eius Walperto vel Dailberto dare Ludowicus rex. Neque enim ab imperiali titulo ad regium rediisset»⁽²⁾. Il Dümmler dichiara falso il diploma, che non accoglie nel Prospetto cronologico, e così riassume il suo giudizio⁽³⁾: «... höchst anstössig ist im Eingange und in der Datierung der

(1) Così in: TATTI, *Degli annali sacri della città di Como*, I, 958, CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, XI, 323 e *Codex diplom. Langobardiae*, col. 474, n. CCLXXXI, cf. nota 1. Nel *Codex diplom. Langob.* venne pubblicato dal PORRO LAMBERTENGHI due volte, la prima alla col. citata come diploma di Lodovico II, riproducendo il testo dal Tatti, la seconda volta a col. 649, n. CCCLXXXVIII, come diploma di Lodovico III, secondo la copia nel citato ms. Ambrosiano. Fa specie che il Porro si sia lasciato ingannare dall'errore del Tatti, già corretto dal MURATORI (*Annali*, a. 901) e dal CASTIGLIONE (*Del ius metropolitico della chiesa di Milano*, Milano, 1771, pp. 39-40). FR. FOS-SATI, nel suo *Codice diplomatico della Rezia* (in *Periodico della Società storica per la provincia e antica diocesi di Como*, III, 43, n. 15), lo pubblica una sola volta e come di Lodovico III, ma pare che continui a distinguere due diplomi, di cui il primo, quello attribuito a Lodovico II, sarebbe spurio, come già lo ritenne il Porro. Scrive infatti: «Il *Codex diplomaticus Langobardiae* riporta «due volte questo diploma sotto gli anni 879 e 901, trascritto dalla *Collettanea dei privilegi della chiesa Comasca*... Ma in quel ms. o fu copiato due volte, «cambiando solo la data, o l'uno di essi vi fu introdotto con mala fede nel «secolo xv quando si compilò quel volume, il che è più probabile. Il non «sincero è quello dell'879 pubblicato dal Tatti, che ne ha sconvolte le note «cronologiche per accomodarlo ai tempi del vescovo Eilberto od Angilberto, «la morte del quale egli afferma avvenuta nell'879» (op. cit. p. 43, nota 2).

(2) LEIBNITZ *Annales imperii occidentis Brunsvicenses*, II, 194.

(3) E. DÜMMLER, *Gesta Berengarii*, pp. 168, 169.

« Königstitel, da Ludwig seit seiner Krönung nur den kaiserlichen « führt⁽¹⁾, ferner der Name Heilberts (oder Deilberts) als Bischofs « von Como und Erzkanzlers (der in eine viel frühere Zeit fallen « würde), während in allen italienischen Urkunden Ludwigs an « Stelle des Bischofs (von Como) und Erzkanzlers Liutward unter- « fertigt wird. Endlich schwanken auch die Daten zwischen 879 « und 901, 12 und 4 Indiction »⁽²⁾. Così lo ritiene spurio il Porro Lambertenghi⁽³⁾: « La soverchia larghezza di concessioni fatta dal- « l' imperatore alla chiesa di Como, e la confusione, o meglio l' in- « vertimento dei periodi non sono in favore dell' autenticità di questo « documento. Sembra assai probabile che esso sia stato fabbricato « in tempi posteriori, forse sul fondamento di qualche donazione « realmente avvenuta, onde elevare pretese o difendere possessi in « qualsiasi modo acquistati. Non mi sembra ammissibile, che la « cancelleria reale trascurasse in modo sì patente e imperito le for- « mole consuete degli atti che dovea redigere »⁽⁴⁾. Giuste osserva- zioni, come vedremo; soltanto egli non si ferma a dirci quali passi del diploma, quali concessioni non siano in favore dell' autenticità. Già il Dümmler⁽⁵⁾, pur rigettando il diploma per intiero, aveva avvertito, che in favore dell' autenticità potrebbero parlare e l' ac- tum col nome di Bologna che ricorre in altro diploma (n. 5) e la formula d' intervento col nome del conte Sigifredo, che pure si ritrova in altri diplomi di Lodovico III⁽⁶⁾. R. Poupardin, che appoggiandosi al Dümmler ritiene falso il diploma, chiarisce meglio

(1) Da questa osservazione, espressa in tal modo, parrebbe, poichè il diploma è del 18 gennaio 901, che il Dümmler ponesse la coronazione imperiale avanti il 18 gennaio 901; egli ripete qui il giudizio del Leibniz, senza avvertire che questi suppose il nostro diploma posteriore al n. 15, del dicembre 901.

(2) L' a. 879 e l' ind. 12 sono dovuti a rimaneggiamento del Tatti, ripetuti poi dal Porro Lambertenghi (cf. p. 158, nota 1); la copia citata del sec. XIV ha i dati corretti: a. 901 e ind. IV.

(3) Cf. *Codex diplom. Langobardiae*, col. 474, nota 1, col. 650, nota 1 e col. 1779.

(4) *Codex diplom. Langobardiae*, col. 650, nota 1.

(5) *Gesta Berengarii*, p. 168.

(6) Nn. 2, 4, 9, 15, † 2, † 3, † 4.

questo giudizio, ammette cioè che dipenda in parte da diploma autentico ⁽¹⁾: « Cependant, les clauses finales sont assez correctes, « si ce n'est la substitution, dans la récongnition de chancellerie, « du nom d'Heilbert à celui de Liutward ⁽²⁾. Les éléments chronologiques de la date concordent. Il est donc possible que le « protocole final et en particulier la date aient été empruntés à un « diplôme authentique et que Louis se soit trouvé réellement à « Bologne le 16 janvier » ⁽³⁾. Venne implicitamente ritenuto autentico dagli editori dei diplomi, che tosto ricorderemo, di Ottone II e di Ardoino nei *Monumenta Germ. hist. Diplomata*.

La copia del sec. XIV non riproduce dell'originale alcun carattere estrinseco che ci possa aiutare nello studio critico diplomatico del diploma. Per questo studio dobbiamo rivolgerci al testo e alle formule.

Intanto, l'errore che abbiamo avvertito nel nome del vescovo e cancelliere « Heilbertus » invece di « Liutvardus » sarà puro errore materiale, una svista, da ascriversi allo scrittore della copia? ⁽⁴⁾ Non credo: si intende facilmente che « Heilbertus » possa essere errore di lettura per « Walbertus » (il vescovo successore) o « An-gilbertus » (il vescovo antecessore); ma non per « Liutvardus ». Nel diploma di Enrico VII del 1311 febbraio 2 (B. n. 5340) il nostro viene citato: « Ludovicus tertius rex Heilberto » ⁽⁵⁾; nella copia del secolo XIV questo nome non è ripetuto nella formula di recognitio, ma vi è segnata la lacuna, la quale parrebbe attestarci che nella fonte, cui la nostra copia attinse, detto nome non fosse

(1) R. POUPARDIN, op. cit. p. 170, nota 6.

(2) Nella copia del sec. XIV il nome « Heilbertus » leggesi solo nella narratio, vi è lacuna nella recognitio; invece è espresso anche nella recognitio della copia del sec. XV (di cui cf. p. 157, nota 2).

(3) La data è veramente del 18 gennaio.

(4) Così pensarono quanti hanno ritenuto autentico il diploma, ad es. il MURATORI, *Annali*, a. 905; il ROVELLI, *Storia di Como*, II, 59 &c.

(5) Non entro a discutere dell'autenticità di questo diploma; che questa frase sia errata risulterà da queste osservazioni sul diploma di Lodovico. È da notarsi, che detto diploma di Enrico VII, ricordando l'altro diploma di Lodovico III per la chiesa di Como (n. 15), che attribuisce a Lodovico IV, riporta il giusto nome del vescovo Liutardo, quale leggesi nel testo del diploma.

di facile lettura per guasto della pergamena. Tutto questo induce a ritenere che l'errore non sia da imputarsi alla copia pervenutaci, ma sia bensì, per una causa qualsiasi, un vero errore di fatto.

Procediamo nelle nostre osservazioni; la conclusione verrà dopo, più chiara. Il testo del nostro diploma è ripetuto, quasi letteralmente, in un diploma di Ottone II del 977 ottobre 5 (DO II, n. 166), dal quale dipende alla sua volta, forse attraverso un diploma perduto di Ottone III (citato nel diploma di Corrado II, Stumpf, n. 1907), il diploma di Ardoino 1002 marzo 25 (DA, n. 2); ma siccome fonte unica di questi è pure una copia del sec. XIV, nello stesso ms. Ambrosiano che conserva copia del nostro, è evidente che non abbiamo nell'Ottotoniano una base troppo sicura per la ricostruzione del testo e per la critica del nostro diploma.

Nella *narratio* dei due diplomi, quello di Lodovico e di Ottone II, si ricordano i diplomi anteriori coi quali la chiesa di Como aveva ottenuto l'immunità, aveva posto termine alle controversie, e gli uomini suoi erano stati dichiarati « *immunes ab omni publico obsequio vel publica functione* ».

[<i>Lodovico III</i>] ... innotuit nobis, quomodo dive memorie Karolus rex consobrinus et decessor noster seu etiam Karolus Magnus imperator et Ludovicus gloriosissimus augustus Hlotharii quondam imperatoris filius, sancte memorie cesar, eandem sanctam Comensem ecclesiam et rectores ipsius una cum	[<i>Ottone II</i>] ... innotuit pietati nostre, quomodo dive memorie Karolus Magnus⁽¹⁾ atque christianissimus imperator seu etiam Ludowicus gloriosissimus augustus⁽²⁾ nec non Lotharius cesar⁽³⁾ filiusque illius Ludowicus imperator⁽⁴⁾ Karolus itemque⁽⁵⁾ et Berengarius⁽⁶⁾ reges decessores nostri
---	---

(1) Cf. il diploma di Carlo Magno, certamente interpolato, 803 novembre 17 (DK, n. 202).

(2) Cf. Lodovico il Pio 819 luglio 31 (M. n. 698 <677>), falsificazione condotta su diploma autentico.

(3) Cf. Lotario I 823 giugno 4 (M. n. 1019 <986>) e 824 gennaio 3 (M. n. 1020 <987>); quest'ultimo è certamente interpolato.

(4) Cf. Lodovico II 852 dicembre 3 (M. n. 1191 <1155>) e 855 marzo 5 (M. n. 1202 <1166>).

(5) Diploma perduto.

(6) Diploma perduto. Cf. L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, p. 416, n. 30.

clero et rebus ad se iuste et legaliter pertinentibus ob amorem Dei et reverentiam beatissimi Habondii confessoris Christi, qui ibidem venerabiliter humato corpore requiescit, sub plenissima defensione atque immunitatis tuitione affectu devoto retinuissent. Unde et sacris nostris obtutibus obtulit verissimas auctoritates immunitatum predictorum predecessorum nostrorum regum atque imperatorum, in quibus continebatur &c.

Rispetto al testo dell'Ottoniano, notiamo che nel nostro il ricordo del diploma di Carlo III è posto in principio, mentre pare dovrebbe trovarsi meglio in fine, non è fatta menzione dei diplomi di Lodovico il Pio e di Lotario I, e la frase con cui si ricorda quello di Lodovico II tradisce un'alterazione del testo, dovuta probabilmente solo alla nostra copia. Il testo corrispondente nell'Ottoniano è certo più corretto, ed è quello che si ripete nei diplomi successivi⁽¹⁾. Dei diplomi anteriori ricordati e a noi pervenuti servì di fonte al nostro quello di Lodovico II dell'855 marzo 5 (M. n. 1202 (1166)). Nella narratio di quest'ultimo così si citano i diplomi degli antecessori: «... nostrae mansuetudini divasas auctoritates detulit, regum videlicet gentis Langobardorum, nec non avi genitorisque nostri ac nostra, in quibus continebatur» &c.; sono cioè particolarmente indicati i diplomi di Lodovico il Pio e di Lotario I.

Per l'indicazione del contenuto dei diplomi anteriori il nostro copia il diploma di Lodovico II⁽²⁾: «*in quibus continebatur, qualiter sub sua defensione eandem constituerant ecclesiam, atque singulas querimonias studio inde substulerant, diversasque inquietudines concedendo submoverant, videlicet concedendo cum cunctis hominibus eiusdem sancte ecclesie ab omni publico obsequio vel publica*

(1) ut

(1) Ardoino 1002 marzo 25 (DA, n. 2); Corrado II 1026 (STUMPF, n. 1907); Enrico VII 1311 febbraio 2 (B. n. 5340).

(2) Sono in corsivo le parole riprodotte dal diploma di Lodovico II.

« *functione esse immunes* ». A questo punto si staccano in tal modo :

[*Lodovico II*, M. n. 1202] Sed quia partim inde remanserant, qui publico fisco cogeantur quasdam reddere functiones, petiit pietatem nostram, ut et easdem confirmassemus auctoritates future irrefragabiliter mansuras, et eosdem suae ecclesiae pertinentes homines nostra condonatione ab eadem publica functione concederemus immunes, sicuti et facimus.

[*Lodovico III*,] Set quia contra prefatas auctoritates regum atque imperatorum usque modo *partim* ^(a) ipsius ecclesie de concessa *publica functione* vel redibitione et [de] ^(b) teloneo mercati Luani seu Commani per ebdomadam aliquid ad publicum exigebatur, *petiit pietatem nostram* prefatus Sigifredus comes palatii nostri, *ut* publicam functionem ad partem telonei, sicut usque modo a parte publica exacta fuit ^(c), sic et deinceps sub omni integritate prefate ecclesie perpetualiter *concederemus* habendam, quod *et fecimus*. Nam et predicta predecessorum nostrorum precepta nostra auctoritate ^(d) confirmamus.

Il testo del diploma di Lodovico III passa in quello di Ottone II e da questo nel diploma di Ardoino (DA, n. 2), dal quale alla sua volta dipende il diploma di Corrado II, 1026 (Stumpf, n. 1907). Questo testo si presta ad alcune osservazioni: manca in esso il concetto della domanda di conferma dei diplomi anteriori, manca cioè nel diploma di Lodovico III la frase corrispondente a « *petiit ... « ut easdem confirmassemus auctoritates* » del privilegio utilizzato come fonte; mentre nella motivazione del contenuto dei diplomi anteriori si parla solo di « *homines ecclesie* » fatti « *immunes « ab omni publico obsequio vel publica functione* », il diploma di Lodovico III, subito dopo, nel passo dipendente da quella motivazione o premessa che di questa dovrebbe essere la diretta conseguenza, aggiunge la *redibitio* e il *teloneum* del mercato di Lugano e di Como; nella *narratio* del nostro diploma è espresso quest'altro concetto, non comune ai diplomi precedenti, che la chiesa di Como debba esigere quanto fino allora era toccato al fisco « *de concessa publica functione vel redibitione et de teloneo « mercati* » &c.; non si domanda nel nostro la *condonatio* « ab

(a) a parte (b) de omissis. (c) sunt (d) nostre auctoritatis

« eadem publica functione » per tutti gli uomini della chiesa di Como, ma che spetti alla chiesa di Como l'esazione di tasse. Ora, nel diploma di Lodovico III non vi è relazione tra la prima e la seconda parte della narratio, tra la premessa e la conseguenza. La modificazione è stata eseguita sul tessuto della narratio del diploma anteriore. Parmi che sarebbe stato più logico e più conforme agli usi cancellereschi, se si fosse espressa prima la domanda di conferma della condonatio, poi si fosse aggiunta quella relativa al diritto nuovo. Ma questa costruzione non infirma da sola l'autenticità del documento, e la troviamo ripetuta nei diplomi sopra ricordati ⁽¹⁾.

La dispositio principia colla conferma dei privilegi anteriori: « nam et predicta predecessorum nostrorum precepta nostra auctoritate confirmamus », indi contiene la conferma della peschiera donata da Lotario I e confermata da Lodovico II.

Ci è pervenuto il diploma di Lodovico II 852 dicembre 3 (M. n. 1191 (1155)) che conferma quello del padre suo Lotario I (diploma perduto), cosicchè il testo del nostro diploma acquista certezza storica. Questo passo si trova anche nel diploma di Ottone II, di dove passò in quello di Ardoino, indi nel diploma di Corrado II, ma con una determinazione o aggiunta di luoghi che manca nel diploma di Lodovico III.

[Lodovico III] ... nec non piscarias quas ^(a) Hlotharius [et Ludovicus] imperatores ^(b) delegaverunt, confirmantes firmas et stabiles eidem ecclesie permanere sanctimus.

[Ottone II] ... seu etiam piscarias cum ripa lacu Cumis et Mozole vel quicquid ibi de comitatu Leuco fuit aliquando vel fluminum, seu etiam abbatiam sancte Marie que dicitur Monasterium Vetus quod Lotharius et Luduovicus imperatores delegaverunt, confirmantes &c.

Nel diploma di Lodovico II queste determinazioni di località man-

(a) piscarias qua; nel diploma anteriore di Lodovico II si parla di piscaria al singolare. Hanno piscarias i diplomi citati di Ottone II, di Ardoino e di Corrado II, ma solo col diploma di Enrico III (Stumpf, n. 2485) si specificano queste peschiere: piscarias Mariae et Abduae (b) Hlotharius Imperatoresque

(1) Per la donazione del mercato di Lugano e di Como col teloneo si cf. il diploma di Enrico III, 1055 novembre 13 (Stumpf, n. 2485).

cano, come mancano nel diploma di Lodovico III; sorge il dubbio che possano essere dovute ad interpolazione.

Ed eccoci alla formula di immunità, quella che fa sollevare i maggiori dubbi sull'autenticità del diploma.

Nel citato diploma di Lodovico II M. n. 1202 è breve e di forma regolare:

Praecipientes ergo iubemus, ut nulla quaelibet publica vel iudiciaria persona contra easdem auctoritates quippiam repetitionis inferre praesumat, neque quaelibet contrarietatem ex hoc eidem ecclesiae facere audeat, neque eisdem hominibus eiusdem ecclesiae, quas nos eidem venerabili episcopo concedimus, nullo in tempore a qualibet publica functione aut redhibitionis exactione vel excubia publica molestare audeat, aut inquietare praesumat; sed quidquid inde fiscus noster sperare poterat, nostra concessione in utilitatem eiusdem deveniat ecclesiae.

Nel nostro invece e nell'Ottoniano ha uno svolgimento tutto speciale. Giova riportarla per intero:

Praecipientes ergo iubemus atque per hoc nostrum regale preceptum interdicimus, ut nullus iudex publicus vel quaelibet iudiciarie potestatis ^(a) *parva magnaue persona in monasteria, senodochia, ecclesias baptismales Locarni et Biliciona cum comitatu ipsius, cum porta et districtu, teloneis. Et concedimus canonicis Cumanis ipsis eorumque successoribus, qui pro tempore fuerint, clusas et pontem iuris nostri Clavenne in stipendium, et ceteras res quas infra dicionem regni nostri et iuste et legaliter possidet atque deinceps in iure et potestate prelibate ecclesie divina pietas voluerit augeri, ad* ^(b) *causas iudiciario more audiendas* ^(c) *, vel freda exigenda, [aut mansiones]* ^(d) *vel paradas faciendas* ^(e) *, aut fideiussores tollendos, [aut homines ipsius ecclesie tam ingenuos quam et servos distrin-*

[Ottone II] Praecipientes ergo iubemus atque per hoc nostrum regale preceptum interdicimus, ut nullus iudex publicus vel quislibet iudiciarie potestatis minister tam superioris quam inferioris gradus in monasteria senodochia ecclesias baptismales Locarnis, Beliciona cum comitatu Berizone, districtu et porta - et insuper canonicis concedimus in stipendium clusas et pontem iuris nostri de Clavenna ipsis eorumque successoribus - ac ceteras possessiones memorate ecclesie quas moderno tempore in quibuslibet pagis vel territoriis infra dicionem regni nostri iuste et legaliter possidet &c. [come nel diploma di Lodovico III].

(a) quislibet iudiciaria potestas (b) aut (c) audientes (d) aut mansiones
omesso. (e) exigendas

gendos] (a), nec ullam redibitionem, de hiis usque modo que ad partem publicam exigebantur, aut illicitas occasiones requirendas [nostris et] (b) futuris temporibus ingredi audeat, nec aliquid de hiis, que supra memoravimus, abstrahere vel minuere ullus presumat. Nam et rebus illis unde munimina (c) perdita vel cremata fuerant, sine alicuius inquietudine possideant, et advocatum ipsius ecclesie nullus iudex publicus distringat sine episcopo aut eius misso, et suos liberos sive servos nullus ministrorum nostrorum publicus (d) banniscat (e) extra suam parrochiam ad faciendam iusticiam. Habeantque ipsi liberi homines facundiam, cuiuscumque sint natione, fideiussores et sacramentales seu testes esse secundum suam legem, et contradare, et ad partem ipsius ecclesie inquisitionem facere posse. Et liceat memorato presuli suisque successoribus res predictae ecclesie cum omnibus ad eam pertinentibus quiete possidere.

La formula di immunità è stata, nel nostro diploma, spezzata per inserirvi parti del testo che con essa non hanno relazione di sorta, cosicchè si perde il filo della formula, che potremo tentare di ricostruire nel suo schema tipico, il quale sarà fors'anche la sua forma originaria avanti le inserzioni e le trasposizioni di cui fu oggetto:

Precipientes ergo iubemus atque per hoc nostrum regale preceptum interdiciamus, ut nullus iudex publicus vel quilibet iudicarie potestatis parva magneque persona in monasteria senodochia ecclesias baptismales et ceteras res, quas [prefata ecclesia] infra dicionem regni nostri et iuste et legaliter possidet, atque deinceps in iure et potestate prelibate ecclesie divina pietas voluerit augeri, ad causas iudicario more audiendas, vel freda exigenda, [aut mansiones] vel paratas faciendas, aut fideiussores tollendos, [aut homines ipsius ecclesie tam ingenuos quam et servos distringendos], nec ullam redibitionem, de hiis que

(a) *Manca il passo* aut homines - distringendos (b) nostris et omissio. (c) munimenta (d) publicis (e) bannis

usque modo ad partem publicam exigebantur, aut illicitas occasiones requirendas [nostris et] futuris temporibus ingredi audeat, nec aliquid de hiis, que supra memoravimus, abstrahere vel minuere ullus presumat; sed liceat memorato presuli suisque successoribus res predictæ ecclesie cum omnibus ad eam pertinentibus quiete possidere.

Vediamo ora che valore abbiano i passi aggiunti e intercalati. Il Porro Lambertenghi, che fu il primo ad avvertire l'irregolarità nella disposizione di questa parte del testo del nostro diploma, ha tentato una correzione o meglio ricostruzione del testo, facendo seguire alla conferma delle peschiere la concessione delle chiuse e del ponte di Chiavenna. Avremmo quindi secondo lui: « Et concedimus canonicis Cumanis ipsis eorumque successoribus, qui pro tempore fuerint, clusas et pontem iuris nostri Clavenne in stipendium, et ceteras res quas infra dicionem regni nostri et iuste et legaliter possidet atque deinceps in iure et potestate ecclesie divina pietas voluerit augeri. Precipientes ergo iubemus » &c.⁽¹⁾. Egli non mostra di dubitare dell'autenticità del passo ⁽²⁾, è soltanto la posizione che questo occupa, che non gli pare confacente all'uso cancelleresco. Questa donazione non si trova certo al suo posto, in mezzo alla formula di immunità, ma dubito assai che a correggere il male basti una trasposizione, come se si trattasse di errore materiale e involontario, commesso da un trascrittore disattento ⁽³⁾. Anzitutto, il passo « et ceteras res – augeri » non va collegato colla donazione fatta ai canonici delle chiuse e del ponte di Chiavenna – parmi impossibile che si voglia dire che tutto ciò che la chiesa di Como possiede (e soggetto di « possidet » non può essere che la chiesa di Como) o possederà in futuro debba essere dato ai canonici di Como –, esso fa parte della formula di immunità. E questa donazione delle chiuse e del ponte di Chiavenna sarà autentica? Come è inserita fuor di posto, così ritengo per molto probabile che sia

(1) *Codex diplom. Lang.* col. 475. Introdusse questa modificazione nel testo che pubblicò come diploma di Lodovico II.

(2) *Codex diplom. Lang.* col. 939, nota 1.

(3) Nell'edizione critica del citato diploma di Ottone II nei *Mon. Germ. hist.* il passo « et insuper canonicis concedimus in stipendium clusas et pontem iuris nostri de Clavenne ipsis eorumque successoribus » è messo tra due tratti, a guisa di inciso. Manca questo passo nel diploma di Ardoino (DA, n. 2).

anche dovuta ad interpolazione, precisamente come nei diplomi di Carlo Magno 803 novembre 17 (DK n. 202) e di Lotario I 824 gennaio 3 (M. n. 1020). Tale donazione venne fatta alla chiesa e' ai canonici « gregi sancte Cumane ecclesie » con appositi diplomi, prima da Ugo e Lotario 937 giugno 15 (B. n. 1399), poi da Lotario 950 maggio 31 (B. n. 1429), indi venne confermata da Ottone III 996 maggio 27 (DO III, n. 207), da Ardoino 1002 marzo 25 (DA, n. 3), il quale aggiunse la donazione del comitato, e da Enrico II 1004 giugno 12 (DH, II n. 75). Il Porro non tenne conto di un'altra inserzione nella formula di immunità del nostro diploma. Che cosa dice il passo « Locarni et Biliciona cum comitatu ipsius, cum porta et districtu, teloneis » dopo « ecclesias » « baptismales »? Parrebbe anche in tal caso di avere un errore materiale del trascrittore, se non che esso si ripete tale e quale nel diploma di Ottone II⁽¹⁾. E il significato da darsi al passo credo sia questo, che Lodovico fece donazione di Locarno e di Bellinzona col comitato alla chiesa di Como; e in questo senso è citato il nostro diploma in quello di Enrico VII e così ha inteso il rubricatore, che è anche l'autore, della citata copia del sec. XIV: « Privilegium » « confirmationis de teloneo Lugani et mercato et de piscariis et de » « Locarno et Birizona cum comitatu » &c. La donazione del comitato, come circoscrizione territoriale, fatta ai vescovi non è accertata storicamente in quest'epoca. Sappiamo di certo che la chiesa di Como ottenne parte del castello di Bellinzona col mercato e col teloneo da re Ardoino, il 25 marzo 1002 (DA, n. 4), e da Enrico II, il 12 giugno 1004 (DH II, n. 74).

Appartiene ancora alla formula di immunità, o meglio chiude questa formula la frase: « Et liceat memorato presuli suisque successoribus res predictae ecclesie cum omnibus ad eam pertinentibus quiete possidere ». Il periodo che precede, « Nam et rebus » « illis - inquisitionem facere posse », può sollevare vaghi dubbi che non sia uscito tale e quale dalla cancelleria di Lodovico III; ma

(1) Nel diploma di Ardoino (DA, n. 2), che dipende dall'Ottoniano, si ha una simile inserzione, ma con altri nomi, fra cui quelli delle località che nell'Ottoniano sono posti dopo « piscarias »; così nel diploma di Corrado II (STUMPF, n. 1907).

si ritrova nei diplomi posteriori, ed il ricordo di « munimina per-
« dita vel cremata » è pienamente giustificato dal diploma di Lo-
tario I 823 giugno 4 (M. n. 1019 (986)).

Passiamo ora a qualche osservazione sulle formule generali del nostro diploma. Anche per queste si può aver attinto a diplomi anteriori, come si fece per il testo; e tra i diplomi anteriori perduti ricordiamo quello di Carlo III; forse era pure anteriore il diploma di Berengario I⁽¹⁾. Se questi ci fossero conservati, potremmo meglio studiare in tutti i suoi particolari il nostro diploma. Le formule di invocatio e di superscriptio sono regolari, ma non di uso normale nella cancelleria di Lodovico III⁽²⁾. La prima può essere stata ricavata dal diploma di Lodovico II utilizzato per il testo; la seconda, se pure ci è pervenuta nella sua forma originaria, può dipendere da diploma anteriore perduto, come può essere propria dello scrittore del nostro diploma. In quest'ultimo caso avremmo un'eccezione.

L'arenga, non nel concetto ma nella forma, si stacca dalle altre nei diplomi di Ludovico III e la troviamo poi ripetuta in diplomi successivi per la chiesa di Como⁽³⁾. Non presenta nulla di irregolare; non sappiamo se sia stata tolta da diploma anteriore.

Così è perfettamente regolare la promulgatio, dove è solo da notarsi l'espressione « devota religio », di uso insolito e che non compare nei diplomi di Lodovico III.

La prima parte della narratio colla formula di intervento è stata ricavata senza dubbio da un diploma autentico di Lodovico III. Correggiamo il nome « Heilbertus » in « Liutuardus » ed avremo: « quia vir venerabilis Liutuardus sancte Comensis ecclesie presul
« et noster archicancellarius per Sigefredum comitem palatii no-
« stri serenitatis nostre sublimitatem [adiens] innotuit nobis » &c., narratio che presenta speciale riscontro con quella del diploma n. 17⁽⁴⁾.

(1) Cf. p. 161.

(2) Cf. pp. 119, 120.

(3) Così in DO II, n. 166; DA, n. 2 e Corrado II (STUMPF, n. 1907).

(4) Cf. p. 159.

Noto, come caratteristica di dettato, l'incipit della dispositio: « Nam et... », che ricorre pure nella formula di immunità: « Nam et rebus illis ».

In tutto regolari sono le formule di *minatio* e di *corroboratio*.

Nell'escatocollo si può rilevare che l'uso di « magnifici » nella *signatio* e di « largissimi » nella *datatio* come attributi di « regis » e l'uso di « die » nella datazione non hanno altri esempi nei diplomi della nostra cancelleria; che con tutta probabilità è da espungersi l'aggettivo « venerabilis » premesso ad « episcopi » nella *recognitio*⁽¹⁾; ma, mentre tutto ciò da solo non potrebbe dare argomento serio a dubbi – e nel caso nostro poi, di un testo, cioè, pervenutoci in copia non corretta, non è da escludersi la possibilità di sviste e di leggere modificazioni – d'altra parte abbiamo le singole formule che corrispondono appieno a quelle dei diplomi autentici, soprattutto la datazione, la quale co' suoi elementi cronologici esatti e coll'indicazione del luogo (Bologna), che hanno perfetto riferimento coll'itinerario di Lodovico III nel mese di gennaio 901, viene a corroborare l'autenticità di tutto l'escatocollo.

Da queste osservazioni credo si debba trarre la conclusione, che il nostro diploma sia diplomaticamente falso e sia stato compilato sulla base di un diploma autentico concesso, ad intercessione del conte Sigifredo, dal re Lodovico III al vescovo Liutardo di Como il 18 gennaio 901. Hanno valore storico la conferma generale dei diplomi anteriori di immunità per la chiesa di Como e la conferma della peschiera; ritengo non altrettanto sicura la concessione del teloneo dei mercati di Lugano e di Como, nonchè la concessione ai canonici delle chiuse e del ponte di Chiavenna, la quale ha tutto l'aspetto di essere interpolata, spurio poi il passo coll'implicito ricordo di una donazione di Locarno e di Bellinzona col comitato alla chiesa di Como. La falsificazione non parrebbe anteriore al secolo XI. Non aggiungo un giudizio sulla data e sullo scopo suo, occorrendo per ciò fare uno studio complessivo

(1) Si trova però usato nei diplomi di Rodolfo II di Borgogna.

su tutti i diplomi di Como, tra cui quelli interpolati formano un gruppo del quale si notano facilmente caratteri comuni.

Nel nostro diploma avremmo un esempio del modo con cui talora si falsificavano i documenti, rimaneggiando cioè gli autentici per inserirvi possessi e diritti nuovi. Sfortunatamente dei diplomi antichi per la chiesa di Como, e appunto anche dei diplomi il cui testo ha stretta relazione col nostro, non possediamo originali, di modo che mancano quegli elementi sicuri di critica che solo questi possono dare; manca un punto sicuro di partenza e di appoggio per indagare quando l'irregolarità di costruzione, che tradisce l'inserzione di nuovi passi, sia stata accolta la prima volta e da quale cancelleria. Probabilmente il nostro diploma venne falsificato per ottenere conferme posteriori, fors' anche per servire nella lunga controversia che si dibattè intorno al possesso del comitato di Chiavenna. È ricordato soltanto nel diploma di Enrico VII del 1311, e come concesso al vescovo Eilberto. Allora era certamente già interpolato, e la sua redazione era quale possediamo oggi, in copia del xiv secolo, nel citato codice Ambrosiano.

N. † 2 — (901 febbraio-maggio), n. † 3 — 901 maggio 23. Per meglio intendere quanto esporrò sulla falsità di due diplomi di Lodovico III concessi alla chiesa di Bergamo, occorre premettere alcune considerazioni su una lunga e dibattuta controversia tra i due capitoli di S. Vincenzo e di S. Alessandro di Bergamo. I canonici di S. Vincenzo sostenevano, adducendo i relativi documenti, che solo la loro chiesa era la matrice, quelli di S. Alessandro al contrario volevano provare che tutte e due le chiese erano concattedrali e commatrici. Quando sia sorta questa questione non sappiamo, dai documenti finora noti, con precisione; abbiamo falsificazioni che possono rimontare al secolo x; la controversia si fece acuta nel xii secolo e finiva nel 1189.

Il Lupi ha dato qualche notizia di questa controversia e ha pubblicato alcuni estratti delle *Allegationes* nella causa del 1187⁽¹⁾, le

(1) LUPÍ, *Codex diplom. civitatis et ecclesiae Bergomatis*, I, 725, 1033-1034; II, 173-174, 467-468, 935-936.

quali hanno anche uno speciale interesse diplomatico, in quanto ci mostrano come in quel tempo si giudicasse dell'autenticità dei documenti ⁽¹⁾. Tanto i canonici di S. Vincenzo quanto quelli di S. Alessandro allegarono documenti e discussero della veridicità di questi. E come risultato della controversia si ebbero falsificazioni e interpolazioni di numerosi documenti. Già il ricordato Lupi ebbe a riconoscere alcune carte false. Dalle poche osservazioni mie sui diplomi Lodoviciani risulterà ancor più evidente come sarebbe utilissimo un lavoro ampio e definitivo in riguardo, condotto sulle pergamene dell'archivio Capitolare di Bergamo. Avrei desiderato di portare anch'io un contributo a questo studio coll'esame diretto delle citate *Allegationes*, per quanto riguarda i diplomi, ma ciò non mi fu concesso ⁽²⁾, e dovetti necessariamente limitarmi a consultare gli estratti, che di varie pergamene relative alla controversia fece il Lupi, conservati tra i manoscritti della biblioteca Civica di Bergamo: *Pro controversiis inter cathedrales ecclesias super matricitate ubi varia notabilia*, ms. A. 4. 4³.

A fine di conoscere i termini della causa, naturalmente solo per quanto riguarda l'interpretazione dei documenti che si adducevano dalle parti, riporterò alcuni passi delle citate *Allegationes* secondo la copia del Lupi.

Hec sunt capitula que canonici S. Vincentii probant per privilegia et publica instrumenta... 7^o Multas cartas producunt in quibus fit mentio de ecclesia S. Alexandri et de ecclesia S. Vincentii, in quibus ecclesia S. Vincentii appellatur mater ecclesia civitatis vel Pergamensis ecclesia simpliciter, et ecclesia S. Alexandri non appellatur mater nec Pergamensis ecclesia, sed ecclesia in qua corpus s. Alexandri quiescit humatum...

Inducunt preterea canonici S. Alexandri privilegia episcopii in quibus dicitur quaedam possessiones a regibus sive imperatoribus fuisse collatas Pergamensi ecclesie vel matrici ecclesie sive Pergamensi sedi. Inducunt etiam alia episcopii predictorum confirmatoria, in quibus dicitur predictas possessiones fuisse collatas B. Alexandro sive ecclesie B. Alexandri. Quidam etiam alia similiter episcopii, in quibus dicitur res quasdam esse collatas B. Alexandro sive ecclesie B. Alexandri, ut episcopus, qui pro tempore fuerit, habeat et pos-

(1) Cf. H. BRESSLAU, *Handbuch der Urkundenlehre*, I, 15-16.

(2) Quando io fui a Bergamo per questo scopo (nel settembre 1906), l'archivista era in vacanza.

sideat. Quedam etiam alia privilegia et instrumenta publica inducunt, in quibus dicitur episcopus S. Alexandri sive episcopatus S. Alexandri sive episcopium S. Alexandri. Quedam etiam inducunt, in quibus dicitur possessiones quasdam collatas esse ecclesie sive basilice Beatorum martyrum Vincentii et Alexandri ad hoc, ut ecclesia sive basilica S. Vincentii habeat duas partes et ecclesia vel basilica S. Alexandri habeat terciam.

Dopo l'allegazione intorno al diploma di Carlo III M. n. 1671 si aggiunge:

eodem modo alia possumus exponere privilegia et omnia instrumenta que Pergamensis episcopatus possessionem aliquam B. Alexandro vel ecclesie B. Alexandri dicunt esse concessam, maxime cum non reperiatur canonicam S. Alexandri aliquid tunc possidere vel umquam possedissee. Privilegia vero sive instrumenta in quibus dicitur episcopus sive episcopatus S. Alexandri, sic debent intelligi, idest episcopus sive episcopatus sub cuius regimine ecclesia S. Alexandri consistit, et hoc ita intelligendum esse apparet ex quibusdam publicis instrumentis, in quibus dicitur ecclesiam S. Alexandri esse sub regimine Pergamensis episcopatus; in quibusdam etiam facta mentione ecclesie S. Alexandri et de rebus ei datis subiungitur: ut pontifex iam dicte ecclesie, qui pro tempore episcopo pre fuerit, subscripta omnia ad ius ipsius ecclesie teneat possideat atque vendicat⁽¹⁾.

La chiesa di S. Alessandro era fuori le mura; quella di S. Vincenzo nel centro della città. La prima è più antica, ma cresciuta, per cause religiose e politiche, l'importanza della cattedrale di S. Vincenzo, si considerò come madre la chiesa entro la città, dove risiedeva e funzionava il vescovo. La nostra attenzione nell'esame delle carte va rivolta specialmente ai passi in cui si indicano le due chiese. La frase «ecclesia S. Alexandri» o «ecclesia B. Alexandri» si prestava a doppia interpretazione, e naturalmente i canonici di S. Vincenzo avevano buon giuoco col loro ragionamento, intendendo «ecclesia S. Alexandri» come sinonimo di «ecclesia Bergamensis» o «ecclesia S. Vincentii mater». La lotta ha per arma frasi e parole. Non fu sempre necessario inventare nuove concessioni, ma le concessioni avute si vollero fatte piuttosto all'una che all'altra chiesa.

Un gruppo di tre diplomi di Lodovico III riguarda la chiesa di Bergamo (i nn. 11, 2, 3). Il primo, del 25 marzo 901, contiene conferma generale, fatta ad istanza del conte Adelelmo, di

(1) Cf. p. 184.

tutte le donazioni di re e imperatori e in particolare della chiesa di S. Alessandro in Fara e dei monasteri di S. Salvatore in Bergamo e di S. Michele in Cerreto alla chiesa di Bergamo; conferma inoltre a detta chiesa e diplomi e carte che andarono perdute durante l'invasione degli Ungheri, permettendole che possa riavere e possedere « quod iudicium recordatione aut bonorum hominum circum-
« quaque manentium inquisitione clarescere potuerit ut iuris et
« possessionis ipsius ecclesie fuerit ». Segue il secondo diploma, che è senza data, ma certamente anteriore al terzo del 23 maggio 901; con esso Lodovico III, ad istanza del vescovo Garibaldo di Novara e dei conti Sigifredo e Adelelmo, conferma alla chiesa i diplomi de' suoi antecessori e le donazioni dei privati; inoltre le dona la corte Murgola ad eccezione di quella parte di detta corte che egli aveva concesso al vescovo Adalberto di Bergamo. Il terzo diploma è del 23 maggio dello stesso anno ed è di conferma generale, ottenuta dietro intercessione dei personaggi che impetrarono il precedente diploma, delle donazioni anteriori regie e imperiali ed in particolare di conferma della parte della corte Murgola donata col precedente diploma, della chiesa di S. Alessandro in Fara e del monastero di Cerreto; aggiunge la concessione di diritti varii, come dell'immunità e dell'inquisitio, e contiene anche la donazione del monastero di S. Salvatore in Bergamo.

Il testo del primo diploma (n. 11) ci è conservato in due copie, una della fine del xv secolo ed altra del xvii, le quali non pare che dipendano dall'originale, ora perduto, ma da copia che servì di fonte comune. La struttura del diploma non presenta irregolarità, nulla che si discosti in particolare dagli usi della cancelleria. Il contenuto risponde perfettamente alle condizioni del tempo, e della invasione degli Ungheri troviamo ricordo, con formulario simile, in altro diploma di Lodovico III (n. 10) e in parecchi di Berengario I.

Gli altri due diplomi (nn. 2, 3) ci sono pervenuti, come ritengo, nella loro forma originaria; ci vengono quindi in aiuto per il nostro studio anche i caratteri estrinseci. La pergamena del n. 2 è stata tagliata nella parte inferiore - anteriormente agli anni 1464-1470, data della copia, già mancante dell'escato-

collo, nel *Liber censualis* del Barozio – asportandone l'escatocollo per intero. Lo scrittore delle due pergamene è il medesimo, egli ha voluto simulare veri originali, con tutti i loro caratteri. La scrittura è manifestamente ad imitazione di quella di Arnolfo A. Il diploma n. † 3 portò anche sigillo di cera, del quale rimane tuttora la macchia. I due diplomi furono ritenuti originali, ma dal confronto della scrittura di tutti i diplomi originali di Lodovico III possiamo dichiarare, senza esitazione, che non sono punto tali, ed aggiungeremo che l'imitazione dei caratteri estrinseci non è molto riuscita.

Ciò premesso, esclusa cioè l'originalità, passiamo ad esaminare il contenuto per lo studio dell'autenticità. Ed anzitutto noto una caratteristica nella struttura di questi due diplomi, i quali ci presentano ciascuno due distinte *narrationes* e due *dispositiones*. Nel n. † 2 abbiamo una prima *narratio*, dove si esprime il concetto della conferma, e segue la *dispositio*, che principia: « *Quorum preces dignas atque laudabiles computantes... roboramus* ». Poi si passa a parlare della donazione della corte Murgola, e qui abbiamo una propria *narratio*: « *Deprecati sunt nostri etiam predicti fideles... in integrum concedere dignaremur* », e la corrispondente *dispositio*: « *Quorum ratam estimantes petitionem... concedimus ac perdonamus* ». Nell'altro diploma si nota lo stesso procedimento. Alla prima *narratio* segue la *dispositio*: « *Quorum devotis precibus libentissime assensum prebentes...* », e seguono le formule di pertinenza, di immunità &c.; e quando ci aspetteremmo la *minatio*, ecco una seconda *narratio*: « *Deprecati sunt nostri etiam predicti fideles...* », ed una seconda *dispositio*: « *Quorum salubrem estimantes petitionem... concedimus ac perdonamus* ». Ora non di rado nella *dispositio* dei diplomi si parla di cose non ricordate nella *narratio*, e non di rado si accenna in quella a nuova domanda degli intervenienti o dei destinatari non espressa nella *narratio*, ma le formule relative non prendono lo sviluppo come nei nostri diplomi, i quali lasciano l'impressione che siano stati composti con due diplomi distinti, facendo seguire alla *dispositio* dell'uno la *narratio* e la *dispositio* dell'altro.

•

Il diploma n. † 2 è da collocarsi certamente avanti il n. † 3, poichè in questo Lodovico dice di confermare la donazione che della corte Murgola aveva fatto con suo diploma anteriore, che è appunto il diploma n. † 2. L'imperatore Lodovico concede con quest'ultimo alla chiesa di Bergamo la corte Murgola con tutte le dipendenze, ma « exceptis his que quondam iam dicto Adelberto » venerabili episcopo nostrae inscriptionis dono hereditario iure contulimus ». Questa donazione di parte di detta corte al vescovo Adalberto si dovrebbe collocare nei primi mesi del governo di Lodovico in Italia, essendo anteriore al n. † 2, il quale alla sua volta precede il diploma del 23 maggio 901⁽¹⁾. Non abbiamo altro ricordo di questa concessione, o meglio possediamo testimonianze le quali attestano che la donazione di parte della corte Murgola venne fatta al vescovo Adalberto non da Lodovico III ma da Berengario I. Nel diploma di Berengario I del 21 febbraio 904 (DB I, n. XLIII) si leggono le stesse parole del precetto Lodoviciano: « exceptis his que quondam iam dicto Adelberto venerabili » episcopo nostrae inscriptionis dono hereditario iure contulimus ». Lo stesso vescovo Adalberto dichiara di aver ottenuto da Berengario detta donazione⁽²⁾. Se passiamo a confrontare il diploma di Berengario col nostro, noteremo anzitutto, che quello contiene pure la donazione della stessa corte Murgola, ma non è fatta alla chiesa di Bergamo, bensì alla chiesa di S. Alessandro. Ricorrono in esso quelle espressioni che anche secondo le *Allegationes* citate non lasciano dubbio sull'interpretazione da darsi alla frase « ecclesia » Beati Alexandri ». La parte « exceptata » della corte Murgola, quella da Berengario donata ad Adalberto (forse nell'899, cf. DB I, 406, n. 8), fu da questo vescovo concessa ai canonici della chiesa matrice di S. Vincenzo e più tardi ad essi confermata da Berengario I (a. 913, DB I, 412, n. 20). Si veda ancora come il testo dei due diplomi mostri chiaramente dipendenza l'uno dall'altro:

[*Diploma di Berengario I*] quondam [*Diploma di Lodovico III*] Deprecati
curtem iuris regni nostri que Murgula sunt nostri etiam predicti fideles no-
dicitur, in territorio Bergomensis adia- stram imperialem celsitudinem, ut ei-

(1) Cf. anche LUPI, op. cit. II, 13.

(2) Cf. L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, pp. 125, 406-407.

centem subtu ipsam civitatem ecclesie Beati Alexandri, ubi eius venerabile corpus quiescit humatum, cum omnibus rebus substantiis ac possessionibus suis in integrum concedere dignaremur, exceptis his quae pridem ex eadem curte pertinentia Adelberto venerabili episcopo ipsius sancte Bergamensis ecclesie nostri precepti inscriptione proprietario iure habenda ac possidenda contulimus. Quorum ratam estimantes petitionem, tam pro omnipotentis Dei amore quamque pro eiusdem beatissimi Alexandri cultu iam dictam curtem Murgulam cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis mobilibus et immobilibus casis videlicet terris vineis campis pratis silvis salectis sationibus pascuis aquis aquarumque decursibus molendinis ripaticis mercatis theloneis districtionibus forestis et forestariis montibus planitiis servis utriusque sexus aldionibus et aldianis exitibus et regressibus seu cum universis que dici vel nominari possunt ad eandem cortem respicientibus iam dicte ecclesie per huius nostre auctoritatis paginam perpetualiter habenda tenenda ac possidenda concedimus ac perdonamus, et de nostro iure atque dominio, sicut nunc nostre parti pertinere videtur, in eius ius et dominium modis omnibus transfundimus atque largimur, absque contradictione minoratione vel molestia cuiuscumque, exceptis his que quondam iam dicto Adelberto venerabili episcopo nostre inscriptionis dono hereditario iure contulimus, eo videlicet ordine, ut pontifex iam dicte ecclesie, qui pro tempore ipsi prefuerit, supradicta omnia ad ius ipsius ecclesie te-

dem venerabili martyri Alexandro *quandam curtem iuris* (a) *nostri quae Morgula dicitur*, constituta scilicet in comitatu Bergamensi secus fluvium simili modo nuncupatum cum omnibus rebus substantiis ac possessionibus suis in integrum concedere dignaremur, exceptis his quae pridem ex eadem nostra curte pertinentia eidem Adelberto venerabili episcopo ipsius sanctae Bergamatis ecclesiae nostri precepti inscriptione proprietario iure habenda hac possidenda contulimus. Quorum ratam estimantes petitionem, tam pro Dei omnipotentis amore quamque pro eiusdem beatissimi Alexandri cultu nec non et pro ipsius venerabilis presulis fidelitate quam erga nostram imperialem [impen]sus est decentiam iam dictam curtem iuris nostri (b) *Morgulam cum omnibus adiacentiis et pertinentiis suis mobilibus et immobilibus casis videlicet terris vineis campis pratis silvis salectis sationibus pascuis aquis [aquaru]mque decursibus molendinis ripaticis merc[at]is theloneis districtionibus forestis et forestariis montibus planitiis servis utriusque sexus progenitis vel in posterum procreandis aldionibus et aldianis exitibus et regressibus seu cum universis quae dici vel nominari possunt divis et indivis ad eandem cortem iuris nostri* (b) *respicientibus iam dicte ecclesiae per huius nostrae auctoritatis paginam perpetualiter habenda tenenda ac possidenda concedimus ac perdonamus, et de nostro iure atque dominio, sicut nunc nostrae iuri parti pertinere videtur, in eius ius et dominium modis omnibus transfundimus atque largimur, absque contradictione minoratione vel molestia cuiuscumque, exceptis his que quondam iam dicto Adelberto*

(a) *Si saltò regni* (b) *nostre; et saltò regni*

neat possideat disponat atque vindicet prout omnes alias res quæ a pontificibus eiusdem ecclesie priscis temporibus fuerunt possesse ac vindicate.

venerabili episcopo nostrae inscriptionis dono hereditario iure contulimus, eo videlicet ordine, ut pontifex iam dicte ecclesiae, qui pro tempore ipsi presuerit, supradicta omnia ad ius ipsius ecclesiae teneat possideat disponat atque vindicet prout omnes alias res quæ a pontificibus eiusdem ecclesiae priscis temporibus fuerunt possesse ac vindicate.

Il testo del diploma di Lodovico ha parole e frasi in più che sanno di rimaneggiamento, che palesano un rifacimento. Ad es., l'espressione « progenitis vel in posterum procreandis » aggiunta a « servis utriusque sexus » non mi pare dell'uso cancelleresco. Si avverta ora che la dipendenza dal diploma Berengariano si ha soltanto in una parte del diploma di Lodovico, e precisamente dalla seconda narratio alla fine del testo: ecco qui la spiegazione dell'avvertita irregolarità nella struttura del diploma di Lodovico. L'altra parte del diploma mostra, specialmente nella narratio, il dettato di quello del n. † 3, e ne ripareremo tosto trattando di quest'ultimo. L'arenga, che si stacca nel dettato dalle altre nei diplomi di Lodovico III, fa dubitare che non sia uscita tale e quale dalla cancelleria.

Risulta da queste considerazioni, che della corte Murgola Lodovico III non fece donazione nè al vescovo Adelberto nè alla chiesa di Bergamo, che il diploma a noi giunto con queste concessioni (il n. † 2) venne compilato su falsariga del diploma di Berengario 904 febbraio 21, di un diploma cioè di data posteriore. Fu Berengario I che donò parte di detta corte al vescovo Adalberto e la rimanente parte alla chiesa di S. Alessandro di Bergamo. Molto probabilmente si eseguì il falso per assegnare alla chiesa madre il possesso dell'intera corte Murgola.

Vediamo il testo del diploma 901 maggio 23 († n. 3). Trova riscontro con altri diplomi per la chiesa di Bergamo. In principio segue il diploma di Lodovico III n. 11; poi per una parte della narratio, ad eccezione del passo col ricordo della corte Murgola, e per la dispositio fino a « inferre presumat », è uguale quasi letteralmente al diploma di Berengario 904 giugno 23 (DB I,

n. XLVII); per la rimanente parte della dispositio fino a « clausula rescata » segue il diploma di Carlo III 883 luglio 30 (M. n. 1671 <1627>). Fino a questo punto la struttura del nostro diploma non presenta nulla di anormale, e queste avvertite dipendenze dal diploma di Lodovico n. 11 e da quello di Carlo III, come del diploma Berengariano dal nostro, parlano piuttosto in favore della sua autenticità. Ma ora rimane da vedere la parte seconda del diploma, colle nuove narratio e dispositio, la quale contiene la conferma del monastero di S. Salvatore in Bergamo. Veramente il testo parla soltanto di concessione (usa il verbo « concedere »), ma questo monastero figura già tra le conferme del precedente diploma n. 11. Orbene, tutta questa parte del diploma è uguale a quella del falso n. 12, colla differenza che dove questo dice « Murgola » il nostro ha « monasterium D. Salvatoris ». La finitio e la corroboratio si distaccano dal n. 12 per seguire rispettivamente quelle del diploma n. 11. Anche di questo diploma n. 13 intendiamo ora l'avvertita irregolarità di struttura. La seconda narratio e la seconda dispositio sono state riprodotte direttamente dal n. 12 e non dal diploma di Berengario fonte a quest'ultimo. In altre parole, il nostro diploma dipende per la seconda parte da diploma falso, il quale attinse a diploma di data posteriore; dunque questa parte del diploma non può ritenersi genuina. Ma l'intero diploma sarà spurio? Abbiamo notato dei riscontri col diploma n. 11, e si potrebbe supporre una dipendenza unica da questo per tutti i caratteri che anche nel nostro sono propri della cancelleria, se non che si avvertono notevoli differenze. Ad es., si hanno nel nostro nomi di altri intervenienti; l'escatocollo non dipende dal n. 11, ed è pure corrispondente all'uso della cancelleria. D'altra parte lo scrittore ha certamente avuto sott'occhio un originale, di cui riprodusse alcuni caratteri estrinseci, perfino l'apprecatio in note tironiane. È molto probabile che l'originale, che egli imitò, riguardasse Bergamo; è possibile che Lodovico III abbia concesso, oltre al n. 11, un altro diploma per la chiesa di Bergamo. E questo diploma poteva ben essere uguale al nostro, purgato del passo riguardante Murgola e della parte seconda che contiene la donazione del monastero di S. Salvatore.

Non potrebbe il nostro diploma essere stato compilato su questo, che supponiamo perduto, con inserzione di tutta la parte riconosciuta spuria? Si sarebbe falsificato il diploma per includervi la conferma della corte Murgola e la donazione del monastero di S. Salvatore. L'autenticità della prima parte del testo del nostro diploma, cioè dell'intero testo del supposto diploma, sarebbe avvalorata e dal diploma precedente di Carlo III e dal successivo di Berengario. I riscontri che abbiamo rilevati col n. 11 si spiegherebbero assai bene come dovuti allo stesso scrittore.

Data questa supposizione, sorgono alcune difficoltà tra il diploma n. 11 e la prima parte del nostro o del diploma supposto. I due diplomi conterrebbero intanto una parte comune, si ripeterebbero nella conferma della chiesa di S. Alessandro in Fara e del monastero di S. Michele in Cerreto. Il n. 11 parla di conferma anche per il monastero di S. Salvatore, mentre il nostro di concessione, come avvertimmo più sopra. È vero che i verbi « concedere » e « confermare » sono talora usati indifferentemente con uguale significato, ma nel presente caso, essendo i due diplomi in certa relazione e dello stesso autore, la cosa desta qualche meraviglia. E come mai nella *narratio* del n. † 3, la quale per la parte ricordante dette conferme parrebbe ricavata dal n. 11, si omette di ricordare la conferma di S. Salvatore, mentre poi nella *dispositio* si inserisce tutto un testo colla donazione di questo monastero? Nasce subito il dubbio che ci troviamo davanti ad un testo interpolato nell'uno o nell'altro dei due diplomi. Si potrebbe supporre che il n. 11 sia interpolato nell'aggiunta della conferma del monastero di S. Salvatore, poichè questo nome non compare nei diplomi precedenti; ma forse non è neppure da escludere un'altra ipotesi, che cioè di detto diploma n. 11 tutto il passo relativo alla conferma dei tre monasteri sia stato aggiunto dopo. Il primo diploma (il n. 11 senza il passo supposto interpolato) sarebbe stato un semplice diploma di *appennis*; il successivo (quello che avrebbe servito di fonte per il falso n. † 3) avrebbe confermato detta chiesa e detti monasteri e concesso alla chiesa diritti vari, come si ha nel diploma di Carlo III (M. n. 1671 (1627)). Pare ad ogni modo che scopo del falso n. † 3 come della possibile inter-

polazione nel n. 11 sia stato il ricordo del monastero di S. Salvatore. Dato il primo (n. 11) ne veniva avvalorato e giustificato il secondo (n. 13) con tutto il passo che espone la donazione del monastero e dipendenze. Qui però siamo nel campo dell'ipotesi. Di provato parmi soltanto questo, che i due diplomi di Lodovico III nn. 12 e 13 siano falsi. Il primo venne compilato direttamente su un diploma di Berengario I (DB I, n. XLIII); il secondo, dello stesso autore e scrittore, il quale contiene la falsa conferma della corte Murgola e la falsa donazione, come pare, del monastero di S. Salvatore, attinse in parte ad un originale di Lodovico III che imitò. Non pare che questo fosse l'originale del n. 11, ma di altro diploma per la chiesa di Bergamo, il quale sarà forse stato uguale al n. 13, tolti i passi che abbiamo riconosciuto spurii.

Studiando questi diplomi di Lodovico III fui necessariamente portato ad esaminare altri diplomi per la chiesa di Bergamo; quindi mi permetterò di aggiungere poche osservazioni su alcuni di questi, coll'unico intento di richiamare l'attenzione di qualche studioso che voglia e possa addentrarsi nell'argomento e trattarlo a fondo come si richiederebbe.

I due diplomi di Carlo III del 30 luglio 883 (M. nn. 1670 (1626) e 1671 (1627)) e il diploma di Berengario I 904 giugno 23 (DB I, n. XLVII) vanno confrontati coi nostri Lodoviciani. I primi due furono dal Mühlbacher dichiarati originali, ma di scrittore locale estraneo alla cancelleria; io misi in dubbio la loro originalità, dichiarandoli scritti dalla mano dei due diplomi di Lodovico nn. 12, 13⁽¹⁾. Il diploma di Berengario fu da me giudicato originale e di scrittore locale. Ques'ultimo diploma ha questa frase su rasura: «ecclesiae Beati Alexandri», e pensai che le parole rase fossero quelle che si leggono nel diploma successivo, da esso dipendente nel testo, di Rodolfo II: «eiusdem matricis ecclesiae Beati Vincentii». Credetti che le parole su rasura fossero di mano del XII secolo, e misi questo in relazione colla controversia tra i due capitoli di S. Vincenzo e di S. Alessandro, argomentando che la rasura fosse stata eseguita nell'interesse della chiesa di S. Alessan-

(1) L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Berengario I*, p. 135.

dro. Questa supposizione pareva più che avvalorata da una copia di detto diploma del XII secolo, la quale ha « ecclesiae B. Alexandri martiris » anche dove il primo ha solo « eiusdem ecclesiae ». Ora, dopo l'esame delle citate *Allegationes*, la mia supposizione più non regge, risultando da queste che la frase « ecclesia Beati » « Alexandri » veniva dai canonici di S. Vincenzo interpretata in loro favore, in favore cioè della chiesa matrice. La frase su rasura come le varianti citate della copia si devono a scrittore partigiano della chiesa madre. Dopo un nuovo esame della pergamena sono d'avviso che la frase su rasura si debba ascrivere alla mano stessa che vergò il diploma, sebbene scritta dopo un certo intervallo e con inchiostro che si presenta di colore più scuro; che la rasura, mentre non lascia traccia per una restituzione certa, è troppo breve per sostituire l'intera frase del diploma di Rodolfo. Una sola mano scrisse il diploma di Berengario e i due di Lodovico. E della stessa mano parmi anche il diploma di Carlo III M. n. 1671. Non credo invece che sia dello stesso scrittore l'altro diploma di Carlo III M. n. 1670, sebbene presenti caratteri di qualche somiglianza: se fosse della mano di M. n. 1671 si dovrebbe riscontrare perfetta identità essendo i due diplomi dello stesso giorno e quindi scritti a breve distanza l'uno dall'altro. Anche la pergamena è diversa, e quella del diploma M. n. 1671 venne preparata in modo simile a quella dei diplomi di Lodovico e di Berengario. Desta qualche meraviglia questo gruppo di diplomi dall'883 al 904, se non proprio della stessa mano, tutti di scrittori locali, bergamaschi. Si tratterà proprio di originali?; saranno davvero opera di scrittori locali, incaricati dalla cancelleria di stendere i detti diplomi? Pure ammesso come certo che i citati diplomi di Carlo III M. n. 1671 e di Berengario I siano della mano che falsificò i due di Lodovico III, non ne consegue che non possano essere pur essi originali, sebbene sorgano subito alcuni dubbi. A questo unico scrittore privato avrebbero ricorso tre cancellerie, di Carlo III, di Lodovico III e di Berengario I; questo scrittore, presentato dalla chiesa di Bergamo, sarebbe stato incaricato di stendere i diplomi per la stessa chiesa di Bergamo. La cosa è possibile; lo scrittore dell'883 poteva benissimo scrivere ancora nel 904. Siamo però

soltanto nel campo del probabile, e in questo caso, trattandosi di scrittura ad imitazione, dovuta a mano abilissima e dell'epoca, il solo esame della scrittura non dà risultati definitivi e sicuri. Lo scrittore, per quanto si può dedurre attraverso il carattere diplomatico, pare proprio del secolo x. Dove tradisce l'imitazione è nei diplomi di Lodovico, e ciò s'intende, perchè la scrittura adoperata in questi differiva da quella comune nei diplomi italiani e presentava speciale difficoltà ad essere imitata. Nel diploma di Berengario questo scrittore si muove con maggiore indipendenza; nella formula di datazione si ha una scrittura che lascia incerti se non si debba ascrivere ad altra mano. Anche dopo il nuovo esame non escludo che il diploma di Berengario possa essere originale. La ricordata frase su rasura non avrebbe in tal caso il significato e il valore di una interpolazione, ma di una correzione ⁽¹⁾.

Il testo di questi diplomi potrà dare varii argomenti per uno studio critico. Colla stessa data 883 luglio 30 conosciamo tre diplomi di Carlo III, i due citati (M. nn. 1670, 1671) ed un terzo pervenutoci in copia tarda, della fine del xv secolo (M. n. 1672 (1628)); il primo conferma alla chiesa di Bergamo il monastero di S. Michele di Cerreto ⁽²⁾, il secondo contiene conferma generale di tutti i diplomi anteriori e in particolare della chiesa di S. Alessandro in Fara e di S. Michele di Cerreto e inoltre concede diritti varii - il suo contenuto presenta speciale riscontro con quello di Lodovico III n. 3 -, il terzo conferma la chiesa di S. Alessandro in Fara. Si è subito portati a fare un'osservazione: perchè si ripete nel diploma M. n. 1671 la conferma della chiesa di S. Alessandro e del monastero di S. Michele fatte con speciali diplomi (M. nn. 1670, 1672)? Se fosse anteriore, si potrebbe soggiungere, che coi due diplomi seguenti si fecero maggiori determinazioni alla conferma generale o si diede speciale solennità con

(1) Si noti inoltre, che la frase che venne rasa, doveva con altre parole significare lo stesso pensiero, ricordare la chiesa matrice di Bergamo.

(2) Nel diploma di Arnolfo 895 gennaio 1 (M. n. 1904 (1853)): « Ostendit quoque et exemplar quondam Karoli imperatoris, nec non privilegium sancte Romane Sedis, per que monasterium Sancti Michaelis situm Cereto iuxta fluvium Ollim ipsi ecclesie confirmatum est ».

singoli diplomi per ciascuna conferma; ma detto diploma è certamente posteriore al M. n. 1670, poichè questo è citato in quello: « cuius quoque curam in anteriori praecepto a nobis concesso diebus « vitae Auprandi fidelis nostri suae delegationi concessimus sub « solutione ad praedictam matrem ecclesiam centarum librarum « olei. Post cuius obitum ut in toto eidem matri ecclesiae sit subdi- « tum... ». La frase « concesso diebus vitae Auprandi » lascia l'impressione come se il passo fosse stato scritto dopo la morte di Auprando. Nel diploma M. n. 1670 è detto che Auprando dovrà pagare le cento libbre alla chiesa di S. Alessandro: « et pro anime « nostre remedio ad ecclesiam S. Alexandri martyris sitam Pergamo « centum libras olei singulis annis persolvat ». Ci troviamo in questo passo di fronte alla nota frase molto controversa; nel primo diploma (M. n. 1670) essa parrebbe alludere propriamente alla chiesa di S. Alessandro o per lo meno può lasciare incertezza, nell'altro diploma, che sarebbe stato redatto nello stesso giorno, eccola chiara, parla della chiesa madre. Non dà luogo a sospettare che in quest'ultimo diploma si possa avere una interpolazione? Il primo veniva presentato dai canonici di S. Alessandro in sostegno dei loro diritti; i canonici di S. Vincenzo lo interpretavano in loro favore e adducevano una riprova nella conferma del diploma posteriore (M. n. 1671) colla frase tanto esplicita in difesa della chiesa madre. Leggiamo infatti nelle *Allegationes* citate:

Privilegium Caroli, in quo continetur quod ad petitionem Oldprandi Carolus concessit monasteriolum S. Michaelis constructum Ceretum ipsi Oldeprando, eo ordine ut quousque viveret ad ecclesiam S. Alexandri sitam Pergamo .c. libras olei annis singulis persolvat, et post eius obitum deveniat sub defensione et regimine memorate ecclesie Pergamensis, ita ut per pontifices eiusdem sedis &c., dicimus nobis non obesse, quia sic intelligendum est ad ecclesiam S. Alexandri, idest ad ecclesiam Pergamensem seu episcopium ob amorem S. Alexandri. Ita intelligendum esse ostendit ex quodam alio privilegio eiusdem Caroli eodem die de eadem re confecto, in quo dicitur, post cuius, scilicet Oldeprandi, obitum ut in toto eidem matri^(a) ecclesie, scilicet Pergamensi ecclesie de qua superius mentio facta est, dictum^(b) monasterium sit subditum et in perpetuum iure proprietario possideatur^(c) ob amorem beatissimi Christi martiris Alexandri.

(a) eiusdem matris (b) per dictum (c) Il ms. aggiunge *stabilium (sic)*, che corrisponde alla frase in presenti *stabilimus* del diploma.

Nello studio sull'originalità e autenticità dei più antichi documenti della chiesa di Bergamo non va dimenticata la preziosa notizia che leggiamo in un diploma di Arnolfo dell'895 gennaio 1 (M. n. 1904 (1853)), che cioè nell'eccidio della città dell'894 molti documenti della chiesa andarono perduti: « Sed in excidio « ipsius civitatis Bergomi tam illud a nobis factum, quamque et « alia precepta seu firmitates ipsius ecclesie et munimina libero- « rum hominum circumquaque manentium disperdita esse noscun- « tur ».

N. 4 — 902 febbraio 11. Questo diploma, concesso al monastero di Nonantola, è pubblicato dal Tiraboschi⁽¹⁾, e lo ricordano con regesto o citazione il Sigonio⁽²⁾, il Mabillon⁽³⁾, il Goldast⁽⁴⁾, il Pagi⁽⁵⁾, il Muratori⁽⁶⁾, il Leibniz⁽⁷⁾, il Lupi⁽⁸⁾, il Poupardin⁽⁹⁾; tutti, ad eccezione del Lupi, senza sospettare della sua autenticità. Il Böhmer ed il Dümmler lo accolsero nella loro serie di regesti⁽¹⁰⁾. Eppure il falso appare, anche a prima vista, tanto manifesto da non richiedere una dimostrazione particolareggiata. Sulle falsificazioni Nonantolane sta preparando un ampio studio il prof. A. Gaudenzi⁽¹¹⁾, ragione maggiore per cui io debba limitarmi a brevi osservazioni diplomatiche.

Il falsificatore del nostro diploma è certamente il medesimo del diploma di Berengario I, pure per Nonantola, 899 agosto 19

(1) G. TIRABOSCHI, *Storia dell'augusta badia di S. Silvestro di Nonantola*, II, 84, n. LXII.

(2) C. SIGONII *Historiarum de regno Italiae libri viginti*, a. 901, ed. 1732, col. 377.

(3) I. MABILLON, *Annales Ordinis s. Benedicti*, a. 901, III (Lucae, 1739), 290.

(4) Cf. p. 153, nota 2.

(5) C. BARONII *Annales eccl. cum critica Pagi*, a. 900, XIV.

(6) L. A. MURATORI, *Antiq. It.* V, 673.

(7) W. LEIBNITZ *Annales imperii occidentis Brunsvicenses*, II, 193.

(8) M. LUPÍ, *Codex diplom. Bergomatis*, II, 41.

(9) R. POUPARDIN, op. cit. p. 171, nota 1.

(10) B. n. 1467; D. n. 15.

(11) In aggiunta a quanto ebbe già a trattare nel suo studio: *Il monastero di Nonantola. Il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna* (*Bull. Ist. Stor. It.* n. 22).

(DB I, n. † iv). Tra i due diplomi vi è anche stretta relazione, poichè riproducono in gran parte lo stesso testo con eguali parole. Il nostro si stacca dal diploma di Berengario nel protocollo, nell'arenga, nella promulgatio, in parte della narratio, nella corroboratio e nell'escatocollo. Ora è da vedersi se queste formule siano state ricavate da un diploma autentico di Lodovico III.

L'invocatio e la superscriptio sono appunto quelle adoperate dalla cancelleria italiana di Lodovico III. L'arenga pare composta coll'accostamento di due distinte arenghe⁽¹⁾, che possono essere ricavate da diploma di qualsiasi cancelleria, poichè esprimono i soliti concetti. La promulgatio non ha riscontro nei diplomi autentici a noi pervenuti di Lodovico III, ma non può neppure dirsi errata. Certamente corrotta è la narratio. Compaiono come intervenienti l'arcivescovo di Milano, del quale non vi è menzione nei diplomi autentici, e « Adalberto ac etiam Sigifredo ducibus »; il primo sarebbe probabilmente l'« Adalbertus Tuscie marchio » e il secondo il « Sigifredus comes » che troviamo appunto quali intercessori di diplomi di Lodovico III⁽²⁾. Nel passo col ricordo dei diplomi anteriori che vengono confermati si hanno espressioni, come « ferens in manibus privilegia », e titoli, come quello di « maior » dato a Carlo Magno e a Lodovico il Pio e di « iunior » a Carlo III, che si scostano dall'uso consueto nei diplomi dell'epoca.

Da « quibus illi » a « censuimus » il testo è uguale a quello del citato diploma di Berengario I.

La corroboratio mostra palese il rimaneggiamento della corrispondente formula in un diploma autentico. La riproduco notando in corsivo le parole ricavate da corroboratio autentica:

Et ut hec ab omnibus credatur atque inviolabiliter observetur, congregatis Ticinum in ecclesia Beati Michaelis archangeli que dicitur Maior multis fide-

(1) La prima da « Cum imperialis licentia » ad « obsequium »; la seconda « Si sacerdotum - confidimus ». Sono collegate da « nam ».

(2) Cf. pp. 139, 159 nota 6.

libus nostris, videlicet archiepiscopo Mediolanensi Andrea, episcopis, abbatibus, ducibus, comitibus seu ceteris nobilibus regni Italici, *manu propria* coram eis *firmavimus*, et supra beati Silvestri corpore obtulimus, *et anuli nostri impressione adsignari iussimus*.

Riesce facile ricostruire l'intera corroboratio cui ricorse il falsificatore: « Et ut [verius] credatur atque inviolabiliter observe-
tur, manu propria [subter] firmavimus et anuli nostri impressione
« adsignari iussimus » ⁽¹⁾.

L'escatocollo è stato senza dubbio tolto da un diploma autentico di Lodovico III. Le singole formule corrispondono perfettamente all'uso della cancelleria italiana. Soltanto nella signatio invece di « dignissimi imperatoris augusti », ritengo si debba correggere « serenissimi (o « gloriosissimi ») imperatoris augusti » ⁽²⁾.

La fonte manoscritta più antica, ch'io conosca, di questo diploma è del secolo xv ⁽³⁾ ed è molto scorretta, tuttavia riproduce alcuni caratteri estrinseci del diploma Lodoviciano che venne utilizzato per la falsificazione.

Nella signatio, dopo « domni » è riprodotto in forma corretta il monogramma. Nella recognitio, avanti ad « Arnulfus notarius » si nota un segno, somigliante ad L maiuscola, che è certo una riproduzione cattiva del chrismon che, nei diplomi originali dello scrittore Arnolfo A, precede detta formula. Nella datazione, dopo « actum Papia » seguono quattro segni, i due primi tagliati in alto da una lineetta inclinata verso sinistra a guisa di segno abbreviativo, e questi quattro segni, che vennero interpretati come lettere e furono quindi causa di errore nella datazione (si lesse « kl = kalendas » e « iu = iunii » o « iulii » ⁽⁴⁾), non sono altro che una, quanto mai imperfetta, riproduzione dell'ap-precatio (« feliciter amen »), che nell'originale era in note tironiane. Naturalmente lo scrittore della nostra copia non intese

(1) Cf. p. 123.

(2) Cf. pp. 123, 124.

(3) *Diversa instrumenta producta in causa Zene contra Gasparem Petreza num*, ms. cart. sec. xv, nell'Archivio di Stato in Modena: *Monastero di S. Pietro*.

(4) Hanno ad es. « Kal. iul. » il SIGONIO, il MABILLON, il GOLDAST, il LEIBNIZ, il PAGI; « Kal. iunii » il MURATORI. Cf. p. 185.

affatto il valore di queste note, come forse non lo intese neppure l'autore della falsificazione, il quale le avrà per primo riprodotte male. L'errore nell'anno di Cristo 901 invece di 902, e non pare si possa supporre usato il computo fiorentino ⁽¹⁾, può benissimo imputarsi all'originale. Questo era probabilmente scritto da Arnolfo A e concesso al monastero stesso di Nonantola.

N. † 5 — 902 febbraio 25. Abbiamo due diplomi di Lodovico III concessi, ad istanza del vescovo Eilulfo, alla chiesa di Asti ⁽²⁾. Gli originali sono andati perduti, e la copia più antica ci è conservata nel *Libro Verde d'Asti* (a. 1353); ivi, nel margine, una mano del secolo xv annotò per ciascun diploma: « originale est adhuc ». Questa nota ci attesta che ancora nel sec. xv si conservava dei due diplomi una pergamena ritenuta l'originale; e probabilmente detta pergamena sarà stata la fonte cui si attinse per la copia nel *Libro Verde*.

Sull'autenticità del primo diploma già il Leibniz ebbe a sollevare qualche dubbio ⁽³⁾; oggidì poi venne dichiarato falso da F. Gabotto ⁽⁴⁾.

Il secondo diploma, che ha un testo letteralmente uguale a quello del primo, ma con aggiunta della donazione della badia di S. Dalmazzo e della vicina canonica di S. Maria, incontrò maggiori critiche: è stato ritenuto sospetto dal Leibniz ⁽⁵⁾ e da R. Pou-

(1) Cf. p. 126 e POUPARDIN, op. cit. p. 171, nota 1.

(2) a. 901 giugno 18 (n. 13) e a. 902 febbraio 25 (n. † 5). Il secondo non venne registrato nè dal BÖHMER nè dal DÜMMLER, probabilmente perchè lo ritennero tutt'uno col primo.

(3) W. LEIBNITZ *Annales imperii occidentis Brunsvicenses* II, 196: « Sed magnitudo doni suspectum facit utrumque diploma, cum etiam Arnulfus cancellarius relegisse dicatur, nullo archicancellario nominato ».

(4) F. GABOTTO, *Asti e la politica Sabauda in Italia* (nella *Biblioteca della Società storica Subalpina*, XVIII, Pinerolo, 1903), p. 9, nota 2: « ... i due diplomi di Lodovico III pel vescovo Eilulfo, ... sono, checchè ne pensi il CIPOLLA (*Di Audace* &c. pp. 19 sgg. 151 sgg.), una spudorata falsificazione, come bene ha intuito, se anche non dimostrato del tutto (e per uno solo), il BERTANO, *Storia di Cuneo*, II, 169 sgg. ».

(5) Cf. nota 3.

pardin⁽¹⁾, spurio da L. Bertano⁽²⁾ e da F. Gabotto⁽³⁾. Quasi a prevenire i dubbi cui il testo di questo secondo diploma poteva dare occasione, C. Cipolla – a lui come ai citati studiosi è sfuggito il giudizio del Leibniz – nel suo lavoro *Di Audace vescovo d'Asti*⁽⁴⁾ ne faceva uno studio particolareggiato, sotto l'aspetto storico e diplomatico, per dimostrarne la piena autenticità.

Ciò premesso, aggiungiamo alcune osservazioni nostre. Incominciamo dal primo diploma. La copia più antica è quella, già citata, nel *Libro Verde*; ma non è unica, e ricorderò una copia del sec. XVII ed altra del XVIII, conservate nell'Archivio di Stato in Torino⁽⁵⁾, le quali dipendono da una fonte che è certamente indipendente dalla copia nel *Libro Verde*. La divergenza principale del testo consiste nel passo: «et omnes cortes et terras nostri imperii publicas que sunt in comitatu Bredolense inter Tanagrum et Sturiam cum eodem comitatu Bredolense cum servis ...»; così leggesi nella copia del *Libro Verde*, ma le ricordate copie omettono del passo le parole «inter Tanagrum et Sturiam cum eodem comitatu Bredolense»⁽⁶⁾. E non credo che tale omissione si debba senz'altro ascrivere all'autore delle copie; essa doveva pure trovarsi nella fonte che ebbero comune, cioè le citate parole già dovevano mancare nell'originale. Il passo che in più ci dà la copia del *Libro Verde*, contenente la donazione del comitato di Bredolo, fa subito sospettare che il diploma sia interpolato. Non è questa l'età delle donazioni di comitati, come circoscrizioni territoriali, ai vescovi; abbiamo tutto un gruppo di falsificazioni simili, ed a questo potremo senza esitazione aggiungere il passo del nostro diploma.

(1) R. POUPARDIN, op. cit. p. 171, nota 1, dice il diploma «légèrement suspect d'altération».

(2) L. BERTANO, *Storia di Cuneo*, II (Cuneo, 1898), 169, n. 20.

(3) Cf. p. 188, nota 4.

(4) C. CIPOLLA, *Di Audace vescovo di Asti nella Miscellanea di storia italiana*, XXVII, 152 sgg.

(5) La prima nel *Volume in cui sono copiati diversi diplomi &c.*, c. 233 B: *Benefizi di qua dai monti. Miscellanea 2*. La seconda in *Vescovati. Asti, I*, n. 2.

(6) Delle edizioni, solo quella in *Diplomata pro Astensi ecclesia* (esemplare nella bibl. Naz. di Torino: R, V, 33), finora non utilizzata dagli studiosi, è mancante del citato passo.

Vedasi anche come detto passo sia stato inserito male nel diploma: dopo la donazione delle singole terre del comitato viene quella dell'intero comitato. Se a priori possiamo affermare in genere che non è propria di quest'epoca la donazione di comitati ai vescovi, per il caso nostro poi, per Asti cioè, si hanno testimonianze offerte dai documenti stessi. Già il Gorrini⁽¹⁾ opponeva al Cibrario⁽²⁾, il quale aveva dichiarato che fin dal 901 il vescovo Eilulfo aveva ottenuto autorità comitale nella vasta sua diocesi: « la cosa, « oltrechè improbabile, ha per di più poco valore, giacchè sappiamo « che Asti stette sotto i conti almeno fino al 940 ».

Il Cibrario si fondava sul diploma di Lodovico, sebbene questo parli della donazione del comitato di Bredolo e non di Asti. Asti fu sotto i conti almeno fino al 940, data in cui si registra ancora un conte di nome Uberto⁽³⁾. La donazione del comitato di Bredolo fatta col nostro diploma è sfuggita tanto al Gorrini quanto al Cipolla, i quali studiarono sui documenti il successivo sviluppo dell'autorità territoriale del vescovo d'Asti; passò ignorata al Rieger e allo Handloike, e fu bene; così le loro acute osservazioni conservano intero il loro valore. Scrive il Rieger: « Während die Kirche von Asti in der Zeit der Karolinger « und der ihnen unmittelbar nachfolgenden italienischen Könige « sich nur der Execution von der öffentlichen Gerichtsbarkeit erfreute, erhielt schon am 25 September 962 (St. 316) der Bischof Bruning "iure proprietario districtum" ... Wohl erscheint « die Verleihung nach den Eingangsworten dieser Bestimmung von « Otto I nur bestätigt zu sein »⁽⁴⁾. E l'Handloike: « Asti zuerst « erhält 962 von Otto I den Distrikt von 2 Miglien, der 969 auf « vier erweitert wird. 1041 fügte Heinrich III die Grafschaft Bre-

(1) G. GORRINI, *Il comune Astigiano e la sua storiografia. Saggio storico-critico* (Firenze, 1884), p. 13, nota 1.

(2) Prefazione ai *Fragmenta de Gestis Ast.* in *Hist. patr. mon. Script.* III.

(3) Cf. L. CIBRARIO, *De' conti d'Asti nelle Operette varie* (Torino, 1860), p. 297; GORRINI, op. cit. p. 12; CIPOLLA, op. cit. p. 229 sgg. e *Di Brunengo vescovo di Asti nella Miscellanea di storia italiana*, XXVIII, 364, 365, 376 sgg.

(4) K. RIEGER, *Die Immunitäts Privilegien der Kaiser aus dem sächsischen Hause für italienische Bistümer* (Wien, 1881), p. 12; cf. p. 53.

« dolo hinzu und dehnte den Bezirk auf sieben Miglien aus »⁽¹⁾. È precisamente il comitato di Bredolo che sarebbe già stato donato nel 901!

Il passo contenente la donazione del comitato di Bredolo è adunque in base alle copie citate da espungersi dal testo del nostro diploma. Questo, così purgato, è da ritenersi in ogni sua parte autentico? La copia del *Libro Verde* ci riferisce due caratteri estrinseci: il *chrismon* e il *monogramma*, i quali rispondono in tutto a quelli in uso nella cancelleria di Lodovico III; anzi il *chrismon* ha identica forma a quello usato dallo scrittore « Arnulfus A ». Questa copia dipenderà quindi direttamente dall'originale, scritto da « Arnulfus A », o da copia che riproduceva caratteri dell'originale. Se veramente dipendesse tale copia dall'originale, e qualora il passo interpolato non fosse opera dello scrittore del *Libro Verde*, si sarebbe portati a supporre detto passo aggiunto, nell'originale, interlinearmente o su rasura tra la seconda metà del XI secolo e il sec. XIV, cioè tra la prima donazione del comitato di Bredolo (1041) e la data della compilazione del *Libro Verde* (1353)⁽²⁾.

Passiamo all'esame delle formule. Regularissime quelle del protocollo e dell'escatocollo, fatta eccezione della *recognitio*: « Arnolfus notarius atque cancellarius iussu domni Hlodovici imperatoris relegi », la quale presenta un'eccezione nel doppio titolo « notarius atque cancellarius ». Arnolfo ha regolarmente il titolo di « notarius », prende quello di « cancellarius » in tre diplomi; una volta persino quello di « archicancellarius »⁽³⁾. Dunque si ha nel caso nostro un'eccezione, non una irregolarità

(1) M. HANDLOIKE, *Die lombardischen Städte unter der Herrschaft der Bischöfe und die Entstehung der Communen* (Berlin, 1883), p. 36.

(2) Trovo appoggio a questa ipotesi nel fatto, che il testo datoci dall'UGHELLI (*Italia sacra*, IV, 1ª ed. col. 485, 2ª ed. col. 341) presenta le varianti comuni alle citate copie del XVII e XVIII sec., ma ha, a differenza di queste, il passo interpolato « inter Tanagrum » &c.; dipenderebbe quindi da fonte diversa da quelle finora note. In tale caso, le citate copie del XVII e XVIII sec. dipenderebbero probabilmente da copia anteriore all'interpolazione.

(3) Cf. p. 107.

vera e propria, tale da far dubitare dell'autenticità del diploma. Il verbo « relegi » si ritrova in altri diplomi⁽¹⁾. Le formule del testo, dalla narratio alla corroboratio, rispondono pure all'uso della cancelleria. Soltanto nella formula di immunità è probabile una interpolazione nel nome « episcopus ». Il nostro diploma presenta inoltre la struttura propria di un gruppo speciale dei diplomi di Lodovico III⁽²⁾, e questo parla chiaramente in favore della sua autenticità. Può nascere il dubbio che oltre a quelle accennate si abbiano interpolazioni nel numero e nei nomi delle donazioni; ma dai documenti finora pubblicati, se bene mi appongo, non si ricava alcun argomento sicuro in riguardo.

Veniamo al secondo diploma. La copia più antica è quella ricordata, nel *Libro Verde*; le altre copie o dipendono da essa o non apportano varianti di qualche interesse per il nostro studio.

Il Cipolla ha fatto una disamina particolareggiata di questo diploma che confrontò col testo del primo, ne studiò le formule e giunse a questa conclusione: « In favore di Eilulfo vescovo di « Asti sono redatti realmente, col nome di Lodovico III, due diplomi, dati in Pavia 18 giugno 901, 25 febbraio 902... Am- « messa la duplicità del diploma, cogli anni 901 e 902, manca il « motivo a pensare che uno dei due sia stato falsificato. Non si « vedrebbe alcun motivo di siffatta falsificazione. Anzi il fatto « della duplicità degli atti rafforza l'autenticità di ambedue. Ma « può dirsi: si falsificò il secondo diploma appunto per accrescere « il numero dei beni accordati all'abbazia con l'inserzione dell'ab- « bazia di S. Dalmazzo. Un falsario avrebbe preferito fare un « diploma apposito per quell'abbazia; o, comunque, avrebbe sfug- « gito a quella difficoltà che presenta ovvia la patente somiglianza « dei due documenti. Posto ciò, non è del tutto fuor di luogo « concedere anche una mutazione nel testo, quale è quella dell'in- « trodotto ricordo dell'abbazia di S. Dalmazzo. Tuttavia questo « non può aversi per accertato, giacchè la differenza non è in niun

(1) Cf. pp. 119, 124.

(2) Cf. p. 114.

« modo necessaria, per spiegare la esistenza del secondo diploma. « Molte ragioni possono aver consigliato la immediata conferma « del precetto. L'errore nella copia del diploma 901 non è im- « possibile; e nulla vieta di supporre, che il copista del 1353, nella « trascrizione del diploma 901, abbia saltato una linea, ingannato « dalla doppia ricorrenza della voce "abbacia". Un errore con- « simile ritroveremo avvenuto nel copiare il diploma 904 di Beren- « gario per Audace. Concludendo, siccome i nostri testi portano « nel diploma 902 il passo mancante nell'altro diploma, noi siamo « tenuti ad accettare per ora i documenti così come ci sono per- « venuti. Ma dobbiamo tuttavia mettere in chiaro non esser pro- « vato che tale differenza esistesse negli originali » ⁽¹⁾.

Il Bertano, dopo di aver notato la divergenza nel testo dei due diplomi, osserva: « ... Il fatto è singolare ed anzi strano. A cer- « carne la spiegazione vengono ovvie due ipotesi: 1° o il testo degli « originali era identico e solo per inavvertenza di chi nel 1353 li « trascrisse nel *Libro Verde* rimasero omesse nel diploma 901 le « parole che riguardano l'abbazia di San Dalmazzo e la vicina ca- « nonica di Santa Maria; 2° o il vescovo Eilulfo, non sazio del « magnifico dono fattogli col primo diploma, ne impetrò un se- « condo per farvi aggiungere l'abbazia e la canonica » ⁽²⁾. Poi fa una serie di considerazioni che lo portano a ritenere falso il documento, ed emette anche un'ipotesi sullo scopo del falso. Scrive: « Eppure è verissimo che nella prima metà del secolo x « la chiesa d'Asti venne al possesso dell'abbazia di Pedona e del « suo patrimonio. È anche certo che questa abbazia andò nella « stessa epoca distrutta e il corpo di san Dalmazzo fu trasportato « a Quargnento ... Può essere adunque verso il 906 che il corpo « di san Dalmazzo sia stato trasportato a Quargnento, e sarebbe « naturale che, - devastata Pedona, distrutto il convento, uccisi o di- « spersi i monaci, - il vescovo, il quale in virtù del diploma del 901 « già aveva l'alto dominio sul territorio, si fosse impadronito delle « sostanze del monastero, considerandole come feudo resosi caduco

(1) Op. cit. p. 158.

(2) Op. cit. p. 169.

« e devolutosi al signore dominante. Ma siccome vero feudo non « era, per legittimare il possesso, si sarebbe simulato un diploma « anteriore, da cui l'abbazia di San Dalmazzo apparisse donata al « vescovo dall'imperatore. Quanto al modo dovevano trovare « più facile ricopiare un diploma vero interpolandovi solo poche « parole, che farne uno nuovo di pianta, ben sicuri essendo che « l'imperatore Ludovico, spodestato, acciecatto ed esiliato in Francia « nel 905, non sarebbe venuto a smentirli » ⁽¹⁾. Secondo il Bertano la falsificazione sarebbe adunque, con tutta probabilità, anteriore al 906.

Quanto dissi più sopra intorno alle copie del diploma del 901 viene ad escludere l'ipotesi, fatta dal Cibrario ⁽²⁾ e dal Cipolla, che il passo riguardante l'abbazia di S. Dalmazzo già potesse trovarsi nel primo diploma, e che non figurasse nel testo, che abbiamo di detto diploma, per omissione dovuta al trascrittore della copia nel *Libro Verde*. Il contestato passo manca nelle copie ricordate, copie che dipendono certamente da fonte che non è il *Libro Verde*, cosicchè non si può più parlare di omissione in una copia, ma in tutte le copie, pure indipendenti tra di loro; il che ci conduce a ritenere che il testo originale del diploma non facesse parola della donazione dell'abbazia di S. Dalmazzo. La diversità tra i due diplomi sta appunto in questa donazione, che figura soltanto in quello del 902. Il passo « inter Tanagrum » &c. si trova anche nel secondo diploma, sicchè questo venne compilato letteralmente sul primo, e non dipende dalla fonte delle copie citate del XVII e XVIII secolo, ma dalla fonte della copia nel *Libro Verde*, copia non in tutto genuina, nella quale appunto il passo « inter « Tanagrum » &c. è dovuto a interpolazione; tanto più è quindi corrotto in questo passo il secondo diploma. Scopo di questo diploma non poteva essere altro che di inserirvi la concessione della badia di S. Dalmazzo. Non diremo che si potesse pensare anche ad una conferma di quanto era stato donato col diploma precedente; no, perchè il diploma essendo dello stesso autore e

(1) Op. cit. p. 172.

(2) *Hist. patr. mon. Chart.* II, 21.

per il medesimo destinatario e nulla essendo mutato nei rapporti giuridici, nulla conferma, soltanto ripete. Orbene, per inserire questa donazione di abbazia si fabbrica un diploma nuovo, che copia materialmente il precedente dalla invocatio alla datatio⁽¹⁾. Questo procedimento è contrario agli usi cancellereschi dell'epoca. Tale sistema di falsificazione è praticato abbastanza spesso, e, per limitarmi ai diplomi dei re d'Italia di questo secolo di cui mi sono finora occupato, ricorderò un diploma di Berengario I per Montamiata (DB I, n. † XI) e altro di Guido per il monastero di S. Teodota (DG, n. † I): si compilò il falso ad imitazione di un diploma dello stesso autore per il medesimo destinatario, riproducendone possibilmente i caratteri estrinseci, trascrivendo l'intero testo, mantenendo perfino la stessa data; e tutto questo lavoro per inserirvi un'aggiunta nel testo. Abbiamo altri esempi simili tra gli stessi diplomi falsi di Lodovico III. A giudicare da questi esempi parrebbe che detto sistema di falsificazione fosse usato con certa preferenza nei tempi più antichi e vicini all'originale; allora riusciva certo più facile l'imitazione dei caratteri estrinseci.

Quando si falsificò il diploma del 902, già il primo, quello dell'anno 901, aveva il passo interpolato, e forse non corse grande intervallo tra l'interpolazione dell'uno e la falsificazione dell'altro, fors'anche il tutto è dovuto alla stessa mano⁽²⁾. Il falso è certamente antico, ma non dell'età che gli assegnerebbe il Bertano. Non credo che sia anteriore al 1041, perchè è col diploma di Enrico III del 26 gennaio 1041 (Stumpf, n. 2204) che si ha la prima donazione sicura del comitato di Bredolo alla chiesa d'Asti. Lo stesso Enrico III nel 1043 (Stumpf, n. 2512) nomina « quemdam militem suum nomine Cuniberto... missum in toto « episcopato Astensi et in comitatu Bredolensi inter Tanarum et « Sturam ». Ed il Cipolla nota assai opportunamente, che questi sono i confini assegnati al comitato Bredolense già nel diploma 901

(1) Ritengo poco probabile che la datazione dipenda da altro diploma.

(2) E se così fosse, a spiegazione del falso diploma 902, si potrebbe anche supporre che, oltre ad annoverare la donazione di S. Dalmazzo, si volesse comprendere nel testo il comitato di Bredolo per assicurare maggiormente che il passo interpolato nel diploma del 901 trovasse fede.

di Lodovico III⁽¹⁾. Ma è il passo, aggiungeremo ora, che in detto diploma venne certamente interpolato. Questo passo nei diplomi Lodoviciani è in opposizione collo sviluppo storico-giuridico dell'autorità comitale nella prima metà del secolo x: è molto probabile che non sia stato scritto prima dell'epoca di Enrico III.

N. † 6 — 905 giugno 4. Tra le pergamene del monastero di S. Teodota di Pavia, ora conservate nella biblioteca Ambrosiana di Milano, si trovano ben quattro diplomi di Lodovico III (i nn. 9, 14, 20, † 6), l'esame dei quali ci porta ad alcune considerazioni di qualche rilievo per il nostro studio. Tre di questi diplomi hanno una certa relazione e dipendenza tra di loro. I nn. 9 e † 6 sono scritti dalla stessa mano, e mentre il testo del n. 20 dipende in parte da quello del n. 9, il testo dei nn. 20 e † 6 è quasi del tutto uguale; questi due ultimi poi hanno la stessa data, 905 giugno 4. Di tale gruppo di diplomi è certamente originale il n. 20, essendo vergato dal noto scrittore della cancelleria Arnolfo A; i nn. 9 e † 6 sono di una mano della quale non ci è pervenuto altro documento, e a giudicare dalla scrittura e dagli altri caratteri estrinseci sembrerebbero pur essi originali, se non che l'esame del testo solleva dei forti dubbi, come tosto vedremo, sull'originalità e sull'autenticità del secondo diploma.

I diplomi nn. 20 e † 6 contengono entrambi la stessa donazione dell'isola detta «Horto» e sono dati nello stesso giorno. Il Sassi⁽²⁾, il Muratori⁽³⁾ e il Lupi⁽⁴⁾ espressero un vago dubbio sull'autenticità dei due diplomi, in particolar modo del primo; il Castiglione giudicò spurio il secondo⁽⁵⁾, con questa motivazione: « Al confronto, che suol' essere il mezzo più sicuro per distinguere

(1) Op. cit. p. 262, nota 3; veramente egli si riferisce al diploma del 902, ma, secondo il testo che conosceva, il passo relativo si trovava già nel diploma del 901. Cf. anche FICKER, *Forschungen*, I, 237, nota 5.

(2) C. SIGONII *Historiarum de regno Italiae libri viginti*... a IOSEPHO ANTONIO SAXIO... *notis illustrati* (Mediolani, 1732), p. 379, nota 52.

(3) L. A. MURATORI, *Antiq. It.* I, 783, 784.

(4) M. LUPI, *Codex diplom. eccl. Bergomatis*, II, 47, 48.

(5) G. CASTIGLIONE, *Del ius metropolitico della chiesa di Milano*, pp. 50-51.

« il vero dal falso, ben si vede quanto artificio e qual dissonanza in
 « alcune cose si fa palese da questo diploma. A qual fine si esclude
 « dai supplicanti Leone greco, e Acirrado, uomini poco conosciuti,
 « per sostituirvi il conte Adelelmo consigliere imperiale già noto in
 « altri diplomi di Lodovico? E perchè le coerenze tanto molteplici,
 « circostanziate, e senza necessità ripetute in luogo sospetto, cioè a
 « dire dove si dimostra l'estension dei poderi? Oltre a non sapersi
 « se vi siano i segnali del sigillo perduto⁽¹⁾ non lo rendono ancora
 « sospetto la voce raddolcita, come diremo in appresso, di Risinda,
 « e que' tre vocaboli nella sottoscrizione d'Arnolfo "recognovi, re-
 « legi, et subscripsi" non usati dallo stesso notaio negli altri ge-
 « nuini diplomi di Lodovico da me veduti, dove si legge solamente
 « ora "recognovi", ora "relegi", ora "recognovi et subscripsi"
 « ed ora "relegi et subscripsi"? ». Il Böhmer registra i due di-
 plomi sotto il n. 1476, considerandoli come due redazioni di un
 unico diploma, delle quali quella del n. 20 gli parrebbe falsa⁽²⁾.

In questi ultimi tempi ebbe a dubitare dell'autenticità del nostro diploma, ma senza entrare in una speciale disamina, il Darmstädter⁽³⁾, il quale anzi suppose che sia stato compilato per ottenere la conferma di Berengario I. Abbiamo difatti un diploma di Berengario I del 920 settembre 7 (DB I, n. cxxviii) che contiene la stessa donazione, con parole simili, del privilegio Lodoviciano. Gioverà esaminare il testo del diploma contestato in relazione con quello di Lodovico n. 20 e di Berengario I.

Il diploma di Lodovico n. 20, come dissi, contiene la donazione dell'isola « Orto »; il nostro (n. † 6) vi aggiunge la terra « Anglare » e l'acqua del Bormida dall'isola « Orto » all'isola « Anglare »; Berengario dona « Orto » e « Anglare ». È comune a tutti e tre la donazione di « Orto », i cui confini sono così espressi:

[Lod. n. 20] coherens ei ex una parte fluvio qui nuncupatur Burmia, et ex alia parte rivo Frigido, et de uno capite pratum Regis.

(1) Si riferisce a quanto avvertì il MURATORI, ma in realtà la pergamena ha non dubbie tracce dell'applicazione di un sigillo cereo.

(2) Il DÜMLER registra soltanto il n. 20 (il n. 19 del suo Prospetto).

(3) P. DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut in der Lombardei und Piemont* (Strassburg, 1896), p. 239, nota 1.

[*Lod. n. †6*] coherens ei ex una parte rivo Frigido, et de uno capite pratum Regis.

[*Berengario I*] ab una parte fluvius qui nuncupatur Burmia, et ex alia parte rivus qui dicitur Frigidus, a tertia parte consistit pratum Regis.

I confini corrispondono esattamente nei diplomi di Lodovico n. 20 e di Berengario I; ma nel nostro (n. †6) si tralascia il terzo confine, quello del fiume Bormida.

I confini di « Anglare » nel nostro diploma e in quello di Berengario I sono:

[*Lod. n. †6*] coherens ei de una parte terra S. Martini, de alia parte Burmia, de tertia parte fossato de Roveroto, de quarta parte prato de Avi. Coherens etiam ei ex una parte fluvius qui nuncupatur Burmia.

[*Berengario I*] ab uno capite possessio et terra S. Martini, ab alio capite decurrit alveus Burmie, a tertia parte consistit fossatum de Rovereto, a quarta parte adiacent prata de Avi.

I confini sarebbero eguali se il n. †6 non contenesse in più il passo « Coherens etiam – Burmia ». Avvertasi il posto che occupa questo passo; i confini dei quattro lati sono già stati espressi, il nuovo confine aggiunto, a quale lato lo riferiremo? Pare che con « Coherens etiam » &c. si voglia iniziare una nuova descrizione di confini. Certo qui si nota una irregolarità nella composizione del diploma. Ed eccone la spiegazione: il nostro attinge dal n. 20 i confini di « Orto » saltando il terzo confine del fiume Bormida, poi per la terra « Anglare » ricorre al diploma Berengariano; ma in quest'ultimo diploma – ed è qui l'indice del falso – si descrivono prima i confini di Anglare », indi seguono quelli di « Orto », quindi dopo « prata de Avi » viene « Prenomi-
« nate quoque insule quae dicitur Orto coheret ab una parte fluvius quae nuncupatur Burmia » &c.; il compilatore del nostro, giunto a questo punto del privilegio di Berengario, deve essersi accorto dell'omissione del confine del fiume Bormida per l'isola « Orto », e allora lo copia dal diploma n. 20 aggiungendovi solo un « etiam » e lasciando l'« ei » come in quello, senza avvertire che nel punto in cui aggiungeva il confine, detto pronome non si riferiva ad « Orto insula » ma bensì a « terra Anglare ». Il posto in cui si trova quest'aggiunta non è il suo; lo scrittore fu indotto a collocarla ivi sotto l'influenza del diploma di Berengario, che

enumera i confini di « Orto » dopo quelli di « Anglare ». Se il diploma di Berengario dipendesse dal nostro, avrebbe lo stesso testo, probabilmente colla medesima disposizione. Il diploma di Berengario, come ricorre a quello di Lodovico n. 20 per il passo riguardante « Orto » (non ha infatti l'omissione avvertita nel n. † 6), così se già vi fosse stata una donazione di « Anglare », cioè data l'autenticità del nostro n. † 6, avrebbe attinto a questa per il passo relativo. Se il diploma di Lodovico n. † 6 avesse preceduto il Berengariano e questo avesse attinto a quello, farebbe meraviglia nel diploma di Berengario l'omissione così importante della donazione del fiume Bormida. No, il diploma n. † 6 non esisteva ancora, venne compilato dopo quello di Berengario, ed appunto dal modo con cui si utilizzò questo emerge il falso. E ritengo che appunto la donazione dell'acqua del Bormida, che troviaimo solo nel n. † 6 e non negli altri due diplomi, sia stata la causa del falso.

La datazione è uguale a quella del n. 20, ma si scosta la *recognitio*, che è però nella forma comune e regolare, come si ha ad es. nel n. 9. Il nome dell'arcicancelliere Liutardo fa ritenere che quest'ultima formula sia stata tolta da diploma anteriore al secondo soggiorno di Lodovico in Italia; e così, ammettendo che nel 905 il vescovo di Como non occupasse più la carica di capo della cancelleria, si spiega il titolo di arcicancelliere che prende nel diploma n. 20 il notaio Arnolfo⁽¹⁾. Fa specie il trovare tra gli intervenienti il nome del conte Adelelmo, che non compare negli altri diplomi per il monastero di S. Teodota, nè in altri diplomi della seconda spedizione di Lodovico in Italia⁽²⁾. Ciò potrebbe far sospettare che il nostro compilatore abbia avuto sott'occhio un altro diploma di Lodovico; del resto, essendo egli vissuto, come è probabile e come tosto vedremo, se non testimonia degli avvenimenti di quell'epoca non molto lontano da essi, poteva avere notizia dei personaggi che stavano da presso all'imperatore.

Dello scrittore del falso n. † 6 è, come già avvertimmo, il diploma n. 9. Il testo di questo riproduce letteralmente quello

(1) Cf. p. 107.

(2) Cf. p. 152.

del diploma di Berengario I n. xxx; solo ne differisce per un' aggiunta contenente la donazione del guado detto « Furcas » presso Pavia nel fiume Ticino. Ma va subito avvertito, che di detto guado si ha la conferma nel diploma di Ugo e Lotario del 932 aprile 28 (B. n. 1388) e nei diplomi di Ottone I 965 gennaio 3 (DO I, n. 274) e Ottone III 996 agosto 1 (DO III, n. 221), sicchè parrebbe molto probabile che la prima donazione fosse appunto di Lodovico III, e che il nostro diploma si dovesse ritenere non solo genuino ma originale. Tuttavia, siccome lo scrittore è il medesimo che eseguì un falso, non escludo un' altra ipotesi, che, cioè, per ottenere la conferma di detto guado si sia rifatto un diploma a fine di poter includervi tale donazione. Ad ogni modo questa nuova redazione, o meglio questa falsificazione diplomatica, sarebbe anteriore all'aprile 932, data del diploma di Ugo e Lotario. Questa data serve a fissare l'epoca in cui visse il nostro scrittore. Dal fatto che il diploma n. 9 è dello scrittore del falso n. † 6, non ne consegue che anche il n. 9 sia necessariamente spurio, ma si presentano due ipotesi: o il diploma n. 9 è originale e venne eseguito da uno scrittore ai servigi della cancelleria il quale pochi anni dopo, non prima del 920, eseguì il falso n. † 6 – che dipende dal diploma Berengariano dell'a. 920 –, oppure è falso pur esso e fu compilato prima del 28 aprile 932 su un diploma in tutto uguale a quello che possediamo, aggiungendovi il guado « Furcas » coll' intento di ottenere la conferma di Ugo e Lotario. In questo secondo caso non diremmo però falso storicamente l'intero diploma; esso sarebbe genuino con interpolazione del passo riguardante il guado. Tra le falsificazioni antiche è abbastanza frequente, come rilevammo⁽¹⁾, questo sistema, di riprodurre fedelmente il testo e i caratteri di un diploma con inserzione di un passo nuovo.

L. SCHIAPARELLI.

(1) Cf. pp. 171, 195.

PROSPETTO DEI DIPLOMI ITALIANI

DI LODOVICO III

NOTA. - Non sono registrati in questo Prospetto i diplomi andati perduti, dei quali abbiamo notizia solo in forma di regesti o di citazioni.

NUM. D'ORDINE	BÖHMER, <i>Regesto</i>	DÜMLER, <i>Regesto</i>	GIORNO E MESE	ANNO	ANNO DI REGNO O DI IMPERO	INDIZIONE	LUOGO	NOTAIO O CANCELLIERE E ARCI-CANCELLIERE
1	...	...	11 ottobre	900	regn. I	III	Papię	Arnulfus not. iussu d. Hlud seren. regis legi et ss.
2	1455	1	12 ottobre	900	» I	...	Papiae	Id. id. ad vicem Liutuhardi ar recognovi et ss.
3	1456	2	14 ottobre	900	» I	III	Olonne	Id. id. id. id. episcopi id. id
4	1457	3	31 ottobre	900	» [1]	III	Placentiae	Id. id. id. id. ep. et archic. id
5	1459	4	19 gennaio	(901) 900	» I	III	Bolonia civi- tate	Id. id.
6	1460	5	febbraio	...	imp. I	III	Roma	
7	1461	6	2 marzo	901	» I	III	Romae	Id. id.
8	...	...	...	...	...	...	...	
9	1462	7	11 marzo	901	» I	III	Papiae palatio	Id. canc. id. id. id. id. relegi
10	...	...	23 marzo	901	» I	III	Placentię	Id. not. id. id. id. id. recognov
11	1463	8	25 marzo	901	» I	III	Papia	Id. id.
12	...	11	1 giugno	901	» I	III	Papiae	Id. id.
13	1465	12	18 giugno	901	» I	III	Ticini	Id. not. atque canc. iussu d. H imp. relegi
14	1466	13	25 settembre	901	» I	...	Papię	Id. not. ad vicem Leotoardi chic. recognovi et ss.

DESTINATARIO	ORIGINALE O COPIA PIÙ ANTICA. EDIZIONI
eratrice Ageltrude	Orig., arch. Capitolare di Parma. <i>Bull. Ist. Stor. Ital.</i> n. 21, p. 136.
sa d'Arezzo	Orig., arch. Capit. di Arezzo. GAMURRINI, <i>Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane ed umbre</i> , I, 78 = SOLDANI, <i>Historia de Passiniano</i> , p. 66. MURATORI, <i>Antiq. It.</i> I, 87 = Orig. <i>Guelficae</i> , I, 235. PASQUI, <i>Codice dipl. d'Arezzo</i> , I, 75.
te Giovanni	Orig., arch. Capit. di Reggio-Emilia. MURATORI, <i>Antiq. It.</i> I, 581. TIRABOSCHI, <i>Mem. Moden.</i> I, <i>Cod. diplom.</i> p. 79.
covato di Reggio-Emilia	Orig., arch. Capit. di Reggio-Emilia. UGHELLI, <i>Italia sacra</i> , II ² , 255 = Orig. <i>Guelf.</i> I, 483. TIRABOSCHI, <i>Mem. Moden.</i> I, <i>Cod. diplom.</i> p. 80 = <i>Codex diplom. Lang.</i> col. 639. <i>I canali di Secchia e d'Enza</i> , II, par. 2 ^a , <i>Privilegi</i> , p. 20.
nastero di S. Resurrezione e dei Ss. Barolomeo, Sisto e Fabiano in Piacenza	Orig., arch. Segreto di Cremona. MURATORI, <i>Antiq. It.</i> II, 205 = SAVIOLI, <i>Ann. Bolognesi</i> , I, par. 2 ^a , App. 37 = AFFÒ, <i>Storia di Guastalla</i> , I, 308. <i>Codex diplom. Lang.</i> col. 651.
cito in favore della chiesa di Lucca	Orig., arch. Arciv. di Lucca. FIORENTINI, <i>Memorie della contessa Matilda</i> , 2 ed., <i>Doc.</i> p. 16. UGHELLI, <i>Italia sacra</i> , I ² , 799. MANSI, <i>Sacr. conc. collectio</i> , XVIII, 240. BARSOCCHINI, <i>Mem. e doc. del principato Lucchese</i> , V, par. 3 ^a , 639.
sa di Arezzo	Orig., arch. Capit. d'Arezzo. MURATORI, <i>Antiq. It.</i> II, 49. PASQUI, <i>Cod. diplom. d'Arezzo</i> , I, 76.
ppo figlio di Lupo	Orig., arch. Capit. d'Arezzo. MURATORI, <i>Antiq. It.</i> I, 935. PASQUI, <i>Cod. diplom. d'Arezzo</i> , I, 78.
nastero di S. Teodota, Pavia	Copia del sec. x (?), bibl. Ambrosiana, Milano. MURATORI, <i>Antiq. It.</i> I, 365. <i>Codex diplom. Lang.</i> col. 654.
sa di Vercelli	Copia cart. sec. xv-xvi, arch. di Stato in Torino. <i>Miscellanea di storia italiana</i> , XXV, 23.
sa di Bergamo	BAROTTI <i>Liber censualis</i> , c. 299 B (ms. cart. sec. xv), arch. Cur. vesc. di Bergamo. CELESTINO, <i>Hist. di Bergamo</i> , par. 2 ^a , II, 404. LUPI, <i>Cod. dipl. Bergom.</i> II, 7. <i>Codex diplom. Lang.</i> col. 657.
ulrico vassallo di Attone fedele del marchese Adalberto	Orig., arch. di Stato in Siena. <i>Forschungen zur deutschen Geschichte</i> , IX, 428.
sa d'Asti	<i>Libro Verde d'Asti</i> , c. 96 (cop. 1353), arch. di Stato, Torino. UGHELLI, <i>It. sacra</i> , IV ² , 341. <i>Diplomata pro Ast. eccl.</i> p. 3. <i>Hist. patr. mon. Chart.</i> I, 100. ASSANDRIA, <i>Il Libro Verde d'Asti</i> , II, 178.
ado vassallo	Orig., bibl. Ambrosiana, Milano. MURATORI, <i>Antiq. It.</i> II, 47. GABOTTO, <i>Le carte dell'arch. Capit. di Tortona</i> , p. 365.

NUM. D'ORDINE	BÖHMER, <i>Regesto</i>	DÜMLER, <i>Regesto</i>	GIORNO E MESE	ANNO	ANNO DI REGNO O DI IMPERO	INDIZIONE	LUOGO	NOTAIO O CANCELLIERE E ARCICANCELLIERE
15	...	14	7 dicembre	901	imp. I	III	Papie	Arnulfus canc. ad vicem Liutp. ep. et arch. recognovi et ss.
16	1468	16	12 febbraio	902	» I	V	Papie	Id. not. id. id. episcopi id. id.
17	...	...	13 aprile	902	» II	V	Papiae	Id. id. id. id. ep. et archic. id.
18	...	17	21 aprile	902	» II	V	Verzellensis civitate	Id. id.
19	1469	18	12 maggio	902	» II	V	Papie	Id. id.
20	(1476)	19	4 giugno	905	» V	VIII	Ticinensis	Id. archic. iubente d. Hlud. i relegi et ss.
21	...	...	14 giugno	905	» V	VIII	Papia	Id. canc. iussu d. Hlud. s imp. recognovi [et ss.].

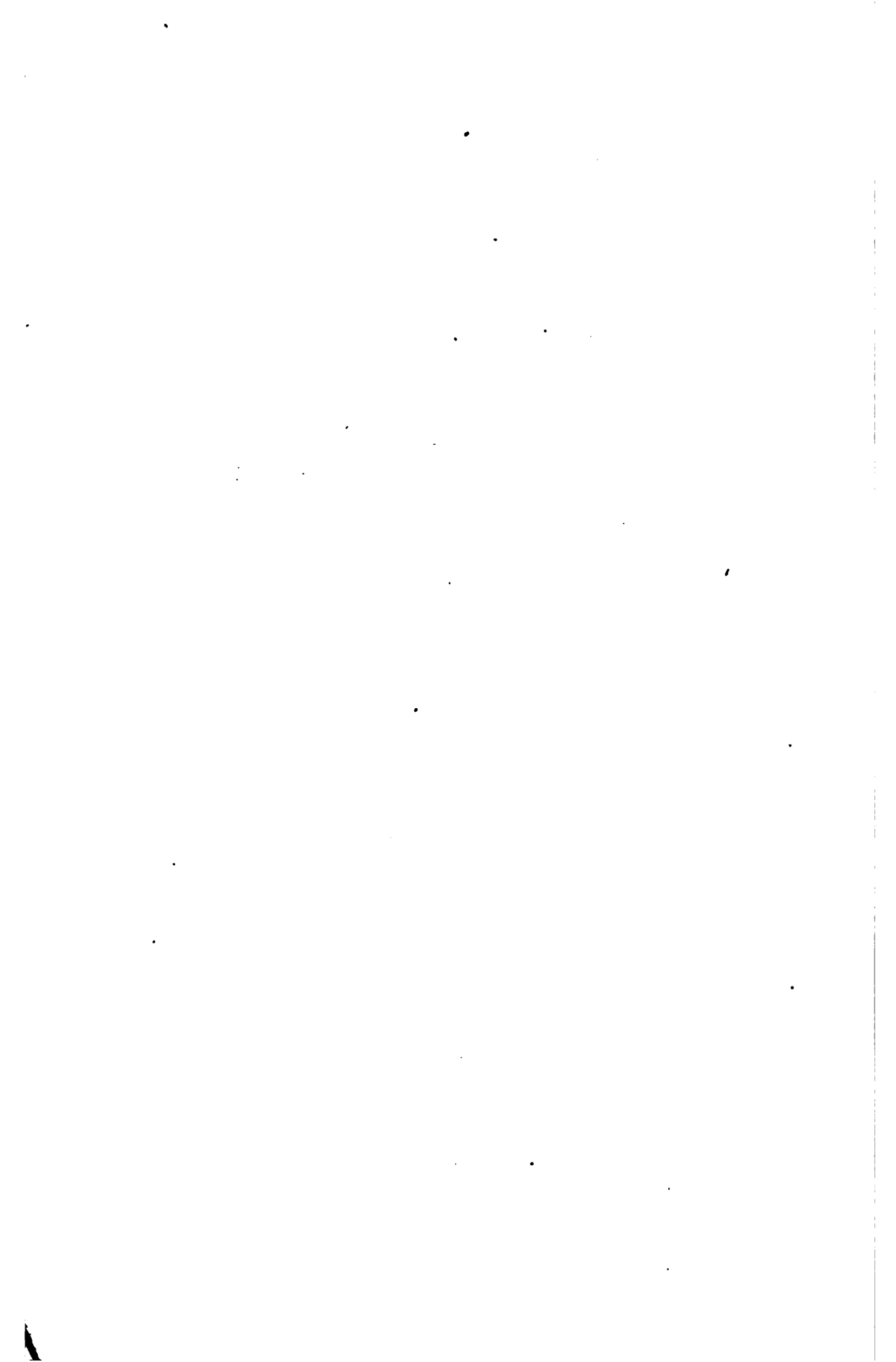
DESTINATARIO	ORIGINALE O COPIA PIÙ ANTICA. EDIZIONI
Chiesa di Como.	<i>Privilegia Cumanae eccl.</i> c. 31, ms. sec. XIV, bibl. Ambr. Milano. UGHELLI, <i>Italia sacra</i> , V ² , 271. TATTI, <i>Annali sacri di Como</i> , II, 788 = CAPPELLETTI, <i>Le chiese d'Italia</i> , XI, 327 = DOZIO, <i>Cartolario Briantino</i> , p. 6. <i>Codex diplom. Lang.</i> col. 669.
Cardo vassallo di Bertaldo... ..	Orig., arch. Capit. di Reggio-Emilia. MURATORI, <i>Antiq. It.</i> II, 207. TIRABOSCHI, <i>Mem. Moden.</i> I, <i>Cod. diplom.</i> p. 82.
Chiesa di S. Abbondio di Como	Orig., arch. Capit. di Piacenza. <i>Mittheilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschungen</i> , VII, 455.
Gerardo vassallo del visconte Gaddo...	Orig., arch. Capit. di Vercelli. <i>Mon. hist. patriae, Chart.</i> I, 103.
Chiesa di Cremona... ..	<i>Codice Sicardiano</i> , c. 16, ms. sec. XIII, bibl. Governativa di Cremona. UGHELLI, <i>Italia sacra</i> , IV ² , 586. ZACHARIA, <i>Cremonensium ep. series</i> , p. 69. <i>Codex diplom. Lang.</i> col. 672.
Monastero di S. Teodota, Pavia	Orig., bibl. Ambr. Milano. MURATORI, <i>Antiq. It.</i> I, 783. <i>Codex diplom. Lang.</i> col. 696.
Chiesa di Novara	<i>Rotolo</i> , sec. X, arch. Capit. di Novara. <i>Arch. stor. Lombardo</i> , ser. 3 ^a , XIII, 15.

F A L S

NUM. D' ORDINE	BÖHMER, <i>Regesto</i>	DÜMLER, <i>Regesto</i>	GIORNO E MESE	ANNO	ANNO DI REGNO O DI IMPERO	INDIZIONE	LUOGO	NOTAIO O CANCELLIERE E ARCICANCELLIERE
+ 1	1458	...	18 gennaio	901	regn. I	III	Bolonie	Arnulfus not. ad vicem [Liutua ep. et archic. recognovi et
+ 2	...	9	...	...	...	...	...	
+ 3	1464	10	23 maggio	901	imp. I	III	Vercellensis civitate	Id. id. id. Liutuardi id. id. id.
+ 4	1467	15	11 febbraio	(902) 901	» I	V	Papia	Id. id.
+ 5	...	...	25 febbraio	902	» II	V	Ticinensis	Id. not. atque canc. iussu d. Hh imp. relectum est.
+ 6	1476	...	4 giugno	905	» V	VIII	Papiae	Id. not. ad vicem Liutuardi ep. archic. recognovi relegi et

ZIONI

DESTINATARIO	ORIGINALE O COPIA PIÙ ANTICA. EDIZIONI
Chiesa di Como.	<i>Privilegia Cumanæ eccl.</i> c. 6 B, ms. sec. XIV, bibl. Ambr., Milano. UGHELLI, <i>Italia sacra</i> , V ² , 273 = SAVIOLI, <i>Ann. Bolognesi</i> , I, par. 2 ^a , App. 35. TATTI, <i>Annali sacri di Como</i> , I, 958 = CAPPELLETTI, <i>Le chiese d'Italia</i> , XI, 323 = <i>Codex diplom. Lang.</i> col. 474. <i>Codex diplom. Lang.</i> col. 649 = <i>Periodico Società storica di Como</i> , III, 43.
Chiesa di Bergamo... ..	Falsificazione del sec. X in forma di orig., bibl. Comunale di Bergamo. CELESTINO, <i>Historia di Bergamo</i> II, par. 2 ^a , 406. LUPI, <i>Codex diplom. Bergom.</i> II, 11. <i>Codex diplom. Lang.</i> col. 670.
Chiesa di Bergamo... ..	Falsificazione del sec. X in forma di orig., bibl. Com. di Bergamo. CELESTINO, <i>Historia di Bergamo</i> , II, par. 2 ^a , 404. UGHELLI, <i>Italia sacra</i> , IV ² , 422. LUPI, <i>Codex diplom. Bergom.</i> II, 13. <i>Codex diplom. Lang.</i> col. 659.
Monastero di Nonantola... ..	Copia cart. sec. XV, arch. di Stato in Modena. TIRABOSCHI, <i>Storia della badia di Nonantola</i> , II, 84.
Chiesa d'Asti	<i>Libro Verde d'Asti</i> , c. 96 (cop. 1353), arch. di Stato in Torino. <i>Diplomata pro Astensi eccl.</i> p. 5. <i>Hist. patr. mon. Chart.</i> II, 21. ASSANDRIA, <i>Il Libro Verde d'Asti</i> , II, 180.
Monastero di S. Teodota, Pavia	Falsificazione del sec. X in forma di orig., bibl. Ambr. Milano. MURATORI, <i>Antiq. It.</i> I, 785. <i>Codex diplom. Lang.</i> col. 697.



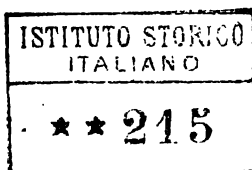
GIOSUE CARDUCCI.

Il 16 febbraio del 1907 fu giorno di lutto alla nazione. Giosue Carducci il suo poeta era mancato e con lui s'era spenta una eco nobilissima della voce d'Italia. L'opera del Carducci accompagnò lo svolgersi della vita italiana fin dai primi giorni del suo rinascere e, pur così schiva come apparve e rifuggente dall'acomunarsi ai pensieri correnti, rispecchiò in molti modi molte e varie tendenze del pensiero italiano per quasi mezzo secolo. Le impazienze del primo decennio dal sorgere del nuovo regno italico alla liberazione di Roma, le incertezze degli anni che poi seguirono, i faticosi problemi dell'età più recente pieni di speranze ardite e di dubbi scorati, si rispecchiarono nella musa del Carducci sempre ispirata a un profondo sentimento patrio. Anima essenzialmente italiana, egli attinse le sue migliori ispirazioni alla storia della gente italica, « la gente da le molte vite ». E se talora alcune tendenze direttive della sua mente, massime nella sua giovinezza, parvero renderlo forse meno atto a penetrare nell'intimo significato di certe fasi della storia del pensiero italiano, pure nel suo complesso questa storia viveva intera nell'animo suo ed egli ne sentiva mirabilmente l'unità dalle più antiche tracce di essa fino ai tempi moderni. Onde egli bene diceva che « l'italiano non è popolo nuovo: « altrove dalla mistura dei galloromani e degli iberi co' burgundi « co' vandali co' franchi co' goti escono i provenzali i francesi i « catalani i castigliani: qui permane l'Italia, qui l'Italia delle con- « federazioni ombre latine sannitiche etrusche, l'Italia della guerra « sociale, risorge dalle ruine di Roma. L'Italia ha dunque un « principio di civiltà proprio ed antico ». In queste parole sta molta parte del pensiero carducciano quale si esplica così nei

suoi versi come nella sue prose. La mente sua ebbe la caratteristica propria delle menti elevate di saper progredire permanendo ferma nelle idee fondamentali che la ispiravano. Dai primi suoi versi alle *Fonti del Clitunno* e da queste al *Piemonte* e alla *Chiesa di Polenta* quanto cammino di pensiero, eppure che somiglianza d'ispirazione! Il concetto storico della lunga e varia vita italica, il mandato attraverso i secoli confidato all'Italia nel grande pellegrinaggio della civiltà umana nel mondo; il ricordo del sacrificio « che in una nazione è cosa divina » dell'Italia la quale sacrifica sè stessa all'avvenire degli altri popoli, l'entusiasmo appassionato per il suo sforzo magnanimo a risorgere, e per gli eroi antichi e moderni che illuminarono la storia d'Italia, tali sembrano gli elementi animatori del pensiero del Carducci espresso in molteplici e mirabili forme con l'intuito rapido di una mente lirica alata e vigorosa.

La tendenza storica che tanto influì sull'opera poetica del Carducci ispirò anche molti scritti di prosa tra i suoi migliori nei quali percorse il campo della storia letteraria e politica d'Italia dalle sue origini ai tempi nostri, e animò per lunghi anni il suo insegnamento ai giovani, ai quali, celebrandosi il suo primo giubileo di magistero, poté dire con sicura coscienza: « ho cercato di « levarmi all'idealità, di conservare in voi, di alimentare in voi, « e dissotterrare in voi le grandi tradizioni nazionali, delle quali « un maestro di lettere italiane deve essere difensore e custode ». Belle parole nelle quali sembra compendiarsi la sua vita semplice e sincera, e onorano il poeta e maestro alla cui memoria l'Istituto Storico Italiano che lo ebbe tra i suoi fin dalla sua fondazione invia reverente l'estremo saluto.

UGO BALZANI.



115

157

71 575X C 55 1

3 2044 105 207 401